Sabato 4 Settembre ROMA N. 36. Anno 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Il *Giornale dei Dibattimenti* del 23 agosto parlando dell'occupazione austriaca di Ferrara finge di non crederla arbitraria, dimentica che il diritto accordato all'Austria col trattato di Vienna è di tener guarnigione nella fortezza di Ferrara, e non in Ferrara, come esso dice, e parlando del generale Radetzki la sola disapprovazione che dà al fatto da lui si è di volere interpretare in un modo più largo il Trattato di Vienna mentre che il Papa invoca lo *statu quo*. Siamo persuasi che l'opinione emessa da questo giornale non sia l'opinione di quel Governo, perchè qui non si tratta d'interpretazione più larga, ma d interpretazione falsata, perchè la Francia ha invocato e invoca sempre la santità de' trattati, perchè Luigi-Filippo salendo sul trono fu riconosciuto Re da tutte le potenze dietro la promessa di rispettare e far rispettare i trattati esistenti. Niuno nega che il Sovrano Pontefice non trovi nel carattere e nelle sue virtù personali di cui è rivestito la forza di far rispettare i suoi dritti (come dice il medesimo giornale); niuno nega che in fatto di dritto internazionale non appartiene che al Capo dello stato di trattare colle potenze straniere, ma non possiamo perdonare l'amara ironia colla quale questo foglio scherNisce quel sentimento di offesa dignità nazionale da cui furono commosse non solo le popolazioni dello Stato Pontificio, ma di tutta l'Italia, minacciate nella loro indipendenza. Se l'affezione al Principe Riformatore, se l'amor di Patria, se l'ira per un offesa fatta a chi non provocò alcuno, a chi rispettò i dritti altrui, non potessero trascinare gli Italiani che a un entusiasmo fattizio e passaggero, come pretende il foglio francese, converrebbe disperare del nostro avvenire, converrebbe cancellare l'Italia dal numero delle nazioni civilizzate. Dove vide quel giornale le migliaia d'uomini pronti a passare il Po? dove trovò le provocazioni, i tentativi violenti? con qual ragione potrà egli provare l'esistenza d'un partito esaltato che vuol precipitare l'Italia nella via delle violenze e delle rivoluzioni, e che si fa l'eco e l'alleato, come egli dice, dei *radicali* di tutti i paesi? Non esiste fra noi questo partito esaltato, che in Francia forma lo spavento di quel giornale. Oggi in Italia la maggioranza immensa de' suoi cittadini è risoluta di proclamare e di far trionfare i principî di ordine e di legalità; ma questa maggioranza risente le offese, è calma, ma ferma, non è provocante ma non è vile, e devota ai suoi dritti saprà, unita ai Principi che fidano in lei, respingere gli attacchi con tutti quei mezzi che Dio pose in potere de' popoli per salvarli.

Le ultime notizie che ci arrivano da tutte le parti della Penisola ci riempiono l'anima di speranza e di gioia. Come è venerato in ogni angolo di terra il nome di Pio IX, così è lodata la sua parola leale ed energica. E se un offesa arrivasse all'Indipendenza de' suoi domini, i popoli Italiani e molti fra i nostri Principi la crederebbero offesa fatta a loro stessi. Quando la fiducia in Dio prepara i cuori al sacrifizio, quando l'amore pel Principe e per la patria dà la forza della gioventù ai faciulli, il senno virile ai giovani, non v'è individuo che sia debole, non v'è popolo che sia vile. Evvi cosa più santa di questo entusiasmo deriso da alcuni, che spinge i cittadini ad ogni sacrificio per salvare la gloria del loro paese, per tutelare i dritti del loro Sovrano, per assicurare la patria indipendenza? Se non si vuole chiamare entusiasmo, si chiami *spirito di conservazione*. Senza questo cosa sarebbe oggi la Francia? E si farà un delitto al nostro popolo di un simile sentimento? Si tenterebbe invano di spegnerlo in lui come si tenterebbe di spegnere la sua intelligenza penetrante che gli fa scuoprire i segreti del cuore umano. Entra esso nei consigli, conosce tutte le cifre, spiega tutti gli enigmi, toglie dalle frasi il vago il superfluo, e vi legge l'intimo pensiero che vi si nasconde. Quanti si usurparono il titolo di gravi pensatori, di sommi regolatori delle umane vicende, e caddero nel nulla inanzi al giudizio di questo popolo. Cosa ama egli e stima? L'aperto e franco linguaggio che mostra fede intatta e retto giudizio.

Chi alla voce di questo popolo si oppone, chi cerca di avvilirlo agli occhi suoi propri, chi vorrebbe renderlo dispregevole allo straniero, tradisce oggi il Principe e la Patria, e la patria tradiscono quelli che cercano con ingiusti sospetti alienare l'animo dei Principi Italiani da quella fidanza nel popolo che sola può formare la loro forza e la loro gloria. Se alcuni Principi ponderassero bene i futuri destini di questo paese, sarebbero già discesi nell' arena onde diriggere il moto universale delle moltitudini, e guidarlo al porto evitando le procellose tempeste della guerra. Dio pose nelle loro mani la pace e la guerra. Un' alleanza de' principi italiani, che proclamasse l' Italiana indipendenza, condurrebbe certamente alla pace. Non è già seguita una tacita alleanza de' popoli? Non si tratta forse di conservare qualche cosa che oggi è più cara della vita, la libertà dell' azione in ogni stato italiano, perduta la quale nasce la miseria, l'abbiezione e la schiavitù?

Lode a Leopoldo II, lode a Carlo Alberto che primi imitando PIO IX entrarono in una via gloriosa e sicura: i popoli non dimenticheranno mai un tanto benefizio e i principi ne saranno largamente ricompensati dall' amore e dalla riverenza universale. Un sol fatto assicurò ad essi quella quiete interna che non si ottiene mai con gli esilî e col carcere.

Oggi gli occhi di tutti gli Italiani sono rivolti con amore e con fiducia verso i troni, e quel giorno in cui si pronunzierà dai Principi la parola alleanza, quando tutti si stringeranno le destre giurando di voler mantenere intatta la libertà d' azione, quel giorno segnerà un era novella di pace e di possanza all' Italia.

Noi non solo invocheremo questo giorno coi voti ma non ci stancheremo mai di alzare la voce perchè la idea patria penetri in ogni mente, perchè il grido di indipendenza risuoni dall' uno all' altro mare, dall'una all' altra estremità di questa terra.

P. Sterbini.

Notizie della Settimana

ROMA

— Lo spirito delle Province bene asseconda quello della capitale, e da più città a noi fratellevolmente unite riceviamo lettere e stampe che sui casi di Ferrara fremono dignitosamente e di ogni appoggio significano voler francheggiare il Governo. I Consiglieri municipali di Terni, con adunanza tenuta la sera del 25 agosto, decretarono 1. Che i cittadini di Terni, spontaneamente si ripromettono di sostenere qualunque gravame straordinario, piacesse al Governo d' imporre per difendere l' indipendenza dello Stato 2. Che i Cittadini di Terni offrono la loro vita in difesa di Pio Nono contro l' invasione straniera. All'amatissimo Preside Monsig. Zacchia è raccomandato di umiliare questa offerta all' augusto sovrano. Il Marchese D' Azeglio passando per quella città alla volta delle Romagne col nostro caro amico Tommaso Tommasoni, intervenne a quell' adunanza e con animato discorso lodò la presa deliberazione. - Perugia anch' essa, ha stampato un indirizzo risoluto per acclamazione dal consiglio municipale il 24 di Agosto. Rammentato come il coraggio delle battaglie e il successo delle vittorie sieno antica e fresca gloria dell'inclita città, si conchiude, che » il Municipio Perugino, interprete fedele dei forti sentimenti di questa popolazione, offre volonteroso le sostanze e le vite dei cittadini sacre alla difesa del Principe e dello Stato.

— La Guardia Civica continua nelle giornaliere manovre e nelle passeggiate militari che riescono al pubblico piacevolissime per vedere la unione dei diversi battaglioni in un medesimo campo. Così Domenica scorsa il Rione di Campo Marzo fu alla Villa Borghese, quello di Regola nei piazzali presso Castel S. Angelo, quello di Colonna alla Villa Piombino, quelli di Borgo e di Ponte al Cortile di Belvedere e quello di Trevi unito a quello di Pigna nella piazza di S. Giovanni in Laterano, ove giunse improvvisamente il Segretario di Stato Ferretti accolto con evviva e con saluti di cappelli sollevati sulla punta delle baionette.

— Giovedì il battaglione del Rione Ponte andò a manovrare nel gran cortile del Belvedere assieme ai militi di Borgo; ivi il P. Ventura assistè ai diversi esercizi e trascorrendo le file diceva loro parole di approvazione e di coraggio. Tra gli altri spettatori v'erano due Greci i quali furono salutati da quelle schiere coi gridi Viva la Grecia, ed essi cortesemente rispondendo dissero viva l'Italia. Il battaglione Ponte con alla testa la banda Civica si restituì al suo quartiere nella Piazza Lancellotti ove fu sonato e cantato più volte l'inno della bandiera tra gli evviva a Pio IX. Nella sera ai suoi compagni di guardia il Duca Sforza Cesarini apprestò lauta cena in una delle sale del quartiere militarmente addobbata, ed il giovine Poeta Nannarelli lesse versi bellissimi in lode al Pontefice e acconci a svegliare nell' anima degli ascoltatori il valore militare.

— Domenica il Cardinale Lambruschini si restituì da Civitavecchia in Roma.

— In una notificazione sull' annona e grascia viene proibito l' incomodissimo attraversare dei muli carichi di frumento per le vie di Roma, sostituendo a quelli dei carri. Questa misura è stata accolta con soddisfazione e porge speranza che altre simili brutture che fanno ingombro nella Capitale e offendono la vista de' passeggeri saranno rimosse oggi che di tanto spazzamento sente bisogno la rinovellata città.

— La Commissione delle strade di ferro ha pubblicato il suo rapporto nel Diario di Roma. Pare che la concessione da Roma a Ceprano sarà data al Principe Altieri, e al Commendator De Rossetti, quella da Bologna ad Ancona alla Società Pizzardi.

— Un giovane signore tutto caldo di studî e di patrio amore ha mosso il pensiero di chiamare a Roma il Gioberti per istituire un corso di lezioni filosofiche. Moltissimi si sono congiunti in questo nobile divisamento e dove all' imperturbato filosofo cattolico piacesse di accogliere il fervido invito potria esser certo di trovare in Roma innumerevole schiera di eletti spiriti devoti e accorrenti alla sua vincitrice parola di civiltà.

Al posto del compianto Ab. Graziosi di Canonico di S. Giovanni, è stato nominato dal Papa l' Abate Mazzani uomo che si è dichiarato apostolicamente per i principî di civiltà e di progresso, a diffondere i quali nell' ordine sacerdotale tiene domestica conversazione di preti fra questi il curato di S. Marco.

— Il sig. De Cormenin a cui l'accademia di Francia ha decretato il premio Menthion per i suoi *Entretiens de Village* è in questo momento in Roma. Passando per Napoli ha proposto la istituzione di venti sale d'asilo per raccoglierv i gratuitamente i poveri figli del Popolo.

— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. vivamente animata a promuovere ed onorare semprepiù quegli ottimi Instituti che corrispondono lodevolmente al fine per cui sono stati stabiliti e confermati, si è degnata nella somma sua benignità di accordare il titolo di *Pontificia* alla Congregazione ed Accademia de' maestri e professori di musica in Roma, sotto la invocazione di Santa Cecilia.

L' Emo Signor Cardinal Ferretti, Segretario di Stato con suo biglietto in data il 5 corrente agosto ha partecipato tale graziosa Sovrana concessione all' Emo Signor Cardinal Tosti, Protettore del mentovato Instituto, quale resa nota ai Moderatori, ed ai Soci della Corporazione medesima hanno questi provato i sentimenti più lieti all' annunzio di così manifesta prova di considerazione della prelodata Santità Sua.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA - Il clero di Bologna ha voluto dare pubblica testimonianza del suo attaccamento al Gran Pio, e provare la sua simpatia alle riforme e benefiche istituzioni introdotte a vantaggio dello Stato. Il Capitolo di San Petronio è stato il primo a concepire il progetto, imitando così l' esempio, **senza però copiarlo, dal Clero Romano.** Lode dunque al Clero che così è in perfettissimo accordo col più illuminato e benefico Padre e Sovrano.

Ecco il Programma.

La Clemenza del Sommo PIO, della quale tutto il mondo rende testimonianza, la fama della saggezza, e del dolce e generoso governo di Lui che muove a congratularsene le più lontane e forti nazioni, vengon crescendogli ogni dì più i partigiani e devoti, e la gloria di Lui non sarà tra ristretti termini di tempo, nè di luogo rinchiusa. Principe che non ha altro intendimento che di render felici, e tranquilli i suoi popoli, e di annodarli a sè con vicendevole amore, e tutta la sua opera mette in quello perchè Dio lo elesse, e a sicurtà del divino aiuto, non vorrà mai lasciar di fare tutto quel bene che per lui si possa maggiore. Or che maravigliare se i fedeli suoi sudditi tutti ripieni di smisurato ardore, tutti di un animo si volgono all'adorato Sovrano, dandogli di sè piena balìa, e domandandolo in nome di grazia di militare a' suoi servigi? Ed ecco eccitarsi ne' giovani, e ne' provetti una maravigliosa gara di superare ogni rischio a forza di belle vigilie, di onorati sudori, di gloriose fatiche. E chi sarà più ardito e facinoroso che si levi in capo di qualche congiura? E come non si vedrà il popolo rifiorire, e rifiorire la Religione; che è un favorir il ben pubblico, la pace, la sicurezza? A sì luminoso esempio di zelo per la comune Patria, di amore pel Sovrano, e di guarentigia per la universale tranquillità, non sarà ne chi dica, il Clero voler badar troppo, e starsene indarno. Accalorito pur esso di patria carità, vede darglisi bella presa da sfogare il religioso animo, cooperando quanto è da sè all'avviamento della sì provvida e benefica Istituzione, la Guardia cittadina. Alquanti Sacerdoti tra Canonici di amendue le Collegiate, e Parochi, avuto insieme consiglio sopra quello che da far fosse; deliberavano che ciascheduno del Clero di Città, e del Forese, facesse una mensuale offerta da continuarsi ad un anno, in quella misura che torni più convenevole al Sacerdozio, per vantaggiare al possibile la tanto acclamata Impresa. Si tratta di compiere un doveroso ufficio di gratitudine, di fratellevole alleanza: chi può ritrarsene? il Sommo PIO si piace di aver soddisfatti gli amati suoi sudditi del giusto loro desiderio, e si piacerà altresì che il Clero ingagliardisca colle sue largizioni la fede, e la costanza de' Cittadini; e per far cosa grata al Sommo PIO non è cosa che non facciasi di buona voglia.

Come Dio prospera gli umani argomenti, e li reca a buon fine, sarà pure così della beneaugurata Milizia. Lo Stato ne caverà buon servigio, e non potrà altro che utilissima riuscire.

Bologna, il 24 agosto 1847.

Gio: Maria Battistini.
Primicerio della Basilica di San Petronio.

— Il Celebre Maestro Rossini è stato eletto capitano, e adoperandosi per la Civica con zelo ed energia ben mostra che per volger di anni non è raffreddato in lui quello spirito di patria carità che gl' ispirava le sublimi note del Guglielmo Tell. Bel dono potrebbe fare all'Italia di un Inno veramente nazionale. Nell' illustre amico Giovanni Marchetti avrebbe il degno poeta.

FERRARA - Le ultime lettere dicevano « Gli Austriaci seguitano sempre a tenere il solito contegno verso la nostra popolazione che però si conduce con una moderazione ed una fermezza indescrivibile, e bisogna essere testimoni oculari, per giudicare quanto si possa su di essa calcolare. I nemici non giungeranno mai a disturbare l'ordine pubblico.

Noi siamo gratissimi ai Romani, ed a tutti i popoli dello stato nostro e Toscano per le tante dimostrazioni di affetto nelle nostre presenti circostanze. Chè sia fatta conoscere a' tutti di Roma carissima la nostra immensa gratitudine.

RAVENNA - L'illustre Città di Ravenna volendo secondare le magnanime idee dell'ottimo nostro Principe ha aperto un'asilo ai miserabili infanti. Spontanee elargizioni suppliranno ai bisogni di questa sublime istituzione, e già la Cassa di risparmio le ha assegnato un'annuo reddito di scudi 500, ed una porzione delle offerte raccolte per festeggiare il grande atto dell'amnistia è stata applicata per unanime consenso degli offerenti a questo medesimo oggetto.

Non si potrebbe abbastanza encomiare il filantropico entusiasmo col quale i Ravennati si prestano per questa sant'opera, la quale ha per iscopo di educare i poveri figli d'improvvidi matrimoni che abbandonati dai Genitori girovagavano per le piazze adestrandosi per necessità ad ogni specie di delitti. Per questa benefica istituzione la Società guadagnerà onesti Cittadini in quella classe di persone, che per lo più va a popolare le case di castigo, ed il legislatore con sicura mano potrà forse una volta cancellare dai codici criminali alcune pene atroci che straziano l'umanità, inferociscono gli animi, e non diminuiscono il numero dei delinquenti.

SANTARCANGELO *Indirizzo a Sua Eccellenza Revma Monsignor Pro-Legato Straordinario della Provincia votato dal generale Consiglio di Santarcangelo nella tornata 26 Agosto 1847.*

Questa Consigliare Adunanza facendosi interprete dei sentimenti della popolazione che rappresenta, ha statuito ad unanime acclamazione di pregare Vostra Eccellenza Reverendissima perchè si compiaccia d'indirizzare all'Augusto Trono del Regnante IMMORTALE PONTEFICE la rispettosa e leale protesta di questa Città, che commossa dagli avvenimenti di Ferrara, sente tutto il debito di dichiarare essere dessa sempre più stretta per riconoscenza e devozione alla SANTA SEDE, e disposta ad offerire le sostanze, e la vita per l'indipendenza del suo SOVRANO, l'Ottimo, ed il Sommo dei Principi.

OSIMO - Il Consiglio Comunale di Osimo nella generale Adunanza del giorno 21 Agosto 1847, riunito per affari amministrativi, Eco fedele a' sentimenti della intera popolazione che rappresenta, prima di sciogliersi ha per acclamazione prestato nuovo, e solenne giuramento di fedeltà all'Ottimo Principe, e Padre PIO IX, e nell'attuale circostanza d' insulto straniero alla indipendenza del nostro Stato ha pure ad universale acclamazione decretato di pregare l'Apostolica Delegazione a volere umiliare al Trono Sovrano il seguente Indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

L'Offesa recata in Ferrara alla Maestà del Sovrano, ai diritti di questo Stato indipendente, alle sacrosante Leggi della Giustizia ha profondamente commosso gli animi di tutti i Vostri fedeli sudditi. La generosa Bologna ha prima alzata la voce contro l'indegno attentato ed ha dato al Mondo un nobile esempio di patria carità e di divozione al Sovrano Padre, e Benefattore. Gli averi, e le vite ha Dessa volonterosa offerto a francare la Persona del Principe e lo Stato da ogni straniera violenza, e le vite e gli averi volonterosi noi offriamo all' istesso fine santissimo. Parlando a VOI, che siete veramente magnanimo, viviamo sicuri, che alla sincerità del cuore, e non alla piccolezza delle forze Vi degnerete di riguardare, e riceverete con animo egualmente benigno l' offerta del piccolo Municipio, come quella della Poderosa Città.

— 27 *Agosto* - Il Consiglio Municipale ha la mattina del 27 autorizzato il Sig. Rinaldo de' Principi Simonetti a venir offerire al Supremo Governo in Roma 200 fucili per la Civica a tutte spese del piccolo Municipio Osimano. Lo stesso Sig. Simonetti è anche stato incaricato dal Municipio di Ancona di offerirne per lo stesso oggetto altri 1500. Egli è partito lo stesso giorno 26 per Roma, e appena vi avrà adempito il suo mandato partirà subito per *Saint-Etienne* in Francia a comperare 1700 fucili. Possano questi generosi esempi moltiplicarsi nei nostri Stati, e così aiutare il Governo a sopportare la non piccola spesa dell' armamento della Guardia Civica.

Il Governo ha accolto graditamente questa generosa offerta, e il Principe Simonetti è partito alla volta di Marsiglia per adempire all' incarico. Perugia si acquisterà a proprie spese 500 fucili.

(*Da lettera*)

— 1 *Settembre* - Partiranno da questa Città verso le tre dopo mezzo giorno i due faentini scortati da cinquanta armati della Guardia Civica.

(*Da lettera*)

Il Municipio di Loreto ha pur votato un indirizzo ad universale acclamazione nei pubblici comizi 26 agosto 1847. Alla forza della PREGHIERA, di che si arma Pio IX nella seconda protesta, il popolo loretano sente il bisogno di aggiungere la spontanea offerta di quanto ha di più sacro, e caro, giurando di avere e cuore e braccia e risoluto di depositare al sacro Piè le robe la vita per sostenere la libertà degli Stati della Chiesa e la Indipendenza del Santo Triregno. Romagna tutta non è a dire se siasi pronunciata di ugual forma per ributtare le armi straniere. E non meno dello scoperto agitarsi di questi paesi è la fiamma occulta e repressa per entro alle altre parti d' Italia. Non meno leggero che falso è il giudizio del *Débats* sulle cose italiane, e noi le preghiamo di cancellare dalle sue fragili colonne quelle espressioni che vorrebbero impoverire innanzi agli occhi di Europa la poderosa virtù di popoli risorgenti. Ci lasci procedere di conserva coi nostri Principi, ed efficacemente rivolgere i pensieri, gli affetti, e le forze alla indipendenza comune. Le speranze e i diritti dei popoli non si pesano nel mistero dei Gabinetti, ma nella infallibile provvidenza di Dio!

CHIARAVALLE Questa comune posta nella provincia di Ancona dotata di territorio fertilissimo, ricca per la industria della fabbricazione dei tabacchi che richiama in quel paese una gran moltitudine di lavoranti delle terre circonvicine, vede i suoi fabbricati cadenti e si trova quasi impossibilitata a ristaurarli ad ingrandirli per un resto di feudalismo che pesa sopra tutte le sue case come su tutti i suoi terreni. Un vincolo antichissimo d'Enfiteusi condanna tutti gli abitanti ad una tale dipendenza feudataria che non è permesso loro di vendere di permutare e di fabbricare senza il consenso di chi rappresenta in oggi gli antichi dritti baronali. Il che togliendo a quegli abitanti l'amore dalla loro proprietà e costringendoli a pagare oltre l'annuo enfiteusi una somma di danaro ad ogni contratto ad ogni permesso è cagione che non già case, ma abituri miserabili esposti a tutte le intemperie de' tempi si vedano in quel paese. Passò questo dritto unitamente ad altri beni al così detto Appannaggio pel già Vicerè d' Italia. Tutti conoscono questi beni esser già stati venduti a vari acquirenti del nostro Stato, e saviamente il Governo che intervenne in questo contratto li volle obbligati a rivendere quelle grandi proprietà al dettaglio preferendo sempre lo statista all' estero onde si accrescesse così la coltura di quelle immense proprietà divise fra i particolari, e si desse campo agli Statisti d'impiegare bene i loro capitali.

Ora il Municipio di Chiaravalle con raro e lodatissimo esempio di patria carità si è proposto di acquistare facendo ogni sacrifizio tutte le ragioni dei nuovi aquirenti sull'Enfiteusi universale d'un paese, onde poi rivendere le dette ragioni partitamente ai rispettivi possessori di case dando tempo e comodo ai pagamenti. Il che consolidando nei proprietari l'utile col diretto dominio non è da dirsi di quanto vantaggio sarebbe a quella popolazione rinchiusa oggi in piccole e malsane abitazioni. Il Supremo Dicastero dello stato officiato dal Municipio di Chiaravalle si è sdegnato raccomandare quell'infelice popolazione ai nuovi acquirenti, e noi siamo persuasi che questi mossi dallo stato compassionevole in cui si trova quella terra non volendo continuare lo scandolo di una servitù feudale vorranno aderire ai desiderii di quel paese, il che per essi sarà cosa tanto più facile, inquantochè nulla vi perderanno nell'interesse, dichiarandosi pronto il Municipio a pagare quel dritto a seconda della stima de' periti.

TERNI La memoria del Rmo Canonico D. Giuseppe Graziosi Romano non potea passare inosservata per li tanti insigni suoi meriti, e pel vanto di avere erudito in divinità nella gioventù la mente di Chi oggi siede sul maggiore dei troni. È per questo che i Cittadini di Terni fermarono di celebrarne l'esequie nella Chiesa Comunale di S. Lucia. In sì lodevole deliberazione uno fu il volere di tutti. Il Clero Secolare e Regolare coll'offerirsi spontaneo per quello che spetta al sacro ministero, i filarmonici per la musica, gli artisti per mettere a bruno la Chiesa decorata di analoghe iscrizioni. Ogni ceto di persone accorso in gran numero assisteva devoto ai divini sacrifici, udiva dopo la Messa Cantata l'elogio funebre, ed ammirava parte dalla Guardia Civica che la prima volta in abito negro in modo elegante e pulito preceduta da un concerto di trombe interveniva al sacro rito. Al contegno militare, all' esattezza delle volute manovre penava l'occhio ad aggiustar fede come in sì pochi giorni potesse essere sì bene istruita. Non si tenne il popolo alla sorpresa, ma accompagnatala al quartiere del Comune la salutò con voci di plauso, anche questo spontaneo. Ci piacque il riferire quanto nel 30 Agosto seguì nella Città di Terni, come in prova della sua devozione, che non si limita al nostro Sovrano soltanto, ma ben anco alle cose e alle persone a Lui più caramente dilette.

— Le Scuole Notturne di Religione non poteano meglio procedere per le cure di 14 Sacerdoti (1) che con operosa carità evangelica fin dallo scorso anno tolsero ad istruire i figli degli artegiani. Furono queste la sera del 31 Agosto onorate dalla presenza della Magistratura promotrice indefessa di sì pia istituzione. Ammirato il valore de' giovani nel rispondere alle dimande della dottrina cristiana, posto mente alla perizia del leggere, scrivere e conteggiare, a maggior incoraggiamento si rimunerò con diversità di premi in numero di 30 l'abilità de' giovanetti. Se fu grande il contento degli artigianelli nel vedersi prevenuti nei loro bisogni con doni in vestiario che non attendevano, non furono minori le benedizioni dei Padri verso i propri benefattori.

Siano queste benedizioni arra delle altre che il povero impetrerà dal Cielo, quando aperta una Casa infantile non vedrà più i suoi figli offerire per le strade il miserando spettacolo della turpe indigenza e dei tristi effetti che l'accompagnano. Anche questa Casa per opera del Magistrato di Terni e per le sottoscrizioni generosamente emesse da non pochi Cittadini non sarà più sotto il regno di Pio un semplice desiderio.

(1) Non crediamo di offendere la modestia dei rispettabili Sacerdoti se pubblichiamo i loro nomi come in compenso dell'indefesso zelo con che gratuitamente istruiscono.

Rmo Sig. Canonico D. Giovanni Gazzoli Rettore.
Rmo Sig. Canonico D. Virginio Spada.
Rmo Sig. Canonico D. Vincenzo Jacomini.
Rmo Sig. Canonico D. Valentino De-Santis.
Molto Reverendo Sig. D. Antonio Magroni.
Molto Reverendo Sig. D. Valentino Bevilacqua.
Molto Reverendo Sig. D. Angelo Mochi.
Reverendo Sig. D. Giacomo Rossi.
Molto Reverendo Sig. D. Francesco Allegretti.
Molto Reverendo Signor Parroco D. Francesco Maria Patrizi.
Molto Reverendo Sig. Parroco D. Alessio Petrucci.
Molto Reverendo Sig. Parroco D. Francesco Sestili
Reverendo Sig. D. Paolo Emilio Magalotti.
Molto Reverendo Sig. D. Giovanni Granati Prefetto.

LUCCA - Il contegno del Governo tiene tuttavia in moto questa popolazione. Il fatto del Fornaciari è sempre argomento di dolorosi discorsi. I suoi concittadini sono confortati dalle dimostrazioni onorevoli fattegli in Firenze, e dalla speranza che possa cuoprire una cattedra in Pisa. E chi avrebbe detto a quell' uomo che prestò quasi cinque lustri di servigi con integrità incensurabile, con pieno soddisfacimento del pubblico e del Principe » Tu andrai esule volontario e dispogliato per avere aperto nobilissimi veri! Ma alla fortuna di Luigi Fornaciari del Padre amoroso si offrono scudo i Toscani e i Romani, e questi ne avrebbero già dato segno sostanziale se non sapessero che l'anima di lui si metterebbe a generoso rifiuto.

TORINO - Non è più dubbio che il Re di Sardegna appoggi gagliardamente la causa di Pio IX. Le milizie piemontesi sono accese in ciò, di guerresco entusiasmo.

VENEZIA - Riceviamo la seconda circolare per la Riunione degli scienziati Italiani, che si comincierà il dì 13 settembre - L'ufficio per l'iscrizione sarà nel Palazzo Ducale aperto il giorno 6. - Ivi pure saranno date le necessarie informazioni riguardo agli alloggi ed alla dimora in città; intorno alla quale fu concesso dalla competente autorità che la tessera di ammissione debba valere agli scienziati come carta di permanenza.

« Le molte disposizioni già prese anche da private persone, per rendere gradito agli scienziati, e proficuo agli studî il loro soggiorno in questa Città, fanno sperare che molti di loro abbiano a concorrervi, ed a riconoscere per prova in quanto alta stima e riverenza si tengano fra noi le scienze ed i loro cultori » Così dice la Circolare del 20 Agosto firmata dal Presidente Generale Andrea Co. Giovannelli, e dal Segretario Generale Lodovico Pasini. E noi pure speriamo che la Nona Riunione in questa maravigliosa città degl'italiani non sarà meno splendida e numerosa delle altre. La Istituzione dei Congressi affratellava i divisi abitatori della Penisola e con parole non superbe e non adulatrici faceva discutere i bisogni morali, ed economici della patria e ciò quando le cose nostre non avevano questo nuovo e dischiuso fulgore di vita nazionale. Ed in Venezia stessa e in questo tempo si può recare la onesta parola di civiltà da chiunque abbia l'anima non esterrefatta da lontane paure di guerra, e non infiacchita dal lungo ozio e dal servizio di men libero reggimento.

GERUSALEMME - Il 21 Giugno Anniversario dell'incoronazione di Pio IX. fu festeggiato nella Chiesa di S. Salvatore, la quale era vestita dei migliori apparati, scintillante d'oro e di perle l'altare maggiore. Fu gettato un enorme candelabro d'argento con attorno sette statuette rappresentante gli evangelisti e le teologali virtù; fra queste chiuso in cornice d'oro e fiancheggiato da due bandiere militari a destra la Pontificia a sinistra quella di terra Santa vedevasi il ritratto di Pio IX.

ERRATA - CORRIGE

Nella Colonna 8 di questo n. fu errata l'intestazione, invece di *Alcune parole sulla riforma ec.* leggasi VEDUTA FONDAMENTALE SUL REGIME MUNICIPALE *Continuazione V. N.* 35.

IL ZOLLVEREIN
E LE DOGANE ITALIANE

La riunione delle Diete provinciali di Prussia in un'Assemblea nazionale, convocatasi in Berlino l'undecimo giorno del passato aprile, s'egli è uno degli avvenimenti più notevoli dell'epoca, mostrasi eziandio l'effetto naturale e immediato della fusione operatasi in quel paese, or son tredici anni, di tutti gl'interessi germanici, mercè le cure e gli sforzi di Federico List, non ha guari defunto.

Pria che questo caldo amatore della sua patria tentasse di porre in atti il pensiero ch'ei già da molto tempo vagheggiava, fondare, cioè, una società il cui scopo mirasse a promuovere l'abolimento delle dogane internazionali, la Germania trovavasi divisa in quaranta stati indipendenti fra loro, le cui popolazioni erano gravate da differenti dazii ed imposte. Nel 1789, la Rivoluzione francese trovò quello smembramento anche più grande, trecento erano gli stati feudali che riuniti componevano il paese alemanno, e un tale arcipelago di reggimenti — potrò esprimermi così? — doveva per fermo impedire il suo morale e civile progredimento. In ogni modo, quantunque la Francia oltremodo limitasse l'antica divisione, le industrie ed il traffico non potevano trarne quel necessario sviluppo che sa fornire ad un popolo onore e ricchezza; imperciocchè, se le merci dalla frontiera occidentale prussiana venivano indirizzate verso la parte centrale del paese, gli era mestieri attraversassero sedici linee doganali, che imponevano al commercio ritardi, dazii ed impacci d'ogni maniera.

La nobile idea del Professor List doveva essere perciò universalmente plaudita. I manifatturieri l'adottarono di gran cuore, perchè in essa scorgevano la sorgente di molti guadagni commerciali; e i politici la incoraggiarono, come il solo spediente atto a costituire la unità della loro patria, cui tutti intimamente aspiravano. Un giornale periodico venne pubblicato bentosto coll'intendimento di propagare il più possibile le dottrine economiche dell'illustre professore nella Università di Turingia.

Se lo sviluppo delle teorie unitarie formava la base di ogni prosperità industriale, sommamente delicata era la impresa che gli espositori assumevano. Facea d'uopo rispettare lo smembramento del territorio decretato nel 1815 dal Congresso di Vienna e in un cattivarsi lo spirito delle popolazioni suddivise e costituenti la Confederazione germanica, mediante le attrattive degl'interessi materiali, onde conquistare in seguito su di essi una supremazia morale.

Fino dal 1818, il governo prussiano avea fatto un passo sulla via delle utili riforme, cercando un nuovo sistema commerciale. In esso dichiaravasi che i prodotti del suolo in natura o manufatturati provenienti dall'estero potevano liberamente essere introdotti, consumati e spediti per transito in tutto il territorio del regno e che i prodotti indigeni naturali o lavorati potevansi altresì asportare allo straniero e nei distretti sottoposti ai governo dei regoli vicini, i quali avessero accettato le utilità della legge novella. A coteste buone intenzioni rispondevano anche i fatti. E in meno di dieci anni, la Prussia aveva veduto il suo governo superare ingenti dificoltà e in grazia di diplomatici trattati distruggere le siepi che asserragliavano il commercio e le industrie dell'Alemagna.

Allor, si formarono tre grandi comitati col titolo di Unione del Nord, di Unione del Centro e di Unione del Mezzodì. La prima società comprendeva la Prussia e il granducato di Assia; la seconda la Sassonia, l'Assia elettorale, il principato di Seuss ec. la terza il Wurtemberg, e la Boemia. I partigiani delle libertà del traffico nell'interno, vedevano i loro voti coronati di buon successo. Il List, mediante i suoi scritti, disponeva già della opinion pubblica la quale a buon diritto dal Pascal fu chiamata del mondo. Il principio della unità morale e degl'interessi materiali germanici era trionfante per ogni dove.

Egli è perciò che non correvano appieno tre anni e la Prussia formava un sol corpo cogli stati della Unione del Centro; anche altri due, e le sue trattative riescivano ad aggregare gli Stati dell'Unione del mezzodì; finalmente, il primo giorno del 1834 la lega alemanna *trovavasi costituita sotto il titolo* di Unione-doganale, in tedesco *Zollverein*. Da quel dì, il regno di Federigo-Guglielmo e i distretti della Confederazione non formarono moralmente che un solo ed unico territorio, cui più tardi si aggiunsero i ducati di Nassau, di Baden, di Brunswick, e di Lussemborgo e la città libera di Francoforte. Così che la importante potenza comprendeva nella sua lega trenta diversi stati, aventi una superficie di quattrocento cinquantatre mila kilometri su cui vivono ventotto milioni di abitanti. I suoi limiti erano i seguenti. Dal nord-est all'ovest essa estendevasi da Memel ad Aquisgrana; dal nord al sud da Straslunda nella Pomerania alle frontiere austriache. Confinavan con essa dal lato del Nord l'Annovre, del nord-ovest il Belgio o l'Olanda; dell'est la Polonia e la Russia; del sud l'Austria e la Svizzera.

I dazii d'introduzione, di escita e di transito pubblicati nella tariffa del Zollverein sono riscossi nelle dogane stabilite sulle frontiere, e di là speditti alla cassa comune, onde vengano ripartiti ogni triennio tra gli Stati convenuti nella grande associazione alemanna, a seconda del numero dei loro abitanti. E siccome ogni nuovo ordinamento di cose hà bisogno della esperienza per correggere le mende di una prima organizzazione, fu stabilito che ogni tre anni, dopo aver fatta la divisione generale delle somme pagabili a ciascheduno Stato, l'assemblea costitutiva avrebbe esaminato le tariffe doganali per modificarle ove le fossero riconosciute nocive o gravose. Quella che è attualmente in corso rimarrà in vigore sino all'ultimo dì del dicembre del 1838.

Il progresso delle industrie alemanne fu rapido. Il commercio prese uno sviluppo giammai veduto pria di quell'epoca; talmente che, se nel 1834 il reddito de' dazii doganali era stato di 54,434,000 lire italiane, nel 1843 fu di lire 95,121,000; e nell'atto che nel primo anno il gravamento daziario veniva calcolato a lira 1, 94 centesimi per ciascun abitante nel decimo avanzossi a lire 3. 11 centesimi. Erano le dottrine economiche del List che avevano operato un tanto miracolo!

Egli mirava anzi tutto alla grandezza del suo loco natio ed alla prosperità di quelli che parlavano il suo medesimo linguaggio; e sapendo come la grandezza di una nazione la sia strettamente legata alla sua ricchezza, promosse la libertà del commercio nell'interno e con forti dazii doganali volle si protegessero le industrie crescenti della propria contrada. Or, fa mestieri che la economia politica, tal quale ella è escita or son più di due secoli dalle operose e fervide menti degl'Italiani, non si occupi semplicemente delle sue teorie, sibbene nelle loro conseguenze allorchè quelle vengono applicate. Ond'è che cotesta scienza, la quale giovane ancora aspira all'imperio assoluto del mondo, non debba condannare le industrie nascenti a perire, nè macchinar la ruina de' fabbricanti e degli operai di un intero paese pel trionfo dei suoi canoni teoretici. Giova che i suoi apostoli si tolgano per qualche istante dai loro gabinetti, scendino nelle piazze, si accomunino col popolo, esaminino i loro bisogni, le loro speranze e sappianofare abnegazione dei principii generali della scienza a prò delle imperiose necessità dei loro fratelli. E se mai sieno talvolta costretti a sacrificare il bene di un individuo a quello di tutti, giammai debbono gittare sulla bilancia gl'interessi della loro nazione, perchè preponderino quelli di un principio prestabilito.

I partegiani del libero cambio taccieranno di egoismo le mie parole e di assurdità le opinioni predicate dal dottor List nel suo giornale. Pur, se queste infrangevano i dettati della teoria metafisica della scienza, riescivano a maraviglia nell'uso prattico e piacevano forte alla classe numerosa de manufatturieri della Germania, i quali non avrebbero voluto immiserirsi per arricchire altrui. La Prussia aveva già fatto per l'addietro il suo esperimento sulla concorrenza de' prodotti esteri nei suoi mercati, e le ripetute prove del 1814. sino all'epoca della formazione del Zollverein aveanla convinta dei suoi danni futuri se più avesse progredito su quella via. La situazione critica del Portogallo la impensieriva; l'aspetto infelicissimo dell'Irlanda, condannata a morire di fame, le faceva paura. Le industrie di questa isola oppresse dalla libera concorrenza delle manufatture inglesi, non potendo lottare contr'esse, avevano a poco a poco arrestato le loro macchine e cacciato il popolo degli operai nelle dure condizioni che oggimai riscuotono le simpatie di tutto il mondo civile. Nel 1834, le diecinove raffinerie di zuccaro già prosperanti in Dublino non esistevano più; lo stesso delle cinque di Cork e delle sei di Waterford. Settemila lanaiuoli di Carrikonsuir eransi limitati a soli quarantasette; gli altri nel 1833 chiedevano la elemosina per Dio colle loro famiglie sulle pubbliche strade. I quattromila operai di Kilkenny riducevansi ad un centinaio per la chiusura delle fabbriche che tessevano coperte di lana, e i seimila filatori di cotone, ch'erano in Bandon, a dugento. Le vetriere desistevano dal più lavorare nell'Irlanda verso l'aprille del 1833, e nel novembre in una città popolata di centodue mila abitanti, cinquantaquattro mila, non potendo pagare la tassa sulle case, erano costretti a vivere di lodroneccio e di soprusi e a morire di febbre e di stenti. Certo, il libero cambio forniva agl'Irlandesi la comodità di cuoprire le loro membra meglio che co' luridi cenci; ma, siccome quei che dovevano comperare le stoffe a si buon mercato mancavano assolutamente di lavoro, non potevano per ciò procurarsi quello che la industria inglese lor profferiva con tanta larghezza. Questi ed altrettanti possenti motivi fecero che il dottor List si facesse campione nel suo giornale di una teoria mista, tendente a stabilire i vantaggi di una semi-libertà commerciale. E siccome io credo, che ad ogni cittadino corra l'obbligo di provvedere anzi tutto alla ricchezza ed alla prosperità della propria patria; ov'egli avesse agito altrimenti, sarebbesi fatto reo di lesa fratellanza e di conculcata nazionalità.

Il Zollverein ha omai stretto trattati di navigazione e di commercio con quasi tutti i governi europei. La cifera dei suoi affari, sì per importazioni come per esportazioni, elevasi annualmente a mille quattrocento milioni di lire. Creatasi terza potenza commerciale di Europa, non per ismania di possedere altro territorio, bensì per bisogno di sbocchi marittimi, ha tentato associare ai suoi fati la città di Amborgo e le altre che seggono sul mare Baltico e su quello del Nord. Il trattato conchiuso col Belgio offre di già immensi vantaggi alla bandiera prussiana sulle rive della Schelda.

Or, mirato quanta energia, quanta vitalità, quanta ricchezza, quanto onor nazionale riscosso dal fermo volere di un uomo, il quale, avendo saputo colle sue saggie dottrine economiche farsi centro di un'associazione per aiutare il conquisto degli interessi materiali, ha condotto la Germania via via al risorgimento del suo secolare torpore, alla estrazione proficua di abbondanti capitali, allo sviluppo delle industrie nascenti, all'attività del commercio e finalmente allo svolgimento di quelle nobili idee che non ha guari ottenevano una rappresentanza cittadina nell'amministrazione della pubblica cosa. E gli è perciò che il nome di Federigo List in Alemagna non credesi mai tanto onorato che basti.

La costituzione politica dell'Italia, tal quale ce l'ha fatta il Congresso di Vienna, la è quasi simile a quella in cui trovasi il paese Alemanno pria che si stringesse in una economica unità. Sono dieci gli Stati che dividono la nostra bella penisola (1); dieci frazioni, rette in modo diverso, aventi differenza di pesi e di misure, varietà di monete e barriere senza numero; le quali arrestano il traffico con mille impacci ed isteriliscono le industrie, circoscrivendole nel paese ove hanno languida vita, o sopracaricandole di dazii, ogniqualvolta si arrischiano di fare un passo fuori della loro siepe municipale. A tali incompatibili pastoie conviene aggiungere le leggi che prescrivono in alcuni luoghi i metodi di fabbricazione, i privilegi e le franchigie accordate a tale o tal'altro individuo in lesione degl'interessi generali; le quali cose tendono ad incoraggiare la cieca, e vecchia pratica, a proscrivere i miglioramenti altrove attivati, a distruggere la emulazione ed il genio inventore, ad immiserire i coraggiosi industriali e tutta la classe degli operai, facendo che il rimanente della popolazione divenga persuaso della propria e dell'altrui incapacità, prenda una sfiduciata opinione della sua patria e si creda necessariamente schiavo de' prodotti, dei capricci e delle mode degli stranieri. Miserabile condizione, che ci rese a ragion meritevoli del castigo impartito dal signore al servo neghittoso, il quale invece di trafficare il talento affidatogli, il celava sotterra per tema di perderlo e irsene in ruina. Noi fummo già da gran tempo nelle tenebre ov'era il pianto e lo stridor de' denti. Ne esciamo appena; e di ciò sieno eterne grazie a Dio e al magnanimo cuore del suo ministro, Pio IX.

Ora è d'uopo, che almen moralmente ci sciogliamo dalle fasce di cotesta incompatibile feudalità e le membra riunite del gigante italiano, che posa sulle acque Adriatiche e Tirrene, riprendano l'antico vigore.

In ogni paese ben governato la prima ricchezza è fornita dal numero de' suoi abitanti; la seconda da una bene intesa cultura del suolo; la terza dall'attività delle industrie e del commercio. Secondo le ultime statistiche, l'Italia si fa lieta di ventiquattro milioni e mezzo di abitanti. Le nostre provincie sin presso l'estremo mezzodì son coltivate con intelligenza grande. La lunga catena delle coste marittime, di cui la natura ci fece sì largo dono, può estendere ai più lontani mari il commercio e la industria e render questa fiorente al pari della di lei sorella, la già prospera agricoltura. Tutto s'ebbe adunque l'Italia dalla provvidenza; e gli uomini di governo secondino anch'essi l'opera di Dio?

E siccome i prodotti industriali abbisognano di spazio e non possono rimanersi imprigionati tra moltiplici barriere ed oppressi da parziali franchigie, proclamisi, come già il fece in Prussia re Federigo-Guglielmo, la libertà del commercio nell'interno coll'abolimento delle dogane internazionali. Allora, tutto che il suolo italiano produce sarà realmente nostro e, lavorato nelle italiche officine, provvederà ai bisogni, alle comodità della vita, al fastigio del lusso e solleticherà nei felici della terra quella nobile vanità, la quale fa escire il danaro dai chiusi forzieri coll'amminicolo delle sontuose veglie, delle feste frequenti, dei pubbli-passeggi, dei teatri e delle riunioni popolari.

E nel vero: perchè, noi possessori di miniere di ferro, di marmi, di zolfo e di tanto altre produzioni della natura, dobbiam mostrarci sì inetti, sì poveri di spirito, nell'inviare all'estero cotesti generi naturali per poi ricoverli manufatturati? Perchè, noi coltivatori di canape, di lino, di cotone, educatori di armenti, di bachi da seta, dobbiam osser costretti ad arrossire ogniqualvolta ci facciamo a vestirci, mirandoci in dosso drappi ed istoffe che mani e macchine straniere lavorarono per noi? Non pretendo con questo che si alimentino industrie, i cui elementi primitivi, non avendo radici nel suolo, fa mestieri ritrargli da straniera terra. Non voglio che un male avveduto imprenda in Italia la tessitura degli scialli ad imitazione di quelli di Cascemira, comperando i velli delle capre del Tibet in Calcutta ed implorando dal governo una protezione doganale per la sua rischiosa fabbricazione. Non auguro un tale sprieco di attività e di capitali ai miei compatrioti! Ma, se ad essi non lice alimentare le industrie parassite, incombe loro l'obbligo di farlo rispetto a quelle, le quali hanno intimo rapporto colla natura del nostro suolo e del nostro commercio. Le industrie, l'anima dell'attività umana, nell'occupare il popolo, lo educano, lo moralizzano, lo fanno felice; imperciocchè, sendo la vita insopportabile nello stato d'inerzia, ogniqualvolta l'uomo non abbia a far nulla utilmente colle sue braccia, cessa dal più pensare, dubita di sè e della provvidenza, bestemmia; si corrompe e mal fa. E perciò, io mi penso che quando l'Italia saprà bastare a sè stessa, e le siepi municipali verranno distrutte, e le sue officine incoraggiate e premiate dal consumo de' prodotti nazionali, e i suoi popoli; intenti a far agire lo spirito operoso sulla materia, mostrerannosi degni delle istituzioni tutte di civiltà, noi non vedrem più le migliaia de' nativi in Lombardia, nel Lucchese, nel Parmeggiano, nella Toscana emigrare in tutte le terre del mondo in busca d'un pòvero pane, che la miseria industriale della patria lor niega; non vedrem più le miriadi di accattoni desolare col loro aspetto le nostre città, le nostre campagne sì predilette dal celeste sorriso; non ci sentiremo più stringere il cuore sulle vie di Napoli, di Messina, di Palermo, di Civitavecchia, di Ancona, di Livorno alla vista di quegli operai puniti, ricinti di catene e coperti dalle vesti infamate su cui sta scritta eterna leggenda » *Per furto* », uomini tratti spesso al mendicare e al fallire dal diritto prepotente di vivere dall'oziosaggine per manco assoluto di lavoro, cui gli condanna la costituzione economica del loro paese.

Parecchi economisti della scuola che or predomina in Italia, diranno, che gli è impossibile il modificare le attuali condizioni; che il nostro paese è soprammodo agricola e perciò la ubertosità dei suoi campi mostrasi incompatibile colla floridezza delle arti; e che nell'interesse nazionale non si debbe intraprendere la cultura delle industrie, i cui prodotti vengono a miglior mercato dai porti dello straniero. Ed io loro risponderò, che l'Inghilterra, le Fiandre, la Sassonia e i dipartimenti meridionali della Francia sono coltivati a maraviglia e vie meglio comprovano la stretta parentela tra l'agricoltura e le arti industriali; che la mano d'opera la è da per tutto più cara che fra noi; e che la divisione del lavoro e le macchine sapranno anche a noi fornire le merci a miglior conto. Pur, ponghiamo ciò che non può essere, i nostri prodotti valgono qualche cosa di più. E non la è bizzarra, per non dirla inumana e inimica della patria prosperità, la questione se convenga animare le proprie manufatture, pagandole qualche centesimo di più di quelle che ci vengono dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania? E non la è una abberrazione — potrei anche esprimermi altrimenti e non vò farlo! — il pretendere che s'abbia sempre in Italia a vantaggiar gli stranieri che ci disprezzano e ci conculcano, e mai distender la mano alla classe operosa che chiede lavoro per non languire più oltre nella miseria e per non emulare in seguito negli stenti i popoli del Portogallo e dell'Irlanda? Spero che gli uomini di Stato allontaneranno da noi, per debito di umanità, un tanto flagello. Basterà abbino in riguardo nella loro mente l'Italia e la Prussia; le nostre condizioni economiche e quelle ingenerate dal Zollverein; la miseria del nostro popolo, la ricchezza e la prosperità di quello germanico; le nostre speranze e i diritti per lui conquistati.

Conchiuderò questi cenni col ripetere ai miei fratelli di patria, senza verun comento (2) un proverbio popolare inglese, e i proverbi, ognuno il sa, racchiudono tutto il senno di una nazione. Esso dice,

» Il popolo che avrà la industria, avrà il traffico; col traffico una marina commerciante; e con essa marinai, marineria da guerra e colonie. »

C. AUGUSTO VECCHI.

(1) Regno delle Due-Sicilie, di Sardegna, Lombardo-Veneto, Stati della Chiesa, Toscana, Modena, Parma, Lucca, Monaco, S. Marino.

(2) Le storie di Firenze, di Pisa, di Venezia, di Genova dicono più di quello ch'io qui potrei dire.

Alcune parole sulla necessità di riforma
NEL PERSONALE DEGL'IMPIEGATI

(*Continuazione. Vedi N.* 34).

A maggiore quiete dell'autorità superiore, sia circondata la emissione del voto consigliare da tutte le possibili guarentigie, che libera sia, presso matura cognizione di causa, e colla massima coincidenza di volontà. Se l'assoluta unanimità è impossibile, anche la maggioranza di un solo voto sopra la metà è sovente dato mal sicuro della vera espressione della pubblica volontà. Esiga pertanto la legge, almeno negli affari più importanti, due terzi dei voti per formare la maggioranza; ma questa ottenuta, sempre nei limiti della legalità, sia rispettata dalla superiorità. Non sempre si conoscono da chi risiede nella capitale o nei capiluoghi di provincia le circostanze locali, come note sono ai proprii abitanti. Antichissimo è il proverbio, che *ne sa più lo sciocco a casa sua, che il savio a casa d'altri.* Amministratori locali vedono meglio le cose di quelli che stanno lontani. Niente più equo, che lasciare le località decidere elleno stesse su di ciò che loro appartiene. Chè gl'interessi comunitativi siano maneggiati da soggetti scelti dagli stessi amministrati, e che niuno inciampo sia frapposto ad un ragionevole sindacato delle operazioni dei pubblici funzionari; allora sì che si avranno tutte le garanzie che umanamente possono ottenersi, di non vedere sacrificati gli interessi delle località.

Chè se, di fronte ad una votazione fiancheggiata da legale maggioranza estesa nel modo prenarrato, insorgesse qualche volta dubbio o sospetto nella superiorità, che la maggiore parte dei suffragii sorpresa e subornata fosse stata da scaltri magistrati o da intriganti demagoghi popolari, allora, senza assoluta ed inappellabile disapprovazione che urta sempre l'amore proprio dei votanti, ottimo sarà l'espediente di ordinare nuova proposizione dell'oggetto in plenaria adunanza del corpo municipale, in cui, per ovviare alla sorpresa, alla subornazione, all'intrigo, ed alla seduzione, debba il presidente esortare con chiara e toccante ammonizione i votanti a bene riflettere sulla entità e sulle conseguenze della risoluzione che si propone, onde non compromettere la propria coscienza, e non tradire la fiducia del popolo con un voto, che ad ogni consigliere venne affidato frammezzo la solennità di un giuramento, che lo obbliga a fare le cose utili, ed a tralasciare le inutili, e per conseguenza a virilmente opporsi ad ogni proposta ridondante a danno della patria, ovvero ad aggravio illegittimo dei proprii amministrati. Se l'adunanza sarà composta d'uomini probi e intelligenti, nei quali i sentimenti di onore, di moralità, di religione e di pubblica economia prevalgano alle vituperevoli e basse passioni del favore, dell'egoismo, dell'indifferenza o dell'interesse personale, raro succederà che una cernita di tali uomini s'induca a tradire la propria coscienza, ed a sacrificare al malgenio della discordia e della corruzione i più sacrosanti interessi della patria. Vi è dunque nella loro reiterata volontà, così solennemente manifestata, un possente appoggio di verità, da mettere il Governo nella certezza di non mancare ai propri doveri, sanzionandone l'esecuzione.

E dato pure, che in qualche raro caso potesse verificarsi un opposto risultato, sarebbe sempre cattiva massima quella di sacrificare la regola all'eccezione, diffidando di tutti gli uomini naturalmente veraci, perchè alcuni di essi in fatto riescono bugiardi. Niuna umana intituzione và esente da imperfezioni. La vera scienza del governo, oggi illustrata dalle immense cognizioni della civile filosofia torna ottimo ogni istituto sociale, che al massimo di bene associi il minimo dei mali. La pretesa di tutti distruggerli e prevenirli riuscirà impossibile ad ogni umano reggitore. Non sarà mai dato alla creatura intelligente di potere rinfacciare alla infinita sapienza del creatore di avere lasciato il male a lato del bene.. Perlocchè, seguendo le orme eterne dell'ordine provvidenziale, ogni governo deve riposare l'animo su ciò che ordinariamente avviene, senza pretendere di infilzare i minimi mali e le rare contingenze, che sfuggono alla vigile sua penetrazione. Quando il Governo e i suoi agenti rispetteranno il voto municipale, i consiglieri estimeranno assai il valore di esso, e si faranno un religioso dovere, ad ogni invito, di esercitarne la funzione, persuasi che le riunite volontà dei rappresentanti popolari ispirano fiducia piena ed onorata, scevra da ogni sospetto che ne adombri la rettitudine d'intenzioni.

Non già che il regime municipale debba restare infrenato e libero da ogni dipendenza governativa, come erano le repubbliche de' tempi medii. Nò: noi non predichiamo *la sovranità* de' municipii; il tempo di loro *autonomia* è passata, e niuno vi è che possa piangerne assennatamente il tramonto; ma però insistiamo sulla necessità di non renderli schiavi sotto l'arbitrio dei governanti, il cui ufficio, secondo l'ordine naturale e sociale delle cose e degli uomini, consiste effettivamente in una *bene intesa tutela amministrativa* di tanti corpi morali, che nella loro giuridica unità formano gli elementi primordiali di ogni politica nazione. Finchè il regime municipale non sarà elevato a quel grado di splendore che gli compete, vano è lo sperare un buon governo dello Stato. *Quando i membri languono, il corpo inferma*: proverbio triviale, ma sì espressivo, che non abbisogna di commento per farne la più evidente applicazione. Il sistema di tutto vedere, di tutto sapere, di tutto centrizzare, è pessimo nella azione governativa, perchè anche il *troppo governare* è peccato per eccesso. Un esempio di questa verità ce lo somministra Francia in un fatto accaduto sotto l'impero di Napoleone.

Nel comune di Mereville la chiesa parocchiale bisognava di restauri. S'implorò l'autorizzazione della spesa; differì il governo a farne la concessione; ma la fabbrica non potendo aspettare, giunse il rescritto, quando già era rovinata. Allora il comune domandò la facoltà di vendere il legname proveniente dalle ruine della chiesa, che rimanendo esposto all'intemperie deperiva: ma anche questa volta l'autorizzazione giunse, quando il legname era marcito. Fu d'uopo quindi cercare altre risorse per la ricostruzione della chiesa, e si domandò al governo il permesso d'imporsi una contribuzione speciale per tale effetto. La perizia che convenne dare sulle spese presente della ricostruzione, rimase un'anno, prima di giungere al ministero dell'interno, per il canale obbligato della sotto-prefettura e della prefettura; dovendo ogni amministrazione prendere in esame l'affare, ed emettere su di esso il suo parere. La perizia medesima stette un'anno più all'uffizio delle fabbriche civili residente presso il ministero, e fu più volte rinviata alla comunità di Mereville per ragioni frivole, come pretesi errori nella stima dei materiali e delle spese di mano d'opera, quasichè a Parigi si conoscessero meglio i prezzi della Provincia, di quello che conoscersi nella provincia medesima. Ma bisognava che tutti quegli amministratori si dessero il tuono di essere stati necessari, e di avere guadagnato i loro stipendii. Finalmente la perizia fu approvata: ma si ricusò alla comunità l'autorizzazione d'imporsi una contribuzione straordinaria, per la ragione che *ciò potrebbe arrecare pregiudizio all'esazione ordinaria delle demaniali imposizioni.*

Il Borgo di Mereville, che voleva ad ogni modo avere una chiesa, si offerse allora di fare il sacrifizio della sua passeggiata pubblica, che la domenica faceva la delizia dei giovanotti e delle ragazze del luogo; ma nuove autorizzazioni divenivano necessarie, e trascorse un'altro anno primachè questa domanda fosse presa in considerazione. Dovette essa passare per la trafila della amministrazione dei boschi, la quale inviò i suoi agenti a visitare le piante. Il loro rapporto passò da questa gerarchia al ministero delle finanze, da cui dipende l'azienda; e da esso fece ritorno al ministro dell'interno, dal quale dipendono i comuni. Finalmente la vendita degli alberi della passeggiata autorizzossi; ma il ritratto da essa non arrivò che ad un quarto della somma occorrente per riedificare la chiesa; e siccome la *competente autorità* non aveva peranco deciso circa il mezzo di supplire a quanto mancava, il comune fu intanto obbligato di versare nella cassa di ammortizzazione il danaro ricavato dalla vendita della sua passeggiata. Che ne accadde? Sotto il pretesto *di urgenti bisogni* dello Stato, quel deposito, come altri molti, fu dissipato.

» Notate bene, dice un celebre economista francese da cui attinsi il narrato esempio (1), che tutto questo apparato, tutto questo ammasso di amministrazioni, ha per oggetto *di proteggere la comunità*, e che esse pagano la loro quota di contribuzioni generali per godere di quella *siffatta protezione* che ha fatto perdere al borgo di Mereville la sua chiesa in un colla sua passeggiata. Notate di più, che in questo esempio tutta la mala amministrazione deriva dall'organizzazione stessa, e non già dalla malvagità degli amministratori, i quali non sono punto accusati di prevaricazione. Supponeteli pure tutti illuminati, tutti integerrimi, tutti inaccessibili ai riguardi di tema e di favore; ciò nondimeno gli affari pubblici saranno sempre male diretti. Quando le ruote del meccanismo amministrativo saranno complicate, quando un'affare deve essere successivamente stacciato da parecchie autorità, si perde un tempo prezioso in ciascuna operazione, e nel passaggio dall'una all'altra. Ogni funzionario crede di operare con rettitudine, esaminando l'affare, scuoprendovi difetti, facendosi dare degli schiarimenti. Per effetto di una tale quale debolezza, che non è poi un delitto, ha piacere di fare provare la sua autorità, di lasciare invocare la sua benevolenza. Egli dà così delle prove di zelo, ed inspira un più alto concetto della sua importanza, e della utilità dei servigii che ei rende allo Stato. Che mai sarà dunque, allorchè tra questa folla di governanti se ne trovino dei capaci di trarre personalmente partito dalla loro autorità? di soccombere alla subornazione, alle premure dei ricchi e dei potenti? di porgere orecchio allo spirito di parte, o di agire a seconda dei meschini sistemi racchiusi nell'angusto loro cervello; calamità molto frequenti quando la promozione agli impieghi è l'effetto del favore e della protezione? Il male non solamente è allora inevitabile, ma ogni riparo altresì diviene impossibile. Qui il male sta *nella mania di governare troppo*, di volere dirigere ciò che debbe piuttosto essere lasciato a se stesso ».

Conviene pertanto persuadersi, che non sarà mai dato alla legge ed al governo di portare il mondo sulle spalle. Bisogna che anche il costume faccia la sua parte. Sovente la coscienza e la rettitudine dei magistrati locali somministra alla società più guarentigia, che una effrenata e troppo estesa ingerenza governativa. L'amore di patria, la soddisfazione del pubblico, l'interesse privato amalgamato col pubblico in sostenere il peso dei dazi comunitativi, ritiene maggiormente al dovere gli amministratori municipali, che l'occhio vigile di più governanti. Piuttosto la legge ed il governo intraprendino a correggere i costumi e la pubblica opinione, che sono i più saldi appoggi del benessere sociale e dell'azione governativa di chi sovranamente impera sulle moltitudini. Egli è un fatto attestato dalla esperienza, esistere attualmente nell'animo dei cittadini una generale avversione ad assumere le cariche municipali, ed a frequentare le assemblee consigliari. Questa avversione non può essere distrutta dalla legge e dal governo, senza l'opera dei costumi, della educazione e della pubblica istruzione. Fa d'uopo anzi tutto, che i genitori inspirino ai loro figli i sentimenti di amore patrio, alienandoli per tempo dall'egoismo, dall'isolamento, e dalla indifferenza per le cose pubbliche. Non è raro sentire dei genitori predicare ai loro figli di non ingerirsi negli affari del comune, quasi ne sia pericolosa ogni ingerenza. Questo male esempio è una pessima lezione. Tocca al costume di correggerne l'influenza.

Più volte ho avvertito un fatto, che sempre ha richiamato la mia attenzione. Quando si tratta di avviare giovani per la prelatura, pel chiericato, per l'avvocatura, per la medicina, per l'architettura, per la scultura, per la pittura, per la musica, ed altre simili professioni sociali, tutte le famiglie, nobili o cittadine, ricche o povere, procurano ai loro figli l'istruzione necessaria per rettamente esercitare la professione, l'arte a cui sono destinati, e vi impiegano rilevanti somme per giungere al bramato intento. Disgraziatamente quei figli, che devono perpetuare il casato e divenire capi di famiglia, sono ordinariamente privati d'ogni istruzione, ed abbandonati all'ozio nella età giovanile la più bella della vita. E siccome in quella fervente età l'uomo se non fa bene, fa il male, però i giovani signori si vedono per esperienza vittima dell'ozio, del giuoco, e dei vizi, in modo da scialacquare anzi tempo il loro patrimonio, e da contrarre pessime abitudini che conservano per tutta la vita. Se pertanto la gioventù venisse istruita nelle scienze economiche, e nella teoria del diritto amministrativo, si preverebbero i mali enunciati con onorevole e deliziosa occupazione, e si avrebbero dei buoni capi di famiglia, e degli ottimi magistrati comunali. Si distrugga pertanto una volta quell'avanzo di feudale alterigia, che aliena i facoltosi dall'istruzione, predicando la massima, che *i ricchi non hanno bisogno di studiare.* Nel secolo in cui viviamo, è troppo umiliante pei nobili il tristo privilegio dell'ignoranza: è questo forse il precipuo motore della generale decadenza delle primarie famiglie in ogni paese, ed una diretta causa della pubblica miseria..... Bisogna persuadersi una volta, che l'uomo tanto può, quanto sà; e che la nobiltà è sempre più splendida, quando al ricco patrimonio và congiunta la sapienza dei possessori.

È mestieri per questo, che il Governo attivi scuole speciali di economia politica, di diritto amministrativo, e di ragionateria legale, per istruirvi la gioventù destinata ad amministrare il proprio patrimonio, e quello del pubblico. Egli è a queste scuole, che dovrebbero avviarsi i giovani destinati alla magistratura municipale, alle funzioni di consiglieri governativi e provinciali, agli ufficii di segretari e ragionieri dei comuni e delle provincie; ed azzardo dire, che a queste scuole si formarebbero anche i presidi

di provincia e gli uomini di Stato, meglio che nei collegi e nelle accademie di scienze letterarie ed ecclesiastiche. L'arte di amministrare e di governare è una delle più importanti e difficili. *Inter omnes artes*, dice san Tommaso(2), *ars vivendi et reggendi superior et amplior est.* Per applicarne rettamento il magistero, è d'uopo possedere le cognizioni teoriche della scienza sociale, nei suoi rami principali di economia, di buon governo, e della pubblica amministrazione. L'arte senza la scienza, la pratica senza la teoria, è sempre un' empirismo, che sostituisce il dubbio, l' azzardo e la vanità all'avveduto sicuro e fermo operare dell'uomo istruito e scientificamente ammaestrato. Abbiano pure gli amministratori una sufficiente dose di buon senso; sarà sempre vero che la pratica loro, senza la guida dell' istruzione teorica, cadrà in frequenti errori, con danno sommo, sovente irreparabile, della umanità.

Pure troppo a' tempi nostri invadono le pubbliche cariche uomini male capaci a disimpegnarle! *Nunc plerique*, si può dire con Cicerone (3), *ad honores adipiscendos et ad rempublicam gerendam nudi veniunt atque inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati.* È veramente una peste degli Stati l' abbondanza di ufficiali inetti, *Peste delle finanze*, perchè è d' uopo condurre dieci persone a fare imperfettamente quello, che un uomo abile e diligente eseguirebbe a dovere. *Peste degli affari*, perchè si esaminano senza intelligenza, si definiscono senza giudizio, si pongono in luce senza dignità. *Peste della società*, dacchè gli uffici pubblici non essendo benefizî gratuiti, ma contratti onerosi nei quali il governo promette vantaggi e il candidato le opere, chi è incapace di prestarle acconciamente è un contraente di mala fede, un' ingannatore, un demoralizzato. Eppure chi havvi mai, che ponga mente da senno agli obblighi che contrae verso la società accettando un pubblico uffizio, e faccia sua ragione della capacità di adempierlo come si conviene? Chi mai si fa coscienza dei dann forse irreparabili e gravissimi, che la poca o niuna attitudine ad una carica pubblica, posto anche tutto lo zelo, può arrecare al comune, mentre l' animo suo rifuggirebbe al solo pensiero di defraudare di un obolo il suo concittadino? Di che è causa in parte l'amore proprio che fa velo al giudizio, in parte l' uso di considerare i pubblici uffizi unicamente come mezzi di provvedere al proprio interesse. Ella è dunque massima *impostura* e pubblica calamità, assumere cariche ed impieghi senza l'ingegno senza il coraggio e molto più senza gli studi necessari ad esercitarne convenientemente le funzioni. Chè l'autorità *in mano agli ignoranti*, od ai male istruiti, (che è forse peggio) è un'arma in mano di chi non sa adoperarla, e che colle più rette intenzioni può usarne male.

Si riformi adunque la legge, il *governo*, ed il costume, se si vuole una retta amministrazione dei municipî, della pravincia, e dello Stato. Ma sopra tutto si attivi una istruzione economico-amministrativa, ove educare alla scienza sociale tutti quelli, che operare devono nella grande gerarchia della pubblica amministrazione. Non si tema di gravare troppo l'erario municipale, provinciale o nazionale, colle spese di questo insegnamento. Si impiegano tanti denari in istudî meno necessari!... Vi vuole poco a comprendere, che sono più utili alla società magistrati dotti ed assennati uomini di Stato, che dei grandi poeti, dei grandi pittori, dei grandi musici, de' grandi cantori, e delle *grandi ballerine* idolatrate con incenso d'oro a profusione, eterna vergogna del secolo, e vitupero della presente civiltà. La cosa pubblica deve occupare sopra d'ogni altro l' animo dei governanti e dei governati. Allora saremo nella via del progresso, ed otterremo quella colta e soddisfacente convivenza, a cui fu destinata l'umanità, quando lo spiro del creatore informò sulla terra la prima copia della creatura intelligente.

(*Fine*) AVV. INNOCENZO ANGELINI

(1) SAY, Corso di economia politico-pratica, parte IX capo 16.
(2) SAN TOMMASO, - De regimine principum -, libro II. c. 15.
(3) CICERONE - De oratore - libro III cap. 33; e - De legibus - libro II. capo 18.

DEL QUADRO D' INTROITO ED ESITO DEL GOVERNO PONTIFICIO

Corre voce che taluni primi Impiegati Camerali abbiano protestato non avere somministrate al Paradisi le cifre, delle quali è composto il quadro di amministrazione da noi pubblicato col N. 33; della qual voce il Paradisi occupandosi, comunica ai medesimi i suoi pensieri, e noi reputiamo utile il pubblicarli.

Gentilissimi Signori

Mi viene riferito, avere le SS. Vostre protestato non essere a parte *della pubblicazione* dei titoli e delle cifre dalle quali è composto l'introito ed esito di pubblica amministrazione dello Stato Ecclesiastico, e più essere voi maravigliati, come io abbia ardito asserire *con precisione le somme* aggiungendovi *averle attinte a fonte purissima, e scrupolosamente verificate*, non avendomele voi comunicate e non potendo comprendere come le abbia potute sapere da altri. Con tale vostra protesta, Illmi Signori, sembra che mi vogliate addossare la taccia di *Plagiario*, con qualche cosa di più serio, cioè di uomo che ha tradito un segreto o topicamente penetrato, o in buona fede confidatogli. — Se questa vostra opinione non potesse, per quanto io penso, nuocere alla cosa pubblica, non avrei presa la penna, e l'avrei disprezzata, come è debito di cittadino di buon volere, il quale debbe spingere la nave innante, non curando la pioggia che cada sulle sue spalle; siccome però porto opinione opposta così intendo persuadervi, 1. che *Ragionieri*, quali voi siete, non possono dire quei quadri essere di loro proprietà esclusiva; 2, che io non ho mai detto o pubblicato essere mio lavoro, 3. che un impiegato nella computisteria camerale anzichè fare le meraviglie per quella pubblicazione dovesse anzi esultare. — Spero che come io vi sarei e vi sarò gratissimo del convincermi in errore; così voi sarete tanto gentili di dimettere qualunque rancore con me se vi persuaderò che la *pubblicità* oggi è la pietra sulla quale deve sorgere la nostra prosperità, ed il *mistero* in queste materie pecuniarie deve essere schiacciato all' inferno come sorgente di mille danni al Pontificio Governo. — Io ho pubblicate le cifre *cumulative* di ogni partita d'introito ed esito, a seconda dei titoli iscritti nella Tabella preventiva. Dunque due elementi mi erano indispensabili, *la Tabella* e le notizie relative alle somme incassate e pagate per i titoli suddetti. Siete voi i soli uomini che avete la Tabella? Siete voi soli i cassieri dello Stato? Siete voi soli che sappiate sommare? oppure sieti illusi tanto da credere che QUEL PROFONDO MISTERO, nel quale si tenta da taluni pochi primi impiegati camerali avvolgere la pubblica amministrazione, sia osservato e mantenuto da quella serie numerosa di SUBALTERNI, onestissimi affezionatissimi al loro Sovrano? Persuadetevi signori, Capi stanza e Capi sezione e Barbassori che nella falange de' subalterni vi sono giovani intelligenti, uomini onesti, e veri cristiani, i quali vogliono, smaniano che il Governo nostro sappia essere agevole operazione il dimettere il pubblico debito, esistere molte e forti somme in trascurata esigenza, giacere molte proprietà camerali infruttifere, e gran copia delle amarezze che ha il Santo Padre amorosissimo essere forse causata da materiali errori ed ommissioni che sono *dimostrate* dal solo palesarle. Posti questi principj in fatto, che senza personalità alcuna, francamente e precisamente come soglio, saranno posti in chiaro lume nelle colonne del Giornalismo (quali dall'autorevole P. Ventura sono chiamate unica e grande risorsa per un Sovrano di popolo civile) vi convincerete che dalle onoratissime sedie dei subalterni possono bene essere giunte a me quelle cifre, e sarete così buoni di concedermi la capacità di saper fare una somma, nè vorrete che faccia la *spia*; aggiungo poi che non potreste per ciò far rimarco ai subalterni di prevaricazione, mentre se è vero che il cointeresse è la misura delle azioni, se è vero ogni suddito essere interessato che la R. C. A. introiti il massimo e spenda il minimo legale e possibile, sarà pur vero e conseguente che ad ogni suddito è lecito venire in Computisteria, ed *avere non la sola notizia*, ma anche il certificato legale delle singole partite. *Ragionieri* dunque *ragioniamo*. Se può avere il certificato delle *partite* singole può *anche* ritirarlo del *totale*. Non potendosi negare per *scritto*, non mancherà nè avanti Dio, nè avanti gli uomini un subalterno comunicando la cifra in *voce*. DUNQUE non avete ragionato da Ragionieri, quando avete detto che quelle cifre io non potevo averle che da voi soli, perchè quelle cifre sono il risultato di una proprietà comune e non vostra.

Non ho poi mai sognato di dire che quel lavoro sia mio; e quantunque non siano *Ragionieri*, non l'hanno detto o scritto i giornalisti onorevoli che l'hanno pubblicato, solo hanno annunciato che *io Notaro pubblico* li ho somministrati, il che significa in buon italiano, *ce li ha dati un galantuomo*, se pure voi non avete a farmi qualche rimarco che di buon grado accetterei per emendarmi. Ora poi vi aggiungo che li ho somministrati e pubblicati, perchè oltre la qualifica di Notaro, ho quella di *suddito proprietario, cointeressato* in qualche affare non piccolo amministrativo colla R. C. A., e voglio su quelle cifre dire qualche cosa ancor' io al mio Sovrano che idolatro davvero: e spero di cogliere nel segno, anzi mi sento tale, per grazia di Dio, da fare impallidire qualcuno. Nè parlo a caso giacchè or non ha molto una congregazione Cardinalizia *per opera mia* ha posto in terra una congrega di usurpatori potentissimi, i quali aveano afferrata una rendita di sc. 3000 annui dal 1805, e li ha condannati alla restituzione dell' indebito. Nè assumo con ciò la qualifica spinosissima di Censore Politico. Non conosco, e non voglio conoscere cosa sia questa maestosissima donna che sento chiamar Politica: la venero e la temo ad un tempo pei tanti guazzabugli fatti e da farsi; io non voglio sapere se i Russi da Odessa e Podolia vogliano o possano andare a Costantinopoli; e se a pari l' Austriaco o il Tedesco possa *viaggiare in* su o in giù, per l'Italia; se la Spagna si unisca, con pianto dei Belgi, alla Francia, o cosa in tanto frastuono di leghe faccia l'Inghilterra; *su tutta questa massa di cose si scervelli* a suo comodo il sig. Metternik od altri i quali debbono far guerra ai nemici esterni: io mi occupo contro nemici interni del nostro erario, e *mi basta sapere* che come padre debbo procurare i vantaggi anche temporali dei miei molti figli pagando ancora più centinaja di scudi annualmente per dazio reale. *Vi ho dimostrato pertanto* che ho pubblicato cosa non vostra *privativamente*; e che sono stato delicato abbastanza quando ho permesso al giornalismo dire *somministrati* da Paradisi

Ora però permettetemi che io a voi palesi le cagioni del mio meravigliarmi pel dispiacere da voi esternato di tale publicità quando dovevate, secondo che penso, esultarne. Che l' amministrazione della R. C. A. sia disordinata, nè vi è chi il neghi, e voi tutti lo avete pur detto.

Dunque l'Amministrazione della R. C. A. *è una Fabbrica da restaurarsi.* Ma nelle Fabbriche da restaurarsi vi è bisogno, egli è vero, di *Capo Maestro Muratore* che con Manuali vigorosi demolisca ove occorra; ma sarà pria necessario *un' Architetto* che tutta misurata la Fabbrica, e calcolate le proporzioni ordini le parti da demolirsi, e formi *il Concetto* della riedificazione restauratoria; se deve aver luogo un solido Concetto per dar luogo a solida Fabbrica, deve aver luogo un operazione logica. Se tutto ciò è verità palmare, è forza concludere che la R. C. A. ha avuti fin quì *Capi Maestri Muratori*, ma demolitori soltanto, e privi di elementari idee architettoniche, quali in taluni Maestri Muratori pur si ravvisano. Oggi dunque che il Santo Padre, Sovrano, e Papa, coaduna Deputati per eseguire Riforme specialmente amministrative, possiam dire, seguendo la parabola, che ha nominati *gli Architetti* e questi diranno o poco o nulla, o non quanto potrebbero e saprebbero dire se voi Maestri Muratori non li accompagnate nelle Cantine, nei bugigattoli nascosti, ad esaminare tutto il Fabbricato in pericolo. Dunque voi non dovevate, a mio credere essere dolenti della pubblicazione fatta, ma prendere subito la penna e scrivere e pubblicare le vostre idee di fatti (Dio sa quanti ne sapete). Nè mi potete sussumere che li palesereste al Tesorierato, o ai Deputati; perchè vi replico, che le dovete porre alla luce ed al crogiuolo delle discussioni, giacchè non dovete ritenere che le vostre idee siano perfette. Non esiste intelletto senza docilità, nè voi potete prevedere quali analisi, quali raffinamenti possa subire per opera altrui un fatto ed un concetto vostro. So che siete tutti uomini religiosissimi, e perciò sarete persuasi che se il Governo vi paga siete in dovere di fargli quelli vantaggi che è in vostro potere, più che non sono obbligati i sudditi non salariati, i quali riscuotono universal plauso per il loro disinteressato operare. Per ultimo voi primi Impiegati Camerali dovete rammentarvi, che disgraziatamente dai vostri primi Posti sono usciti dopo il 1814 grandi Processi, grandi Rei, e disgraziatamente grandi Pensioni. Dunque è pur bella questa epoca in cui la pubblicità *vi offre la opportunità di mostrare all'Europa* incivilita che la R. C. A. ha Impiegati primari e subalterni, che pratticissimi delle vere Cause di mali amministrativi, suggeri*scono rimedi*, ed *ognuno porta la sua pietra* al nostro caro e santo Pio IX, e così voi, sì voi Officiali Camerali; farete tacere noi Giornalisti che tutte le vie tentiamo per penetrare *in quel bujo, col quale i mal fidi al Principe* hanno involta e nascosta la Pubblica Amministrazione. — Oggi un servitore ha scritta e stampata la vita di altro servitore morto compianto per virtù private. Ogni ceto si alza perchè il sole è sorto bello sul nostro Orizzonte; e voi, miei Signori sarete inquieti con me che vi ho data occasione di far sì bella pompa di voi? Spingete dunque ancor voi, e tosto, la Nave innante, smascherate ancor voi le bricconate, e non i bricconi, e credetemi il tutto vostro.

F. PARADISI

NECESSITA'
DI RICORRERE AI GRAN MEZZI CONSERVATORI DEGLI STATI PER RESPINGERE QUALUNQUE INVASIONE STRANIERA.

Se il genio conservatore non potesse giungere ad opporre ai perfezionamenti dell'offensiva efficaci mezzi di resistenza, per rendere lente e difficili le conquiste, le piccole potenze non avrebbero alcuna sicurezza per la loro politica esistenza ed indipendenza, e dovrebbero esse seguire la legge delle più forti, o esporsi ad essere facilmente soggiogate.

In tutti i tempi le fortificazioni sono state la sagra egida dei popoli, per resistere contro la superiorità dell'aggressore. Assicurando le posizioni le più importanti del paese, e dando protezione alle forze disponibili della difesa arrestano i progressi del nemico; apprestano ai difensori un asilo ed un sicuro punto di riunione, quando avessero riportato un rovescio in una lotta sostenuta *in aperta campagna*; e *sono destinate* a conservare le militari risorse dello Stato, per mezzo delle quali si può esercitare con perseveranza un ulteriore difesa. *Questi preziosi vantaggi*, che *offrono i gran* mezzi conservatori, sono stati in ogni tempo tenuti in gran conto e confermati da una lunga esperienza.

Gli antichi Romani ben *conoscevano* l importanza delle piazze e delle fortificazioni destinate a tenere indipendente il lor paese, e a difendere le frontiere e le coste dall'incursioni dei *nemici*. Per lo stesso oggetto nei secoli più remoti, ed in quei che succedettero alla caduta dell' impero Romano; si viddero quasi tutte le città cinte di fortificazioni. Dopo l'invenzione della polvere non essendo più capaci di lunga resistenza le antiche fortificazioni, tutti gli stati si affrettarono di costruirne delle nuove, e su di tali ostacoli fecero riposare principalmente la loro sicurezza.

Percorrendo la storia militare è facile di convincersi, che i paesi protetti da fortificazioni e garentiti da grandi ostacoli naturali han sempre presentato la più grande opposizione all'aggressore, e ben di rado vi hanno avuto luogo rapide conquiste. L'Olanda mercè le sue numerose fortificazioni ed il favore delle inondazioni, che rendevano inaccessibili agli attacchi quasi tutte le città, potè con pochi soccorsi stranieri lottare per 30 anni contro la colossale potenza di Filippo II, ed acquistare alla fine la sua indipendenza. Nelle Fiandre che per due secoli furono il teatro di sanguinose guerre, per effetto della resistenza delle numerose piazze, i più *gran successi non* poterono condurre le armate vittoriose al di là della conquista di 12 in 15 leghe di paese. Nella celebre guerra della successione gli alleati condotti dai Malborough e dagli Eugeni, dopo dieci campagne coronate da grandi vittorie, non poterono penetrare al di là di Landrècies. Le piazze dell'Italia ben ne ritardarono la conquista, ad onta dei continui successi dei Francesi, e questi non riuscirono a stabilirvisi solidamente se non dopo la caduta di Mantova. L'ostinata resistenza della piazza di Genova, che tenne occupata innanzi a sè una parte considerevole delle truppe austriache, non contribuì poco per tale diminuzione di forze, alla perdita della battaglia di Marengo. La piazza di Cadice, ove si era ricoverato il Governo spagnuolo, e donde si diramavano i soccorsi di ogni genere alle truppe nazionali, sostenne il coraggio di quel popolo contro le colossali forze della Francia per più anni. Per mezzo delle piazze di Catalogna i Francesi, ad onta dei gran rovesci riportati si sostennero in quella provincia. Nell' invasione della Russia la piazza di Riga fu sufficiente ad arrestare l'ala sinistra dei Francesi, ancorché il loro centro si fosse avanzato fino a Mosca. Infine nell' invasione della Francia nel 1814 gli alleati rispettarono le sue frontiere fortificate, e penetrarono per la Svizzera, affin di evitare i grandi ostacoli che lor potevano opporre le piazze delle altre frontiere.

Buonaparte teneva in gran conto le piazze, e le fortificazioni dei principali punti strategici. Egli in Italia profuse tesori per aggiungere nuove fortificazioni alle piazze di Mantova e Palmanuova, e per ingrandire con nuove grandi opere quella di Alessandria ed altre.

È pur troppo evidente che i grandi ostacoli *elevati dall' industria*, finchè conservano il loro intrinseco valore di poter resistere per un determinato periodo di tempo con poche truppe a qualunque forza superiore, e *di proteggere un armata* che ricerca *asilo*, tenendo in sicuro le sue risorse militari, saranno sempre i gran mezzi conservatori e di una efficace difesa. La gran difficoltà consiste *nel determinare i siti*, ove debbono esser eretti, nel renderli proporzionati e corrispondenti all'oggetto, pel quale si costituiscono, e nel rapportarli alle operazioni delle *armate disponibili*; quindi è necessario che con estese vedute si determinino i rapporti tra le principali circostanze del terreno, e le operazioni e combinazioni della guerra che possono aver luogo nel dato paese.

I vantaggi che derivano dagli ostacoli che presentano i grandi accidenti naturali, e dal modo di esercitare gli *sforzi fisici*, sono invariabili, e se pure in *qualche* modo possono essere diminuiti, non si giungerà mai ad annientarli, per qualunque perfezionamento che possa ricevere la guerra offensiva; dunque risulta che quando le fortificazioni sono *stabilite nelle posizioni importanti* e conservano i dovuti rapporti cogli accidenti del terreno, e cogli sforzi che si possono eseguire per l' attacco e la difesa, esse eserciteranno sempre la loro influenza, e non resteranno isolate come moli inerti e prive della cooperazione dell'armata difendente.

Inoltre le circostanze del terreno sono i dati determinati dei gran mezzi permanenti dell' industria, per resistere agli sforzi dell' aggressore *diretti contro i punti essenziali*, ed additano le operazioni attive della difesa, per mezzo delle quali si possa vantaggiosamente esercitare un grande sforzo sulle parti deboli dell'aggressore, e su quei punti, la cui perdita sconcerti e disordini le di lui operazioni offensive, o separi i suoi corpi d'armata, o tagli le sue comunicazioni coi *propri depositi*.

Concludiamo adunque da quanto si è brevemente esposto che dovrebb' essere della massima importanza, per un governo e per i popoli che vogliono mantenere la loro politica esistenza ed indipendenza, allorchè sono minacciati da invasione straniera, o lesi nei loro dritti, di far determinare con esatezza la relazione e l'influenza delle circostanze del terreno sulle operazioni e combinazioni della guerra difensiva (maggiormente quando si manca di buone carte militari) onde stabilire le fortificazioni proporzionate e corrispondenti che debbono assicurare i punti strategici primari e secondari, tutelando le linee e le basi di operazione, non solo delle provincie esposte ad una repentina invasione, ma ancora per tutto lo stato, procacciandosi tutti i mezzi opportuni e necessari, mercè i quali possano andar fallite le imprese dell' aggressore.

Un sistema di difesa stabilito secondo i principî fondamentali dell'arte della guerra, può essere atto agli sforzi dell' offensiva, e pone l'aggressore nello stato di contendere il terreno palmo a palmo con forte perdita dei suoi.

L. A. T. D. G.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA. La Dieta si occupa della quistione riguardante la *revisione del patto federale*. Tredici cantoni si sono *pronunziati in favore della nomina* di una commissione incaricata di proporre un piano di riforma. Il signor Ochseinbein fu nominato presidente di quella commisione, e il suo lavoro non tarderà a provare che la Svizzera vuole e può rivedere la sua Costituzione federale senza distruggere *l'individualità* dei 22 Cantoni. La difficoltà consiste a dare un limite giusto alla sovranità di ciascun Cantone.

Come doveva prevedersi la politica della Francia è stata fortemente attaccata nelle discussioni anteriori al voto della Dieta.

Il 3 agosto alla camera dei pari il sig. conte di Flavigny disse che avendo egli percorsa la Svizzera, paese vicino ad essere insanguinato dalla guerra civile, avea conosciuto nel suo passaggio che tutti i cittadini dei cantoni della lega erano disposti a morire per sostenere un ordine di cose che rimontava al 13 e al 14 secolo, chiamava però l'attenzione della camera e del governo sopra simile importante soggetto. A questo discorso, provocato forse dal ministero francese, il ministro degli affari esteri rispose portando innanzi una certa teoria che non si appoggia certo alla giustizia e al dritto, da cui risulta che i governi hanno missione di prendere la difesa delle antiche costituzioni; e si scagliò quindi contro il partito liberale nella Svizzera. A questo linguaggio del ministro francese rispose il sig. Billet-Constant deputato di Ginevra; e nel suo discorso sono da osservarsi le seguenti frasi.

« In verità ci sembra di sognare quando leggiamo simili cose. La Svizzera è in preda agli orrori dell'anarchia? Quando in mezzo *all' eccitamento politico* l'ordine più perfetto regna nel nostro paese, quando i nostri tiri nazionali e le nostre feste pubbliche echeggiano degli accenti di gioia e di fraternità; quando gli uomini de' diversi partiti vivono insieme senza che alcun fatto *turbi la pace pubblica*; quando il popolo abbandonato a se stesso prova ad evidenza col suo buon ordine colla sua cordialità, colla sua educazione che egli stesso è il suo mentore, il suo vigilante tutore.

« *Dove sono i disordini che intorbidarono* i nostri mercati? Dove gli infelici morenti di fame? In qual angolo della Svizzera fu disconosciuta la voce dell' autorità? Opponendo quadro a quadro domanderemo con quali mezzi è accusata la Francia di voler cambiare *la sua condizione interna*. Non si ripete da tutti che quei mezzi sono i principî corruttori i quali dove dominarono una società la trassero vergognosasamente alla rovina?... E se dall' esame di questi principî passeremo a quello dei mezzi, domanderemo se vi è bisogno nella Svizzera come in Francia, di mantenere l'ordine con mezzi violenti e irregolari; di mandare nei mercati truppe invece di grano, e di rispondere alla povera gente affamata coi colpi di fucile. Ma invece di parole risponderemo coi fatti. Ci si dice che vogliamo la guerra e invece raccomandiamo la pace: ci si dice che all'azione dei pubblici poteri si sostituiscono forze illegali e anarchiche, e dappertutto le associazioni libere di un popolo libero si chinano davanti la Dieta, e la Dieta non si rivolge che ai poteri costituiti.

« E non sarebbe ormai tempo che ciascuno degli stati svizzeri rientrasse in se, e si dimandasse: e che cosa fui fin adesso, se non il giuoco d' intrighi stranieri? *Patrizi conservatori, liberali, radicali noi non* siamo che istrumento dello straniero. Abbamo amici fuori delle nostre frontiere, non v'ha dubbio: ma questi nostri amici sono i popoli, non i governi. E non comprenderemo una volta, che tutti senza distinzione di *partito non dobbiamo contare che sopra noi stessi?* che dobbiamo metter fine alle nostre querele, per mostrarci forti della nostra concordia in faccia allo straniero che ci vorrebbe dettar legge? Ecco quanto il patriottismo ci consiglierebbe. La sua voce sarà intesa? *E chi può sperarlo* dopo le insistenti provocazioni, dopo le riserve di convenienze, dopo le chiare allusioni alla guerra, dopo le dichiarazioni di resistenza ai decreti della Dieta? Alla Dieta altro non resta ormai che farsi rispettare, rimanendo alla testa del popolo svizzero, che ha fede nella Dieta, e crede che ella saprà persistere in volere ciò che ha voluto; giacchè il paese chiede avanti tutto che la Dieta abbia finalmente una volontà, e che collochi la Svizzera nella posizione che può e deve occupare. Io supplico la Dieta a non permettere che altri usurpino il suo posto; io la supplico di comprendere finalmente la sua posizione, la supplico di ordinare, e vedrà se si risponde o no, al suo appello, se alla giustizia rimane la forza.

PARIGI. *Assassinio della duchessa di Praslin.* — Il mercoledì 18 agosto alle 4 e mezzo della mattina la duchessa di Praslin, madre di 9 figli e rispettata da tutti, è stata trovata morente nel suo palazzo del sobborgo S. Onorato. *Distesa sul pavimento della sua* camera ella nuotava nel suo sangue: un arma incidente *le avea fatte delle profonde ferite. Nel momento in* cui si spargeva la nuova dell' assassinio, nel palazzo la Duchessa spirava.

Appena s' intese la notizia di simile delitto, la popolazione di Parigi fu presa da orrore; ma questo orrore dovea aumentarsi ancora. Numerosi indizî raccolti dai Magistrati istrutori segnalavano il duca di Praslin, Pari di Francia, marito della vittima, come *autore dell' assassinio. Dalle indagini* fatte dai Magistrati fu subito constatato, che non fu commesso attentato o furto di sorta, che non vi era traccia di scalata o di rottura. Nella stanza tutto era al suo posto: solo alcuni oggetti d'arte e delle porcellane erano rovesciate *sul suolo. Alle pareti* erano le traccie di una mano insanguinata, e di sangue era asperso il cordone del campanello, il cui replicato suono avea destato la domestica. Se ne indusse, che la vittima sorpresa nel sonno avea opposto una viva resistenza. Le dita della mano sinistra della Duchessa erano strette, e ritenevano alcuni capelli svelti all'assassino nella lotta. Il duca ni Praslin avea profondi tagli a tre dita della mano sinistra; si trovarono nella sua camera *un fazzoletto di seta ed una veste macchiata* di sangue, si trovò una lista di goccie di sangue, che dal cadavere metteva alla stanza da letto del duca. Tutti questi indizî ed altri fortissimi indusseso i Magistrati a fare arrestare il Duca. La infelice Duchessa avea sospettato illecite relazioni del suo marito con una Istitutrice dei figli del Duca, Madamigella Di Louzy che per alcuni anni era rimasta in famiglia, ma che era stata recentemente espulsa dalla Duchessa. Questi fondati sospetti aveano dato luogo ad alcune vive scene nella famiglia, e si era parlato un tempo di separazione. Ciò malgrado la Duchessa nel congedare la Istitutrice le avea fissato una pensione vitalizia; ma vuolsi che partendo la damigella avesse detto in atto minaccioso « *ella lo pagherà caro* ». Il Dnca di Praslin aveva già *dichiarato che la sera stessa erasi recato da madamigella* Di Louzy prima di recarsi a casa. Nella sera stessa, in cui morì la Duchessa, fu arrestata la Istitutrice, e dopo gli esami posta alle secrete. Durante le penose investigazioni della giustizia l' attitudine del *Duca presentava un singolar contrasto col suo ordinario* carattere, che fiero, energico, ed estremamente irascibile, mal sapeva sopportare la menoma contradizione. Ora in mezzo a tante interrogazioni, che per lui doveano essere altrettante offese, mostravasi abbattuto, atterrito, ed in mezzo *alle parole, colle quali* allontanava gli indizi non sapeva trovarne una per protestare contro l' orribile sospetto.

Madama la Duchessa di Praslin è nata nel 1708 a Costantinopoli nel tempo che l' ambasciata del maresciallo Sebastiani, essendosi messa alla testa dei turchi, obbligò la flotta inglese ad abbandonare i Dardanelli Sua Madre però in conseguenza di quel parto, e la bambina fu mandata in Francia. La sventurata Duchessa era il tipo della carità. — Il Duca di Choiseul-Praslin è capo del terzo ramo della Casa Ducale di Choiseul, l'unico che ancor rimanga, è nato nel 1804; avea sposato nel 1824 l' infelice Tanny, figlia di Orazio Sebastiani, ora Maresciallo di Francia, ed era eletto Pari di Francia nel 1843. Il cadavere della Duchessa venne imbalsamato in aspettazione degli ordini ulteriori di suo padre. Il maresciallo, che era partito per la Corsica, ma che per incomodi di salute e per l' avanzata età non potè continuare il viaggio, trovasi ora a Ginevra.

Siccome un Pari di Francia non può essere arrestato che dopo l'autorizzazione della Camera, così i Pari si sono riuniti il 21 Agosto, e si sono costituiti in Corte Criminale per giudicare del delitto imputato al Duca di Praslin. In conseguenza di ciò il Duca è stato trasportato dal suo palazzo alla prigione del Lussemburgo in una vettura scortata dagli agenti di Polizia, alcuni a piedi, altri in vetture di seguito. Egli era in un tale Stato di prostrazione, che non

ha potuto camminare nè per entrare in vettura, nè al suo arrivo alla prigione; e vi è stato bisogno di portarlo in una sedia di appoggio – Laura Luzzy, che non appartiene come si disse ad una famiglia italiana, è di un carattere energico, eccellente nel disegno e nella pittura de' fiori.

La Regina e la sorella del re aveano una affezione particolare per la Duchessa, e il Duca, che era stato l'intimi amico del Duca di Orleans, continuava nella *medesima amicizia* col Duca di Nemours, da cui era invitato sempre alla caccia. Dicesi che il Duca, ingannando per un istante la sorveglianza de' suoi custodi abbia tentato di uccidersi col veleno, ma che il suo tentativo sia andato a vuoto per un reagente *energico datogli sull' istante.*

Dicesi ancora che i dibattimenti di questo orribile processo alla Camera de' Pari avrà luogo a porte chiuse.

Il maresciallo Sebastiani era atteso a Parigi da un momento all'altro; il rè ha posto *a sua scelta uno* de' palazzi reali per il tempo che voglia dimorare a Parigi.

Ecco la Camera de' Pari chiamata nuovamente a riunirsi come Tribunale di giustizia. *Una* dolorosa fatalità pesa sopra questa Assemblea. *Dopo* una accusa di corruzione contro due de' suoi membri devo essa giudicare al presente una terribile accusa d'assassinio; e questo in un momento in cui altri scandali, altre pubbliche concussioni, altri assassini occupano senza riposo le Corti Criminali. Come riflette un Giornale francese, sembra che la Provvidenza, con uno di quei delitti inconcepibili che gettano di tempo in tempo lo spavento nell'immaginazione dei popoli, voglia avvisare la Società che non è più governata da una legge morale, ed esser giunto il tempo per lei di sacrificare ad altre divinità, che all'egoismo e alla paura.

SPAGNA — A tutto il giorno 17 Agosto nulla era stato ancora deciso sulla questione cui si dà il nome di questione di palazzo e che tratta della riunione tra i due sposi reali. Nel giorno 15 il presidente del consiglio de' ministri ebbe una lunga conferenza colla Regina su questo affare delicato. Egli espose a Sua Maestà *le ragioni* tutte che rendevano più che necessaria nella situazione attuale l' unione fra i due sposi reali. La Regina ascoltò i consigli di quel ministro, e si mostrò disposta a riunirsi immediatamente al suo consorte.

In seguito di questa conferenza fu spedito un messaggio al primo ciamberlano del Re, onde domandasse a S. M. l' ora accordata per esporgli i desiderii della Regina; e il Re rispose che non potrebbe ricevere il ministro dell' interno che il giorno 19. Dispiacque generalmente il rinvio di questa conferenza ad un giorno molto lontano. La situazione presente è intollerabile, tale è il linguaggio di tutti i giornali spagnuoli. Una soluzione è domandata da tutta la nazione: conviene *decidere se un ravvicinamento fra i due sposi è possibile*, se il ministero deve restare quale è costituito, se deve essere modificato. Senza ciò non potrà rinascere la fiducia del popolo verso il governo, e questo non avrà mai un cammino certo da seguire, mentre i *partiti* si abbandoneranno a mantenere speranze illusorie e legittime. La guerra civile progredirà intanto, e le due nazioni che hanno tanto interesse a dominare colla loro influenza la Spagna, appoggiandosi ai diversi partiti, contribuiranno ad uno stato di turbamento di agitazione che da un momento all'altro può cangiarsi *in disordine ed in anarchia. In mezzo all' urto di* tante passioni e di tanti interessi nemici fra loro tutti i buoni cittadini, che amano sinceramente la patria e il governo, rivolgono gli occhi verso il Nunzio Apostolico come rappresentante di una potenza il cui solo interesse è conciliare *gli animi*, e rendere la pace a quel regno agitato e sconvolto da tante passioni.

Il Generale Espartero avea formato il progetto di trasferirsi in qualche paese ove potesse vivere con maggiore economia che in Inghilterra, non permettendogli più la sua limitata fortuna di restare in quel paese. Gli amici del Generale informati di questo progetto, si affrettarono di offrirgli i loro soccorsi. Lord Palmerston era di questo numero e agiva non come ministro, ma come amico. Il Generale rifiutò. La Regina d' Inghilterra, istruita di questo fatto, dicesi che una pensione di duemila lire sterline per anno sarebbe accordata al Generale fino al momento in cui gli fosse permesso di ritornare al suo paese, senza sottomettersi alle condizioni umilianti che gli furono imposte dal Governo spagnolo. Il Generale rifiutò ancora e per motivi che l' onorano altamente. La Regina Vittoria scrisse una lettera al Generale piena di benevoli sentimenti; e non può descriversi la riconoscenza che questo procedere della Regina ispirò ai liberali di Madrid.

Notizie recenti

SPAGNA Il Maresciallo Narvaez, Duca di Valensa, è partito da Parigi per Madrid il 22 Agosto: pare che questa partenza sia stata determinata da un ordine perentorio e pressantissimo della Regina di Spagna: - Questa circostanza rende verisimi-*le quanto si conteneva in uno dei passati numeri* del Times: quando si considerava che le cose sono ridotte a tal punto in Spagna da dare il maneggio degli affari o al partito dei moderati e degli estremi conservatori, aventi Narvaez alla testa per amministrare *senza* cortes, e senza costituzione; o al partito dei liberali progressisti e costituzionali con Mendizabal e i suoi amici ed Espartero come ministro della Guerra: il primo porterebbe il potere negli amici della influenza francese; il secondo in quelli della influenza inglese. Il richiamo improvi-*so di Narvaez darebbe indizio di vittoria alla* politica di Luigi Filippo. Sarà essa durevole?

PORTOGALLO Il governo della Regina si è dimesso in massa, e il conte di Lavradio è stato chiamato per formare il nuovo Gabinetto. E questo un gran trionfo pei *progressisti* portoghesi: il Lavradio fu ministro del regno col Palmella, nel gabinetto deposto per i noti intrighi della corte il 6 Ottobre p. p. Gli altri ministri compagni del Lavradio saranno probabilmente questi: Silva Sanchez, Rodrigo di Fonseca Magathaens, Silva Carvallo e Jervis Atoqua, tutti liberali di buon carattere. Il Maresciallo Saldanha si è dimesso dalla carica di capo dello stato maggiore: pure si sono dimessi il Frontiera dal posto di Governatore di Lisbona, ed il Fontenova dall'impiego di generale della prima divisione militare, *tutti cabralisti.*

Il *Diario do Gobierno* di ieri contiene un decreto (da tanto tempo atteso) che convoca le *cortes* del regno pel 2 gennaio prossimo.

I partiti si preparano a combattere con risoluzione nel campo elettorale.

Le provincie sono ancora in braccio all'anarchia: ed i *cabralisti* si agitano per accrescerla.

FRANCIA *Parigi.* M. de Praslin è morto il giorno 22 nella prigione del Lussemburgo. La causa della sua morte è stata riconosciuta dagli uomini dell'arte. Il Sig. de Praslin si è avvelenato coll'arsenico preso, a forte dose quanto ha conosciuto che le prove contro lui erano così gravi da render necessario il suo arresto e il giudizio. Si dice che il Sig. Allard Capo della Polizia e molti agenti sono stati arrestati, e insieme un domestico del Duca. Si crede che avrà luogo un' inquisizione per sapere da chi e come il Duca di Praslin *guardato a vista* sia stato avvelenato. La procedura è rimessa alla giustizia ordinaria per quello che riguarda alla signora Luzy accusata di complicità nell'assassinio della Duchessa. Si assicura che il Governo si trova in un grande imbarazzo pel convoglio funebre. Si farà ogni sforzo per sottrarre agli occhi della folla indignata la vista di quel cadavere. Può dirsi senza esagerazione che da trenta anni in quà non vi è stato a Parigi alcun avvenimento privato che abbia commosso tanto le classi tutte della società quanto l'assassinio della Duchessa di Praslin.

NUOVE MINIERE DI FERRO

Si scrive da Gualdo Tadino che il sig. Felice Gauthier direttore ingegnere dello stabilimento ferriero di Terni ha fatto dal 1845 sino a quest' epoca accurate indagini per rinvenire nelle montagne ivi prossime la miniera di ferro, che si riprometteva da vari indizi e dalla qualità di quel suolo, e felicemente ne sia rimasto appagato col ritrovare precisamente nel Monte Nero così detto la miniera legittima di ferro in masso abbondantissima che dall' esperimento fattone va a rendere depurata il 60 per 100 di ferro di buona qualità.

La città di Gualdo Tadino resta quattro miglia lungi da tali miniere. Possiede la medesima varie *sorgenti di acqua in copia da* potere con queste attivare le necessarie macchine per l'andamento di un atto forno fusorio, essendovi pure varie località per l'uopo *che nulla lascerebbero a desiderare.*

Dicesi ancora che il lodato sig. *ingegnere* assicura che le miniere della Tolfa e *quelle di* Gualdo sono di una abbondanza *tale da poter comodamente fornire* il ferro occorrente non solo per il bisogno di questi paesi, ma ben anche per la costruzione dei ponti di ferro e delle strade ferrate, *non che per qualunque altra industria si vo*glia intraprendere nel nostro stato. Non si sa quindi per qual motivo abbiasi tuttora a ricorrere all' estero per avere le materie primitive per la lavorazione del ferro, quando ne abbiamo qui tra noi in tanta ricchezza da poterle diffondere anche al di fuori: e questa industria che non solo alimenterebbe il nostro commercio, e ravviverebbe in questi paesi la cessata operosità, ma darebbe uno slancio importantissimo anche alla civilizzazione, ed istruzione; è una vera disgrazia che si rimanga tuttora avvilita e non si dia ancora mano alla fabbricazione almeno di qualche altro forno, alla Tolfa onde emanciparci una volta dalla ricorrenza all' estero per articoli che son tra noi e non ne profittiamo per sola trascuratezza e negligenza.

A. C.

Articoli communicati ed Annunzi

ANAGNI

23 Agosto 1847.

Uniformemente agli trascorsi anni ha celebrato questa Città nel dì 19 cadente la Festività del Suo inclito Protettore S. Magno V. e M. Ben armonizzata Musica composta dal Maestro della Cattedrale Sig. D. Giuseppe d'Addriza eseguita da' Professori della *Capitale e unita ai Cittadini accompagnò la* Messa Pontificata dal nostro Amatissimo Vescovo Pier-Paolo Trucchi, come aveva ne'primi Vesperi eseguita la musica del Beneficiato Sig. Domenico Mustafà, discepolo del precitato, giovane di 18 anni che dà di se belle speranze. Non mancarono nel giorno divertimenti di Tombola, Carrere, Fuoco Artificiale, e Concerti della Banda Armonica Cittadina; Accademia Musicale, nella sala Comunale, cui diè fine il Canto degli due noti Inni Popolari a piene voci di tutti gli Astanti, innanzi la Bandiera Benedetta sul quirinale.

Il più bello però, ed interessante spettacolo si fù l'alacrità colla quale il giorno innanzi armossi la Guardia Civica. Trascorse appena due ore dall'arrivo dell'Autorizzazione, che S. E. R. Monsignor Pila Preside della Provincie si compiacque spedire con apposita Staffetta: una mano di ben quaranta Individui delle più scelte Classi della Città si pose sotto le Armi tra gli Evviva A PIO IX, ed alla Guardia Civica. Non è esprimibile l'entusiasmo eccitatosi nella popolazione nel vederla alla fine attivata. A tale entusiasmo fece eco il sullodato Preside col recarsi alla Gran Guardia nel dì vegnente, congradulandosi della prontezza in armarsi, e della esat-*tezza del Servizio allora cominciato. E* ne detter que'militi sollecita un prova, giacchè nella notte sinpatronirono d'un Ladro colla Refurtiva: per la quale azione me-*ritarono l'Onorifica che qui appiè trascri*viamo. Continua la Guardia a dar saggi della sua Attività, specialmente nella gara d'addestrarsi giornalmente alle Armi, e già con qualche notabile profitto, unendosi tutti senza veruna distinzione o di Grado, o di Professione. Evviva dunque al Grande nostro Padre, e Sovrano PIO IX. che ha dato campo allo sviluppo di Virtù rimaste lungo tempo sopite.

DISPACCIO

Diretto al Sig. Governatore Distrettuale di Anagni da S. E. R. Monsignor Delegato Apostolico di Frosinone con la data del 22. Agosto 1847. N. 3067.

» Con vera soddisfazione leggo nel di lei Foglio di ieri N. 310, l'utile servizio reso alla punitiva Giustizia da codesta Guardia Civica. Io ne faccevo il più sincero preludio nel visitarla, ed incoraggiarla personalmente il giorno 19 andante coll' espezione fattane al Corpo di Guardia. Essa non poteva mostrare maggior zelo, più *regolata istruzione*, e quel che più vale, moderazione più prudente, e veramente diretta al buon Ordine.

» Mentre debbo di cuore compiacermene, non posso non fare alla medesima gli *elogi più estesi; e meritati, che riverbe*rano anche a lode e di chi la presiede, e si bene costà la dirigge.

» V. S. Illma manifesterà in modo uf-*ficiale alla medesima questi miei senti*menti, insinuando ed Essa di mantenersi sempre nello stesso contegno, e di usare in qualunque Atto successivo l'istessa cautela, e prudenza, che gli fù guida nel servizio lodevole di cui si è fatto cenno».

Il Delegato

A PILA

MOGLIANO

PROVINCIA DI MACERATA

23 Agosto 1847 – Venne con straordinaria pompa solennizzata anche in quest'anno sotto il giorno di ieri la ricorrenza dell' ottava di Maria Santissima Assunta in Cielo, in cui il Popolo moglianese, sempre devoto al suo Protettore Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Cardinale Gabriele de' Conti Ferretti, profittando di questa felice occasione volle *esternare segni non equivoci di sua esul*tanza per la promozione al sublime grado di Segretario di Stato di Nostro Signore Papa PIO IX. L'alba di siffatto giorno venne annunciata da uno sparo di mortari, *all' ora di Terza nella Chiesa di* S. Maria in Piazza, suntuosamente ornata, vi fu Messa in musica ed ivi alla sera dopo l'Inno Ambrosiano, e Tantum ergo in musica con l'accompagno de' Bandisti filarmonici, intervento di ambo i Ceri, e Corpo Municipale, venne compartita la Benedizione dell' Augustissimo Sagramento alla moltitudine incalcolabile degli accorsi Fedeli. Successivamente ebber luogo i divertimenti della Carriera a Fautini, de' Fuochi artificiali, e brillante mai più veduta luminaria generale pel Comune. Gli abitanti garreggiarono nell'addobbare i proprj fabbricati, e le strade coperte di verdura elettrizzavano gli animi della Popolazione accorsavi pur anco dalli *limitrofi luoghi. Il semibusto del Porporato* eretto sulla pubblica piazza, il Ritratto in tela del medesimo collocato nella Via maggiore colla massima pompa formarono due bellissimi colpi d'occio; ma soprattutto merita particolar menzione l'addobbo successo a premura degli Artisti nella pubblica via sopra alla piazza, in cui dopo un Arco trionfale si osservarono diverse Statue di Angeli oltre l'ordinaria grandezza, e queste richiamavano alla memoria mediante relative stampe, le beneficenze del Supremo Gerarca alli suoi amatissimi sudditi, dappoichè l'una presentava l'eccessivo tratto di sua carità col perdono alli traviati suoi figli, l'altra la promessa delle Strade Ferrate, una terza l'istituzione delle Guardie Civiche, la quarta il sollievo accordato nel ribasso del Sale. Altre poi di tali Statue aventi vari motti allusivi al Porporato Protettore alternavan le prime. Molte, e molte stampe allusive alla circostanza pubblicate pel Paese divertivano la po-*polazione, e tra le medesime eravi in* più luoghi affissa la seguente iscrizione.

XI. Kalendas. Septembris – Qua. Die – Genetrici. Dei. Mariæ. Augustæ – Sideribus. Receptæ – Sacra. Solemnia. Instau-*ramus – Gabrieli. Ferrettio. Card. – Viro. Immobilis. Fidei – Animi. Invictissimi* – Quem – De. Catholico. Nomine – De. que. Universa. Re. Publicas. Præclare. Meritum – Pius. IX: Pontifex. Maximus – Re-*stitutor. Italiæ. Dignitatis – Negociis* – Publicis. Præfectum – Consiliorum. Et. Gloriæ. Sibi. Socium. Adscivit – Ea. que. Re. Civium. Animos – In. Majorem. Perpetuæ. Felicitatis – Spem. Erexit – Ordo. Et. Populus. Mollianensis – Patrono. Veteri – Partum. Virtute. Honorem – Gratulantes – Votis. Suscepstis – Fausta. Omnia – Felicia – Adprecamur.

In tutta la intera giornata, e la seguita sera echeggiarono gli Evviva in lode del Supremo regnante Gerarca Pio IX., e dell' Eminentissimo Protettore Ferretti Segretario di Stato.

TERNI

30 Agosto

Il pianto e le benedizioni accompagnano la *memoria dell' uomo giusto, che rapito* da immatura morte lasciò nei vicini, e nei lontani vivissimo desiderio di sè. Pace all'anima benedetta del Canonico Giuseppe Maria Graziosi, la cui dipartita è pianta da quanti sono estimatori della virtù e del sapere – Nella Chiesa di S. Lucia del Liceo di Terni se ne celebrarono solenni esequie. Il tempio parato a lutto, gran Catafalco nel mezzo; vi accorsero in folla Sacerdoti Secolari e Regolari a celebrarvi gratuitamente la S. Messa in suffragio dell'illustre trapassato. Vi ebbe musica vocale ed istrumentale, e disse le lodi dell'uomo benemerito il Sacerdote D. Antonio Gazzoli. Assistevano alla sacra funzione la Magistratura, la Guardia civica, i Maestri del Liceo, la Scuolaresca, e i cittadini di ogni ordine. Questo facevano i cittadini Ternani partecipando al dolore dell'adorato Sovrano, che tanto ha lamentato la morte del Sacerdote virtuoso, del suo amato Maestro.

SASSOFERRATO

Sig Gonfaloniere Stimatissimo

Il primo Anziano un ora fu mi ha detto che si procura conoscere l' autore dell' Articolo riguardante Sassoferrato stampato *nel Contemporaneo, foglio del 21, mese* corrente, perchè si ha in animo di agire criminalmente contro l'autore di Esso. Mi faccio pertanto preciso dovere a scanso di qualunque equivoco, dichiarare a Vo-*stra Sig. Illma che l'Autore di quell' Ar*ticolo sono io stesso, e che per conseguenza contro di me e non contro verun altro si deve agire. Anzi prego Vostra Sig. che io credo (essendo nominata si Ella che i suoi Fratelli Cugini non che persona addetta al di Lei servizio) interessata in questo affare, a farmi un tal favore, cioè di agire contro di me criminalmente, ed è tanto vero questo mio desiderio che mi sono affrettato a scriverle la presente a dichiararlo quanto sopra.

Con profonda stima ho l' onore di dichiararmi,

di Vostra Sig. Illma

VENANZIO AGOSTINI FERRETTI

SUBIACO

Il novello singolar tratto di Munificenza usato a Subiaco dall' Augusta Clemenza dell'Ottimo Sommo Pontefice il nostro Regnante Sovrano e Signore con la im-*provvisa* spedizione del magnifico Suo ritratto a questa Cattedrale Chiesa per mezzo dello stesso egregio Autore Signor Cavaliere Chatelain non poteva certamente non occasionare quella straordinarissima esultanza ed universale festeggiamento in questa Città, del quale sono tuttora commosso ed intenerito nel farne ora le presenti parole. Nè posso per verità tacerle le circostanze principali di tale avvenimento, le quali comprovano sempreppiù la gran devozione di queste Popolazioni verso l'Amatissimo suo Principe ed Ordinario, e del relativo loro buon cuore.

In fatti alla prima notizia avutasi nella Città di sì prezioso dono Sovrano non può Ella mai imaginare qual fosse il movimento e la gioia generale, che in ogni Ceto si pronunciò. Zelantissima la Magistratura fù immediatamente sollecita di ottenere in grazia, che venisse l' Augusta Imagine depositata a festevole e decente esposizione pubblica nella Sala Municipale prima che se ne eseguisse il *collocamento nella* Chiesa; locchè con soddisfazione grande di tutti ebbe luogo nel giorno di ieri l'altro Sabato 28 cadente assai decorosamente frà continuati concerti eseguiti nella sottoposta piazza da una scelta banda *Mu-sicata espressamente chiamata dal Muni*cipio. E lode al valentissimo Artista esecutore del ritratto, poichè unanime fù il consentimento della perfezione del lavoro sotto tutti i rapporti dei meriti analoghi e principali ed accessorii in modo, che l'Autore ebbe le sue condegne soddisfazioni, ed ogni genere di distinzioni ben meritate ricusando però con molta nobil-*tà le offerte anche d' interesse fattegli dal*le Rappresentanze locali Ecclesiastiche e Municipali.

All' imbrunire poi del giorno stesso 28 fù vaga cosa vedere effettuata per tutta la Città spontaneamente una splendida illuminazione, e circa l'ora di notte frà più centinaia di torcie a cera ed altri fanali con imponente dignità e concorso venne eseguito trionfalmente sopra macchina e sotto Padiglione l'ulterior trasporto del Quadro fino alla Cattedrale in mezzo ai musicali concerti, ed inni cantati di gioia a festosi suoni de' sagri bronzi, ed incessanti Evviva Popolari venne seguito dissi dal Magistrato medesimo preceduto dall'accennata banda, da una eletta di Giovani delle principali Famiglie adunatisi all'oggetto in copioso numero, e dalla ricca bandiera fatta da Subiaco in onore ed omaggio del suo Augusto Principe ed Ordinario l'immortale Pio IX; Spettacolo che bisogna aver veduto nel suo bell'effetto per poterne avere la giu-*sta idea. Giunta alla porta del Maggiore* Tempio tal processione, cui faceva coda tutto il Popolo con altre faci fù ricevuto dal Reverendissimo Capitolo e Clero in abiti Corali, e condotto in Pompa da tutto il seguito fino al Trono Pontificale Abbaziale: venne elevato ed appeso sotto di esso l' Augusto Ritratto terminandosi poi quella sera la Festa Civica fuori la Chiesa con l'innalzamento di un Globo Areostatico, incessanti Evviva del Popolo canti di Inni, e suoni della Banda protratti fino a notte avanzata per la Città in modo che fece la più bella tenerezza, e consolazione universale.

Ad istanza quindi del Municipio e Capitolo si fece luogo nel successivo giorno festivo ad una solenne Messa Cantata celebrata da Mons. Righi Vicario Aposto-*lico di Subiaco coll' intervento del Magi*strato in forma pubblica, con la esposizione in fine del SSmo Sagramento e col Canto dell'Inno Ambrosiano in rendimento solenne di grazie di tutta la Popolazione intervenutavi in folla con molta edificazione. Così fra ripetute salve di mortari al di fuori del Tempio, frà non interrotto suonare de'Sagri Bronzi, ed altri atti di una straordinaria esultanza restò chiusa la festa, ed un altra bella epoca di Subiaco, il di cui cuore ed animo riconoscente ed affettuoso per l'adorato Principe e suo Pastore sempreppiù si manifesta. Evviva la buona Popolazione dei Subiacensi.

GUARDIA CIVICA

Da che per miracoloso e quasi a tempi necessario divino influsso, fu per opera di N. S. Pio IX. cominciata la nostra civile e morale, rigenerazione frà tanto pubbliche esultanze, che la moderna civiltà fece mostra onde palesare sentimento, allegrezza, e gratitudine, quella che trovai più perfetta e degna in vero di Roma fù il sereto convito dato dal Signor Bartolomeo Galetti il 25 corrente per la circostanza del suo giorno onomastico nella immensa Sala della Cancelleria.

Frà le benefiche istituzioni imperiosamente dalle nostre circostanze richie-*ste, quella che più reputiamo importan*te dall' autorità e bontà di cuore dal nostro ottimo Padre e Sovrano accordateci, quella è senza dubbio della guardia Cittadina estesa a tutto lo Stato Pon-*tificio, che è il centro, e la polpa* di questa nostra patria tanto da Dio benedetta, largheggiata di doni, che Italia si chiama, che fatta misera, lacera, e malmenata sembra ora volere rivivere e assaporare dopo lungo letargo qualche sorso della passata sua gloria.

Benemerito per tanti titoli il Signor Poletti del nostro Rione Parione, che in disciplina in buon ordine, in istruzione non è degli ulteriori di questa dominante, e di cui con pubblico plauso fù dal supremo Governo nominato Maggiore, invitava indistintamente il suo reggimento a Luculliano banchetto.

Parecchie centinaia di militi Civici si posero comensali nelle numerose tavole di vivo argenteria servite, e con mirabil ordine disposte in quel vasto locale, uno de più belli di Roma cotanto magnifica e grande anche per edifizii. Regalò il *nostro* Maggiore alla adunanza una elegante prosa interrotta più volte dagli applausi, nella quale con eleganza di stile ricordò i doveri di un milite cittadino, e palesò con bel garbo la sua compiacenza nel vedersi alla militar direzione di vario, e oneste educate persone, pieno di sensi, di amor patrio, di religioso zelo, e di cordiale e grato affetto al nostro Sovrano e Benefattore.

La generosità del nostro Galetti, la sagacità sua nella disposizione della mensa spiccarono in bella, e magnifica pompa *Laula fu la cena rallegrata dalla Musica di banda militare, e quindi furono serviti* gelati, e rinfreschi di ogni genere.

Che che se ne dica e scriva da chi non vorebbe vedere, troppe prove diedero i *Romani di loro moderazione e savviezza*; e sarebbe un ingiuria per quei generosi dilungarmi notando, che nè l'allegrezza nè il numero di fiorente gioventù, nè lo spesso alternar delle tazze alterarono in nulla il buon ordine, ed in perfetta calma, in religioso silenzio, ad un ora prima della mezza notte si sciolse la festosa adunanza.

In questo impulso di patrio amore, in questa nuova vita di Roma dalla benefica providenza divina a più alti destini chiamata, non più in caparbia opposizione ai bisogni e desideri della moderna civilizzazione europea, una delle più belle e perfette addimostrazioni fu questa del mio onorando Maggiore: Iddio lo benedica, e in mezzo ad ogni prosperità, gli conceda vedere la terza e quarta generazione.

Finisco questo articolo che senza studio per addimostrare la mia gratitudine io scrivo militarmente notando che il locale era adorno con ogni magnificenza, e sopra scudi alle pareti della sala sospesi, erano collocate iscrizioni sensate, allusive, e ottimamente scritte, *fra le quali* con compiacenza lessi quella, che ricordo le parole al nostro quartiere pronunziata dall' Emo Ferretti nominato dal supremo Gerarca a suo Segretario di Stato qual *sentenza ogni civico avrà* sempre nel cuore e nella mente scolpita – Mostriamo all'Europa che attenta ci mira che noi bastiamo a noi stessi – Bastiamo, e basteremo, e la anarchia, e il cieco retrogrado egoista oscurantismo cui fa si gran guerra il presente governo di S. Santità, dovranno passare sui nostri decisi, e coraggiosi petti, prima di ritornare in trionfo.

GIOACCHINO DOTT. BRUNETTI

Già Chirurgo Comprimario di Rieti e Primario di Faenza

MEDAGLIA

Perchè non pubblicata, niuno ancora parlò di un'opera degnissima di speciale menzione ed encomio, questa si è la magnifica Medaglia dal Cav. Alessandro Zeloni ordinata ad uno de' più valenti incisori della *Zecca di Vienna per nome C. Radnitzky e da esso fatta coniare in* onore dell' Immortale Pio IX onde eternizzare l'atto d' incomparabile Clemenza, l'Amnistia. Medaglia ch'egli ebbe già l'onore di porre a'SS. Piedi siccome un debole tributo di sincero attaccamento e verace devozione e *venne con bontà* tutta speciale accolta per la sua non comune e straordinaria grandezza quanto per la sua rarità non trovandosi per danaro, mentre il sullodato Sig. Zeloni unicamente per onorare il Sommo Pontefice la fece coniare. L'invenzione e la composizione è *interamente del medesimo.* Da una parte egli volle rappresentare la nobile ed imponente effigie dell'immortal Pontefice sotto la quale vi è il nome dell'incisore, intorno alla medaglia si legge Pius. IX Pontifex. Maximus Elect. D. XVI. Julii MDCCCXXXXVI. Sul rovescio figura l'Amnistia simboleggiata da una nobile e maestosa matrona rappresentando la Clemenza, essa è coronata ed in atto di trionfo sedente sul magnanimo Leone ch' è simbolo della forza, la prima dominando la seconda, ciò che l'amnistia realizzò: questa bella Matrona con nobile e divin portamento raggiante di quella divina carità di cui è figlia e la quale fù degna inspiratrice dell'amnistia, con la destra tiene la palma simbolo di pace di cui essa è apportatrice, e con la sinistra, con fermezza posa l'asta sopra i processi lacerati e de'spezzati legami, mentre il magnanimo Leone vigorosamente infrange le catene. Sotto vi è questa leggenda, Venia Præteritorum S. Patris Clementia datur Romæ D. XVI. Julii MDCCCXLVI. all'intorno poi: Et præparabitur in Misericordia Solium. Isaias XVI. 5. Questo bellissimo testo che il Zeloni si felicemente trasse dalle Profezie d'Isaia ed il quale appartenendo al Capitolo XVI. coincide con il 16 giorno dell'amnistia non poteva da esso meglio appropriarsi e dice più che una storia; ma non ci dilunghiamo d'avantaggio e conchiuderemo con dire che la invenzione di detta composizione non che la squisitezza della esecuzione la costituiscono superiore a qualunque elogio e formano di questa medaglia una delle più belle che siano state giammai per altri Pontefici coniate.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 11 SETTEMBRE — ROMA — N. 37. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

CENNI

In Italia e in Europa FERRARA *è annoverata tra le Città o tra le Piazze militari?*

Nelle opere militari e di statistica, ne' relativi dizionari, e in quelli di Geografia non si troverà mai notata Ferrara col nome di *Place*, nè coll'altro di *Forteresse*, bensì con quello di *Ville* con un castello, il quale è la *place* o *forteresse*, o cittadella, nome che in Ferrara appunto porta la fortezza situata a un angolo estremo della città, desunto dal vocabolo francese di *citadelle*, e suo significato in quella lingua. E la cittadella di Ferrara contiene appunto nel suo centro una Piazza col titolo di *Piazza d'armi*.

Questa cittadella avanti il 1796 era largamente fornita di fabbriche e quartieri capaci di contenere ed alloggiare comodamente circa 3,000 uomini. Minata dai Francesi, non ne fu successivamente dagli Austriaci ristorata che piccola parte, e non dipenderebbe che dal piacer loro che tornasse ad essere capace di quel numero, quando pur sussister dovesse una catena così pericolosa e dura, quale la dimostrano i fatti presenti.

La città è cinta bene di mura con antichi bastioni, baloardi, fossati (e quale città non è murata in Italia?) opere degli Estensi: ma i terrapieni sono da oltre due secoli ingombri di prunaie, e di vepri le casematte; cavalieri, baloardi, barbacani e simili, quali smantellati, quali in rovina: le vie coperte da frane, vepri e sassi, le fosse riempite di canne palustri, senz'acqua, e per buona parte date in affitto dalla Comunità, e ridotte ad ortaglie e terre da pascolo. Inservibili poi a difesa co' metodi di guerra introdotti da due secoli in quà, fu appunto perciò che abbandonandole Clemente VIII ideò ed Urbano VIII compì la *cittadella* del circuito di circa un miglio, corrispondente appunto all'essenza di *place* nel significato di *ville de guerre ou forteresse*, che ha questo vocabolo nel dizionario dell'Accademia Francese, nell'Alberti e negli altri tutti. Negli antichi Lessici Geografici poi, tra i quali del Ferrario e Baudrand, distinguendosi la città dalla cittadella, si ha come segue: « *Ferraria urbs ampla et* ARCEM *habet praemunitam* ». E nella officiale versione latina del Trattato di Vienna la parola - *Place* - si rende appunto colla latina di ARCE.

Milano, Perugia, Roma e Napoli, e così di altre, hanno quali cittadelle e quali castelli. E nondimeno quando mai passarono queste città per fortezze, o piazze militari italiane? Piazze e Forti si considerano soltanto quelle loro cittadelle e castelli, a differenza di Alessandria, Tortona, ed altre simili, che forti e condizionate tutte a difesa, sono insieme città e piazze militari.

Esisteva il Trattato di Vienna; ma non perciò cadde pur mai in pensiero agli Austriaci di guarnir le mura, di pattugliare per la città. Un castello fornito di torri, circondato di larga fossa ed acqua, con ponte levatoio ec., nel bel centro della città, rimase sempre abitazione dei Cardinali Legati, e sede del Governo, benchè uno degli antichi forti della città anteriormente alla costruzione della nuova *Fortezza* o *Cittadella* occupata dagli Austriaci.

Alla Porta Pò della città, posta sulla linea della cittadella, sul ciglio della gran fossa piena d'acqua che si prolunga fino a quella, e la circonda, e di poche pertiche distante dalla medesima, furono pochi anni fa dal Governo Pontificio e dal Comune demolite le antiche fortificazioni e casematte per ornato della città, e per raddrizzare ed allineare vie meglio la gran strada che conduce al Pò.

Le mura, le fosse intorno alla città, meno quelle appartenenti alla Fortezza, continuarono a rimanere nel dominio della Comunità che le affittò come sopra si disse. In una parte di queste, e in un piccolo spazio già affittato dal Comune ad un privato, il comando austriaco ne prese il subaffitto per esercitarvi le reclute al bersaglio, e da qualche mese, terminato l'affitto, la Comunità se lo riprese, liberandolo dai subconduttori.

È da notarsi ancora che per ciò che riguarda la falciatura di prati ed erbe delle mura della cittadella, e il canneto nelle fosse che la circondano, l'appalto se ne fa dal comandante austriaco della cittadella medesima, a di cui profitto si cede, a differenza delle mura e fosse della città, come si è notato di sopra.

È poi così indubitato che Ferrara, non sia piazza d'armi o di guerra, che nel 1796, nel 1814, e nel 1815 le milizie Pontificie, e le Austriache, nelle circostanze di assedi e di attacco, abbandonarono la città occupata quindi dai Francesi e dai Napoletani, e si ritirarono nella *Piazza* vera, nella cittadella cioè, donde (rispettata mai sempre la città dalle parti belligeranti) si difesero.

Si pubblicava il Trattato di Vienna, e la S. Sede riaveva i suoi Stati, e la città di Ferrara riceveva dal Governo Pontificio il suo comandante di piazza, come lo ha tuttora, e ad un tempo stesso la cittadella riceveva il suo dall'Austria, indipendenti affatto l'uno dall'altro. Questi fatti mentre servono di argomento ed osservanza interpretativa, sono per sè stessi abbastanza eloquenti.

Alla Santa Sede si guarantiva co' propri Stati la loro indipendenza, e in questi era compresa Ferrara. Sarebbe mai presumibile pertanto, o potrebbe mai ritenersi ancora nel dubbio il significato dato in contrario alla parola *place* con tanta ferita della garantita indipendenza, e con tanti pericoli di collisione e d'intralcio col governo civile e politico della città?

E tutto ciò indipendentemente ancora dalla interpretazione già data alla parola da chi ne aveva bene la facoltà.

UN FERRARESE.

LA GUARDIA CIVICA IN ITALIA

La concessione di una Guardia Civica generale e permanente accordata da Pio IX ai suoi popoli, l'esempio del bene già recato da questa istituzione, e le certe speranze di quello che produrrà, sono tali e tanti stimoli pei vicini Stati, che non potevano i Principi italiani rifiutarsi più a lungo di sodisfare, concedendola, ai bisogni e ai voti universali. Toscana e Lucca hanno anch' esse la loro guardia cittadina. Al Piemonte paese armigero, ricco di numerose soldatesche, di arsenali ben forniti, e di un nucleo di guardia urbana, poco resta a fare per ingrandire i quadri di questa milizia, e per estenderla in tutto il regno. Quando gli altri Principi italiani si persuaderanno l'amore dei popoli essere lo scudo dei Re, e che ogni intervento straniero porta via un raggio della loro corona, quando l'esempio di ciò che accade nei tre Stati centrali d'Italia sarà disinganno per chi nelle concessioni vedeva il principio delle rivoluzioni, sarà luce ai Potenti perchè conoscano una volta i loro nemici, la guardia civica sorgerà su tutti i punti della Penisola, e benchè raccolta sotto diverse bandiere si nudrirà di un solo affetto e di una sola speranza; amerà essa fortemente la sua patria, farà voti ardenti per la gloria dei Principi suoi.

A rendere stabile e veramente utile questa istituzione sono oggi rivolti i pensieri di tutti i buoni. Un istinto generale avvisa il popolo che nella guardia civica sta la salute della patria, e il popolo non risparmia nè fatiche, nè sacrifici per renderla degna dell'alta missione che le fu affidata. E noi istigatori prima di questa istituzione, poi caldi lodatori del Principe che la concesse, non ci stancheremo mai di parlarne onde consigliare quelle provvidenze che possono renderla tale qual'è richiesta dalle nostre condizioni attuali, dalla probabilità di avvenimenti futuri.

In molti regni di Europa, e in epoche diverse fu istituita una guardia nazionale. Se si volesse seguire con attenzione la storia di questa milizia si arriverebbero a scoprire le cagioni tutte per le quali, o istituita dai Principi o creata dai popoli, qualche volta comparve sulla scena forte ed eroica, sicchè recò immensi vantaggi allo Stato; altre volte fu o debole o tumultuosa, sicchè o non apportò alcun bene o produsse gravi danni: e si vedrebbe insieme che i motivi della sua nullità e dei mali prodotti da essa furono sempre o i vizi della sua prima origine, o i vizi dei regolamenti fatti per il suo servizio. I limiti assegnati ad un giornalista non ci permettono di estenderci sulla storia di queste milizie cittadine, sicchè ci limiteremo soltanto ad accennare quei vizi nella sua origine e nelle regole del suo servizio che la farebbero deviare dallo scopo di pubblica utilità che ebbe in mira il Principe nel concederla a noi.

Uno dei vizi che troncano nel loro nascere i buoni effetti di questa milizia patria è la scelta erronea de' suoi capi; il quale errore può nascere o dai Principi cui fu riserbata giustamente la nomina dei gradi superiori, o dal popolo cui è affidata la elezione dei gradi subalterni.

Errano i Principi quando si lasciano guidare da influenze che mirano ad interessi privati, senza guardare alla fiducia illimitata che devono godere presso il popolo i capi d'una milizia cittadina. Che se questa illimitata fiducia manca, la istituzione d'una guardia civica diventa un corpo senza testa e porta con se i germi irreparabili di dissoluzione. Dopo la rivoluzione francese del 30. fu nominato Lafayette capo delle guardie nazionali del regno. Quel nome magico radunò all'istante le centinaia di migliaia sotto le bandiere cittadine, e la guardia civica sorse per incanto sopra tutto il suolo francese.

Il Governo poi fu preso da vano timore, Lafayette non si vide gradito dalla corte, e rinunziò: da quel momento si previde l'indebolimento dell'entusiasmo popolare che solo può sostenere quella istituzione, e quindi il suo deperimento: così accadde infatti, ed oggi la guardia nazionale francese è un' ombra di ciò che dovrebbe essere. Errano similmente i cittadini quando nella elezione dei capi a loro affidata si lasciano guidare da un' idea politica dominante in quei momenti e di cui molti si mostrano caldissimi difensori per cattivarsi l'aura popolare; la quale idea spegnendosi per nuove vicende, ovvero non trovandosi difesa da coloro che fingono di seguirla senz' amarla, ne avviene che i capi scelti dal popolo perdono ben presto ogni fiducia; senza la quale non possono essere accetti ai loro compagni. Si deve infatti riflettere che gli uomini componenti la guardia civica, considerandosi tutti come eguali fra loro, non si sottomettono a quella obbedienza, che la disciplina militare richiede, se non in proporzione della stima e della fiducia che accordano ai loro capi. Diremo dunque ai Principi di guardare nella scelta dei gradi superiori a quelli uomini che per meriti personali, per nobiltà e generosità di animo, per servigi resi alla patria, e specialmente nel mestiere delle armi, godono un nome senza macchia, una stima senza opposizione: e al popolo, cui si concede la elezione degli altri gradi, diremo di mirare alla vita passata dei candidati, alla loro probità, alla loro sincera affezione alla patria, senza lasciarsi illudere dalle [illegible] promesse, dalle belle parole che una mala accorta ambizione porta loro sui labbri: male accorta ambizione dicemmo, perchè la obbedienza e il rispetto a persone insignite di un grado nella guardia civica venendo da libera volontà, e non da comando di forza superiore, non si comprende come alcuni possano cadere nell'errore di far brighe per ottenere detti gradi nella certezza di non piacere ai loro compagni, o nel dubbio di dover rinunziare in appresso al grado con tanto stento ottenuto.

Quel sentimento di eguaglianza, di cui parlammo, è così forte nella guardia cittadina, che grandissimo vizio sarebbe se nella sua istituzione si accordassero privilegi ad una parte di essa, o se si mancasse di fondere tutte le sue parti in un sol corpo strettamente legato da vincoli di mutua fratellanza. Non mancherebbero allora di nascere quelle rivalità, e quelle gare ambiziose che uccidono ogni corpo sociale, il quale per esser forte ha bisogno di essere unito. E scendendo dalle teoriche ai fatti ci parve grave errore il separare la guardia civica in Roma in tante frazioni, quanti sono i rioni della Città. Tanti sono gl'inconvenienti che già nascono da questa separazione, così forti sono quelli che se ne temono, che già da ogni parte si grida alla fusione di tutti i corpi civici affinchè uno sia il centro, uno il movimento, e le diverse parti della città affratellandosi si aiutino a vicenda, e si sostengano in ogni bisogno. E per ottenere questa unione tanto necessaria deve ancora evitarsi l'errore grandissimo di dividere in più frazioni il comando superiore: mancherebbe allora una sola volontà regolatrice, e si formerebbero diversi centri indipendenti gli uni dagli altri. Uno dev'essere il centro regolatore e questo nella capitale, da cui partiranno gli ordini tutti: mentre i centri nelle Province non devono avere altro incarico, che di eseguire fedelmente quanto venne ordinato del superiore comando. Chè se invece i centri provinciali cominciano a rendersi indipendenti dalla capitale, se viene ordinato ad essi di assoggettarsi alle autorità locali, se queste autorità per gli attributi inerenti al loro officio per la loro personale educazione nulla hanno di comune con la guardia Civica e intanto possono dirigerla, muoverla a loro piacere, sospenderla, renderla insomma inattiva o nulla, la milizia cittadina diventa guardia municipale soggetta a tutti i capricci delle autorità locali. Perderà essa allora ogni giorno un grado di forza; e avvilita agli occhi propri e del popolo, perchè distaccata dalla capitale fu ridotta a meschine proporzioni, finirà per isciogliersi da se stessa. Simile errore si commise in Francia, dove ai Prefetti dei Dipartimenti e alle autorità municipali si accordò molto impero sulla guardia civica; e questo errore, o voluto o involontario, fu causa della dissoluzione di quella milizia in quasi tutti i Dipartimenti di quel regno.

Dicemmo doversi mirare nella scelta dei gradi superiori ai servizi resi alla patria e specialmente nel mestiere delle armi. Certamente non s'improvisano i generali e i colonnelli: il talento e la buona volontà possono supplire in parte all'educazione, ma sarà scuola utilissima pei cittadini il contatto di persone educate alle armi e vissute sempre in mezzo a tali faccende: un loro consiglio riparerà gravissimi errori e renderà semplici e facili quelle disposizioni che regolamenti militari si chiamano. E nella formazione di questi regolamenti si deve sempre guardare alla natura mista della guardia cittadina: la qual natura nasce dall'essere quella una vera milizia, ma composta da individui non educati alle armi e aventi altri offici, altre cure che non sono affatto in rapporto col vivere del militare. La dimenticanza di questa natura propria solo della guardia civile può essere sorgente di gravissimi falli, e noi ne indicheremo i principali dopo aver accennato di volo lo scopo a cui deve tendere in Italia la istituzione di questa milizia. Il fine primo che dev'essa proporsi si è l'addestrarsi alle armi; e ad ottenere questo fine contribuiranno due mezzi potentissimi, esatta obbedienza ai capi e continuo esercizio. Obbediranno i cittadini militi ai loro capi quando avranno in essi una intera fiducia, del che già parlammo, si addestreranno poi alle armi, se i capi avranno volontà decisa di rendere la guardia civica non già milizia da scena o da parata, ma soldati atti in ogni circostanza a difendere e ad assalire. L'uomo, e specialmente il giovine, è inclinato per sua natura ai militari esercizi, perchè sente con quelli duplicate le sue forze, perchè ci guadagna robustezza di membra e vigorosa salute. Chè se a questi vantaggi individuali si unisce quell'entusiasmo che infiamma un popolo da tanti secoli invilito, ma che oggi vuole alzare di nuovo altera la fronte e assidersi francamente al gran consesso delle nazioni europee, si spiegherà facilmente l'ardore meraviglioso delle guardie civiche per addestrarsi nei militari esercizi. Ma questi uomini hanno quasi tutti altre occupazioni ed altri doveri: sarebbe quindi un grave errore il volere affaticare i militi civili con un servizio noioso, spesso inutile, e prolungato di un giorno intero onde disgustarli della milizia, onde impedire ad essi d'impiegare le ore che hanno libere da ogni altro officio in quelli esercizi che soli rendono abile il cittadino al maneggio delle armi: fra i quali esercizi primo a guardarsi si è il tiro al bersaglio. Evitando perciò ogni cosa che possa disgustare il cittadino già ben disposto a difendere il suo paese, si cerchi solo di risvegliare una generosa emulazione, si cerchi di ravvivare quello spirito marziale che rende l'uomo intrepido contro i pericoli, si cerchi infine, di nobilitare quell'orgoglio da cui è sollevato l'uomo chiamato a difendere l'ordine pubblico, e il paese natio. Allora nella guardia cittadina i Principi italiani troveranno la loro forza, e la loro sicurezza, quando si riuniranno tutti in un'alleanza proclamata a sostenere la patria indipendenza.

Allora la guardia civica sarà il braccio dritto di questa lega, resa oggi indispensabile dalla imperiosa necessità dei tempi, dall'interesse dei Principi stessi. Fatti recentissimi provono ad evidenza che la rabbia dei congiurati, la ferocia delle milizie mercenarie non avrebbero contaminato di sangue cittadino il suolo italiano, non avrebbero riaccesi gli odi sopiti, non avrebbero preparate terribili vendette, se si fosse trovata una guardia civica pronta a difendere l'ordine pubblico.

Dio rimise la scelta dell'avvenire alla libera volontà dei Potentati: sta ad essi il decidere se piace meglio vivere in continui timori, incerti della fedeltà di milizie mercenarie, incerti del cammino che farà il popolo se giunge alla vittoria; se piace meglio vivere nel dubbio di non favorevoli cangiamenti politici in altri regni, nell'avvilimento di dover ricevere gli ordini dallo straniero; se piace lo spargimento di sangue cittadino per appagare le cupidigie e le ambizioni dei cortigiani; se piace lo spavento di dover render conto alla storia, e più che a quella, a Dio, del bene non fatto, del male non impedito; o se invece è cosa più dolce il vivere nella certezza di esser difeso da un popolo intero, nella certezza di guidarlo senza pericoli per una strada ricoperta di fiori, non intimoriti da stranieri cangiamenti, non avviliti da interventi protettori, non umili schiavi dei cortigiani, ma coll'orgoglio di segnare una bella pagina nella storia, ma nella gioia di potersi presentare un giorno innanzi a Dio puri di sangue cittadino, e benedetti dalle riconoscenti preghiere delle nazioni.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il popolo di Roma, fiducioso nel suo ottimo Principe attende tranquillo l'effetto delle solenni proteste di Pio IX contro la ostile occupazione di Ferrara: e vede con estremo contento che tutte le provincie affratellate insieme in un solo principio offrono spontanee e sostanze e vita a sostenere i sacri dritti dell'augusto Sovrano e l'indipendenza del nostro Stato. Anzi che tener d'occhio questa o quell'altra potenza noi confidiamo nella santità de'nostri dritti; che siam certi che verranno rispettati, e la forza materiale e brutale non prevarrà in tanta civiltà di tempi da che, ove occorra anche questa siam disposti ad abbattere. Tuttavia leggiamo con somma sodisfazione dell'animo nostro nei giornali quanto sia a petto la nostra causa ad alcuni popoli generosi. E qui non possiamo dispensarci dal ringraziare il *Times*, il *Correo*, il *Siècle*, la *Democratie pacifique*, il *Semaphore*, l'*Univers*, ed altri che zelano con tanto ardore la nostra causa da essi difesa contro gli attacchi di alcuni prezzolati periodici. Il giornale dei *Debats* sopratutto, che sempre ha preteso tutelarci come bambini, in questa circostanza si è condotto in guisa da svegliare il disdegno universale. Nell'ultimo numero del 30 agosto, che abbiamo sott'occhio, questo giornale osa fino riprovar la condotta del nostro ottimo Pontefice, il quale, secondo lui, doveva, anzi che protestare contro la ostile occupazione di Ferrara, rivolgersi e raccomandarsi alle potenze segnatarie del trattato di Vienna. Non potrà più dunque un Principe indipendente esser sicuro a casa sua? O dovrà egli attendere l'esito delle trattative diplomatiche, e lasciare intanto che l'aggressore si avvanzi, e a suo bel agio occupi castelli e città? E se pur questi ingiustissimi principii valessero, perchè l'Austria prima d'invadere non ne ha diplomaticamente trattato colle altre potenze? Non sono state poi le proteste di Sua Santità che hanno svegliata l'indignazione universale dei popoli Italiani, ma sibbene l'occupazione stessa di Ferrara; e le proteste non hanno fatto altro che confermare la fiducia di tutti in un Principe che ad ogni costo vuole e sa sostenere i suoi dritti, e quelli de'suoi popoli.

Non è dubbio che la notizia recataci dai giornali inglesi del favore di quella nazione nelle nostre attuali circostanze, ci ha rallegrata l'anima; da che nel sentire come quella forte Potenza sia pronta anch'essa a far mantenere illesa e rispettare l'indipendenza dei principi italiani, e specialmente di Pio IX, ci conferma maggiormente della santità della nostra causa. Ridiamo poi delle mordaci ironie del *Débats* contro la protezione della Inghilterra alla libertà italiana. Confessiamo anche noi apertamente, che la condotta di Lord Nelson contro i Repubblicani di Napoli fu iniqua; ma fu migliore quella del Colonnello francese Megèan? Ecco come risponde un solenne storico di quell'epoca: « Cederono l'un l'altro sotto finte di assedio, Santelmo, Capua, Gaeta. Comandava Santelmo, come innanzi ho detto, il capo di legione francese Megèan che da più giorni mercanteggiava la resa del castello; ed è fama non contradetta, che l'avidità di lui, scontentata dalle tenui offerte di Ruffo, si volgesse per patti migliori agli inglesi, ma, ributtato, fermò col primo; e stabilirono: Rendere il castello a S. M. Siciliana e suoi alleati; esser prigioniero il presidio, ma tornando in Francia, sotto legge di non combattere sino al cambio; uscir dal forte con gli onori di guerra; consegnare i sudditi napoletani, non ai ministri del re, ma degli alleati. Ed al seguente giorno consegnato il Castello, uscendone il presidio, furono visti i commissari della polizia borbonica correre le fila francesi, scegliere e incatenare i soggetti napoletani, e dove alcuno sfuggiva la vigilanza di que'tristi, andar Megèan ad indicarlo ».

— La Guardia Civica continua ad esercitarsi nelle militari manovre, ed ha ottenuto dalla Santità di N. Signore di potere in tutte le domeniche presidiare il posto della Guardia Reale. In fatti Domenica per prima volta trenta Civici del 1 Battaglione del Rione Monti co' suoi officiali prestò quell'onorevole servizio. Il papa commise a Monsig. Rusconi suo Vice-Maggiordomo di far servire di un lauto rinfresco, quei militi cittadini e regalare a ciascuno una medaglia di argento delle ultime coniate per la festività di S. Pietro e Paolo. Questi medesimi Civici il giorno appresso ebbero udienza particolare dal S. Padre dal quale furono accolti con paterne e benigne parole.

— Il giorno 4 giunsero a Roma i due Eminentiss. Cardinali Francesi Giraud Arcivescovo di Cambray, e Dupont Arcivescovo di Bourges.

— Lo stesso giorno fu tenuto il consiglio de' Ministri, e S.S. ha sanzionato la nuova deliberazione adottata nel consiglio medesimo, ed ha accordato che si proceda agli atti di preliminare concessione per la linea della strada ferrata da Roma al confine di Modena colle due società fuse in una del sig. marchese Annibale Banzi di Bologna, e del sig. Leopoldo Fabbri.

— Annunziamo con piacere che fra breve si aprirà un casino di preti, i quali per ora provvisoriamente si adunano in casa dell'ottimo professore canonico Mazzani. Il S. Padre ha approvato moltissimo questo pensiero, e speriamo ne ritrarranno gran vantaggio quelli che ne faranno parte.

— Giunta qui la notizia della concessione della Guardia Civica nella Toscana e a Lucca tutti ci rallegrammo nel sentire che anche i nostri vicini fratelli goderanno d'una istituzione, la quale sarà sempre la tutela del progresso della civiltà italiana. Questa nostra gioia fu manifestata anche pubblicamente nella sera dei 7 in cui molto popolo si condusse avanti il palazzo del ministro di Firenze, a gridare, Viva Pio IX: viva Leopoldo II, viva la Guardia Civica Toscana. Sotto le finestre poi del Ministro di Sardegna furono fatti applausi a Pio Nono, a Carlo Alberto, a Carlo Lodovico Duca di Lucca, del quale ultimo lo stesso marchese Pareto è rappresentante in Roma.

— In mezzo ai pensieri politici che ci occupano vediamo con piacere che non si trascurano le istituzioni di pubblica beneficenza e specialmente gli asili infantili, dai quali come altrove il nostro popolo ricaverà vantaggio grandissimo. Concesso già da qualche tempo dall'ottimo principe che si aprissero quelle sale benedette, ove sin dalla più tenera infanzia si ha cura ad educare il figliuolo del povero, era duopo pensare ai mezzi onde occorere alle spese necessarie all'impianto e al mantenimento di questa pia opera.

La carità, che è stata sempre una delle belle virtù dei romani, ha saputo suggerire il pensiero di fare un'accademia a beneficio degli asili infantili. Pertanto nella sera di lunedì il teatro di Apollo, offerto gratuitamente dal principe Torlonia, ed illuminato a cera a tutte spese del fratello D. Marino, raccoglieva numero grandissimo di spettatori. Il signor Meucci compose un libretto, *l'Amnistia*, posto in musica dal maestro Buzzi, e cantato dai filarmonici d'ambo i sessi. Copiosa orchestra accompagnava le note del Romano maestro, che fu spesso applaudito dal pubblico, il quale fra l'agitarsi di mille bianchi pannilini gridò evviva *a Pio IX, alla Guardia Civica Toscana, a Carlo Alberto, al duca di Lucca.* Ottanta Civici del 5 battaglione (rione Ponte) guarnivano il teatro. La sera di giovedì 9 fu ripetuta la stessa accademia con di più la sinfonia composta appositamente dal bravo sig. conte Domenico Silveri, guardia nobile di S. Santità, che fu molto applaudita.

— Il giorno 8 settembre si vendeva pubblicamente una Canzone del p. Tornielli gesuita mandata a stampa, diceva il titolo, per cura della Guardia Civica. Sembra che l'aver messo il nome della Guardia Civica nella stampa di quella canzone sia stata o speculazione di uno stampatore, o cura di qualche appartenente alla Guardia Civica. La generalità di questa milizia protesta di non saper nulla di un tal fatto, e di non aver dato ordine che si stampasse la canzone per suo conto.

— Il giorno otto Settembre in cui per costume il Sommo Pontefice suol condursi alla Chiesa di S. Maria del Popolo fu preparata una festa al passaggio di Pio IX la quale può gareggiare colle antecedenti, benchè improvvisata. Tutte le vie che egli dovea percorrere erano magnificamente addobbate, e si leggevano quà e là iscrizioni adattate alla circostanza. Nel mezzo della piazza del Popolo, ove l'anno scorso sorgeva il grandioso Arco trionfale, stava innalzato un magnifico monumento, che dovea ornare le sospese feste di Luglio. Alla sinistra della piazza fu preparato un grande trono pontificale, ove il papa si assise terminata la funzione ecclesiastica, e d'onde benedisse al popolo plaudente e festoso. Le milizie cittadine fecero solenne parata sulla piazza dove anch'esse salutarono coi cappelli sulle bajonette il Pontefice che le benediva. Anche la truppa di linea era sotto le armi schierata in diversi punti delle vie percorse dal Papa. Nell'andare e nel ritornare il Pontefice e il suo primo Ministro furono salutati con vive acclamazioni. La Guardia Civica comandata dal Colonnello Cleter eseguì con molta esattezza alcune evoluzioni militari sulla piazza, e infine marciando con bell'ordine lungo la via del Corso si ricondusse alla piazza de'SS. Apostoli. La bandiera di Bologna era portata dal Tenente Angelo Brunetti detto *Ciceruacchio*, sul centro del Battaglione e fu salutata da vivi applausi. Nella sera il corso addobbato come era la mattina fu rischiarato da generale illuminazione. Le vie erano affollate di persone, e continuamente si udivano cantare cori a Pio IX.

Le altre notizie nella quarta Pagina

DEI MUNICIPI

Un buon regime municipale è la chiave maestra della volta in qualunque edificio politico. Poggi: discorso sul sistema Municipale.

È necessario pel pubblico bene migliorare la sorte dei Municipî.

Tutti quei Principi sapienti, i quali posero la mano alla grand' opera delle riforme sociali, incominciarono l' edificio loro dal migliorare le istituzioni de' Municipî. Il buono stato e la floridezza de' Municipî sono parte principalissima ed essenzialissima del bene comune: essi sono il primo anello della gran de catena che lega il Cittadino colla Patria, il Suddito col Sovrano, ed una prova manifesta e irrepugnabile dei buoni effetti di una sapiente legge Municipale porse, non ha guari, *al* mondo maravigliato la storia contempor*anea*: Lo spettacolo stupendo, che a noi presentò nei passati mesi la Monarchia Prussiana, è tale grande fenomeno morale, che difficilmente nelle antiche e moderne storie ne trovi un somigliante. Ma la maturità e la saggezza nell'arringo politico, di cui diede saggio quel popolo forse si operò d' improvviso, o non piuttosto per un lento e lungo procedimento? Nella natura morale, come nella fisica, nulla di buono e di grande si opera a salti; e ne diede aperta testimonianza la rivoluzione francese; la quale, perchè scoppiò per una subita scossa nè tutta la nazione vi era ancora ben preparata, divorò i suoi figli come Saturno, e cadde presto tra le mani di un guerriero che alla sfrenata libertà sostituì il fantasma pericoloso della gloria. Ma la vita politica del Prussiano ebbe fondamento più saldo. A chi voglia diligentemente esaminare la storia di lui dal principio del corrente secolo, facilmente verrà scoperto; che i primi esercizi, le prime prove de' miglioramenti sociali e della vita pubblica Egli fece nelle diete provinciali, e molti anni prima nel ristretto circolo del Municipio. Federico Guglielmo III a di 4 Gennaio 1823 promulgò la famosa sua legge sulle Assemblee di Provincia; ma quindici anni avanti, cioè nel 1808, avea dato fuori lo statuto sull' organamento dei Municipî istituiti sopra base larghissima. Or tutti i Sapienti dicono, e la *storia moderna conferma*, che presto o tardi per inevitabile necessità ogni popolo (dico popolo e non plebe) prenderà parte, o per lo meno potentemente influirà sugli atti del proprio governo; quindi è opera utilissima e insieme sapientissima di dargli per tempo buone istituzioni municipali. Con queste non solo migliora e prospera le cose del suo Comune (e già questo miglioramento è per sè medesimo principio di publica prosperità), ma si ammaestra e si esercita a quella moderazione e maturità di giudizio che lo rende più circospetto e più saggio nel sindacare e nell'influire sugli atti de' Governanti. E questa grande importanza conobbe per primo in Italia il gran Duca di Toscana Leopoldo I, modello dei buoni Principi, il quale non solo migliorò la sorte de' Comuni, ma narrasi che preparate avesse altre leggi più provvide, assai più larghe che non potè attuare pel suo innalzamento al trono Imperiale: conobbe il Regno Italico, le cui leggi su i Municipi erano forti e sapienti, quantunque peccassero del vizio del Governo: cioè di troppo assolute e dispotiche: conobbe lo stesso Governo nostro, il quale avendo prima determinato d' interrogare sulle riforme de' Comuni le Congregazioni Governative, e quindi di sotteporre le riforme medesime al voto di un Consiglio di maggiorenti presi da ogni Provincia, trova ora opportuno di rivolgersi a tutti i Gonfalonieri dello stato per sentirne il parere. Sapiente e magnanimo è questo provvedimento; sapiente, perchè dei bisogni de' Municipi niuno può essere meglio informato di quelli che ne sono al timone; magnanimo, perchè il Principe nella pienezza della sua autorità potea far da se e non volle, ed inchinò la sua altezza fino ad interrogare i suoi sudditi. Fortunato Principe, che ebbe la virtù ed il coraggio di fidarsi dei suoi soggetti: anche fortunato Padre, che può confidare ne' figli suoi!

Difficoltà nel proporre nuove leggi Municipali.

Ma quanto fu grande la bontà di Pio, altrettanto è opera piena di difficoltà il rispondere degnamente all' alto suo concetto. La circolare della Segreteria di Stato non invita i Gonfalonieri a proporre una istituzione nuova; ma a riformare quelle che male già stanno in piedi; non si deve edificare, ma ristorare un edificio vecchio, lavorando spesso sull' addentellato. Trattasi di navigare fra Scilla e Cariddi, dovendosi da una parte soddisfare alle brame dell' universale per una maggiore larghezza di leggi, e dall' altra fare attenta e sottile considerazione, che queste leggi sieno proporzionate al vero stato di civiltà a cui è giunto il popolo; e consuonino per quanto si può con le altre istituzioni onde siam circondati, e coll' essenza del Governo nostro. E siccome le riforme comprender debbono tutti i Comuni, bisogna guardarsi dalla potente influenza delle circostanze, de' luoghi, delle persone, delle consuetudini, ed innalzarsi a più alta sfera, libera da passioni e da pregiudizî.

Ma (diranno anche i più benevoli) con quali forze ti sei posto quasi solo a quest' opera difficilissima, rendendo pubblici i tuoi pensieri; opera cui rifuggirono ingegni elettissimi, e ripeteranno con Dante

> O chi sei tu che vuoi sedere a scranna
> Per giudicar da lungi mille miglia
> Colla veduta corta d' una spanna?

ed esclameranno con Virgilio

> Non defensoribus istis
> Tempus eget.

Ai quali benevoli rispondo, che io stimo essere sempre debito di ogni buon Cittadino, ma più nei tempi presenti e in materia sì rilevante, di procurare alla Patria tutto quel bene (e sia pur poco) che crede di poter fare, e che io sono nel numero di quelli che

> Quando
> Amore spira, noto: e a quel modo
> Che detta dentro, vo significando:

che non volli compilare un trattato, ma dare soltanto alcuni cenni; ed alcune indicazioni sopra certi punti che mi parvero più importanti, risvegliando su di essi l'attenzione dei Magistrati, i quali, anche senza tenere alcun conto delle osservazioni mie, ben potranno meditarvi sopra, e sostituire proposte e rimedi migliori di quelli da me progettati: che le riforme Municipali essendo cose più di pratica che di teorica, ed aggirandomi io in questo circolo da trentatrè anni (e ognun sa che *gutta cavat lapidem*), l'esperienza de' mali, e il meditar su i rimedi sono in me cose assai vecchie: sicchè avrò spesso forviato nel proporre la medicina: ma forse non avrò errato nella indicazione dei mali da medicarsi; che nelle materie più importanti mi sono indettato con alcuni miei degni colleghi, che in ultimo i più discreti e gentili mi perdoneranno gli errori in grazia della buona volontà e del vivo desiderio di potere io pure adoperarmi anche in piccolissima parte, nel vantaggio della comune diletta Patria. E ciò ho trovato opportuno di premettere per fuggir taccia d' arrogante appo i benevoli; che dei malevoli non prendo cura.

§. I.

Dei Consigli Municipali.

I Consigli debbono essere più numerosi ed aumentarsi col terzo

Il Consiglio del Comune è la prima pietra, anzi tutto il fondamento dell' edifizio Municipale. Egli rappresenta tutti gli ordini del popolo, e nulla si fa nel Comune, che o direttamente, o indirettamente dal Consiglio non proceda. Quando i Municipî nel medio evo erano forti, vigorosi, pieni di vita, numerosissimi erano anche i Consigli e quello di Castel Durante (ora Urbania) componevasi di Cento membri: sicchè da una procura originale del 1367 che conservasi in quest' Archivio segreto, con cui si dà facoltà ad Antonio Brancaleoni di assistere ad un parlamento della provincia di Massa Trabaria da tenersi in S. Angelo in Vado, si rileva che ottantaquattro consiglieri intervennero all' Adunanza. Sul fine del 1500 il Consiglio di Castel Durante, il quale conta ora non più di ventiquattro membri, ne aveva allora quaranta: e certamente la popolazione in duecento cinquant'anni non solo non scemò, ma si è notabilmente accresciuta. E conviene considerare che in quel tempo (cioè sotto Francesco Maria II ultimo Duca di Urbino) i Comuni avevano già perduta molta parte di quella libertà che prima godevano.

Il Municipio non è che l' amministrazione delle rendite del Comune, il tesoro Municipale formandosi dalla borsa dei Cittadini nasce per conseguenza in questi il diritto di *partecipare all' amministrazione del danaro comune.* Non potendo però tutti usare di questo diritto; perchè nel maneggio della cosa pubblica conviene essere fornito di un' altro indispensabile requisito, cioè della *capacità*, ne conseguita necessariamente, che non tutti i contribuenti debbano sedere in Consiglio: ma solo i più idonei.

Che se il numero degli antichi Consigli era soverchio, quello de' Consigli attuali sembra troppo ristretto. Sedici Consiglieri ha un Comune sotto mille anime: ventiquattro dai mille ai quattromila, trentasei dai quattro mila ai dieci mila, quarantotto dai diecimila a qualunque numero. È facilmente si scorge mancare nella legge attuale una giusta proporzione. Se un Comune sotto mille teste ha sedici Consiglieri, quello fino ai dieci mila deve averne più di trentasei e quello di undici, venti, quaranta, ottantamila più di quarantotto. Nè si dica, che accrescendo il numero de' membri, mancheranno persone idonee da scegliere. Mancheranno in poche piccole Comuni, ma non nelle più popolate. E poi l' idoneità necessaria per essere Consigliere, non debbe di molto estendersi. Un Cittadino, che abbia i requisiti voluti dalla legge, per essere buon Consigliere, basta che sia formato di sufficiente criterio. I negozi del Comune non sono per lo più astrusi e difficili, ma son cose pratiche, e come or dicesi, *positive*; e tutti quelli che sono buoni e provvidi capi di famiglia, sono per necessità anche buoni ed eccellenti Consiglieri.

Nè qui si discorre del tale o tal' altro Comune in cui non potè completarsi il Consiglio per difetto di persone capaci. Nel che è primieramente da vedersi, se veramente fosse questa mancanza, o piuttosto non si volle escludere dall' adunanza alcune persone che facevano ombra a qualche classe di Consiglieri. Certo è che nei più piccoli Comuni alcuni pochi potenti si son fin quì arrogati il diritto di tenere in lor mano tutta la somma delle cose Municipali: adoperando in modo o che il Consiglio fosse men numeroso di quanto prescrive la legge, o si ammettessero soltanto quelli che avevano qualche dipendenza da loro. È anche da considerarsi, che molte persone capaci non potevano entrare in Consiglio per politici traviamenti; ma questo impedimento fu tolto per l' alta Sapienza e per la non misurabile bontà dell' Immortale Pio IX. Tutti questi cittadini avendo ora diritto di sedere nelle Municipali adunanze, di molto si accresce il numero de' membri idonei. È qui si discorre di una legge generale, in cui non può aversi riguardo alle particolari circostanze di qualche Comune.

Il rifiuto di approvazione per parte dell'autorità tutoria sia sempre ragionato e sia luogo all'appello.

Si obbietterà ancora, che quantunque l'attual numero dei Consiglieri non sia molto esteso, pure in molti Comuni è raro il caso, che si aduni il Consiglio al primo invito: sicchè si dovette emanare una legge che le faccende del Municipio sieno trattate con qualunque numero si unisca al terzo invito: il Consiglio più difficilmente dunque si congregherà, quando sarà più numeroso. Questo disordine pur troppo è vero e frequente in molti Comuni. Ma ciò che prova? Prova una colpevole negligenza, e soprattutto prova una totale e deplorabile estinzione di ogni amore municipale che pur era sì vivo e potente nei nostri vecchi. È certo però, che non si dà verun effetto senza la sua cagione. L' amore municipale si è estinto, perchè non si onorano i Magistrati come porta la dignità loro, e perchè i Consiglieri non furono fino ad ora considerati che come macchine. Il Consiglio dovrebbe godere di maggior considerazione e fiducia; e *quando la Podestà* superiore rifiutasi di sanzionare alcun suo atto, dovrebbe essere obbligata ad esporre sua ragione come sono obbligati i giudici, la qual ragione dovrebb' essere partecipata al Consiglio per farlo ricredere della presa deliberazione; e se questi oppone altre ragioni, sia quindi libero il superiore di negare o accordare il suo beneplacito *salva al Consiglio la libertà di appello a chi si* conviene. Ororando i Magistrati, dando loro facoltà di ricorrere dalle decisioni che non crede fondate sopra ragione, si farà sicuramente ravvivare l' estinto amore Municipale; la cui perdita è tal piaga al pubblico bene, che non so qual sia la maggiore. Da questo ravvivamento si raccoglierà un' altro gran bene; cioè che i *cittadini prendendo* amore alle cose del loro Comune, e l' attività loro avendo il suo sfogo coll' esercitarsi in questa sfera di quasi domestiche occupazioni, allontaneranno l' animo da maggiori pensieri. L' aumentare poi il numero dei Consigli non è una novità; è un ritornare alle buone vecchie istituzioni, alla sapienza antica; delle quali si avrà frequente motivo di trattare nel *presente ragionamento*.

Per questi motivi propongo.

1. Si aumenterà di un terzo il numero degli attuali Consigli almeno ne' Comuni superiori alle mille anime.

2. Sarà egualmente aumentato del terzo negli stessi Comuni il Corpo della Magistratura da prendersi in parti uguali da tutti i ceti.

3. Rifiutandosi la Podestà Superiore di approvare qualche atto del Consiglio, il rifiuto sarà ragionato, e la ragione si esporrà al prossimo Consiglio che potrà farvi le sue considerazioni; salva in seguito la libertà al Ministero Provinciale di approvare e disapprovare, e salva al Consiglio la libertà di appellarsi dalla sua decisione alla competente autorità superiore.

(Continua) (F. UGOLINI)

DEI GIURAMENTI IN GIUDIZIO

E NEI CONTRATTI

La religione è oggimai nelle bocche di tutti, e voglia il Cielo che sia anche ne' *cuori, e che salde*, e profonde *siano in tutti* le sue radici; dopo i passati deviamenti che desolarono l'Europa, tutti or finalmente convengono, che sia dessa la più ferma, la più sicura base di ogni retto sociale ordinamento, la più salda garanzia del ben essere delle Nazioni. È d'uopo però convincersi, che affinchè rimanga splendido, qual se gli addice, e venerato questo Palladio di felicità, e di sicurezza universale, deve aggiungersi importanza alle sue pratiche più solenni, più sacrosante.

Or qual'altro avvi mai più augusto più tremendo rito di quello del giuramento? Apprendiamo dai SS. Padri, che il giuramento *est invocatio Divini Nominis in testimonium veritatis*. Mentre adunque ci guarderemmo dal citare frequentemente, e per oggetti di minor conto un testimonio qualificato, chiara ad ognuno apparisce la deformità di volere per ogni più frivola cosa, e ad ogni momento frammettere ai nostri interessi la Divinità, il di cui nome non si dovrebbe pronunziare, che tremando. E fù perciò appunto, che il Redentore disse ai suoi Discepoli *Ego autem dico vobis non jurare omnino*, non già, che egli vietasse assolutamente il giurare, ma perchè volle, che raramente, e con circospezione si ricorresse a questo mezzo, parte (come spiega S. Agostino) perchè sà d'irriverenza il farlo per cose da nulla, parte perchè la frequenza dell'atto, togliendone agli occhi nostri la gravità, e l'importanza, può di leggieri tradurre allo spergiuro.

Non io già m'intendo di dar precetti di morale per la vita privata, ma di accennare soltanto all'abuso di cotesta formola sacrosanta nei contratti, e nelle forensi procedure. Non vi è causa triobolare pella quale o le parti contendenti, o i testimoni non siano *chiamati a confermare coll' invocazione* del Nome di Dio le loro pretese, l'eccezioni loro, le loro testimonianze, quasi che o con persone di buona morale, chè temono di tradire la loro coscienza non fosse eccitamento bastevole l'invitarle a dire il vero, e confermarlo sul loro onore, facendole rimarcare la bruttezza, e la viltà nella menzogna, *che è pur dessa offesa di Dio, o in riguardo* agli altri, che temono soltanto la pena temporale dello spergiuro, non potesse la legge stendere il suo braccio vigoroso, e punire la falsa testimonianza in giudizio, come punisce lo spergiuro. Ed io m'avviso, che ridotta la cosa ad una materiale abitudine, cui più non si attacca la minima importanza, più colpevole si renda chi fa sciupo di un rimedio sì serio, che gli altri i quali non pongono attenzione alla verità dell'assertiva, che confermano con giuramento.

Chi difatti ignaro delle nostre costumanze in questa parte risibili, e forse scandalose, vedendo un imberbe sostituto Notaio, od un commesso della Cancelleria Economica, i quali o per il contratto di una gleba di terra, o per la causa di cento soldi presentano ai contraenti, ed ai litiganti una cartaccia ingiungendo loro di toccarla colla mano, colla sola avvertenza, di cui li rendano capaci i loro studi inoltrati, di doversi ciò fare non colla sinistra, ma colla destra, e vedendo persone del volgo prestarsi senza alcuna riverenza a quel toccamento, chi mai io dicevo, si persuaderebbe, che allora s'intendesse dire - *Dio sia testimonio, che Noi non mentiamo* - e si richiamassero sul capo de' mentitori tutte quelle formidabili pene che sieguono l'enormissima colpa dello spergiuro? Siamo pur certi, che poco più dell'estraneo spettatore sono penetrati dell'importanza del loro operato gli attori stessi di *quella farsa*: che può tanto facilmente convertirsi in tragica sorgente di lacrime interminabili.

Tolgasi adunque da Noi questo scandalo. Si elimini il giuramento dai contratti, come atto totalmente superfluo, mentre al contraente deluso soccorre l'azione di truffa, o di stellionato contra l'altro contraente, che abusò di sua buona fede, e chè però non è esposto giammai a veruna processura criminale per lo spergiuro. Se ne renda rarissimo l'uso nell'andamento dei giudizi; riservandolo soltanto ai più gravi, ed importanti, in cui o il publico interesse, o la vita, o la libertà od una parte considerabile delle fortune di un cittadino sia compromessa, *si deferisca solo* alle persone *di non macchiata* probità, e non a quelle, per le quali l'inferno è men tremendo della prigione, a cui son pure abituati, non si deferisca infine, che dai Magistrati superiori, e con imponente apparato, facendo che colui, che giura tocchi i SS. Evangeli, e pronunzi una formola per convincersi, che fa realmente *un'atto*, ed *un'atto importantissimo*, e *non si* presta soltanto passivamente ad un giuoco puerile.

Che se si volesse fare qualche rimarco sulla meschinità di nostra Giurisprudenza non potremmo non confonderci al vedere che a nostri tempi, mentre tanto già progredivano i lumi, si sia fatta una classificazione di spergiuri, altri punibili, altri innocenti, conseguenza necessaria dell'assurdità di ammettere giuramento contro giuramento nel soggetto medesimo. Si giura nei contratti, e poi sulla veracità di quel giuramento si deferisce un secondo giuramento in giudizio. Si giura ingiudizio rispondendo alle così dette posizioni, e quindi avanti l'istesso Giudice, e nell'istessa causa ad un nuovo giuramento si dà un nome diverso, e quasi che fosse un'altro Dio quello, che si chiama in testimonio, si smentiscono senza timore di alcuna pena le prime assertive, come se fosse la reità dipendente non dall'aver venduto la coscienza ad umane, e basse vedute, nè dall'aver chiamato l'Ente Supremo a testimonio del falso, ma dalla parola *decisorio*, che è scritta in fronte dell'atto. Mentre l'Apostolo delle Genti c'insegna, che *omnis controversiae finis ad confirmationem est juramentum*, si è dovuto con raccapriccio vedere fra Noi, che il giuramento non ponesse fine alla lite, mentre gli Etnici stessi riconobbero nel giuramento un vincolo strettissimo *Nullum vinculum ad stringendam fidem jurejurando arctius Majores esse voluerunt (Cic. de Officiis lib. 3)* si è potuto riguardare in una Metropoli Cattolica come un laccio facile a sciogliersi, e leggersi la disposizione immorale, che *il giuramento decisorio.... può esser deferito in qualunque specie di controversia, ed anche* CONTRO LE CONFESSIONI, E DICHIARAZIONI GIURATE *della parte* (§ 750).

Non sia però mai, che da queste, o da altrettali anomalie della pratica forense tuttora vigente ne risulti appo Noi biasmo per il Legislatore, o spregio per chi sotto i suoi auspici immaginò quelle forme. Non può un sol'uomo avere i cento occhi d' Argo, o le cento braccia di Briareo, ed un lavoro di sua natura vasto, e *spinoso deve riuscire* difettoso se i lumi e l' esperienza di molti non concorrano a rettificarlo. Ora che con maturità si ponderano le basi, sulle quali può essere lodevolmente piantato un nuovo sistema destinato a vita ben più durevole dei moltissimi altri, che nel giro di pochi lustri si sono succeduti, e che i Giureconsulti, ai quali *ne* fu affidato l'incarico *non* hanno a vile le altrui osservazioni, giova sperare, che questo interessante soggetto non isfuggirà alle loro saggie considerazioni, ed a quelle rettificazioni, che la Religione, la morale, la civiltà, il buon senso si uniscono a reclamare. Bene meriteranno eglino dell'Altare, del Trono, e della società, e faranno conoscere al Mondo, che *non* siamo degeneri dai nostri maggiori, che tanto si distinsero per l' importanza attribuita alla Religione, ed alle sue costumanze, quando anche a bugiarde, e fallaci Divinità il loro culto si rivolgeva.

FILIPPO COCHETTI

L' ACCADEMIA DEI LINCEI

E IL PROFESSOR SCARPELLINI

(Continuazione. Vedi il Num. 34.)

S'ordinava a quest' ora la scuola de' cadetti pontificj onde educarli nelle scienze fisiche e meccaniche; e lo Scarpellini veniva richiesto del suo stabilimento per le sperienze che ne sarebbero occorse. Ed egli che niente di meglio amava se non lo avanzamento della gioventù sulla strada del sapere, col più lieto animo le sue cose e l' opera sua offre e consacra a tant' officio, non badando nè per questo pure dover affrontare nuove indispensabili spese che sempre più angustiavano la sua ristretta fortuna fino a sentire non soddisfatti i bisogni che la senile età più gravi gli producea. Mosso dall' impegno che egli seppe mostrare in quest'occorrenza, l'Eminentissimo Cadinal Lambruschini allora Secretario di Stato per papa Gregorio XVI *fu contento con graziosa lettera ringraziarlo della* gentilezza onde a quell' uopo era concorso (1). Cosa maravigliosa era il vedere lo Scarpellini in su i 75 anni presente a se stesso quale era stato nei giorni più floridi di vita prodigar le sue cure a giovani alunni della sua scuola e cessandone per poco con alterna voce dedicarsi agli altri che dell' Università meglio a lui andavano per sapere di ottica e di Astronomia, e per quanto tempo restasse occuparlo nel beneficio di quel nuovo istituto, intanto che i numerosi collegi ed alunnati ecclesiastici di Roma a lui accorrevano con la certezza che niuno sarebbene ritornato digiuno degli ottimi suoi insegnamenti. Ma per compiangerne la condizione a calde lacrime bisognava seco lui domesticamente trattenersi in quell' ore notturne di ozio che al sonno egli non sapeva più donare tranquille. Allora gli venivano al cuore angosciosissimi affanni inaspriti dalla voce della natura che pace e riposo reclamava, riposo e pace giustamente dovuti dopo si lungo travaglio, ma che dio non volle mai per alcun ora consentirgli. E pure tanto per se non si dolea che nel cielo già si era fermato il suo pensiero e soffriva per ascendervi glorioso. Ma vie maggiormente l'accorava la ventura che avrebbero sortito i più cari suoi congiunti. Un affettuosa nipote affettuosissima gli vegliava al fianco *tutta* rassegnata nei santi offici di madre di famiglia, e di alleviatrice a tante domestiche cure. In questi ne vedea precocemente appassire il fiore di giovinezza. E d' altra parte vedea pure la numerosa famiglia di suo fratello che stato gli era sempre compagno nei travagli e nelle tribolazioni. Per tutto patrimonio egli avrebbe loro lasciato quelle macchine che però alla sua morte sarebbero andate disperse con danno immenso della studiosa gioventù onde ricavarne assai scarso patrimonio. In questo pensiero egli si spingeva oltre la tomba e prevedea la misera ventura cui dopo lui sarebbe ridotta quella tanta gioventù ad ogni modo da lui sostenuta nella carriera difficile delle scienze. Oh! quante volte me stesso fra tutti prescelto ad essergli compagno e conforto negli ultimi anni preso argomento di sviare dall'onorata carriera che mi era proposto, col proprio esempio amando disingannarmi dalle speranze che aveva saputo concepire. Ed oh! di quanta mestizia doveva poi ricolmarmi la memoria di quelle lunghe serate *che alla presenza del cielo e degli astri al suo* fianco passava con dolcissimo colloquio in quell'osservatorio Capitolino. Ma si compia ormai l' intrapreso racconto.

A levarsi la noia di così tristi pensieri con sforzo sovraumano volge l' estremo spirito consacrare allo studio, non che l' ultime forze al più violento lavoro della mano. Presentendo assai prossima l'ultim'ora ei volle riandar nel passato su le opere di pubblica utilità in Roma promosse poichè sua mercè le scenze vi furono propagate; ed un quadro ne compose, che ultimamente nel 1839 all'accademia espose nel giorno di sua solenne apertura. In questo un avventura occorse che con lieta speranza per l' altrui avvenire non poco a lui sapea produrre di sollevamento. Intendo parlare dell' avviso dato all' Accademia dei nuovi scientifici italiani congressi. Assai se ne rallegrò per amor della scienza, ed a me cui confidava il carico in quell'anno di compendiare gli atti accademici onde esporli in quella solenne adunanza quel grazioso aggiungea di parlar la cosa con calde parole che senza un tanto comando io doveva per la onorevole servitù che mi legava a S. E. il Sig. D. Carlo Bonaparte oggi Principe di Canino; di quei congressi primo istitutore; ed ancor meglio per l' intima convinzione che a gran pezza avrebbero aggiunto al fine nobilissimo proposto. Mi si consenta tacere le conseguenze che ne vennero, le quali se amareggiarono vie più gli ultimi giorni allo Scarpellini, a me dovevano tornare sommamente fatali. Ebbene crescendo le augustie egli tutta chiamò la sua virtù nell' animo e incredibilmente a passare quel tempo che assai corto sapeva poter disporre riprese per mano novello lavoro. Poichè fu stabilito l' osservatorio con quelle considerazioni che si è detto ei non mancò mai al pensiero de' due grandi stromenti, de' passaggi l'uno, il quadrante l' altro A questo provide sibbene alla guisa che si è ragionato, ma per l' altro in un subito s'acquietò col gran modello ne faceva in legno, ed al luogo adattava con animo poi di eseguirlo con getto di metallo quando che fosse. E per questo già dato aveva commissione per comporne i pezzi; ma l'Artefice non mai seppe trovare il tempo alla bisogna ed egli non volle insistere temendo non bastasse all' uopo il suo scarso denaro. Così era arrivato fino a quest' ultimo di sua vita. Però gli venne talento per se stesso eseguire in metallo un nuovo modello ad essere di lume a'successori, ossia amò comporre un piccolo stromento dei passaggi il quale avrebbe voluto allocare alla parete di sua camera essendo chè le forze più non gli consentivano accedere all'arduo sovrastante osservatorio. Non ostante vel vedessi attendere di giorno e di notte io non sapeva persuadermi che egli fosse mai per condurlo al fine, ma si bene compito mel mostrava nel cader di quell' anno 1839 quando a me occoreva dipartirmi dal suo fianco. Oh come *mi ritornano* la tenerezza di quell'addio, e le dolci parole con che prese a confortarmi nella speranza che egli stesso aveva suscitata nell'animo mio. Io lo lasciava però con la fiducia che alla pur fine il governo pontificio sarebbe venuto all' acquisto del suo stabilimento, e fermamente stabilita l' Accademia. Ma replicatamente mi scriveva che la cosa non andava a quel fine che tanto desideravamo essendo che molti un giorno tra suoi più cari amici con arte maligna per interesse proprio od invidia cercavano frastornar le buone intenzioni. Però un ultima sua lettera mi confermava che mercè le benefiche cure dell'Eminentissimo Cardinal Giustiniani Camerlengo di S. C. era stato lo stabilimento al governo venduto, ma niente diche fosse di fermo per l' Accademia. Io tornava fra non guari al suo fianco, e lo trovai sconsolatissimo per la morte occorsa in Foligno di suo fratello Pietro. Del resto non più un pensiero il mondo s'avea di quell'anima benedetta. Parlavami di un malore che gli si era presentato alle gambe, che dal moto lo distoglica. Vi conoscea un preludio della sua fine, e vi era rassegnatissimo or che a suoi carissimi dato avea un qualche stato. Solo un ramarico restavagli: lo accompagnò al sepolcro e fu da seguenti fatti compiutamente confermato. Moriva con la morte dei giusti dopo brevissima malatia il 29 Novembre dell'anno 1840. Frequenti giovani ne accompagnarono *la spoglia mortale al Campo Verano* dove una croce dicea qui giace Feliciano Scarpellini. A chi dunque la superbia del sepolcro?

(Fine) CARLO PONTANI

(1) 6 Aprile 1836 - Il Cardinale Segretario di Stato ha appreso con piacere che il Professore Cav. D. Feliciano Scarpellini si è dichiarato pronto a prestarsi pel profitto dei Cadetti Pontifici del Genio e dell' Artiglieria, non solo ponendo a disposizione dei loro istitutori le sue pregiate macchine e la Sala in cui s' univa l'Accademia dei Lincei, ove possano dar saggio pubblico de' loro progressi scientifici, ma esibendo altresì la dotta opera sua per istruire questi giovani allievi nella costruzione o nell' uso delle macchine stesse. Non saprebbe dispensarsi il Cardinale medesimo di attestargli la soddisfazione più viva del Governo di Sua Santità accertandolo CHE SI RITERRA' QUESTA GENEROSA OFFERTA DEL SIGNOR PROFESSORE SCARPELLINI FRA GLI ALTRI TITOLI DI BENEMERENZA CHE EGLI SI È ACQUISTATI VERSO IL GOVERNO PONTIFICIO.

Segnato. - L. Card. Lambruschini.

Sulla indipendenza dei Principi Italiani

PENSIERI DI UN NUNZIO PONTIFICIO, ESPOSTI AL SENATO DI VENEZIA 300 ANNI ADDIETRO.

La Storia di Carlo V. Imperatore Austriaco e del suo regno è la storia d'Italia del secolo XVI; e a lui principalmente l'illustre casa di Ausburgo debbe l'attual sua potenza e la ferma corona imperiale. Molte e mirabili furono le sue virtù, le quali vennero però oscurate da un' ambizione così sfrenata, che *si riposava* soltanto nella *Monarchia universale*; e la misera servitù d'Italia e de' suoi Principi fu opera incominciata e quasi compiuta da lui; aiutata dalle fatali discordie nostre. Fra quei Principi però, che più combatterono in favore dell' indipendenza politica d' Italia, debbe annoverarsi Papa Paolo III (Alessandro Farnese): Pontefice di spiriti alti e generosi e fierissimo nemico delle prepotenze tedesche. L' alta Signoria di Genova recata in mano di Carlo. il Ducato di Milano e il Reame di Napo'i soggette a lui. Cosimo de' Medici Gran Duca di Firenze quasi suo vassallo, il *miserando* eccidio di Pier Luigi Farnese Duca di Parma trafitto da ferro affilato dal Gonzaga ministro di Carlo V; la improvisa occupazione di Piacenza fatta dalle *armi imperiali* a danno della Santa Sede (antico e deplorabile esempio di quanto or succede in Ferrara) di cui Paolo avea investito Pier Luigi, le minaccie e i superbi comandi che venivan di Vienna mostravano chiaramente essere agonizzante l'indipendenza della Penisola; e ciò solo potersi impedire, se più possibil' era, da Venezia e dal Pontificato, che *in que' tempi aveva ancora un* gran peso nelle faccende degli Stati d'Europa. E Paolo, benchè in estrema vecchiezza, si accinge alla grand' opera: *per salvare*, *com' Egli pubblicamente diceva la libertà d' Italia*. Ma era tanta la potenza di Carlo, che bisognava opporgli armi e forze assai poderose; e il Pontefice si rivolge ad Enrico *re di Francia ed alla belligera Nazione* degli Svizzeri, e cerca di stringere lega con loro contro il comune ed insolente nemico. Bisognava però vincere la cauta anzi timida *prudenza veneziana per farla entrar nella* lega; e qui stava la maggiore difficoltà dell' impresa.

Era Nunzio Pontificio in Venezia il celebre Prelato Giovanni della Casa, *in cui splen*devano nobiltà di natali, gravità di costumi, vasta letteratura, facondia singolarissima e squisito tatto delle cose di Stato. Ed Egli orò gravissimamente due volte *in favor della* Lega « con maravigliosa (così Carlo Botta) e non mai abbastanza lodata eloquenza: la quale con sommo dolore io veggo aversi in *non cale e forse in dispregio* dagl Italiani divenuti amorosi de' periodetti, delle stravaganze, e delle astruserie forestiere. » E nella raccolta, che l' egregio Luigi Carrer fece in Venezia nel 1844 delle poesie e prose del Casa, si dice, che le orazioni per la Lega sono incomparabilmente più maschie e calzanti di quella per la restituzione *di Piacenza*: *ma* l' illustre raccoglitore, benchè tanto le lodi, non le pubblicò con l' altre, forse perchè stampava in Venezia Austriaca. Queste dovrebbero i Maestri di eloquenza leggere e commentare e minutamente spiegare e svolgere nelle scuole, e proporre a' giovani come modelli di magniloquenza nazionale. la cui altezza non fu raggiunta mai più, e da paragonarsi soltanto alla *difesa di Lorenzino* de' Medici. ed alle più sublimi orazioni di Atene e di Roma. Il Casa è grande scrittore, e Antonio Cesari pone lui e il Davanzati fra i *primi del secolo* XVI che fu pure così abbondante di elettissimi ingegni. Ed egli, pieno di forti e generosi sensi, redevasi in cuor suo della bassa fortuna d' Italia, e delle *catene* onde l' aveano cinta le arti e la potenza austriaca; e specialmente della miseranda servitù della nobilissima sua Firenze assoggettata da Carlo alla bestiale tirannide *di un bastardo che per furto e parricidio la possedè operante l' imperio* (1). E in alcuni suoi sonetti, nei quali per primo si allontanò dalla servile imitazione del Petrarca e *aprì nuova strada di robusti pensieri*, dando sfogo a questa magnanima bile, sdegnoso all' Italia grida:

Siegui chi più ragion torce e conturba;
Or il tuo sangue a prezzo, or l' altrui vendi:
Crudele! Or non è questo a Dio far guerra?

e piange e si duole: « Rotto vedendo il suo bel nido ed arso ».

Or dunque io mi propongo di porre in considerazione degli italiani quali fossero nel 1547 gli alti sensi di questo grande Scrittore, di questo Nunzio di Roma sulle cose della patria, e sulla *dominazione degli Strani*: stimando che ciò non sarà forse inopportuno nei presenti tempi, nei quali il primo, e più santo e più ardente desiderio della Nazione è la *indipendenza degli Stati nostri* dallo straniero, senza della quale non potrà giammai restituirsi loro quella dignità a cui li chiamò la Provvidenza Divina. E siccome i tempi in cui ora ci troviamo sono per poco dissimili da quelli di 300 anni adietro, perciò spero, che non tornerà ingrato di conoscere come allora pubblicamente parlasse il Casa ad un antica italiana repubblica. In tal modo rimarrà provato che il Vaticano anche altre volte (e ciò fu assai spesso) cercò di soccorrere alla salute dei nostri Principi, e si oppose con *tutti i mezzi a chi tentava* colle insidie e colla forza brutale di schiacciarne la libertà, parlando parole forti libere e generose contro gli strani Oppressori. E questa prova mirabile di costanza di dignità e di patrio affetto or noi vediamo rinnovellate, e sentiamo levarsi dal Quirinale una voce che validamente oppone gli eterni principi della ragione e della giustizia alla forza soperchiatrice; e tutto il mondo civile ammira e *seconda questa voce poderosa, ripetendo* in ogni favella. *Hic compesces tumentes fluctus tuos.*

(Continua) FILIPPO UGOLINI

(1) Casa Orazioni per la Lega.

POESIE DEL SAVONAROLA

AL CHIARISS. SIG. CAVALIERE
SALVATOR BETTI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA, PROFESSORE E SEGR. PERPETUO NELL' INSIGNE PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA

Anche a Voi, mio incomparabile amico e *maestro*, *vengano* le buone *novelle* dei nostri piccoli studj. Atteso io sempre ad accrescere la mia collezione dei documenti inediti di storia Italiana, ho potuto acquistare *un pregievole manoscritto intorno alla vita* di Fra Girolamo Savonarola. Questo libro è dettato di Frate Serafino Razzi dell' Ordine dei Predicatori. Non entrerò io a discorrere *sulle ragioni e sulla natura di* tale opera, giacchè mi riserbo a ciò quando pubblicherò il secondo Catalogo dei MMSS. da me posseduti ed illustrati in quei momenti che *mi son lasciati liberi dalle* cure del foro. Quello che ora vorrei dirvi è questo: che alla fine del detto manoscritto sono alcune poesie del Savonarola, sull' autenticità delle *quali non mi cade ora alcun dubbio*. Se l'amore della mia scoperta non mi fa velo all' intelletto, queste poesie del Savonarola mi sembrano assai belle e qualche volta meravigliose pel concetto e pei modi. Vedete, a cagion d' esempio, se il Poliziano e lo stesso Ariosto farebbero mal viso alla seguente ottava

Tutto sei dolce, Iddio, Signore eterno,
Lume, conforto, e vita del mio cuore.
Quanto più mi ti accosto, allor discerno
Che l' allegrezza è senza te dolore.
Se tu non fossi, il ciel sarebbe inferno:
Chè chi *non vive teco, sempre muore.*
Tu sei quel vero e sommo ben perfetto,
Senza il qual torna in pianto ogni diletto.

Sò bene che non è del savio l' argomentare da pochi versi la virtù di un poeta. Ma se nulla vale il *mio giudizio*, parmi che le altre poesie del Savonarola corrano della stessa vena: principalmente una canzone *sulla felicità di Firenze*, la cui lezione forse *non è poco errata sopra il mio codice*; sicchè mi sarà mestieri un pò di studio per emendarla possibilmente. Se voi pertanto vi degnerete di dar notizia al pubblico, che le poesie di Fra Girolamo *non* sono tutte morte od arse con lui, pregate dolcemente lo stampatore di attendere alla correzione di questa Ottava, se pure vi parrà che questo piccolissimo *saggio ne meriti* la fatica. La scorrezione delle stampe è un gran chiodo tormentoso per la mia vita, onde non potete credere, o mio Betti preclarissimo, quanto dolor di capo io soffrissi nel vedere che in un nobilissimo giornale Romano si è pubblicato, non è gran tempo, un mio lavoretto che *sono nella necessità di non* conoscere per mio, giacchè si errò la stampa fin del cognome. Sò che qualche volta sarà accaduta una tale disgrazia anche alle *vostre scritture: ma elle hanno* tal luce di pensieri e di favella, che gli errori di tipografia non recano loro gran danno: dove nei miei piccoli scritti se togliete l' esattezza della *lezione siamo al pericolo di intenderci* assai poco. Fiorite alla gloria dell' italiana sapienza, e credetemi quale con tutta la venerazione ed affetto mi confermo.

Trevi li 20 di Agosto 1847

Il vostro umile serv. ed amico veris.
CARLO GUZZONI DEGLI ANCARANI

DUE PAROLE SULLE CASE

Fra le molte cose di cui si va oggi giorno discorrendo il difetto e la mancanza delle case in Roma, è l'alto prezzo delle loro pigioni è *soggetto di non* infrequente e raro lamento. Ma se fondata sia cotesta querela, se mossa e ripetuta a ragione o a torto *converrebbe innanzi tratto disaminare*. Perchè secondo la dottrina economico-sociale, e secondo le naturali tendenze dell'uomo e dell'umana mente implicherebbe manifesta contradizione il dire, rimosso ogni inceppamento di legge, che un oggetto di nostra produzione retribuisca larghi profitti, e che nel tempo stesso non si cerchi a tutto studio di moltiplicarlo; avendo mai sempre azione la speranza di un *pingue lucro sull' aumento della creazione e produ*zione di ciò che si abbisogna, e viceversa con iscambievol torno l'aumento identico dei prodotti reagendo sul *prezzo delle case*, fin ch' esse si livellino alla loro giusta stima e valuta.

Però non volendo supporre interamente falsa una *comune sentenza*, e non potendo dall' altra parte fallire una scientifica teoria, comprovata dalla esperienza di ciascun dì; pensiamo che se il quantitativo delle case locabili, parlando sempre di quelle a portata ed uso degli agiati cittadini, si paragoni con lo stato dei tempi decorsi, cioè con l'*ultima epoca della grande* invasione francese in Italia, si troverà forse una qualche apparenza di fondamento e di ragione alle continue popolari *lagnanze*; *ma se si consideri da per sè* assolutamente, parrà del tutto vano ed intempestivo il rumore che in proposito spontaneamente si mena.

Imperocchè da quando le Galliche schiere discesero le alpi, e signoreggiarono in un con il bel paese la nostra città, menomandosi in essa di giorno in giorno il numero degli abitanti, e riducendosi a meno della metà dei circa centosettantamila che in prima conteneva, dovette in conseguenza l'offerta delle abitazioni sopravvanzare di molto la domanda; e quindi correspettivamente ebbero ad assottigliarsi le pigioni in *modo, da ridursi* del tutto onerosa e grave la possidenza delle case già fabbricate, e da impedire che altre nuove in seguito dagli speculatori e dai capitalisti si fabbricassero. Da ciò nacque che molti splendidi palagi si vendettero ad un terzo ed un quarto del loro intrinseco valore, e che alcune magioni e stanze abbisognanti forte restauro e riparazione lasciaronsi deperire, o pure dai medesimi proprii possessori si demolirono. *Arroge ancora* la *soppressione* de' religiosi conventi e monasteri, i cui claustri tornarono in maggior profusione di disponibili appartamenti, facilmente si conoscerà, che tutti i cittadini *si accostumassero* a riparare con agio, anzi quasi dirò con lusso di fabbricato *al di là de' proprii reali bisogni*, e con modicissimo pagamento inferiore al merito del fondo capitale, ed a quanto i capitali rivolti ad altre industrie *profittavano: per il che raro trovansi nelle altre* dominanti famiglie, che, in pari grado e condizione, godano di un ricetto uguale a quello delle famiglie della nostra antica Metropoli.

Ripristinato il governo Pontificio, e ritornata Roma ad essere la sede principale del sovrano reggimento, di bel nuovo tornò a popolarsi la città; ma non si d'assai che vera penuria di case fino ad oggi ne *derivasse*: perchè se egli è vero che molte se ne adeguarono al suolo, furono solamente di quei miserabili tuguri, i quali già mezzo diruti e rosi, essendo rima*sti deserti ed abbandonati*, *metteva miglior conto* smantellare per venderne i materiali e ridurli a giardini, piuttosto che spenderci una qualche somma di denaro per tenerli in piedi e fortificarli. Oltrechè con non grande ritocco di spendio, e con ben calcolato prospetto di proficua locazione, quando l' urgenza spingeva al riattamento, solevansi rendere anche questi idonei per la eletta popolazione dei ricchi e dei *bene stanti*.

E che oggi non sia vera penuria di case fa conferma il non alzarsi ancora le pigioni a tal grado, che cor*risponder possano quanto gli altri capitali* e le altre industrie corrispondono. Di fatto ora il denaro impiegato in fabbriche a mala pena dà il tre e tre e mezzo per cento di utile, e se si consideri che una parte di questi tre, e tre e mezzo non è veramente frutto, ma reintegro del consumo del capitale impiegato; mentre investendo il denaro in censi, cambi ec., con meno brighe e incomodo se ne ricava il quattro e un *quarto, il quattro e mezzo, e il cinque per cento netto*, senza fallo si scorgerà che le pigioni così esorbitanti e paurose non sieno, come comunemente si opina ed apparisce. *Ricorderemo qui* che l' *idea* di una grandezza qualunque, di una altezza, non esiste da per sè, ma suppone un confronto; il quale per abitudine il più delle volte si forma senza pensarvi sopra, e similmente avviene del caro e del buon mercato. Onde quando tutto è in armonia in uno stesso *genere di* cose, da cui togliersi dovrebbe l'oggetto di paragone, non si potrà mai trovare esorbitanza, ma proporzione. *E facendo questo confronto nel caso nostro*; dal sopraesposto dedurremo, che le pigioni, lungi dallo esser care, non aggiungono ancora al premio meritato. *Forse in troppo breve margine restringo* il mio argomento, se non che fuor di luogo sarebbe una soverchia prolissità massime sopra verità che sono note *lippis et tonsoribus*. Nè varranno contrò le pigioni che nelle provincie si pagano, perchè in esse ancora regna armonia, ma l'armonia è *situata su diverso* livello; da che men si paga la mano d'opera meno i cibami, e meno il tutto, eccettuata qualche frazione *insignificante*.

Peraltro siccome è penoso il passaggio da una intemperante abbondanza ad uno stretto necessario, da *un tenuissimo sborso* ad uno più alto, da una maggiore ad una men ridondante comodità; così ne siegue che possa esservi un' apparenza di smisurato innalzamento di pigioni e scarsità di case, quando in effetto nè l' uno nè l' altro non sussiste. In altri termini le case saranno poche e care paragonandole *ai tempi di* Napoleone, saranno a buon mercato e sufficienti paragonandole col prezzo delle altre cose di oggidì e con *il frutto che rende il danaro collocato in altre diverse* imprese. E perciò la carestia delle case dee considerarsi relativa, e non vera nei tempi presenti; e quindi *da non poterne a dritto movere doglianza*. Bellissimo è il motto di Luigi XIV che diceva di studiarsi, e volere che ogni cittadino avesse giornalmente un pollo a bollire nella sua pignatta: e pur bello parrebbe che ogni cittadino potesse accomodarsi di una decorosa *ed ampia abitazione*; nondimeno *polli non si sareb*bero trovati se costati fossero perdita e remissione ai pollaioli; ed in simil guisa non si rinverrà copia di edifici dove non torni conto il possederli ed il costruirli. Senonchè non si neghera che il fabbricare potrebbe rendersi *men* difficile e men costoso imitando le oltramontane economie in quello che il nostro clima e le nostre abitudini comportassero.

La bisogna corre diversamente intorno alle abitazioni del basso popolo; perchè, come di sopra si osservò, molte delle picciole case vennero manomesse e sfatte. Ed a tale uopo la santa memoria di Leone XII. tentò rimediare con legge che inibì, scaduta la locazione, di espellere gl' inquilini che pagassero al di sotto di annui quaranta scudi. Ma quanto in ciò il lodato Pontefice dimostrava ottimo *cuore ed animo a* pietà inchinato; altrettanto la legge da lui promulgata, avvisandola solamente dal lato economico-sociale, presentavasi *improvvida* ed *inefficace*.

Improvvida perchè attendeva soltanto alla attuale popolazione di allora, non ponderando che se si *accresceva* di giorno in giorno la popolazione grassa, la minuta si riproduceva ancor più; essendosi dovunque verificato, che la classe dei meschini e degli abietti moltiplica con meglio progresso e rapidità degli altri ordini cittadini; quasimente gli uni con geometrica e gli altri con aritmetica *progressione*: *e se con* tal misura legislativa si mantenevano per costoro gli antichi abituri, le nuove famiglie rimanevansi allo scoperto, e *senza speranza di albergo e di ricovero*.

Inefficace perchè invece di proteggere e di conservare le picciole case tendeva a diminuirne il numero; avvegnachè una circonscrizione qualunque al dritto di proprietà, in una data cosa, tende a divergerne i capitali, ed a sottrarveli per ogni guisa: e di fatto accadde ciò che accadere dovea. Tostochè un fabbricato abbisognava di restauro grandivasi e miglioravasi al possibile per *locarlo a guadagno* più certo e più lucroso; e tosto che veniva il destro di stipolare nuovi istromenti di locazione si cercava di sormontare il *terribile* e l' *odiato quaranta*, che senza la mentovata legge non si sarebbe sorpassato: e mentre per questo ne sortiva effetto contrario al proposto, rincarandosi gli affitti in aggravio dei poveri, nuove picciole case per certo non venivano fabbricate, e nessuno avventurava il suo denaro per *comprarsi delle catene*.

Impertanto chi nel buio e nella totale oscurità fosse vissuto per lunghi anni non affronterebbe di botto senza pericolo i vivi *raggi* di un sole meridiano: onde il sopprimere di presente ed abbrogare questa legge, senz'altro contemporaneo provvedimento, recherebbe *danno*, *e ne ricadrebbe* l' intero peso sulla classe dei cittadini che merita maggiormente di essere commiserata e protetta. Ma in Roma veggonsi pure *dei locali* inoperosi o quasi inoperosi, che tutti ben sanno e saprebbero designare, che potrebbero rivolgersi a temperare una subitanea crisi, *i quali scompartiti* ed affittati a modico saggio con il loro fruttato, non volendosi incamerare, potrebbero anche essere fonte di *nuovi progetti relativi a pubblica* beneficenza. Ma sopratutto per divino favor di grazia abbiamo un sì saggio ed oculato pontefice e sovrano, che con *il suo* caritatevole intelletto saprà ben conciliare l'utile con l'onesto, revocare una legge che alla necessità non provvede, e gravita specialmente sopra *una parte sola* di possidenti di uno stesso genere, e però non equa; e tuttavia far sì che la sorte dei bisognosi ritrovisi immegliata anche *nei* loro alloggiamenti. E quando vie più fra noi saranno sviluppati, ed avranno rigogliosamente germinato l'industria, l'agricoltura, ed il commercio, *mercè* le strade ferrate, e le altre adatte misure proprie di un paternale ed illuminato governo, non verrà manco a chi non vorrà poltrire scioperatamente nell'ozio e nell'abbrutimento, il modo di procacciarsi vitto, vestito e alloggio con quella decenza e larghezza, che, sotto qualunque *sorta* di giusto dominio, sono il partaggio della solerzia, dell' ingegno, della operosità, e del sapere; e danno non dubbio segno della maggiore o *minore civiltà e moralità* di un popolo.

GIO. PAOLO MARCHESE MUTI

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA - *Parigi* - Si legge nella *Patria*, giornale francese: Il Duca di Praslin è morto avvele*nato dall' arsenico preso a forte dose.* Non *si dice* chi gli abbia procurato e preparato il veleno; e in qual momento il Duca lo abbia preso. — Quando la *polizia s' introdusse nelle Camere*, *dove giacea mor*ta la Duchessa, unitamente al Procuratore generale il Duca di Praslin andava e veniva da una stanza all'altra fingendo la sorpresa sul modo con cui l'assassino avea potuto introdursi. Dopo avere esami*nato per qualche istante i luoghi*, *il capo di poli*za disse con parole energiche che l' assassino non era venuto dal di fuori, ma esser convinto l'*assassino trovarsi in casa*. Il Duca impallidì *a questo* discorso. Qualche minuto dopo il Procuratore Generale indirizzò al Duca alcune quistioni che gli fecero comprendere i sospetti di quel Magistrato. La fisonomia del Duca si coprì di una tinta cadaverica: *egli tremava*, *e la sua agitazione*, *il suo atteggia*mento, i tratti alterati del suo volto indicavano assai quale fosse l'assassino. Entrarono allora i Giudici d' istruzione. Il Duca disparve. *Era salito al* piano superiore, dove stava la sua camera. Si crede con ragione che in quell' istante vedendosi scoperto si avvelenasse con arsenico unito a laudano. Questo doppio veleno si trovò in una carafa, che si rinvenne in una tasca della veste da camera del Duca quando i Magistrati lo fecero guardare a vista dal capo di Polizia. Da quel momento il viso del *Duca si coprì di una tinta giallastra*, e l' alterazione si aumentava a colpo d' occhio ogni qualvolta il Procuratore generale faceva conoscere al Duca le terribili prove che si accumulavano su lui. » Confessate di esser colpevole, gli diceva quel Magistrato, confessate di aver assassinata la consorte. « A questa accusa il Duca guardò fisso il Magistrato, indi nascose la testa fra le sue mani. «

I medici chiamati a curare il veleno si trovarono imbarazzati per gli effetti straordinari sopravvenuti dai due veleni ingoiati. Sulle prime si credeva laudano *soltanto; vennero invece spasimi, vomiti* abbondanti, si cominciò allora a sospettare che vi fosse unito l'arsenico. Resta però un gran dubio a sciogliersi. *Per tre giorni gli effetti prodotti* dall'arsenico si calmarono, sicchè il Duca parea salvo. Ma passati tre giorni, il male riapparisce più terribile *di prima*, e dopo spasmi orribili e convulsioni continue il Duca muore. È la prima dose d' arsenico che *lo* ha ucciso, o una *seconda dose presa* dal Duca nella sua prigione a Lussemburgo? L'opinione pubblica è indecisa su questo punto. Tutti però domandano *un conto severo alla* giustizia sulla negligenza, onde fù guardato il Duca fin dai primi momenti in cui si ebbe quasi la certezza che *egli era l' assassino*, e tutti chiedono una severa ricerca sui complici di quel suicidio.

I giornali di Parigi sono pieni di minuti racconti *sulla vita privata* del Duca e della Duchessa. La Signora Luzy non è risparmiata; essa dovrà comparire innanzi ad un tribunale ordinario per *difendersi* dall' accusa di complicità. Una moltitudine considerevole di popolo si affollava alle porte delle carceri del *Lussemburgo domandando* di vedere il cadavere dell'accusato, e gridando »*egli non è morto* ». Venne la truppa, disperse la folla e fece molti arresti.

— Quasi tutti i giornali francesi si sono scagliati contro il *Giornale dei dibattimenti*, del 23 Agosto in cui parlava dell'occupazione austriaca di Ferrara, articolo su cui ragionammo nel nostro Giornale di sabbato. Stretto da tutti i lati quel Giornale *cerca di difendersi dall' ingiur*ioso sospetto di aver voluto in qualche modo coonestare l'occupazione austriaca. Il 26 Agosto esso scriveva le seguenti parole che mostrano quanto l'opinione pubblica in Francia, favorevole al partito moderato liberale di Italia, *sia possente a modificare l' opinione dei* giornalisti non troppo benevoli alla nostra causa. « Animati, (dice il *Debats*) da una simpatia profonda per un popolo che ha resi servigi tanto grandi alla civiltà, noi gli abbiamo dati seriamente, e *senza* alcuno spirito di partito que' consigli che ci sembrano i più confacenti per assicurare la sua felicità. Persuasi che il vero progresso non si *effettua* che colla calma e la tranquillità, e che la più piccola riforma solidamente stabilita vale assai più di luminose conquiste *refluite da trista reazione*, noi non abbiamo mai cessato d' impegnare i Principi Italiani a mettersi d' accordo coi loro popoli per *caminare uniti nella* via delle riforme legali e pacifiche. Noi non abbiamo variato giammai. La moderazione consigliata ieri, e predicata ancora oggi da noi . . . . La moderazione non esclude la forza come alcune persone suppongono a torto; dessa è al contrario il carattere più essenziale di *quel* maschio e tranquillo vigore che gli antichi possedevano a un altissimo grado. Qualunque sieno gli avvenimenti futuri, *noi desideriamo* che tutti i popoli e principi continuino in Italia con calma l'opera della riforma legale e pacifica che hanno intrapresa. Ca*minando sempre* con misura e dignità, procurando di restare sempre nel dritto, si meriteranno la stima e l'appoggio delle nazioni illuminate. Il nostro concorso non fù negato mai agli uomini devoti alla rigenerazione legale e pacifica del loro paese. »

SPAGNA - L'*Eco del Commercio* del 19 dice che stando a una voce *accreditata* il Re de' Francesi avrebbe scritto alla Regina Isabella una lettera, nella quale si dichiara che se S. M. C. non accetta i consigli *offerti*, si ricorrerà ad altri espedienti facendo partire il generale Narvaez per Madrid. Può benissimo dubitarsi che questo sia il *tenore di una lettera* scritta da Luigi Filippo alla Regina di Spagna. Ma può dubitarsi ugualmente che la partenza del Duca di Valenza il 22 da *Parigi sia accaduta* per ordine d'Isabella, non avendo il Re di Spagna fatta conoscere la sua risposta che il 18. Questa risposta ha sorpreso *tutti* per il suo laconismo, e per una certa sua originalità » Io sono, ha detto il Re, disposto ad ubbidire agli ordini della Regina come *suo suddito*; ma come Marito, dichiaro di non voler rientrare nel palazzo che dopo quattro mesi « Niente ha potuto decidere il Re a modificare *la sua dichiarazione*, sia nel fondo, sia nella forma. È opinione unanime che la situazione attuale non può prolungarsi per quattro mesi. Le corrispondenze di Madrid assicurano la probabilità di grandi avvenimenti e di risoluzioni straordinarie per parte della Regina.

Intanto *el Correo* assicura che la riconciliazione degli sposi non è ancora disperata. Il Rè, che dimora sempre al Pardo, *non ha più* intorno un personaggio che rappresenti un opinione politica. Questo giornale semi officiale annunzia dei parj positivamente che *nessuno* de' Ministri ha dato ancora la sua dimissione. Essi resteranno alla direzione degli affari, finchè non accadrà una di quelle *circostanze* che *nei* paesi costituzionali decidono la ritirata d'un Gabinetto. Il Ministero è unito e possiede la fiducia della Regina.

— La Guerra civile continua in Catalogna e sembra prendere proporzioni più grandi. Da una simile guerra sono minacciate altre provincie. *Tutti i mali* si vanno così accumulando su quel regno; perchè non ha saputo liberarsi ancora dall'influenza straniera. Il giorno in cui la *Spagna* avrà alla testa del suo governo uomini non venduti all'appoggio fittizio passeggero e interessato di un estera potenza, quel giorno sarà principio di risorgimento in quel regno meritevole pei tanti sacrifizi che ha fatti di riacquistare la sua indipendenza e la sua tranquillità.

PORTOGALLO Si parlò di una risposta fatta dal *Governo di Donna Maria a una nota* collettiva degli Ambasciadori che domandavano un cambiamento di *Ministero*. Noi qui la riportiamo tolta dai giornali inglesi, onde resti provato la *diffidenza nata* fra il Governo e il partito costituzionale, diffidenza che non potrà mai ricondurre in quel regno ordine legale e tranquillità; diffidenza che mantenuta dagli amici dell'arbitrario, getterà di nuovo la nazione negli *orrori della Guerra civile. Ecco* le parole della risposta: « Tutto ci fa temere che un cambiamento di Ministero in Portogallo non divenga il segnale dell' anarchia e *della guerra civile*. La guarentigia data dalle potenze alleate agli insorti che *la Carta costituzionale* sarà rispettata, implica necessariamente dalla parte di queste potenze, se vogliono esser giuste, l' obbligo di assicurare il trono costituzionale *contro la perfidia di coloro*, i quali abbenchè la carta sia rispettata conservano sempre il desiderio di un insurrezione. Quando dunque i governi delle potenze alleate vogliano esprimere questa guarentigia in un modo formale, *i Ministri di S. M. F. rimetteranno con piacere* i loro portafogli nelle mani di quelle persone che (*salva la prerogativa reale*) saranno i più graditi ai governi alleati e a voi, Signori Rappresentanti, *di cui piace* a noi riconoscere i servigi importanti resi al nostro paese.«

SVIZZERA La *Rivista di Genevra* annunzia che i cantoni della lega separata, formanti la minorità della *Svizzera*, sono rimasti indignati dopo che hanno *saputo che le armi e le munizioni ricevute dai* sette governi della detta lega portavano i segni distintivi di una potenza straniera cancellati in parte soltanto. Hanno *quindi argomentato* da ciò, che erano spinti alla guerra civile non già per un interesse nazionale, ma per interessi di una corte straniera — È questo un sintoma felice, e che può decidere l'aggiornamento dei mezzi coercitivi. Se fosse mai *possibile con un prudente temporeggiare ricondur*re questa lega alla franca esecuzione del patto federale, qual' è l' uomo generoso che non si rallegrerebbe di vedere allontanati i *pericoli* e gli orrori di una guerra civile fra i cantoni che formano infine una medesima patria?

Le parole ingiuriose pronunciate alla camera de' Pari sugli affari della svizzera hanno sollevato una indignazione universale di tutti i cittadini amici della loro patria. La Dieta federale non si è lasciata intimorire dalle minaccie, e alle minaccie ha risposto coi *fatti*.

1. Fatto. La Dieta, resistendo colla medesima fermezza allo straniero e agli esaltati del partito ra*dicale*, *ha dichiarato sciolta la lega separata dei 7* Cantoni, e li considererà come ribelli se non ubbidiscono. Ma prima di colpire, usando dei mezzi pa*cifici*, *ha dato avviso ai Cantoni* di sciogliere i loro armamenti.

2 Fatto. La Dieta, spiegando la storia svizzera e il dritto *nazionale* meglio che non si fece in Francia, ha trovato che essa può rivedere il patto federale quando le sembrerà utile. In conseguenza ha nominato una Commissione incaricata di presentare le proposizioni relative alla Revisione del Patto del 1815.

3. *Fatto* – I *Carabinieri svizzeri* giuravano a Glarona di non lasciare penetrare lo straniero nella patria a costo del loro sangue. Questo giuramento solenne fu ripetuto nella Svizzera occidentale da 20,000 uomini accorsi al tiro di Bienna. E per dare un'idea dell'entusiasmo che regnò *in quel* tempo per la causa nazionale, si leggano le seguenti frasi di un discorso pronunciato fra gli applausi *frenetici di una moltitudine immensa*.

« Chi fra noi, gridò l'oratore, sarebbe tanto vile da temere un intervento straniero? Siamo forse noi soli nel mondo? Tutti i popoli non *mirano* forse ad un medesimo scopo? Udite quelli che abitano al di là delle Alpi, e *del* Reno, udite *quello* che pensano essi della politica dei governi, domandate loro quel che pensano delle nostre lotte per la indipendenza e *la libertà*. *Il tempo delle guerre dei* Gabinetti è passato; mentre i governi si ricambiano note i popoli si scrivono lettere amorose. . . .

« Il primo colpo di cannone tirato nella Svizzera da soldati stranieri sarà il segnale di una rivoluzione generale in Europa. . . . . La Svizzera è il cuore dell'Europa, il centro dell'antico continente: ora l' Europa, non permetterà che le sia ferito il cuore, e la Svizzera non si arrende*rà mai*. »

PRUSSIA *Berlino 20 Agosto* Il processo dei polacchi compromessi nell'ultimo tentativo d'insurrezionare il ducato di Posen continua: molti fra gli *accusati hanno ritrattato le precedenti loro depo*sizioni affermando che esse furono carpite con mezzi illeciti. Si udirono poscia l'accusa dell' Avvocato Generale, e le difese degli avvocati, e grande è l'aspettazione per la sentenza da emanarsi dal Tribunale.

— *Lunedì prossimo il rè* intraprenderà un viaggio nel mezzodì della Germania ed in Italia. Si crede che S. M. abbia intenzione di andare a far visita alla famiglia del principe Carlo.

GALLIZIA *Lemberg*. Leggesi nel *Mercurio di Suabe* quanto siegue « Le dimostrazioni pubbliche continuano sulle tombe de' suppliziati polacchi. Un funerale solenne fu celebrato nella Chiesa di S Bernardo. Nella sera la folla, che cresceva a colpo d'occhio, poteva *turbare l'ordine*, e *la polizia* dovette intervenire. Vi furono collisioni di poca importanza fra i cittadini e gli Israeliti. Un Commissario volea *persuadere* la folla a disperdersi. Furono pronunciate grida minacciose, e il disordine continuò il giorno appresso, nella sera susseguente si accendevano le torcie e si preparavano iscrizioni trasparenti. Furono spiegate le bandiere; si fecero udire canti patriottici: *nuova intervenzione* della polizia, che rimasta senza risultato dovè adottare misure rigorose. In questo momento furono lanciate pietre contro la truppa: la forza armata allora investì la folla e furono fatti vari arresti,

GRECIA – La Grecia è fatta di nuovo preda alla guerra civile. Torna a spargersi il sangue dei cittadini; torna la *desolazione* di tante famiglie. Le corrispondenze d' Atene accusano l' influenza francese di tanto male. Ecco come esse raccontano l' *origine della* insurrezione nella Eubea, capo della quale è il Generale Griziottis. Questo Gegerale fu arrestato sul cominciare delle elezioni perchè non potesse essere eletto deputato. Sottomesso ad un giudizio, la Corte *si* dichiarò incompetente: ma il *Governo deciso* che fosse giudicato da un Consiglio di guerra. Il Generale, temendo della vita, risolve di liberarsi dalla *prigione*; ed aiutato *dalla consorte*, donna risolutissima, e dagli amici riesce di notte a fuggire. Fù circondato allora da gran numero di *seguaci*, e la sua truppa *ammonta* a meglio di 1500 uomini risoluti. Il Governo spedisce truppe, e ne dà il comando al Generale Gardikiottis. In un abboccamento seguito fra i due generali dicesi che Griziottis rispondesse. »Non sono io che combatto il ministero, ma il popolo il quale domanda l'applicazione delle leggi che il Ministero calpestò. In quanto al Re, tutti lo rispettano. Esso non ha nemici.» Dopo questo discorso propose per condizione che il Re sciogliesse le camere e licenziasse il Ministero. Il Governo non accettò, e la guerra civile è già cominciata. Si è dichiarato il blocco per mare e per terra nell' Eubea

Altre notizie italiane ed estere.

ROMA — Partirà il Sig. Silvestri Tenente-Colonnello d'artiglieria ad organizzare la Guardia Civica nella provincia di Frosinone, richiesto dai voti unanimi di tutti quei consigli municipali.

— La sera del 7 nel Caffè delle Belle Arti furono inaugurati due ritratti di due grandi italiani Pio IX e Gioberti. Fu letto un analogo discorso, e allo scoprirsi delle due immagini clamorosi evviva echeggiarono nella sala di quel caffè, rallegrata anco dal canto di due cori popolari.

Con ordine del giorno 7. S. S. ha fatto alcune promozioni nella Guardia Civica che noi non riportiamo volendo mettere in un solo articolo tutti gli officiali della detta Guardia, molti dei quali non ancora sono stati eletti.

BOLOGNA - La Santità di N. Signore con diploma in data del 26 Agosto 1847 ha nominato Cavaliere dall'ordine di S. Gregorio Magno il celebre Fisiologo Michele Medici di Bologna.

FERRARA. 3 Settembre sono cessati di *molto* i rigori austriaci, le pattuglie di notte e il numero dei soldati che occupano la parte della città.

(*da lettera*)

IMOLA - Il Consiglio Generale della comunità d' Imola nella Seduta del giorno 20. Agosto 1847. ha risoluto per acclamazione il seguente indirizzo - Desideroso il Consiglio, che prima di sciogliere l' odierna Seduta sia pubblicato ed inserito nell' atto presente il seguente voto, il Segretario Comunale, dietro ordine dell' Illmo Signor Governatore e Magistrato, ne ha fatta lettura, la quale è stata confermata con reiterati applausi ed è del tenore seguente.

Mentre alcuni straordinarj avvenimenti lesivi i diritti del Governo Pontificio commovono ad unanime, e profondo dolore i cuori affezionatissimi di tutti i Sudditi, e mentre le più cospicue Città dello Stato vengono fra loro a gara di devozione, e di gratitudine, e di amore colle più volenterose, magnanime offerte al Sovrano Pontefice rigeneratore de' Suoi Popoli, Imola, la quale ebbe la prima a venerarlo, ed amarlo suo Spirituale Pastore, e Tenerissimo Padre, entrando innanzi a tutte nel debito, a Lui interamente, e devotissimamente si vota, e si consacra per sempre in qualunque più arduo, e periglioso frangente.

Il Comunale Consiglio, sicuro interprete dell' animo de' Concittadini, fa viva, ed unanime istanza, che questi sinceri, e devoti sentimenti siano dall'esimio Preside della Provincia umiliati al Trono dell' Adorato Sovrano.

FIRENZE — Il voto dei Toscani per ottenere la Guardia Civica è stato finalmente soddisfatto dal Granduca Leopoldo II col Motuproprio del 4 settembre.

I giornali toscani sono pieni della narrazione delle feste fatte in questa circostanza, ed ove lo spazio il permetesse vorremmo tutti riportare quelli articoli, ma ci contentiamo di prendere dall'Alba le seguenti notizie.

» 5 *Settembre*. — Questa mane ha avutó luogo una imponentissima e solenne dimostrazione popolare per l'ottenuta Guardia Nazionale. Noi non siamo in tempo di darne una compiuta descrizione: ci conteteremo solo di dire che vi preser parte più di 20,000 persone, tutte colla coccarda bianca e rossa al cappello, con bande, e gran numero di bandiere, fra le quali distinguevasi quella dei Greci pei suoi colori nazionali. Marciavano al suono delle bande civiche e militari, ordinatamente a plutoni di sei. L'entusiasmo era indescrivibile: dirimpetto la Gran Guardia si gridò: *viva la Linea*! Incontrate le pattuglie de' Carabinieri si gridò: *viva i Carabinieri*! E questi risposero tenendo il capo scoperto: *viva la Civica*! S. A. il Granduca comparve al terazzino col principe ereditario: la piazza era stivata di popolo, le finestre ed i tetti erano gremiti di donne che sventolavano le pezzole e le sciarpe a colori nazionali. Una deputazione ringraziò in nome del popolo S. A. mentre si gridava *Viva Leopoldo II*, *Viva Pio IX*, *l' indipendenza Italiana*, *la Guardia Nazionale*, *la Lega Italiana*, *ec.* . . . . La commozione e l'ebbrezza era sul volto di tutti

Terminati quegli applausi, la colonna si rimise in marcia, e salutato il Nunzio Pontificio ritornò parte in Piazza del Duomo, parte in altri luoghi spaziosi, dove si disciolse verso le due e mezzo.

Alle 5 p. m. il popolo affollavasi in Duomo, dove da Monsignor Arcivescovo era intuonato solenne *Te Deum*. Ricomparvero le bandiere, ed a Monsignore che passò e ripassò sotto di esse ne fu regalata una, colla scritta 5 *settembre*; ed egli; ritornato al palazzo, la fece attaccare alle finestre, benedicendo il popolo, che l'applaudiva.

La sera la festa prese un aspetto anche più animato: la città era tutta illuminata; fino nelle viuzze più remote, le povere case erano parate a festa, splendevano di lumi. Il Popolo era al colmo dell'ebbrezza. Ritornava alla Gran Guardia ad applaudire alla Linea, la quale questa volta dava libero sfogo all'entusiasmo che le s'era comunicato, agitando le pezzole, e gridando *Viva la Civica*! *Viva il Popolo*! Simili evviva erano fatti a' Carabinieri; e noi ne abbiamo visti alcuni cogli occhi pieni di lacrime buttarsi in uno slancio di entusiasmo in braccio del Popolo, e ricevere e dare il bacio della fratellanza, con quella effusione di cuore che è più facile intendere che descrivere. Il Popolo andò anche alla fortezza a salutare la truppa, la quale si fece trovare sulle mura sventolando le pezzole, e gridando *Viva la Civica*! Andò anche in Ghetto, il quale era tutto illuminato e parato a festa, per dare un saluto a quei nostri fratelli, la cui emancipazione completa è reclamata dallo spirito dei tempi e dal voto della Nazione. Andò dappertutto, dove v'era una idea libera o generosa da salutare! »

AREZZO La sera del 30 Agosto alcuni malviventi profittando di un rincaro istantaneo del grano commisero alcuni disordini nella città. Il giorno appresso fu istallata provvisoriamente la Guardia Civica, la quale perlustrando le vie pose termine a quella agitazione. In questa circostanza da alcuni buoni fu pubblicato un proclama, nel quale fra le altre cose si legge: « I vostri concittadini non si armano per opprimervi, nè per affamarvi, come vi viene malignamente insinuato, ma sibbene per mantenere l' ordine e la tranquillità, elementi pur troppo necessari per difendere la patria comune, e per contenere nei giusti limiti lo Straniero, che giovandosi delle nostre discordie, e cogliendoci alla sprovvista, potrebbe forse innalzarsi sulle nostre rovine. »

FOJANO (1. Settembre). Cosa che ha più del prodigio che dello straordinario. I contadini di tutta Valdichiana sono perfettamenle a corrente di tutto. — Non parlano che di Papa e di *Tedeschi*. — I mercati settimanali di queste terre sono adesso, assai più che luoghi di convegno per gli interessi, riunioni per sapere le notizie che ai Caffè quei che sanno leggere comunicano ai più che non sanno. — Per loro l' unica idea è il Papa, è con questo comprendono o almeno suppliscono ad ogni altra idea.

Ma il discorso, che ad una chiamata del Papa lascerebbero tutti ogni casa per andare a difenderlo contro i Tedeschi, è nelle bocche di tutti.

PRATO Questa mattina (30) la posta ha distribuite alquante lettere anonime contenenti la nota delle *spie politiche* della città. Alcuni dei nomi ivi segnati sono quelli delle persone più onorevoli e più conosciute per idee liberali. Solite arti inique e sciocche. *A cui Iddio vuol male, gli toglie il senno.*

(*Dall' Alba*)

LUCCA - Ecco un' altro Sovrano che si pone nella via del progresso e della civiltà de' presenti tempi. Leggiamo con molta soddisfazione dell' animo nostro la concessione fatta della Guardia Civica da quel Duca, la promessa di riforme la quale novella ci giunge gratissima, e ci rinfranca dal dolore che ci avevano cagionato le ultime agitazioni di quel paese. Ecco l'*Alba* come riporta gli ultimi avvenimenti di Lucca.

» Ieri sera si sparse voce che gli arrestati e chiusi nel forte di Viareggio erano stati posti in libertà. Gran numero di Lucchesi andò loro incontro fino al Ponte S. Pietro; quando si seppe non esser vero. S'incontrò il Principe Ereditario, e la gente tutta che era lungo la via con alte grida gli chiese: *fuori i carcerati*! *fuori gl' innocenti*! *i fratelli*! Egli fece correre i cavalli a briglia sciolta. Giunto a Lucca, fè mettere la truppa e l'urbana sotto le armi. Prima dall'una ora la città era ingombra da gran numero di baionette. Così tutta la sera. Gran gente fuori; ma tutta passeggiava in dignitoso silenzio. Molti impiegati superiori (si dice) minacciavano dare la loro dimissione. È stato convocato il Consiglio di Stato questa mattina, e pregato il Mazzarosa a presiederlo, aggiornando la dimissione che egli volea dare ad ogni costo si è adunato. La Piazza Grande era piena di gente, una commissione è stata creata lì in piazza per presentarsi al Consiglio a nome del popolo, e chiedere opportuni rimedi e riforme nell' allarmante situazione in cui era il paese. Il Duca not presiedeva, quindi il Consiglio non potea prendere determinazione alcuna. Però ha mandato una Commissione a S. Martino (villa di residenza del Duca). La città si è versata fuori di Borgo ed ha accompagnato la Commissione a S. Martino. - Il Marchese Mazzarosa, uscito cogli altri dal colloquio col Duca, ha assicurato la moltitudine che esso accorderà tosto la Guardia Civica, e tutte le riforme della Toscana, e farà scarcerare i giovani detenuti portati ieri l' altro a Viareggio.

« È incredibile il movimento. La città in questo momento rimbomba di *Viva* al Mezzarosa, al Fornaciari, alla Commissione, a Pio IX. Stasera vi sarà illuminazione.

Ieri 1 Settembre fu pubblicato il seguente Motuproprio.

« Noi Carlo Ludovico di Borbone di Spagna ec. ec. Duca di Lucca ai nostri Amatissimi Sudditi.

« Noi vogliamo regnare su voi, non col timore, ma coll' amore, non colla forza, ma coi benefizi, e perciò vi apriamo il nostro paterno cuore. Siamo dunque disposti a prendere quanto prima in esame tutto ciò che può convenire al vostro bene sulle traccie di *quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana*, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguirne. Intanto annunziamo la istituzione della Guardia Civica necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportuni al nostro Consiglio di Stato, tutto animato dai migliori sentimenti, a proporci con la maggior sollecitudine ogni riforma, che tenda ad appagare i giusti vostri desideri, ed a soddisfare alla nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti.

« Riponete adunque piena fiducia in queste amorevoli parole del Vostro Padre e Sovrano, che vuole sinceramente il bene di Voi tutti, e se ne consiglia con que' vostri concittadini che più amate e stimate.

Dato a S. Martino in Vignale questo giorno primo Settembre 1847.

CARLO LUDOVICO

La sera vi fu generale illuminazione per la città, e si vide l'effigie di Carlo Ludovico incoronata d'alloro, circondata di fiori e di lumi: furono fatti grandi applausi a Pio IX a Carlo Ludovico, a Leopoldo II, al progresso, all' unione, alle riforme. Il giorno 2 fu cantato un solenne *Te deum* nella Cattedrale di San Martino. Ecco i particolari delle feste di quel giorno scritteci da un nostro corrispondente.

— Appena in Pisa giunse la notizia del Motuproprio di S. A. R. il Duca di Lucca, più centinaia di pisani andèttero a festeggiare i lucchesi; in Livorno fu subito stabilito di fare altrettanto, e in fatti da 700 giovani con la banda civica alla testa, preceduti da tre grandi bandiere, Papale, Toscana, Lucchese, partirono al dopo pranzo alla volta di Pisa. Uscirono da Livorno per gruppi formati in colonna, marciando per plutoni. Ogni giovane aveva alla bottoniera dell' abito o fiori verdi, o nastri bianchi e gialli, ed altri addirittura la coccarda papale. Entrarono nella stazione della strada ferrata con ordine e quiete. Mossosi il convoglio, la musica intonò una marcia, le bandiere furono spiegate e inalberate. Al loro arrivo in Pisa furono accolti con evviva, e molti pisani si unirono a loro per ritornare a Lucca di dove arrivavano. Traversarono a suono di musica ed in plotoni ben formati la città, per portarsi alla stazione della strada ferrata lucchese. Al loro passaggio erano salutati dalla popolazione e dai soldati, che i livornesi acclamavano pei primi col grido di *viva i soldati*, *viva la linea ec.* — Questi si levarono il *giaccò*. Le signore agitavano dalle finestre fazzoletti bianchi e ripetevano gli *evviva*. — Al loro passaggio per la strada ferrata lucchese le campane suonavano a festa. Arrivati a Lucca, furono ricevuti da tutta la popolazione che con bandiere si era portata ad aspettarli alla stazione della strada ferrata, insieme a questi altri pisani che fino dalla mattina erano in Lucca. Grandi infiniti furono gli evviva, commoventi i continui abbracciamenti fraterni dei pisani, livornesi e lucchesi. Entrarono in città. Nuovi e strepitosi evviva dalle finestre li accoglievano, e non si vedeva che un agitarsi di fazzoletti bianchi. I soldati lucchesi, mischiati ai civici e al clero, lanciavano in aria i loro *giaccò*. Processioni di signore con bandiere e fiori rendovan più bella la festa. Furono pronunciati bei discorsi. A notte avanzata i pisani e i livornesi ritornarono alle loro città; non misero un grido, attesa l'ora tarda, e tutti con ordine e quiete ammirabile si disciolsero. Grande fu il concorso a questa festa veramente cittadina, e maggiore sarebbe stato se una dirotta pioggia caduta improvvisamente non avesse costretti a retrocedere molti altri livornesi che già s' erano messi in cammino.

(*Da lettera*)

— Il giorno due raddoppiarono le feste cui presero parte anco le donne; entrò il duca in città fra le acclamazioni universali, le quali giunsero al colmo allorchè i plotoni composti di ogni ordine di cittadini defilando avanti il palazzo s avvidero che Carlo Ludovico prendeva parte alle gioie del suo popolo. Il giorno appresso un decreto del duca ordinò che si desistesse da ogni ulteriore procedimento giuridico contro i compromessi negli ultimi disordini di luglio e contro alcuni individui dei già Reali Carabinieri.

MALTA. Il *Times* giornale accreditato che si pubblica in Malta dà le seguenti importantissime notizie:

I vascelli inglesi *Vanguard*, *Albion e Rodney*, che si ritrovavano nei paraggi d' Atene hanno ricevuto l' ordine di portarsi immediatamente nel porto di Ancona. Si aspettano inoltre quì in Malta i sette seguenti bastimenti da guerra comandati da un ammiraglio cioè: l'*Hibernia* e il *Traflagra* vascelli di 120 cannoni, il *Superb*, e il *Canopus* di 80, la fregata *America* di 50, e due grossi Pacchetti a Vapore.

REGNO DELLE DUE SICILIE — Dalle ultime notizie venute per corrispondenza particolare e pel Giornale napoletano si rilevano i fatti seguenti. Le bande in Calabria non sono nè disperse nè vinte: in Reggio nei primi del mese scoppiò una rivolta, e la forza dovè cedere all' impeto popolare che s' impossessò del castello, furono aperte le carceri politiche e liberati i detenuti. I vapori napoletani recarono truppe e artiglierie a combattere la rivolta. Gl'insorti cederono e si gettarono nelle montagne. In Messina accaddero a un dipresso i medesimi fatti: una mano d' insorti assalì diversi corpi di guardia, si attaccò la zuffa e durò più ore: si parla di molti morti e feriti, di barricate, di difese disperate per parte degl' insorti che vinti dal numero, per quanto si dice, uscirono dalla città e si dispersero in bande per le montagne. Abbiamo letto una lettera recente venuta da Palermo, la quale annunziava la prossima istituzione in quella città della Guardia Civica.

MADRID — In questa Capitale non avvi per ora altra quistione che quella del richiamo di Francia del Generale Narvaez nell' oggetto di formare un nuovo Gabinetto. L'impresa sembra ardua e difficile in un momento in cui il governo sembra immerso in una completa anarchia e prossimo ad una crisi inevitabile, si aggiungono i progressi che stanno facendo le bande carliste nelle diverse provincie della penisola, e la forza crescente ogni giorno del partito progressista al quale come assicura l' *Eco del Comercio* è stato offerto il comando. Il partito moderato secondo l' *Heraldo* si prepara ad una nuova lotta appoggiato al Generale Narvaez. Si legge in una delle sue colonne. « La venuta del Generale Narvaez significa la completa riorganizzazione del partito Monarchico costituzionale; significa la formazione di un Gabinetto forte e ben appoggiato ». Intanto l'*Eco del Comercio* asserisce che nè Narvaez nè cento eguali a lui bastano a conservare il partito moderato nella falsa posizione in cui si è posto. L'opinione generale della stampa periodica è assai dubbiosa sull' esito felice della missione di Narvaez: sembra impossibile che possa arrivare a formare un Gabinetto a modo suo se è vero che l' Inviato d' Inghilterra si è presentato a S. M. Isabella per consigliarla a non accettare i consigli dell' illustre Generale promettendogli invece l' appoggio del suo governo. Frattanto mentre il governo non si occupa d' altro che di questioni personali e d' intrighi dei differenti partiti le bande carliste aumentano dappertutto. A Madrid si aspetta il salvatore Narvaez, alle porte della capitale della Catalogna si presentano arditamente i faziosi.

PRUSSIA — Il *Corrispondente di Nurimberga* asserisce che il Re di Prussia avrà un abboccamento a Ischl con l'Imperatore d' Austria e il Principe di Metternich. Il Re e la Regina di Prussia sono attesi il 15 Settembre sulle rive del Reno.

PORTOGALLO — Il nuovo Ministero non è ancora istallato. Le incertezze continuano per intrigo dei partiti per la poca fiducia che ha il governo nel popolo. Intanto lo stato infelice del regno diventa ogni giorno più serio.

Corrispondenza del Contemporaneo

FABBRIANO - F.G. V.A. Grazie mille del bellissimo dono.

FAENZA - Sig. A. B. Fu ubbidita fin dal N. 35 del nostro giornale.

GENOVA - Sig. I. A. L. Obbligatissimi: e sarà quanto prima servita.

ANCONA - Sig. F. C. La censura non ha potuto permettere la ristampa del noto Racconto, di cui le rendiamo grazie assaissime.

CITERNA - Sig. T. D. G. D. R. L'argomento del suo indirizzo è stato già esaurito, e perciò con nostro dispiacere non possiamo servirla.

Articoli communicati ed Annunzi

IL CARDINALE BALUFFI a Treja - Grave danno restava a Treja da riparare dopo la morte del suo illustre Cittadino Cardinale Grimaldi, il quale, non solamente la onorava coll'eminente suo grado con l'alto ingegno, colle doti dell'animo, e con una sapienza civile la meglio adatta a' nostri tempi; ma n'era il mediatore presso il Trono, ed il protettore appo l'alta Curia Romana. Intanto sorgeva il giorno delle grandi restaurazioni. E l'immortale Pio IX. innalzava alla sacra porpora, primo scelto nella sua sapienza, e nel cuor suo, l'autore insigne della storia religiosa dell'America meridionale Monsignor Gaetano Baluffi. Ne fù Imola confortata per averlo a pontefice, successore e dono di quel *Grande*. Ne andò Treja, più di lieta, superba, che ne leggeva il nome chiaro, e glorioso nell' albo de' suoi patrizi, lo aveva posseduto dolcissimo e benefico pastore: e tosto chiedevalo, ed ottenevalo dalla clemenza sovrana per Cardinale Protettore. Un gran desiderio ne rimaneva, cui non osava dare lusinga: quando a noi fortunatissimi questo pure venne concesso il 13 Luglio di rivedere frà le nostre mura, e, direi quasi, nelle mani del popolo nostro esultante, quel famoso portato un giorno in trionfo per le vie di Santa Fe di Bogata da genti ch' egli rendeva più devote ed amiche a Roma e al primato universale de' Pontefici. Ora che dovevamo far noi? O che potevamo, mentre il volere superava ogni possa? noi popolo, noi cittadini d'ogni ordine, per le più vive espressioni della gioia e dell'amore, gli cavammo dal ciglio lacrime di tenerezza. Egli, si, piangendo e salutava e benediceva i suoi Trejesi, fra' quali un' eletto stuolo di giovani staccava i cavalli dal suo legno, volendo per loro stessi il caro peso. Le armonie del Concerto civico, le detonazioni de' mortari, il festeggiamento delle squille, le acclamazioni, e gli evviva sono di frequente uso; ma non sempre, e non dovunque hanno una stessa espressione. Trà noi era quale non può descriversi di vero, di sentito, di universale. Gli atti di riverenza dei pubblici Rappresentanti ecclesiastici, e civili, degli ordini diversi, e delle persone distinte che lo visitavano, venivano corrisposti da quel Magnanimo con parole piene di benignità, e di nobili affetti.

Tacciasi del poco (fù tutto che si potea) in accompagnamento di carrozze, in luminarie, archi trionfali, iscrizioni, fuochi artificiali, e serale trattenimento nelle sale comunali. Quell' anima, di esquisita suscettività, dal poco comprendeva e misura a intenzione.

Trà più inviti e supplicazioni mosse lontano per ottenere da Sua Eminenza l'onore di riceverla in casa, l'umanissimo Cardinale non volle negarne consolazione a quel suo sempre distinto e predilletto Monsignor Giovanni Battista de'Conti Broglio Massucci Canonico, e già suo Vicario Generale, come poscia de'Successori suoi; il quale seppe corrispondere all'alto onore con trattamenti degni di tanto Ospite.

Il giorno appresso l'eminente Personaggio si partiva: e furono rinnovati gli accompagnamenti, e le espressioni del publico amore, il quale non verrà meno giammai nei cuori trejesi.

NOTIFICAZIONE
DI MONSIGNOR GIOACCHINO PECCI

Pel Concorso alla Cattedra speciale di Agraria Teorico-Prattica in Perugia.

La Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX gloriosamente Regnante essendosi degnato di concedere alla Società Economica-Agraria di Perugia la istituzione di una Cattedra speciale di Agraria Teorico-Prattica, incardinata in questa Pontificia Università ed ammessa a fruire di tutti quei diritti e privilegi che le vigenti Leggi accordano alle altre Cattedre di questo Scientifico Stabilimento, ne resta aperto con la presente *Notificazione il relativo Concorso*.

La elezione del Professore si farà per giudizio da portarsi su i requisiti che verranno esibiti dai Candidati a tutto il giorno 31 Ottobre 1847 presso il Segretario Archivista della Università, salva l'approvazione della S. Congregazione degli Studi. Questa nomina sarà stabile siccome quella alle altre Cattedre della Università, quando il Professore eletto, dopo tre anni di lodevole esercizio ottenga la conferma, approvata dalla medesima S. Congregazione.

I requisiti che si richiedono essenzialmente per essere ammessi al Concorso (oltre quelli voluti dalla Costituzione *Quod Divina Sapientia*, fra i quali specialmente la Laurea nelle Scienze Fisiche) sono, la prova di aver fatto il corso regolare e completo di Agricoltura non limitata alla sola Teorica o in una Università, o sotto gl'insegnamenti sì teorici che pratici di un famigerato Professore; o di essere stato Direttore, o Aggiunto alla Direzione dell'Orto Agrario di una Università, o di altro Stabilimento Agrario di nominanza in Italia pel lasso di non pochi anni. Saranno inoltre tenuti a calcolo altri requisiti eziandio che concorrano con i sovracennati, o che suppliscano ad alcuno di essi, ad attestare e convincere tanto della dottrina che della sperienza del Candidato nella Scienza e nell' Arte Agraria. Se fra i Concorrenti si presenti un Soggetto di chiaro nome e cognito per Opere Agronomiche applaudite per la estenzione ed importanza delle materie trattate, o che abbia sostenuto onorevolmente il Magistero di Agricoltura in qualche Università o altro celebre Stabilimento, questi titoli debitamente riconosciuti potranno servire di supplimento agli speciali requisiti sopranotati.

Il Corso dovrà compiersi in tre anni, e le lezioni saranno ripartite in teoriche e sperimentali. Le prime saranno dettate dalla Cattedra nel locale della Università: le sperimentali si faranno nell' Orto Agrario della sudetta Società in quei mesi e giorni secondochè il Professore crederà più conveniente alla regolare e proficua istruzione degli Uditori, previa l'intelligenza dei Superiori non che dei Censori della Società. Saranno ammessi a queste lezioni sperimentali anche i non iscritti nei Registri degli Scolari.

Le lezioni di ciascun anno scolastico avranno principio il 15 Novembre e continueranno sino a tutto il giorno 15 Settembre dell'anno susseguente.

Alla carica di Professore è congiunta essenzialmente anche quella di Direttore dell'Orto Agrario.

Gli obblighi inerenti al duplice officio sono fissati da apposito Regolamento esistente negli atti della Segreteria tanto della Università che della Società ostensibile a chiunque de'Concorrenti.

L'onorario e fissato in scudi *trecento-sessanta*.

Data in Perugia questo dì 31 Agosto 1847.

IL CANCELLIERE DELLA UNIVERSITA'
G. PECCI ARCIVES. VES. DI PERUGIA
Il Segretario-Archivista
LORENZO SILVESTRINI
IL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' ECONOMICA-AGRARIA
GUERRIERO GUERRIERI
Il Pro-Segretario degli Atti
DARIO ROSSINI

ORVIETO

La tremenda malattia del *Miserere*, detta anche Volvolò, ebbe appunto tale denominazione perchè senza bisogno di commento ognuno intendesse alla prima la sorte che attendeva i miserelli attaccatine. Lode al Cielo però che non ogni adito di speranza è sempre chiuso agl' infelici sieno pur essi condotti in fin di morte. E condotto infatti a tal punto era Luigi Stella campagnolo di Orvieto giacchè esaurito, per circa cinque giorni senza profitto alcuno, l'uso di quanti rimedi offre la medicina, atroci dolori, vomiti smodati di bile, di materie fecali singhiozzo infine traevanlo indubitatamente al sepolcro. Ciò cui non valse la medicina fecelo la Chirurgia. Il D. Francesco Reali di Tolentino Chirurgo condotto in Orvieto, Uomo ai cui meriti sarà ognor minore qualsiasi lode, specialmente ove trattisi de' suoi inestimabili fatti ostetrico-chirurgici senza spaventarsi per nulla dal suindicato corredo di mortalissimi sintomi ne imprende coraggioso la cura. Alla presenza d'una moltitudine d'ammiratori tenta in prima d'eterizzare lo Stella, ma riuscitagli per mancanza di buon apparecchio incompleta l'oterizzazione si accinge all'apertura del ventre del malato, trova la strozzatura che fa ostacolo al libero passaggio delle fecce, scioglie l'ansa intestinale si strettamente serrata da altro pezzo d'intestino da obbligarlo a qualche leggera incisione su quello stringente, risitua nella cavità del ventre i visceri uscitine fuori e compie l'operazione con una cucitura. Il risanamento istantaneo dello Stella dalla terribil malattia, e il vederlo ritornato nel primiero stato di salute dopo un'operazione così bella e così rara negli annali chirurgici spinge gli ammiratori della valentia dell' ottimo Reali a far noto al pubblico il maraviglioso caso ad onore dell'Operatore, e ad altrui istigazione all'onorevole impresa.

CONSIDERAZIONI

SOPRA ALCUNE PAROLE DEL SIG. FILIPPO UGOLINI NEL SUO SCRITTO DEI MUNICIPI INSERITO AL N. 5 GIUGNO DEL CONTEMPORANEO.

Dopo aver dati belli ed importanti cenni sulla necessità de' buoni Municipi fa conoscere la difficoltà di adunare i consigli allorchè si deve trattare dell'interesse pubblico, dimostrando quanto sia decaduto in essi l'amore per le cose più importanti, e più care alla Patria: Siegue poi con queste vere, e lodevoli parole » Ma non così accade se si pone in consulta l'elezione di qualche Ufficiale, o impiegato, o la sua conferma. Allora tutti si affrettano all'adunanza, sono pieni gli scanni, e l'urna tremenda inesorabilmente decide della fortuna, o della rovina di molte famiglie. Certo si è che quegli il quale frequenta i Municipali Conventi sol quando può o gratificare, o avvantaggiarsi, o vendicarsi non dà troppo buono indizio di coscienza netta» Chi non vede in questa verità due nobili caratteristiche che fanno pregio all'Ugolini, l'amore delle cose patrie, e la scelta dell'Uomo sapiente, e giusto? Sostiene l'importanza dei buoni Municipi, e biasima quelli che sono tante Oligarchie nocevoli oltre ogni dire al bene dei Comuni. Apertamente, dimostra ancora che il privato interesse, la frode, la vendetta, l'invidia sono i direttori di questi Municipi. Converrebbe dunque che fossero formati di individui veramente probi e sapienti, e che venissero del tutto esclusi coloro che nella maggior parte in molti Comuni ora li formano; i quali a tutt'altro attendono che al bene della patria.

Di più con tutta avvedutezza dice ancora - » Ma quando avremo buone leggi avremo anche buoni Municipi? Io credo che nò » Considerando queste parole ti si presentano alla mente due cose di sommo riguardo per il bene di tante Comunità. La prima è che non dovrebbe esistere Municipio dove non è un dato numero di individui dotti, esperti, e leali, capaci dell' amministrazione delle pubbliche cose; Come accade in tante terre e paesi e minori Città ove appena sono pochi che sanno di leggere, e di scrivere, e che questi luoghi dipendessero come appodiati dalle Città limitrofe ove si dovessero riunire tante volte all'anno tutti gl'individui di un dato circondario scelti dalla Superiorità della Provincia per formare il Consiglio, e così sotto un sol ministero sarebbero con maggior vantaggio sottoposte tante piccole Comunità. Le sole Magistrature locali basterebbero a rappresentare al Consiglio i bisogni, i diritti, i reclami delle popolazioni, e se per Magistrati attentamente si stabilissero Uomini leali, facoltosi, ed istruiti necessariamente dovrebbero formare gran parte del Consiglio Centrale. Ciò toglierebbe ogni nimistà tra paesi, e paesi cagione il più delle volte di risse, e di scandali, che immenso danno arrecano all' interesse dei popoli, ed al progredimento sociale, e considerati così come riuniti in un sol Comune gli animi si affratellerebbero ed a vicenda si darebbero quei soccorsi che ora si negano.

La seconda che non di tutte le cose risguardanti il pubblico bene possono trattare e discutere i Municipi di quello cioè su di che essi non valgono a dare un retto, e competente giudizio. Citerò ad esempio le dicisioni di Medicina, di Chirurgia, di Legge, di Teologia, di Musica essendo in loro potere l'elezione, o l'esclusiva dei Medici, Chirurgi, Uditori Legali, Maestri di Cappella, Predicatori, Difensori de rei, Procuratori etc. Perchè questi non devono essere destinati, e giudicati da un Consiglio competente scientifico che esamini le loro virtù, gli errori per esaltarli, o punirli con capacità, e giustizia, e non con arbitrio, e capriccio?

I Collegi Medico — Chirurgici, Legali, Teologici non sono tanti consigli scentifici? Chi meglio di essi potrà giudicare nei propri rami di studi che appartengono al pubblico vantaggio? Perchè i Municipi non devono affidare il loro bene a queste riunioni di Uomini probi, e sapienti? Vacando dunque un impiego Comunale di primo ordine le Magistrature dovrebbero rimettere i requisiti di tutti i Concorrenti a questi consigli scientifici perchè formassero la terna dei più meritevoli, dalla quale il Municipio non dovesse rimuoversi nella elezione del Candidato. E bene a torta parte i Municipi si appropriano il diritto alla scelta di tutti i salariati appoggiandosi al testo » Qui solvit eligit » mentre il contribuire non può dare ad essi la scienza, ossia l'abilità di giudicare, e di scegliere in cose in cui non sono versati; Ma soltanto gli dà il mezzo per ottenere. Ciò che è incontrastabile.

Stabiliti in tal guisa gl'impieghi Comunali primari la giustizia vuole che il toglierli non dovesse più dipendere dall'arbitrio, dalla malignità, dalla prepotenza, dalle false assertive, dal fanatismo, dai pregiudizi di molti, e molti consiglieri che sono i despoti delle adunanze; ma bensi da prove di fatto convalidate, e discusse innazi a Giudici competenti siccome si è detto. In fatti perchè negar la difesa all'oppresso? Perchè far calpestare dalla prepotenza la verità, e la giustizia? È di dovere che sia condannato il reo, e che altresì l' innocente trionfi sulla contrarietà dei maligni.

Che se io mi sono deliberato di esporre al pubblico queste brevi considerazioni l'ho fatto perchè si è negato per lo passato agl'impiegati Comunali il più gran diritto di natura, quale è la propria difesa.

Speriamo pertanto, e con tutto fondamento speriamo che quel Sommo di cui già parla tutto il Mondo con ammirazione, e con giubilo, sempre intento al bene dei suoi affezionatissimi sudditi nella crescente gloria del Suo Pontificato volga la providenza paterna a queste cose che si oppongono all'onore, e all' icoraggimento delle scienze tanto necessarie per il sollievo dell'umano consorzio non solo; ma per sollevare eziandio tanti popoli oppressi dalla perversità, dall'ignoranza, e dalla prepotenza di taluni Comunali Consigli.

ETTORE DOT. ROLLI
Med. Con. in Carpineto

AVVISO - È già publicata la prima dispensa dell'*Annuario Italiano di Chimica e di Fisica* diretto dal Professore Francesco Selmi; e trovasi vendibile in Roma dal Sig. *Pietro Capobianchi*.

I FRATELLI KUMMER - hanno l' onore di far noto che esercitando la professione D' INCISORI PIETRE PREZIOSE, ACCIAJO, ORO ed altri METALLI, SIGILLI con STEMMI DI FAMIGLIA, cifre e LETTERE ec. TEMPRI A SECCO in RILIEVO, per patina negra, e di più incidono BIGLIETTI DA VISITA ed anche in LEGNO.

Si recheranno ad onore il prestare l' opera propria a chi vorrà favorirli di Commissione.

Essi abitano in Via Tritone numero 91 primo piano in Roma.

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE
PENISULARE ED ORIENTALE

NUOVA LINEA

Il Pacchetto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE.

Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA, e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, li 15. Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in GENOVA il 27. detto.

L'Agenzie in *Roma e Civitavecchia* si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acciò, volendo essi profittare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra.

Partirà da Genova per Livorno, Civitavecchia e Napoli il 28. settembre.

Livorno per Civitavecchia e Napoli il 29

Civitavecchia per Napoli il 30.

Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova il 3. Ottobre.

Civitavecchia per Livorno e Genova il 4.

Livorno per Genova il 6.

Genova per Southampton, toccando Gibilterra, l' 8. detto effettuando sempre il tragitto in giorni 11. circa.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia.

In Roma, Signori Macbean e C. N. 93 *Piazza di Spagna.*

In Civitavecchia, al Signor Giovanni T. Lowe.

Roma li 4. Settembre 1847.

CENNI STORICI - Fra poco si pubblicheranno due libricciuoli che mostran per titolo - Cenni Storici sul Sacco de' Borboni in Narni - Notizie e Disegno del Ponte rotto di Augusto della Città di Narni - composti per cura del Marchese Gio. Eroli. L'autore prega istantemente i suoi amici, i suoi cittadini e tutti quegli che aman le cose storiche e le belle arti a favorirlo nella sua piccola impresa, acquistando una o più copie delle operette, le quali costeranno senza più bai. venticinque l'una. Ed egli sperando che molti generosi pongan la firma nella presente schedola fin da questo momento, per quanto sa e può, gli ringrazia e si professa loro obbligato.

N. B. Chi procurerà dodici firme avrà una copia gratis. Le spese di porto a carico de'Signori associati.

L'autore di queste notizie storiche, che è il March. Giovanni Eroli, assicura tutti coloro che vi si firmeranno di farli piuttosto guadagnare che perdere, giacchè, se avrà sufficienti associati per riparar le spese, farà tirare un rame del Ponte rotto di Augusto che esso solo varrà per pregio artistico più di bai. 50. Il disegno gli fu donato dal francese sig. Pietro Thuillier, un de' primi paesisti di Europa, e lo farà ritrarre dal miglior bulino di Roma. Egli fa cotal impresa non mica per ispeculazione, ma per onore della sua patria; e procurerà in modo da contentare chiunque dia la sua sottoscrizione. Dà su questo la sua parola di onore, e con duecento cinquanta associati potrà mantenerla.

Le associazioni di quest'opera si ricevono ancora all'Ufficio del *Contemporaneo* in Via della Scrofa N. 114 primo piano nobile.

FERMO - Il Cav. Luigi Pelagallo di Fermo, Conte di Marazzano, essendo stato scelto da Sua Santità a deputato dalla provincia di Fermo, ha dovuto pregare il Santo Padre ad esonerarlo da così onorevole incarico, sia per gli incomodi di salute, sia per le particolari circostanze di sua famiglia. Il Santo Padre nel prendere in considerazione le cause, onde mosse la rinunzia del lodato Signor Conte, gli ha voluto dare nuovo saggio della sua paterna affezione, aggiungendo alla decorazione dell' ordine di Cristo, conferitagli nelli scorsi mesi, quella di seconda classe del nuovo ordine Piano.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

ROMA 14 SETTEMBRE 1847.

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO NUM. 37.

SOMMARIO

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Nella cassa del Debito Pubblico esistevano scudi 1800 non erogati per la rubrica gratificazioni agli impiegati di quel dicastero. N. S. PIO IX, avuta notizia di questo fondo disponibile, impose al direttore che tal somma venisse spesa per l'uniforme civica degli impiegati atti al servizio, con avvertenza che quelli non atti ricevessero tangente eguale alla spesa dell' uniforme.

— Domenica (12) alcune compagnie dei Rioni *Monti, Campo Marzo, Ponte e Borgo* formanti un battaglione di circa 1000 guardie civiche con i concerti dei Dragoni e dei Vigili fecero una passeggiata militare sino a piazza di Siena nella Villa Borghese. Ivi destramente esiguirono varie evoluzioni e manovre militari, che meritarono gli applausi del Generale principe Rospigliosi, e del numeroso popolo spettatore. Formato un gran quadrato, un tale si prese la briga di arringare quella milizia cittadina che non intese sillaba delle sue parole a meno dei tamburi, e qualche ufficiale; uno de' quali ci riferì che l' Oratore pretendeva dimostrare che per divenire noi forti come le antiche legioni romane erano necessarie tre cose -- *l'unione, l'obbedienza e la moderazione*! Or noi diciamo che l' oratore, mentre predicava la moderazione, fu il primo a non averne affatto durando la sua cicalata quasi mezza ora, poco curandosi dell' incomoda posizione dei militi nell'*arma portata* e dell'ora tarda. Anche altri rioni fecero passegiate militari, e i Civici del rione Colonna si condussero alla villa Ludovisi, ove eseguirono destramente manovre a fuoco.

— È giunto in Roma l' illustre conte Terenzio Mamiani della Rovere.

- Pubblichiamo un atto di carità cittadina degno della lode di tutti i buoni. L' ottimo Sacerdote Sig. D. Benedetto Picchi, Arciprete di Castel di Guido, non potendo prestare l' opera sua nell' esercizio della Guardia Civica ha voluto a tutte sue spese vestire dall' elmo alle scarpe un individuo bisognoso appartenente alla medesima. Possa il bello esempio trovare imitatori ! -

RAVENNA — Nell'adunanza del Generale Consiglio della Comunità di Ravenna tenuta il dì 21 Agosto 1847 dopo esauriti gli affari amministrativi, si alzò il Gonfaloniere Marchese Ignazio de' Conti Guiccioli coll' intero corpo dei Signori Anziani, e dichiarò, che conformandosi all'onorevole esempio dato da altre principali città dello Stato sentiva il bisogno, che anche la legale Rappresentanza di questa popolazione, il Comunale Consiglio, rassegnasse a Sua Eccellenza il Sig. Conte Cav. Vice-Legato il seguente.

Indirizzo.

Il Consiglio Comunale di Ravenna adunato per affari amministrativi prima di sciogliersi stima suo dovere di presentare alla Eccellenza Vostra questi sentimenti pregandola a farli prevenire al Trono di SUA SANTITA'.

I fatti accaduti in Ferrara per parte delle Truppe Austriache hanno contristato e commosso grandemente questa popolazione. Tutti sentono in tale circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo delle Relig one. Sappia SUA SANTITA' per l'organo della Eccellenza Vostra suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'avere e nella vita per difendere la sua indipendenza.

La quale proposta fù per acclamazione universale approvata dalli 41 Componenti l'adunanza i quali ugualmente per universale acclamazione vollero coprire delle loro sottoscrizioni l' Indirizzo stesso che trasmesso al Signor Conte Cav. Alberto Lovatelli prestantissimo Vice-Legato fu da questi immediatamente resseguato alla Suprema Sagreteria di Stato.

SAVIGNANO — Il Consiglio Comunale di Savignano si reca in debito di dare alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE per mezzo della Eccellenza Vostra Reverendissima, in nome proprio, e di tutti i loro Concittadini, una solenne dimostrazione di attaccamento, fiducia, e gratitudine, coll'offerirsi pronti di fare qualunque sacrificio nella vita, e negli averi in difesa dell'indipendenza della Sua Sovranità, pertecipando l' universale commozione pei fatti ostili delle truppe austriache in Ferrara.

Seguono le firme di tutti i Consiglieri

RIETI — 10 Settembre 1847. La Santità di Nostro Signore gloriosamente Regnante ha fatto pubblicare nel Battaglione Civico di Rieti le seguenti nomine.

Tenente Colonnello -- Sig. March. G. B. Crispolti *Maggiore* -- Sig. Conte Giacinto Vincenti -- *Aiutante Maggiore* -- Sig. Conte Pietro Vincentini -- *Capitani di Compagnia* -- Sig. Cav. Tiburzio Solidati. -- Sig. March. Nicola Canali -- Sig. Camillo Stoli, -- Sig. Antonio Parmegiani Camporeale. -- *Quartier Mastro* -- Sig. Carlo Falconi. -- *Medico Aiutante Maggiore* -- Sig. Dott. Camillo Moiani. -- *Relatore al Consiglio di Disciplina* -- Dott. Antonio Colarieti -- *Segretario al detto Consiglio* -- Sig. Domenico Perotti *Vessillifero* -- Sig. Paolo Leoni.

Queste nomine, all' infuori di due sono state accompagnate dal plauso universale, ed il Battaglione Civico Reatino ne ha indirizzato per mezzo del Preside della sua Provincia, Monsignor Pasquale Badia, un sincero ringraziamento in istampa al Pontefice Ottimo Massimo.

MATELICA. — A dì 4 Settembre 1847 il Municipale Consiglio Matelicese interprete de' voti del Popolo li voleva esternati a tutti, che sentono la forza de' più sacri doveri.

La gioja che festeggiava fra Noi l'Angiolo sedente sul Trono di Pietro, non era l'effetto di passaggiero entusiasmo. Noi sentiamo il dono fattoci in Esso dalla Provvidenza, e porte le ne abbiamo le grazie più assidue e devote. Sappiamo adesso, che una lagrima di amarezza gli sta sul ciglio; che contristato è il Cuore di Lui. I Figli al Padre, i Sudditi al Sovrano, i Fedeli al Vicario di Cristo pregano dal Supremo pace, salute, lungo e prosperevole dominare. Traendo quindi dalla preghiera coraggio, offeriscono a Lui e braccia, e sostanze: desiderosi dirigger queste, e muover quelle là dove gli saprà grado accennare. I preteriti fatti guarentiscono le Loro attuali proteste. Nè già li avvilisce la tenuità dell'offerta : afforzerà l' Unione ciò che è debole in sè.

Il Municipale Consiglio affida questi sincerissimi voti del Popolo Matelicese al Preside della Provincia Monsig. Milesi Pirroni, perchè vengano umiliati a' Beatissimi Piedi di quel Sommo, ch' è delizia del Mondo – di PIO IX. –

FIRENZE - Quando la Deputazione del 5 Settembre si portava a ringraziare per bocca dell'Avv, Mordini il Granduca di Toscana per la concessa Guardia civica, ebbe da quel Principe in risposta queste degnissime parole.

» Io son nato in Toscana ; partito fanciullo, vi ritornai adulto per render felice il mio popolo, e per compire tutti i doveri che incombono a tutti i Principi Italiani. Ho dato l' istituzione della Guardia per il bene del Popolo, e perchè sieno compiuti i voti di tutti e nella Toscana si fondi una forza stabile, potente, Italiana ».

PISTOJA. Qui è sorto il pensiero d'una soscrizione per coniare una medaglia a onore del Gioberti

(*Corriere Livornese*)

PISA. Alcuni del clero Pisano hanno già aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica. Bellissimo esempio! speriamo sarà seguito in ogni parte della Toscana.

(*l' Italia*)

— 10 Settembre. In questa mattina a ore 11 circa sono passati da Pisa il principe di Canino indossando l'uniforme di semplice guardia civica romana, accompagnato dal suo ajutante Masi e questi in uniforme che ne distingueva il grado . . . .

Queste uniformi hanno destato nel popolo una gioia indescrivibile - Sono andati in mezzo all' evviva e a molte bandiere, che sembrano piovute dal cielo, dal nostro Governatore e dopo dal professore Montanelli.- Quest' ultimo dalla sua terrazza ha arringato al popolo che in folla era accorso - Dopo è comparso il Masi il quale esso pure ha parlato: erano di tanta forza, di tanta energia le di lui parole che hanno saputo destare un sentimento generale di commozione in chi le udiva sicchè molti hanno versato lacrime di tenerezza . . . .

(*dall' Indicatore Pisano*)

PRATO 9 settembre - Noi siamo nel massimo entusiasmo e piangiamo lagrime di ineffabile gioia. Dopo l' istituzione della Guardia Nazionale tutti sono in festa ed in allegria. Non si parla altro che di armi; a tutte le fenestre e terrazzi sventolano bandiere nazionali. Si cantano inni di fraterno affetto nei teatri e nelle piazze ; i cittadini marciano di e notte per le vie plaudendo alle armi Italiane, ai principi della lega, ai bravi Romani, e a centomila altre ottime cose. Le feste prime furono liete, ma domenica prossima lo spettacolo sarà ancora più bello. Tutta la Toscana correrà con forse mille bandiere a Firenze, ove sarà rappresentata anche tutta l' altra grande famiglia Italiana. Anche tutti i nostri giornali avranno la loro bandiera, ed io marcerò sotto quella dell' *Alba*. Quì a Prato accaderà una bella scena. Ci riuniremo fraternamente coi Pistoiesi che passan di qui e così se ne andrà anche l' infame memoria degli odi che furono già fra i due popoli. I due communi baratteranno le loro bandiere, e poi in parecchie migliaia andranno a Firenze ordinati in plutoni : vi saranno anche plutoni di Signore e di Preti - Evviva l' Italia, evviva Roma, e voi tutti amici carissimi ai quali nella nostra gioia noi voliamo con un caldo pensiero di fratellanza. (da lettera)

MILANO. Furono celebrati i giorni 6 e 7 feste moltissime per l'arrivo di monsig. Bartolomeo Romilli novello arcivescovo di questa città.

PIEMONTE — *Casale.* In occasione dell'ultimo Comizio Agrario radunato in questo paese, il nuovo Vescovo dopo aver portato un brindisi a Pio IX in un Banchetto solenne, fece un bellissimo elogio del Cattolicismo promotore della libertà civile ; e a quei sentimenti santificati dalle parole del degnissimo prelato immensi furono gli applausi. L'Assemblea aveva deciso di fare statuti sulle guardie campestri, ma il pensiero volgendosi a cose più alte decise di fare invece una rispetttiva domanda al Re Carlo Alberto. La domanda con numerose firme fu presentata al Re dal Marchese di Castagneto, e nel giorno susseguente il Rè mandò risposta in cui ringraziava i suoi sudditi che avessero così bene compresi i sensi del loro Re troppo ben disposti per il Papa ; ma che nel momento non credeva giunto il caso di ordinare una guardia Civica. Considerando però quanto essi erano pronti a spandere averi e vite per una santa causa, si affidassero che al primo colpo di cannone egli monterebbe a cavallo con tutte le sue truppe alla difesa de' sacri dritti del trono, del Pontefice e dell' Italia. Con quale entusiasmo abbiano tutti questi popoli festeggiato la detta sovrana risposta la strettezza del tempo non mi permette neppure in parte descriverlo.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Lettera che si assicura scritta da Carlo Alberto al Conte di Castagneto Intendente generale della Real Casa, Segretario privato di S. M.

-- Da Casale e da Genova n'è venuta copia contemporaneamente alla Direzione del *Corriere Livornese*; e ci scrivono da quest'ultima città che fu dal Conte di Castagneto comunicata in Casale al Congresso agrario ivi sedente.

» Vi scrivo solo due righe perchè ho molto cose a fare.

» L'Austria ha mandato una nota a tutte le Potenze, nella quale dichiara voler conservare Ferrara, credendo averne il diritto. Al mio ritorno da Racconigi trovai un'immensa folla davanti il Palazzo; dimostrazione convenevolissima e senza grida tumultuose. Se la Provvidenza ci manda la guerra dell' Indipendenza dell' Italia, io monterò a cavallo co' miei figli, io ne prenderò il comando e farò ciò che fa attualmente Sciamil in Russia.

» Oh ! che bel giorno sarà quello in cui si potrà gridare: alla guerra per l' INDIPENDENZA ITALIANA ! »

(*Corriere Livornese*)

GENOVA - A Genova è stata fatta una festa per celebrare l' alleanza Sardo-Pontificia col permesso dell' *Autorità.* Si da per certo che Villamarina abbia fatto condizione della sua permanenza al Ministero e di quella dei suoi colleghi, meno il Della Margherita, l' istituzione della Guardia Nazionale, e che il Re sia per concederla. - L' armata piemontese sempre più si infiamma per la causa della Indipendoza Italiana, l' aneddoto che segue può darne un cenno. Un giovane Romano venendo di Francia ebbe qualche diverbio coi doganieri della frontiera di Piemonte per cagione di due fucili che portava seco ; un Ufiiziale accorse, e sentendo che egli era Romano gli disse - Andate - i fucili che serviranno a difendere la sacra causa dell' indipendenza d' Italia, non devono pagar dazio ; andate, e dite ai nostri fratelli che i Piemontesi aspettano anziosi l' ora di combattere per la patria comune.

MALTA 5 *Settembre* - Domenica scorsa ricorrendo una sacra festività hanno avuto luogo pubbliche e generali manifestazioni per l' Italia, e per Pio IX. Il popolo Maltese, Cattolico e Italiano di fede e di principii, è compreso a questo momento da una specie di mania per l' Italia. Il nome di *Pio* è oggi fra noi motto d' ordine, parola di conforto : il Papa ha fra i nostri cuori un culto . . . . . . Non istranieri all' Italia, infelici noi solamente che l' opera dell' uomo Grande e la causa della indipendenza Italiana non abbiano forse mai a domandarci in prova del nostro amore un sacrificio.

NOTIZIE ESTERE

FLOTTA INGLESE NEL MEDITERRANEO - Il Capitano del Bastimento *Ladlayd* arrivato da New-Jorch a Marsiglia ha deposto aver egli incontrato nel porto di Guascogna una divisione inglese composta di cinque vascelli, due vapori, una corvetta e una goletta. Queste notizie confermano le lettere di Lisbona annunzianti l' ammiraglio *Napier* essere arrivato sul Tago con 10 bastimenti di rinforzo, che sono quattro vascelli, cinque vapori e una corvetta. Napier ha ricevuto, come si sa, l' ordine di prendere il comando della stazione di Malta. La presenza di un uomo così intraprendente posto alla testa di una squadra, ha un significato assai marcato. L' audacia politica di Lord Palmerston non poteva esser meglio servita che dall' audacia militare di colui che bombardò *Beirut.*

Leggesi nel *Nouvelliste*, giornale francese, l' ordine essere stato spedito al contrammiraglio Trehouart di far vela per l' Adriatico ; ma che quest' ordine era stato sospeso. Dopo consiglio di Ministri fu rimessa una nota al Conte d' *Appony*, Ambasciatore d'Austria, per il suo governo. Il Gabinetto francese giudica conveniente di esaurire tutti i mezzi di conciliazione che sono in suo potere.

SPAGNA — Narvaez venuto a Madrid per comporre un nuovo Ministero, ha fallito interamente nella sua missione. Alla lista che egli presentò alla Regina, S. M. rispose, dopo averla esaminata, che Ella non vi trovava altro che nemici. Narvaez si lagnava di essere stato chiamato da Parigi, la Regina rispose -- non son io che vi ho chiamato -- La mia missione dunque è finita. — Perfettamente finita; potete partire. — Dicesi che Narvaez abbia rinunziato il suo posto d' Ambasciatore a Parigi. Si teme una sollevazione militare eccitata da questo Generale; di ciò l'accusano tutti i giornali progressisti. La Regine ha formato un nuovo Ministero tutto progressista : Salamanca e Soleto sono alla testa del Ministero. I giornali detti *Moderati* fanno una veemente opposizione al nuovo Ministero. I banchieri, che temono progetti arditi per parte di Salamanca, gli fanno una guerra terribile ; e questo Ministero non potrebbe reggere se non ricorresse ai mezzi estremi. Si assicura il fatto che egli si prepara a pubblicare un decreto, in cui ristabilisce Espartero in tutti i suoi titoli onori e gradi, che discioglierà le Corte se riarmerà la Guardia Nazionale.

AMERICA — Montevideo - (2 Luglio). Il giorno 28 dello scorso giugno l'italiano Giuseppe Garibaldi venne nominato da questo Governo di Montevideo generale comandante in capo le truppe di questa capitale, nomina che venne accolta con giubilo da tutti quelli cui sta a cuore la sicurezza della città, salutata come un rimedio efficacissimo a' mali che minacciavano soverchiare questa popolazione.

-- 8 *detto.* Il Garibaldi per propria volontà lasciò il comando in capo di queste truppe. Ognuno va dolente per siffatta sua determinazione. Nè valsero a farlo desistere dalla stessa i reiterati e caldi impegni delle autorità, del commercio straniero, nè qui dell' altra parte scelta della popolazione. Si dice che lo indussero a dare tal passo i maneggi turpi di Thiebaut (colonnello della Legione Francese) il quale dopo aver promesso *franche et loyale cooperation* al Garibaldi, cercò a suscitargli, non visto, mille affanni ed ostocoli nelle riforme che il prode Genovese andava mano mano praticando in prò della tranquillità e sicurezza di questo paese.

(*Gazzetta di Genova*)

Proposta di una deputazione Toscana

Il 16 giugno 1846 fu il giorno della risurrezione d' Italia. . . . .
Il sommo sacerdote è oggi il Luminare, cui l' Italia e il mondo mirano notte e giorno, per seguitarlo nel suo splendido corso. Ma fin qui nessun popolo d' Italia gli ha inviato in altro modo, che cogli scritti, l' espressione di quei sensi di riverenza, d' amore e di devozione senza confini, che ne' palazzi e ne' tuguri, nelle città e nelle campagne nudre ardentissimo ogni petto italiano.

Il Corriere Livornese facendosi l' eco dei voti e delle speranze universali propone che per ora dalla Toscana e da Lucca sia inviata al Padre di tutti i popoli della Cristianità, a Pio Nono, in Roma, una Deputazione di dodici uomini scelti dal popolo di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, e altre minori città Toscane e di Lucca, onde tutti insieme ai piedi di quel Sommo inclinati, intieri gli appalesino i sentimenti di riconoscenza e di venerazione di speranza, e di devozione, da cui l'Italia è compresa per la santissima di lui persona, e il desiderio di unirsi al suo popolo per la difesa della indipendenza di Roma, e d'Italia.

Livorno 7 settembre 1846.

(*Dal Corriere Livornese*)

REGOLAMENTO MEMORABILE

EMANATO

DALL' IMMORTALE PIO IX

sui pascoli pubblici diretto a promuovere l'Agricoltura

Dopo le tante sventure, per le quali rimasero prive di Agricoltori queste fertilissime terre ; quei pochi che restarono nei punti abitati portarono gli Armenti nei terreni circostanti, e quivi li alimentarono coll'erba che vi germogliava nulla curando i primitivi proprietarj. In alcuni luoghi vennero tollerati per avere così braccia atte alla coltivazione ; non prevedendo mai che la tolleranza benefica dovesse un giorno divenire causa di tracotanza tale di volere i beneficati lasciar senza pane i benefattori.

Finchè la industria delle Granaglie offriva all' Italiano Agricoltore un mezzo sicuro per commutare il Grano con quel Danaro che le Vele Straniere a piene mani portavano annualmente ai nostri Porti, chiunque aveva Terre ni curava seminarli a Grano, e quando erano in riposo poco o nulla si apprezzava l' Erba; nè il tornaconto imponeva trarre dal suolo altri frutti, essendo il Grano in quelli tempi una merce di sicuro e profittevole esito. La pace conclusa fra la Russia e la Porta Ottomana aprì la libera navigazione del Mar Nero ; la contemporanea e sempre crescente coltivazione dei Grani nelle terre giacenti al di là del Mar Nero, collo sbocco e l'imbarco su quel Porto di Odessa principalmente ; l' attivazione di Agrarie Industrie nel Continente europeo furono le principali cagioni della *Decadenza di nostre Granaglie.* Era dovere degli Italiani afferrare queste idee di fatto, e *dedicarsi ad altre Industrie Agrarie riparatrici.* Nè mancò nel celebre Dandolo il Filosofo caritatevole, il quale avvisasse alli Danni che ci stavano sopra indicandoci i rimedj. Molti l' udirono in Lombardia, nelle Marche e nella Romagna, giunse la sua voce anche ai Troni, penetrò nei Tribunali; e fu accolta quella bella parola *Industrie Agrarie Riparatrici* anche da molti Proprietarj di Terre. Contro la sublime voce della Ragione, e contro il *Diritto di proprietà*, elemento fondamentale della pace di Europa, surse un guazzabuglio d' idee stravolte sotto la formula DIRITTO DI PASCERE, derilandosi a segno che non si è dubitato sostenere che il proprietario di un terreno, ed anche tutti i proprietarj di terreni costituenti un territorio di un dato paese o città NON POSSANO *esercitare sul loro suolo tutte le Industrie che l' agricoltura loro suggerisca, ed in conseguenza dichiararsi Padroni* soltanto di seminare Granaglie, o tagliare cattivi Fieni dalle Praterie, dovendo lasciare i terreni stessi aperti e liberi agli animali di quelli che nulla possiedono. Può esistere schiavitù più ributtante di questa ? Io sono Padrone di fertilissima terra, e non sono padrone di sudarvi sopra per avere da essa tutti i frutti, debbo per forza coltivarci il solo Grano, benchè sia divenuta merce di poco tornaconto, benchè non abbia i mezzi che esige per condurla a maturità e benchè gli animali che all' intorno pascolano necessariamente me la devastano. - A colpo di occhio si discerne che tutta la falange dei non possidenti dovendo soltanto guardare li loro animali quando pascolano da mattina a sera, crescono oziosi e nocivi alla Società, anzi più belve che uomini li diresti, sia che guardi ai loro indumenti, al loro ceffo, alle caverne che li ricovrano, sia che l' animo non rifugga dal loro dialogo, quando la sera accigliati, e pezzenti deliberano colla moglie e i figli *seminudi contro chi, e dove debbano andare* a rubare durante la notte. Questo non è quadro romantico ; basta uscire da Roma e girare li circostanti paesi, dove esiste tuttora il così detto Pascolo Pubblico, per persuadersi che il fin qui detto è una tinta sfumata del vero. È chiaro pure che il numero dei non possidenti supera di gran lunga quello dei proprietarj, specialmente ove si pensi, che moltissimi sono proprietarj è vero, ma di un piccolo terreno, dal quale traggono appena il vitto per cinque o dieci giorni dell' anno. È chiaro pure che i proprietarj di vastissime terre non abitano affatto i paesi dove possiedono, ma consumano la lora rendita o nella capitale, o nei capiluoghi, nei quali possono vivere una vita più civile. Dunque è chiaro che il gran numero di paesi, ove esiste il Pascolo Publico, presenta due desolanti Quadri. Una massa numerosa di Pastori padri di famiglie necessariamente perniciose alla convivenza; un numero ristretto di mediocri possidenti costretti a dimorare sul luogo, perchè le loro rendite non giungono a tanto di transferire il loro domicilio altrove, e perciò costretti ad esercitare l' unica industria dei Cereali nel mezzo di una serie di pastori ladri, anzi Belve coperte di pelli e peli di animali, accigliati, minacciosi affamati, pronti sempre a peggio, e quasi tutti scritti, e riscritti nei registri Criminali. In questi luoghi ben si può dire

« Se non piangi di che pianger suoli? »

poichè è un modo di vivere il più angoscioso, nè saprei dire qual sia il più infelice, se il possidente o il non possidente ; dapoichè colui, che nulla possiede, PEL SILENZIO DELLA LEGGE ha ritenuto fin qui che era suo diritto il vivere col prodotto di animali alimentati dall' erba che germoglia nel terreno altrui ; dunque ha guardata quest'erba coll'occhio lusinghiero di proprietario, turbato solo dal possidente che coltivando il terreno gli diminuisse l' alimento alli suoi animali. Da tali principj ficcati (mi si permetta il dirlo) nelle teste durissime dei pastori, è facile concepire i continui danni che specialmente di notte subiscano le coltivazioni dei Cereali. Quelli d'altronde che possiedono terreni hanno fin qui riguardati i pastori come devastatori e nemici. Ecco gli elementi, dei quali sono state composte fin qui tali disgraziatissime convivenze. E qui mi si permetta il tacere come trovandosi nei Consiglj Comunali tali elementi eterogenei, ed uomini con tanti opposti interessi, abbiano massacrata la Comunale Faccenda, anziche dirigerla alla utilità legale del maggior numero. Dico, mi si permetta il tacere, perchè potrei riferire orrori, e scandali, i quali ecciterebbero animosità personali e nulla di bene produrrebbero in questi giorni di propiziazione e di pace. Pio il grande ci ridestò la idea sublime del *Perdono* ; imitiamolo adunque, e perdonando tutti i sostenitori del Pascolo Pubblico, torniamo a ragionare di questo flagello dell' agricoltura.

Nel miracoloso Pontificato di Pio Nono fra le utili riforme primeggiava il bisogno di una Legge su questo articolo interessantissimo: nè sfuggì al penetrantissimo sguardo del gran Sovrano, e del suo primo Ministro Em. Ferretti evangelicamente forte, ed eminentemente commosso in Monte Rosi quando Abate delle tre Fontane doveva coi suoi occhi e con quel suo bel cuore vedere i mali dei non possidenti e le angoscie dei possidenti, Era però una *guerra di Diritti*; dunque si doveva amministrare *Giustizia.* In altri tempi ad istanze di simil genere (e lo so ben io, che a continaja dal 1829 le ho rinnovate con la nota fermezza del mio carattere) si è risposto coll' egoistico *Utatur jure suo.* - o colle inconcludenti e mercanteggiate parole AGLI ATTI.

Io però cantando sempre - Est Deus in Israel - Deus et Dies - non ho curato tali Rescritti, e coraggiosamente ho proseguito la mia guerra con semplici memoriali così chiamati.

Regnando Pio Nono peraltro tutto si è riassunto che era relativo a tale contesa di due Diritti opposti, e si è ordinato all'intelligentissimo ed operosissimo Monsignor N. Milella di tutto analizzare, e riferire agli Eminentissimi e Reverendissimi Sig. Cardinali Macchi, Vannicelli, Gazzoli, Serafini, ed Antonelli, con legge che da questi si esternasse il loro parere per assoggettarlo poscia alla Sovrana Sanzione. - In altri tempi quando si deputava una Congregazione di Emi. *ad referendum* così detta, dovevasi attendere l' oracolo qualche decennio, specialmente se l' oggetto non era di materia Ecclesiastica. Nel 1847 però possiamo con esultanza di cuor Cittadino riferire, che se il Prelato Milella fu indefesso nello studio della posizione, che tutta intera gl' ingombrò una Sala, negli Emi: sullodati trovò pari zelo, ed attitudine per lo sviluppo delle idee in gran parte nuove per Chierici Porporati, fra i quali gli Emi. Macchi ed Antonelli han primeggiato per la pratica di cose Rurali, e per essere sì l' uno e sì l' altro proprietarj in quelle Provincie afflitte e desolate dalla peste dei Pascoli Comunali.

Questa Congregazione pertanto ha afferrate con nettezza e precisione le due *Idee* principali:

Doversi rispettare inviolabilmente quel Diritto di Pascere, che abbia uno o più sudditi Pontificj, in virtù di un *Titolo scritto* che stabilisca averlo *acquistato* : dapoichè sarebbe *mostruosa ingiustizia il dire* a Tizio - Perderai quell' erba che hai comprata, solo perchè colui il quale non ha che il diritto di seminarvi il Grano vuol rendersi padrone dell'intero suolo. - In questo caso sono due Compadroni, ai quali la Legge deve tutelare indistintamente i loro respettivi dominj.

Doversi rispettare inviolabilmente pur esso il Diritto di Pascere che abbia uno o più Sudditi Pontificj in virtù di un contratto scritto, col quale avendo concesso il suo fondo ad altri per coltivarlo, siasi riservato il Diritto di pascere il fondo istesso, quando non fosse coltivato: verificandosi in questa ipotesi che il proprietario del diritto di coltivare non è proprietario, ma semplice *Colono*; e se si appropriasse l' erba che germoglia sul suolo incolto, si approprierebbe una cosa altrui.

Su questi *veri Diritti Promiscui* si è decisa necessaria una Legge, e per pubblicarla si sono aggiunti alla Cong. gli Em. e Rev. sig. Card, Massimi e Marini, la quale si sta con pari alacrità occupando di una Transazione fra questi due Gius ed altri Diritti Promiscui onde fusi e composti più non inceppino l'Agricoltura. Dopo tale distinzione di Diritti veri da Diritti supposti.

Stabilite per principi immobili queste due idee fu facile il vedere che da quando nel secolo scorso, per la decadenza delle Granaglie, i proprietarj sentirono il bisogno di volgersi ad altre Industrie Agrarie, e perciò chiamarono o furono chiamati dai non proprietarj a lotte particolari, fino ad oggi, la S. Rota ha tenuto sempre ferme queste massime, ed ha sempre fatto eco ad estere legislazioni ed a Publicisti, i quali hanno riguardato come Abusi e Peste dell'Agricoltura quei tanto vantati *Diritti di Pascere* che i Comunisti non proprietarj, dicono basati sopra *Titoli scritti*, *Bolle Pontificie*, *osservanza di Secoli*, *Diritti Popolari*, ed altre parolone magiche la quali, bene analizzate, nulla pongono in essere, da poiche i Pontefici nel secolo 3 e 4 decimo hanno sempre risposto a Suppliche dirette loro da quelli che pascevano. Dunque li loro Brevi, Chirografi od altri Atti si debbono leggere colla premessa = Se è vero quanto è stato esposto = Più poi quasi sempre hanno detto, Concediamo il Pascolo Pubblico nel modo *che fin qui l'avete goduto per consuetudine* (ut pote ha ctenus consuevistis). E per ultimo le proprietà dei singoli sudditi non potersi e non doversi concedere dai Sovrani se pria non ha luogo una confisca ; e perciò quei Brevi non potersi mai interpretare a danno o diminuzione o inceppamento dell' inviolabile Diritto di Proprietà. concludendo, *che ove non si provi da Colui che vuol pascere il terreno altrui incolto, avere comprata l' erba, ovvero essersela riserbata nel dare a colonìa i suoi fondi, si debba considerare come un abuso tollerato fin qui, e degno di essere abolito e distrutto.*

Stabiliti questi principj, era duopo distruggere un'altra opinione che fatalmente avea prese non tanto superficioli radici, col dire: Il Pro-

prietario che vuol redimere il suo fondo dalla servitù di pascere per coltivarlo, sia assoggettato alla obbligazivne di ridurre il fondo *a nuova miglior coltura*: e sotto queste parole non si vedevano e non si sentivano che *Olivi Mori Gelsi, e Viti*; sensa pensare che tali coltivazioni *possono sorgere nel mezzo di convivenze popolose*, ricche di contanti, e giunte a mutare civiltà, nella quale si rispettano capitali imponentissimi e somme ragguardevoli; senza pensare che queste forti *somme debbono impiegarsi in* vaste campagne deserte, ove sono rappresentate da piccolissime piante esposte ad essere tutte atterrate in una notte soltanto dalla rabbiosa mano di un pastore belva deluso nel suo devastator desiderio di pascere. Olivi, Gelsi e Viti si è gridato lungo tempo, senza pensare che pria di aumentare i prodotti è necessario aumentare il numero dei consumatori; facilitando i Matrimonj altrimenti sorge la desolazione della concorrenza; e senza pensare non darsi elemento tanto efficace ad aumentare la specie umana auantouna libera agricoltura, assicurata da una legislazione paterna. Sia lode pertanto al Prelato Milella, ed ai Porporati, i quali si sono convinti non solo, ma persuasi *che il Governo deve immischiarsi meno che può nelle industrie dei sudditi, e lasciar fare più che si può*; dalla qual massima generale discendendo ai pascoli pubblici, hanno concluso che un terreno aperto (e perciò esposto ad essere pasciuto anzi tempo, rovinato da suini, e coperto di pessimi semi, devastato nei canali irrigatorj) diviene istantaneamente migliorato appena è circondato da siepe, muro, o staccionate con sua forma di scolo, e perciò questa spesa sostenuta dal Proprietario, *dargli il diritto di libera proprietà sul fondo*; hanno perciò ritenuto il fondo fin qui pasciuto, APPENA ESEGUITA LA RESTRIZIONE, COME GIA' MIGLIORATO.

Infatti appena un proprietario é sicuro che in quel suo terreno veruno ha il diritto di entrarvi, accuratamente lo esamina, e quì vede possibile una irrigazione, qui una selva, là un prato, quà un' avvicinamento di prodotti: ed ecco sorgere dal tornaconto e dal calcolo mille svariati frutti per lo avanti ignoti a quel suolo tanto calunniato dagli esteri i quali avvicinandosi a Roma gridano contro la nostra inerzia, e tanto ci calunniano d'ignoranza *senza sapere che siamo state le vittime di una schiavitù infernale agraria*.

Altre savie disposizioni proposero gli Emi, e tutte furono approvate da quel gran cuore di Europa Pio Nono, presieduto da una Mente in cui a caratteri indelebili il Sommo Dio impresse *unicuique suum*; e sono ben lieto di annunziare che il Santo Padre ha approvato il sentimento della Congregazione, esteso dettagliatamente nel dotto Voto di Monsig. Segretario, il quale non si riporta in queste colonne di giornale trattandosi la materia alla distesa, limitandomi a dare la massima pubblicità al Regolamento onde per tutto rimbombi ed echeggi la fama del Grande che liberò da una Schiavitù prediale noi proprietarj gementi nel vedere sterili ed infeconde le fertilissime terre dei padri nostri; Tra pochi anni l'Italia civile giudicherà se noi considerati fin qui villani barbari, privi delle idee elementari di Agricoltura, siamo o no capaci di sudare con intelligenza sulla Gleba degli avi nostri, persuasi *nihil agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignis;* come pur vedremo se sia favola per noi o antica storia lasciare la zappa, o la vanga per brandire vigorosamente un ferro, o *far volare il mortal piombo in difesa del suolo* che ci dà la vita. Dal 1829 intimai la guerra a questo flagello dell' agricoltura cantando *est Deus in Isdrael, Deus et Dies.* A fronte alta sempre ho reclamato sotto l'usbergo del sentirmi puro e respinto, e battuto, e ribattuto, e stacciato, e abburattato, e rimandato da Erode a Pilato, senza cognome imponente, sicuro soltanto del mio buon diritto PUR GIUNSI ALLA META; privo dei soccorsi del giornalismo, che par tanto nei paesi stranieri abbatte il potente quando vuole imporre al debole. Uomini, che avete un cuore, Possidenti numerosi afflitti dal pascolo pubblico, ponderate quale enorme peso di schiavitù schiacciava le industrie agrarie, vedete come Pio il Grande l' ha distrutta legalmente, ergetevi dunque e concedetimi un amichevole amplesso, gridando com me « — sul Triregno dei Pontefici è questa una gemma delle più preziose e ve l'ha posta PIO IX !! »

FILIPPO PARADISI

REGOLAMENTO

che determina i modi della migliore coltura, il metodo di eseguire la restrizione de' fondi, e quello per la imposizione e pel pagamento del canone.

Perchè la Superiorità possa essere sicura che si ottenga lo scopo della migliore coltura nei terreni che andranno a restringersi dai respettivi proprietarj, rendendoli liberi dall'attuale servitù del pascolo comunale: e perchè i proprietarj stessi abbiano una norma sicura da tenere, si crede opportuno il presente Regolamento col quale si fissano i termini della migliore coltura; il modo di eseguire la restrizione dei fondi, *ed il metodo da tenersi per la imposizione* e pel pagamento del canone. In tal guisa si otterrà l' importante scopo di aversi un sistema non solo uniforme in tutti i luoghi, ma anche *sicuro pel conseguimento del fine: dappoichè* la esperienza ha dimostrato, quanto irregolare e difforme sia stata tale esecuzione negli anni decorsi per mancanza di regole fisse e precettive. *Quindi si vede necessario stabilire* le seguenti norme.

REGOLE PER LA MIGLIORE COLTURA

1. Chiudere un campo aperto con siepe viva, muraglia o staccionata, secondo i sistemi agrari e munita del laterale suo fosso di scolo.

2. Nettare un terreno qualunque dall' ingombro de' sassi e macigni, rendendolo più regolare e più livellato nella sua superficie.

3. Sterpare e ridurre a buon pascolo, a prato od a semiativo un terreno per lo innanzi ingombro di roveri e felci.

4. *Prosciugare e diseccare i terreni paludosi* col divergere, mercè di ben intesi canali e scoli, le acque stagnanti e sovrabbondanti alla coltivazione, facendole defluire nei fossi e ne' rivi esistenti nel territorio.

5. Ridurre a bosco da frutto ed a regolare bosco ceduo una estensione di pascolo cespugliato poco produttivo, svellendo le piante parassite ed inutili, e governando le quercie e gli alberi boschivi col turno ordinario del taglio, e colla necessaria vangatura.

6. Effettuare il piantamento di una vigna secondo il metodo usitato in Roma, od altro piantamento vitato a filoni o ad albereti di aceri, ovvero olmi simetricamente disposti.

7. Formare il piantamento di un oliveto disposto a bosco, ed in regolari filoni.

8. Vestire un terreno con mori-gelsi, o con qualunque specie di alberi che più si adattano al clima ed alla qualità del suolo.

9. CIASCUNA di queste operazioni, e ciascuna di cueste coltivazioni, potrà essere considerata come un reale miglioramento di un fondo, e quindi meritare la concessione di essere ristretto e dichiarato libero, previa sempre la chiusura di esso con uno de' mezzi sopraindicati.

10. I modi che meritano la preferenza sono lo sterpamento ed il prosciugamento dei terreni: appresso il miglioramento dei prati naturali, e la introduzione di quelli artificiali: in seguito la coltivazione de' cereali con più perfetto sistema di avvicendamento; e finalmente fra le arborature il piantamento degli olivi, o dei gelsi.

REGOLA A TENERSI PER ESEGUIRE LA RESTRIZIONE DE' FONDI.

11. Il proprietario che desidera di restringere e liberare dalla servitù del pascolo comunale un suo fondo o porzione del medesimo, presenterà al Capo della Provincia un'istanza, nella quale dichiarerà di volere effettuare con uno de' modi qui sopra indicati, la chiusura regolare del suo fondo, di assoggettarsi al pagamento del canone stabilito e delle tasse prediali.

12. Nell' istanza verranno richiamati esattamente i numeri di mappa indicanti gli appezzamenti che si vogliono comprendere entro la chiusura: la loro ubicazione o sia la contrada, e vocabolo, ove è situato il fondo; la superficie, e l' estimo censuario vigente tanto per la quota allibrata al proprietario di esso, quanto per quella attribuita al Comune in corrispondenza del diritto del pascolo. Se gli appezzamenti venissero ad essere suddivisi nè loro perimetri e nelle configurazioni dalla linea della chiusura che vuole effettuarsi, il proprietario correderà l' istanza con un tipo delineato regolarmente dal perito di ufficio della *cancelleria* del *censo*, nel quale verrà calcolata e dimostrata la divisione degli appezzamenti.

13. Ricevuta l' istanza, verrà dal capo della provincia trasmessa al Gonfaloniere o Priore del luogo per averne opportuna informazione, e per sentire se vi concorra alcuna cosa in contrario. Altra copia ne manderà al perito di ufficio *della cancelleria del censo perchè ne dia* il suo parere in regola d' arte, inteso il proprietario, e visitato anche il terreno, se da questo si vuole sottostare alla spesa.

14. *Ritornata la istanza alla Delegazione colle* due sopraddette informazioni. il capo della provincia ne sentirà il parere della congregazione governativa, ed emetterà il suo decreto. *Se il medesimo fosse negativo, bisogna che siano* dedotte le considerazioni che hanno determinato aila negativa. Quando questa decisione sia favorevole, la invierà al cancelliere del censo per le *operazioni del suo istituto.*

15. Compita la restrizione, il proprietario ne farà intesa la Magistratura, la quale coll' assistenza del perito di ufficio del censo ne farà la verifica; e da quel punto soltanto, qualora siano adempite le condizioni sopra descritte, si dichiarerà eseguita la restrizione per tutti i suoi effetti.

16. La spesa di tali accessi e di tali atti sarà a carico del proprietario del fondo reso libero. La mercede competente al perito di ufficio sarà regolata colla tariffa analoga al regolamento censuario del 7 di maggio 1842, parte prima.

17. Sarà egualmente tenuto il proprietario a soggiacere alle altre servitù che esistessero nel fondo liberato, come sarebbe per esempio il transito pel trasporto de' generi, a menochè potesse trovare titoli ond' esserne liberato per giudizio dei tribunali ordinari.

18. L'erede, il successore, l' acquirente di un fondo reso libero e ristretto come sopra, sarà obbligato a soddisfare ed adempire tutti gli oneri assunti dall' antecedente proprietario.

REGOLE PER LA IMPOSIZIONE DEL CANONE, È MODO DI ESIGERLO.

19. Ciascun possidente che vorrà liberare i suoi fondi dalla servitù del pascolo comunale sarà tenuto alla perpetua prestazione di un canone annuo in favore del Comune, ed all' accollamento dell' imposte fondiarie mediante l' allibrazione dell' estimo censuario, come si è detto di sopra.

20. A fine d'incoraggiare la restrizione, il canone annuo in favore della Comune di Nepi sarà di scudi due mila e trecento, ripartibile sull' intiero territorio soggetto al pascolo, diviso per ciascun fondo a valore di estimo catastale.

21. La delegazione e la magistratura terranno un eguale e corrispondente libro, in cui faranno registrare i nomi di tutti i possidenti che ottennero la liberazione de' loro fondi, i numeri di mappa indicanti gli appezzamenti de' terreni resi liberi, la loro ubicazione, estensione ed estimo, non che il corrispondente canone di cui essi vanno ad essere gravati.

22. La iscrizione di queste partite verrà fat stadalla magistratura nel libro anzidetto, tosto che sarà eseguita la voltura catastale; dopo di che il *Gonfaloniere ritornerà la posizione* al Capo della provincia, il quale farà iscrivere la partita medesima nel libro esistente presso la delegazione, facendo conservare nell' archivio di essa la posizione medesima.

23. Dal libro anzidetto la magistratura farà cavare annualmente il ruolo de' contribuenti di detti canoni per affidarne la riscossione all' esattore *comunale*, ed il gonfaloniere trasmetterà due copie del ruolo al capo della provincia, il quale farà eseguire il confronto sulle partite del libro, e ne ritornerà un' esemplare colla sua *approvazione* e co' suoi *rilievi* al gonfaloniere, facoltizzandolo a commetterne la esazione. La superiorità locale poi stabilirà con opportune disposizioni se convenga ripartire il pagamento del *canone in più rate: prefiggerà il tempo* e la scadenza per tale riscossione.

24. Il proprietario del fondo reso libero ha la facoltà di redimersi dalla prestazione dell' annuo *canone, sborzando il valore corrispondente* a venti annualità, o sia in ragione del cento per 5, In tal caso ne farà istanza al capo della provincia, il quale deciderà sulla esecuzione di tale redenzione e sul *rinvestimento in favore* del Comune del capitale sborzato.

25. L' erede, il successore, l' acquirente di una porzione resa libera dalla servitù del pascolo sarà tenuto a tutti gli oneri ed alle obbligazioni assunte dall' anteriore possidente del fondo.

26. La magistratura sarà in dovere di fare constare annualmente ed esattamente nei suoi preventivi la somma totale de' canoni che sono a suo profitto, e la erogazione di essa ad esonero delle spese comunali.

27. Tutte le sopraccennate disposizioni e condizioni riguardono unicamente i possidenti, che pel tratto avvenire vorranno restringere e liberare i loro fondi dalla servitù del pascolo comunale. Che se però alcuni proprietari avessero abusivamente, e senza i dovuti legali permessi, ristretti i loro fondi o porzione di essi, in questo caso, riconosciuta tale omissione, dovranno soggiacere alla osservanza delle prescrizioni portate nel presente regolamento, qualora essi intendano di persistere nella volontà di liberare i loro fondi dalla servitù del pascolo. Come pure dovranno assoggettarsi alla revisione delle concessioni legali anteriormente da essi ottenute, per vedere se le parti concessionarie abbiano adempite esattamente e continuatamente alle condizioni loro imposte, e specialmente riguardo al pagamento del canone.

28. La magistratura dovrà assicurare il pascolo ai bovi aratorj di coloro che non sono possidenti di terreni: ciò s'intende quante volte i proprietari della *Conserva* ne *implorassero* la restrizione.

29. Sarà cura del Preside della provincia dare al presente regolamento la maggiore pubblicità, perchè tutti ne sieno istruiti, e non se ne possa addurre l' ignoranza.

Roma li 25 luglio 1847.

Niccola Milella Segretario della *Sacra* Congregazione *ad referendum* sui pascoli.

Articoli Comunicati ed Annunzi

CITTA' DELLA PIEVE

26 Agosto

Nel Numero 31 dell' *Alba* si parla di tramata congiura, in questa città di studiati litigi, di seguito ammazzamento, e di altri minacciati, e tutto questo perchè non è stata sollecitamente istituita la Guardia Civica per colpa delle Magistrature Amministrative, e Giudiziarie, e in specie per colpa di S. E. R. Monsig. Domenico Consolini Delegato di Perugia.

Imperciocchè si pretende, avere Essi ritardato a bella posta la formazione dei ruoli, col nominare una commissione composta d'individui quasi tutti sessagenarj, nè accetti al pubblico ec.

A smascherare pertanto la falsità di questi fatti, si dichiara solennemente essere al tutto insussistente che in Città della Pieve Paese *eminentemente tranquillo, sia* mai esistita, od esista congiura di qualsivoglia colore; essere insussistente, che nel giorno del 14 corrente avessero luogo piccoli litigi; che tanto l' Egregio Governa*tore Locale che l'ottimo Gonfaloniere non* sieno stati, e non sieno più che diligenti nel disimpegno delle loro funzioni, per mantenere sempre salda la pubblica tranquillità, che i membri della Commissione per la formazione dei Ruoli della Guardia Civica non godino la pubblica stima, mentre sono quattro specchiati e saggi Cittadini bene accetti al Paese: che il ripettabilissimo Delegato abbia posto alcun ritardo all'attivazione della Guardia ripetuta, avendo abbassati prontamente gli ordini a ciò necessari, i quali sono stati eseguiti con pari sollecitudine; ed essere infine più che falso, e calunnioso il dire, che l'infelice Domenico Baldenti sia stato ucciso per spirito di partito. — Ecco di fatti la storia genuina di questo tristissimo caso, la quale non potrà essere in modo alcuno smentita. Il fornaio Luigi Ferri giovane di spirito ardente, era in rotta con altro giovane Pievese per motivi tutti loro particolari, e minacciò nel giorno 14 trarne vendetta. Perciò ritrovatolo la sera in una taverna cominciarono ad altercare. Accorse a tal notizia il Baldenti *amicissimo del Ferri*, per mettere pace, ma in questo lodevolissimo ufficio trascorse i limiti della moderazione percotendo nel viso il Ferri. Allora questi, che trovavasi già riscaldato nella rissa, tratto di dosso uno stile disse« mi ai fatto troppo male, e da amico diventiamo nemici », e dicendo così li dette un colpo col ferro micidiale, che gli cagionò la *morte immediata*. L'opinione della congiura maliziosamente ideata. ed alcuni amici del Baldini fecero sì, che vari individui si ponessero sottosopra per arrestare il Ferri, ma questi erasi già dato alla fuga.

Saputosi poi com' era andata la cosa, tutti hanno desistito dal perseguitare il contumace; e persuasi, che la congiura non esisteva, che in qualche *fantasia ultra riscaldata*, sono tornati all'antica calma, e ciò ha bastato, perchè il Ferri siasi spontaneamente costituito nelle Carceri Criminali di Perugia, e la sentenza che non tarderà ad essere pronunciata sarà la conferma della presente narrazione.

A. C.

ASCOLI

Vero è quanto si dice di questa città nel Giornale della Speranza, che non vi esistono *Scuole Notturne*, nè *Asili Infantiti.* Gli abitanti sono i più caldi amatori del progresso, e tutto dì sollevano gridi *contro i loro Capi oppositori; ma questi* si restano indifferenti, mentre per primi dovrebbero promuovere nel Popolo così belle, e sacre istituzioni.

Falso è il supposto della Guardia Civica Ascolana; poichè appena svelatasi la orribile Congiura di Roma, i Cittadini presero generosamente le armi con l' assenso di Monsignor Delegato; fecero notturne pattuglie nè momenti che in Città si temeva un qualche movimento di tristi, ed era l' agitazione in tutti. Ma tutto fu tranquillo mercè dell' assiduo sorvegliare de' Civici. Ora montano essi ogni giorno la Guardia nella Piazza, ed eseguiscono due volte al dì gli esercizi delle manovre, formando la compiacenza, e l' ammirazione di tutti.

JESI - 31 Agosto 1841 - In quest' epoca di universale concordia, e di sincero e leale entusiasmo per quel sommo che ci governa colle leggi della carità e della sapienza, tutti i sudditi Pontifici hanno nobilmente gareggiato per mostrare all' Europa ed al mondo quale sia il loro amore per l'ottimo Sovrano e quanto unanime la risoluzione di difendere l'integrità de suoi diritti contro chi s' attentasse intaccarli. Ed un esempio luminoso di fede e di attaccamento ha dato non ha guari Bologna nell' indirizzo fatto da quel consiglio municipale a nome dei Cittadini a Sua Santità nella circostanza che le truppe Austriache hanno invaso *Ferrara*, *col quale rinnovando* i giuramenti di fedeltà al Sovrano amatissimo pronti si esibivano in qualunque evento a sacrificare le sostanze, e la vita stessa per difendere i sacrosanti *diritti della S. Sede. Ed ormai non v' ha* Città dello Stato che emula di tanto esempio non abbia espresso al S. Padre simili sentimenti a mezzo del Consiglio Municipale che la rappresenta. Ne duole vivamen*te però che Jesi*, Città non delle ultime della provincia d' Ancona sì pel numero degli abitanti che per la loro posizione e ricchezza, non abbia peranco imitato il nobile esempio delle sue consorelle. Ed a ciò si riconosca da tutti il perchè, di questa negligenza gioverà dire poche parole, ma vere e dettate dal cuore.

Non appena i pubblici fogli annunziarono la generosa gara di tutte le Città dello stato nel mostrare quanto saldi sieno i vincoli di amore e di fratellanza che li legano; tutti i buoni Cittadini di Jesi (ove n'hanno in buon numero) si unirono ad una voce perchè il Consiglio Comunale seguisse l'altrui esempio generoso stabilendo e proclamando sentimenti di lealtà e di affetto che tutti nutrono ardentissimamente pel trono sublime di Pio IX. Ma, lo diciamo con dispiacere, il Consiglio Comunale non ha risposto al publico voto. Si tentò di adunarlo nelle sere 29 e 30 del cadente Agosto, ma i soggetti furono sempre pochi e gli stessi. Era da immaginarselo; trattavasi di esprimere sentimenti che pochissimi dei consiglieri nutrono, ed è perciò che questi pochissimi soltanto costantemente intervennero, e il numero non oltrepassò la terza parte dei componenti il consiglio. Non è però così accaduto quando si è trattato di eleggere alcun publico impiegato, pel quale avevano impegno (e a Dio fosse *piaciuto che quel impegno non avesse ad* altri fruttato un ingiustizia e a noi un male) allora il consiglio tosto convocossi e nel maggior numero: ora però trattasi dell' onore della patria; e può essa inte*ressare a chi non l' ama!*

E per l'avvenimento, del quale a ragione ci lagniamo, dobbiamo anche aggiungere che tutti i Signori Consiglieri oltre il solito avviso furono anche special*mente officiati: domani corre un terzo* invito, e fratanto i buoni fremono; e vogliono che ognuno conosca che se Jesi non imita, o tardi imiterà il laudabile esempio di Bologna, ne ha colpa il Consiglio Comunale nella massima parte composto di gretti oscurantisti, e tali in tutta la forza di questo termine.

Abbian però lode que'buoni (disgraziatamente pochi) che fra i consiglieri si contano; dessi soli avranno il rispetto e la fiducia di questa Città, la quale ha ora scorto assai bene quali sono gli amanti del progresso, e della dignità della patria.

MONTEGIORGIO

Questa grossa Terra che s'incammina ad esser città; e che unitamente si distingue fra tutte le altre della provincia Fermana, ha *dato novelle prove di sua civiltà* e di zelo pel pubblico bene.

Mentre per unanime cooperazione d'ogni classe di cittadini si viene organizzando nel suo Comune la guardia civica, il Capitolo *di quella Collegiata* seguendo l' esempio della capitale, e di qualche altra precipua città dello Stato, ha con unanimità di voti decretato scudi 100 in benefizio della suddetta Guardia cittadina. Le sue tenui facoltà non gli hanno permesso una più gegenerosa offerta; ma non per questo si dovrà ad esso denegare quell' elogio che al clero delle altre cospicue città si è meritamente tributato. E tanto più debbe lodarsi il Capitolo di Montegiorgio in quanto che è stato il primo a dar sì virtuoso esempio nella vastissima Diocesi di Fermo, nella quale più che in qualunque altra, abbondano e larghe probende, e pingui Canonicati! Possa la sua nobile condotta muovere a generosa gara ogni altra corporazione della suddetta Diocesi, onde restino pienamente soddisfatti i voti sapientissimi del nostro Comune Padre Pontefice; il quale officiando per mezzo dell' Emo Vicario il clero di questa capitale ha tacitamente fatto invito anche all' intero clero del suo Stato. Felice quella Società, nella quale il Sacerdozio si sa cooperatore delle civili Instituzioni! e infelici quegli Ecclesiastici che le medesime o contrariano o disconoscono!

Da' cittadini Montegiorgesi poi, sì gentili sì amanti del pubblico bene, sì concordi nell'operare ognuno ora attende che progrediscano nella nobile via con sì fausti auspicj intrapresa; che non intimoriti per qualunque ostacolo possa loro frapporsi, e proseguano animosamente, e felicitino la loro patria delle altre instituzioni conosciute novellamente per potentissimi mezzi di moralità, ossia di civiltà vera. La *cassa di risparmio*, gli *asili d'infanzia* e precipuamente le *Scuole notturne* sieno a loro raccomandate. — Questo è il voto che facciamo, queste le lodi che volentieri tributiamo ad una popolazione, la quale per le *sue virtù private e sociali* fa molto sperar di sè medesima.

PORTAFOGLIO DELL'INGEGNERE

DELLE STRADE FERRATE

Compilato a Parigi nell' anno 1846 dagli Ingegneri Perdonnet e Polonceau versione italiana dell' Ingegnere *Francesco Cellini* con note. Se vuoi essere utile mira ai bisogni del secolo, e a questi cerca giovare, leggeva l' Ingegnere Francesco Cellini, e traduceva nel proprio idioma, aggiungendovi alcune sue note, il Portafoglio dell' Ingegnere delle Strade Ferrate. Nel rendere agli italiani un' opera tanto importante ai tempi nostri, essendo la più estesa fra le tante pubblicate in tal materia, ebbe un triplice scopo. Volle renderla leggibile da ogni suo connazionale; minorarne il prezzo per quanto può permetterlo la spesa occorrente alla ristampa, e distribuirla per associazione, ripartendone il costo in quarantotto rate, per altrettante distribuzioni in fascicoli, onde possono acquistarla ancora quelli studiosi, ai quali fosse incomodo lo sborzo immediato di scudi 30, quanti ne costa quì condotta l'opera francese.

Se lo studio e le noie sostenute dal tra*duttore gli faranno raggiungere lo scopo*, sarà egli lieto di essersi reso utile alla sua nazione.

PIANO DELL' OPERA

L' opera è divisa in tre tomi in quarto massimo. Il 1. di questi tomi tratta per ordine di tutti i lavori inerenti alla costruzione delle strade ferrate, prendendo norma da quelli di miglior riescita fino ad ora eseguiti, con citazione di altri trattati che parlano di simile materia. Il 2. riporta moltissimi documenti, analisi, capitolati, calcolazioni amministrative, ed avvertenze. L'ultimo spiega tutte le figure contenute nelle tavoli grandi. In questi tre libri, ed al loro posto, saranno riportate in 10 separati rami le vignette che trovansi sparse nel testo. Finalmente 144 tavole grandi in rame formeranno l'atlante dell' opera, contenendo esse la dimostrazione grafica di ogni più piccola parte, per ogni senso ritratta.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

1. La stampa sarà in carta reale, ed in quarto massimo; il carattere del testo cicero, e quello delle note filosofia.— 2. Le Tavole saranno tutte in rame, e tirate in carta fina da disegno.— 3. Ogni fascicolo conterrà due fogli di testo, e tre tavole, ed ogni 5 fascicoli un foglio del testo sarà cambiato con una tavola delle vignette, tirata in carta della dimensione del testo. — 4. Il prezzo di ciascun fascicolo sarà di bai. *cinquanta*, pagabili nel tempo stesso della consegna. 5. — Nel mese di Settembre si farà la prima distribuzione, per proseguire di quindici in quindici giorni fino al compimento dell' opera.— 6. Il prezzo di associazione s'intende franco per l'editore, e perciò quei Signori associati che vorranno le loro distribuzioni fuori di Roma, dovranno caricarsi delle spese di porto dazio e posta, se avranno luogo, *anche per ciò che vorranno dirigere* all'editore. — 7. Le associazioni si riceveranno in Roma al domicilio dell'ingegnere Cellini posto in piazza Colonna N. 337. 2 piano, ove sarà ostensibile, dalle 10 antimeridiane alle due pomeridiane, tanto l'opera originale francese, quando la traduzione già effettuata, e saranno ricevute dai principali libraj d'Italia.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO Del conmmercio dell' Italia colle Indie: cenni storici e statistici ora per la prima volta pubblicati.

Fra le cose notabili de' tempi moderni, la più interessante per l'Italia è senza dubbio il ripristinamento dell' antica via commerciale colle Indie Orientali a traverso l'Egitto.

Per apprezzare al suo giusto valore l'immensa importanza di questo avvenimento, conviene svolgere le moltiplici circostanze che vi sono relative.

Tale appunto si è lo scopo dell'opera, di cui viene annunziata la prima *impressione*; e l' uscire in luce contemporaneamente al trattato di commercio fra l'Inghilterre e la China, pel quale è dischiuso il libero traffico a tutte le nazioni con quella remota parte del mondo, può riguardarsi per questo scritto come un buon augurio.

Ricco di fatti e di notizie statistiche, giova sperare che verrà dal pubblico accolto con *quel favore, di cui sembra degno* pel modo utilmente pratico col quale è stato trattato.

È un volume in 8.° di pag. - 144, e trovasi vendibile in Roma al deposito di libri in Via dell'impresa N. 19 Secondo Piano, come pure presso i principali libraj d' Italia, al prezzo di baj. 60.

IL ROMAGNOLO foglio settimanale politico-morale. Condizione dell' associazione. Questo giornale si pubblicherà ogni Sabbato, ed il primo numero vedrà la luce nel prossimo mese di Settembre. Il prezzo dell'associazione sarà per un anno di romani Scudi 2 30 per gli Stati pontifici, e Scudi 2 70 per l'estero franco sino ai confini, da pagarsi anticipatamente anche per semestre. Per gli annunzi semplici da inserirsi si pagheranno paoli due; per gli altri, bai. 2 la riga. Si propone il cambio con qualunque giornale. Lettere, gruppi, memorie etc. si spediranno FRANCHI DI POSTA al Direttore del Romagnolo in Ravenna.

Ravenna li 24 Agosto 1847.

DOTTOR GIACOMO CAMPORESI
Direttore Proprietario

SABATO 18 SETTEMBRE — ROMA — N. 38. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Stato presente d' Italia

Giriamo rapidamente lo sguardo sull'Italia, e dal suo stato interno, da suoi rapporti con le altre nazioni si cerchi di trarne un giudizio che sia consiglio ai governi e ai popoli sui loro doveri in questi giorni nei quali si agita la questione di vita o di morte per la nazione.

Roma ci si presenta la prima: quella eterna Providenza che decretò il suo risorgimento concesse a lei un Principe il quale ad una innata bontà di animo, all' amore della giustizia accoppia un retto giudizio sulle cose, una conoscenza dei tempi, un desiderio di riformare gli abusi, una brama perenne di rinvenirne i rimedi. Giusto apprezzatore di tali virtù il popolo ha posto ogni fiducia nel suo Sovrano, lo ama come padre, e da lui solo aspetta ogni bene: sagace, generoso, intelligente questo popolo comprese all'istante l' alta missione che doveva compiere seguendo il suo Principe, sicchè temprando l'impeto delle passioni desiderò le riforme senza mostrare impazienza, penetrò gl'intimi sensi degli uomini posti in alto e li giudicò senza pensare alla vendetta, senza insultare i caduti, tutte infine discoprì le insidie dei nemici aperti ed occulti senza mostrare nelle sue azioni o la debolezza o l'audacia.

All' esempio di Roma, alla parola *Riforma* uscita dal Vaticano, al grido di concordia e di amore innalzato da un popolo di fratelli i Principi e i popoli degli altri stati italiani si scossero, s' infiammarono e vollero imitar Roma. Se i giusti desideri fossero sempre ascoltati l' Italia tutta si sarebbe già modellata sul nostro esempio, e dall'accordo fra governanti e governati sarebbe nata quella possanza che dalla indipendenza si crea, sarebbe nata quella fiducia ch' è il pegno sicuro di obbedienza spontanea e di rispetto alle leggi. Dopo lievi agitazioni due stati entrarono in quest' alleanza, che sarà eterna, perchè non già da note diplomatiche è nata ma dalla necessità d' interessi comuni. Un terzo stato possente per armi e per ricchezze, posto dalla fortuna guardiano alle porte d'Italia, fatto mira alle speranze di tutti ha dato segni manifesti di associarsi a quel moto universale che guida oggi l' Italia alla ricerca del bene e della possanza, invocando il nome di PIO IX, nome a cui si associano tre grandi idee capaci di risvegliare ogni mente, di accendere ogni petto, *Religione*, *Roma*, *Riforma*.

In mezzo alla gioia di tanti milioni, fra le grida festose dei popoli plaudenti ai loro Principi, si ascolta un lungo gemito di altri popoli italiani che si dibattono in una guerra civile feroce e sanguinosa. Colà cacciata in bando ogni fiducia dal timore e dal sospetto non si vede nè principio, nè modo di riconciliare coi vinti i vincitori. Regna dall' una parte e dall'altra, come sempre nelle civili contese, sovrano il terrore; la verità, che potrebbe sola recar salute, non osa mostrarsi; la giustizia fugge innanzi alla violenza, si arma gente contro *gente, si risvegliano tutte le passioni* feroci, non si predica che morte e desolazione.

Quale sarà il fine di questa scena di orrore resa più trista dal paragone dei vicini paesi nuotanti nella gioia fra le benedizioni delle moltitudini che accompagnano i loro Sovrani? Napoli sarà destinato a passare per tutte le fasi d' una guerra civile, d'una sanguinosa rivoluzione? Quel Governo chiamerà gli aiuti stranieri a duplicare le forze delle sue armate, ad accrescere vigore alle polizie, a soffocare nel sangue *ogni grido popolare? O persuaso di non poter ricorrere* a questi mezzi estremi, e consigliato da altri governi amici, tenterà le vie di conciliazione, sicchè richiamando a sè gli animi col perdono, e associandosi le forze del partito moderato concederà infine quanto è richiesto dai tempi e dai bisogni nuovi dei popoli, quanto non potrà lungamente negarsi a chi domanda di godere la medesima felicità goduta dal suo vicino? Ecco la questione che agita oggi tutti gli animi, e dalla cui decisione dipende la pace, la salute, *non diremo solo di* quel regno, *ma dell'Italia*; ma forse dell'Europa intera. Ai principi italiani appartiene l'ardua sentenza: la patria comune, il mondo intero li osserva; e se le preghiere di tanti milioni hanno un peso, se amano essi veramente la gloria del loro nome, non si lascino guidare da consiglieri o vili o traditori senza considerar bene prima i loro veri interessi, senza ben ponderare lo stato interno del loro paese, lo stato attuale di Europa.

Un sentimento generale d'indipendenza patria si è risvegliato in Italia, ed è così possente che lascia indietro ogni altra cura, e rende i popoli pronti a sacrificare averi e vita se la fortuna li chiamasse a difenderlo: ma si vuole che questa indipendenza sia proclamata dai Principi, cui si offre in compenso fedeltà ed amore.

Sanno però i popoli che questa indipendenza si appoggia alla loro energia e al loro coraggio; sanno che essa è perduta per sempre se una parte di questo tutto è invasa ed oppressa da forze straniere, perchè la invasione d' uno stato può essere seguita dalla invasione di altri; perchè quel fatto darebbe audacia ai tristi onde tentare sanguinose reazioni, e renderebbe nulla la voce di coloro che fra i due estremi si posero a predicare un moderato progresso. All'avvicinarsi di tanto grave pericolo, ben compreso dai popoli italiani, chi può garantire la tranquillità interna degli Stati? Come impedire alle moltitudini di armarsi, tumultuariamente è vero, ma con la forza che dà la disperazione quando si tratta di salvare ciò che vi è di più caro al mondo, quando si rischia di esporsi alle risa di tutta l' Europa e allo scherno dei nostri nemici?

E in simile tempesta, in questa guerra di bande, chi può provederne i casi e il termine, chi l'audacia dei condottieri, e fin dove possano giungere i sospetti, le vendette, la disobbedienza alle leggi? Come impedire le stragi, il furore dei partiti, e tutti infine quei mali che nelle ultime storie di Francia e di Spa*gna ci fanno raccapricciare di orrore*?

Gli esempi di altri moti rivoluzionarii, compressi nel passato con le armi straniere, non sono ragioni a ripetere quei medesimi fatti, perchè le circostanze cangiarono del tutto, perchè più non esiste la *santa alleanza*, perchè oggi in Europa vi sono purtroppo Governi che vogliono quello che dispiace al loro popolo, perchè infine là dove sorge una bandiera di guerra sostenuta da una causa giusta corrono a migliaja i combattenti di altre nazioni come se si trattasse di una causa comune.

Un tempo la Diplomazia europea decideva sola le grandi questioni degli Stati: l' elemento popolare era debole e non considerato: i cittadini soffrivano tacendo le violenze, spaventati dalle parole teribili *rivoluzione* e *repubblica*. Oggi la Diplomazia tenta invano di conservare l'antico prestigio, oggi è costretta di calcolare le forze dei popoli; e guai se lo dimentica! si guardi Spagna, Portogallo, Grecia, Prussia, e Francia: oggi i popoli si sono posti sotto l' egida della Giustizia, che assicura ad essi le simpatie delle altre nazioni; oggi i Principi si fanno condottieri dei popoli, e in quelle innumerabili file si trovano *tutti i cittadini che amano sinceramente il loro paese*, e i Sacerdoti che s' inspirano dal Vangelo, e gli Scrittori che parlano senza tema il vero, e gli Oratori che infiammano rammentando le passate glorie, dipingendo un avvenire felice; e tutta questa gente innumerevole è animata dal desiderio di pace, ma non si spaventa al nome di guerra per la propria difesa, e tutti guardano un Sole che irradia l'universo dal Vaticano, e tutti ascoltano riverenti una voce che predica concordia e benedice gli uomini virtuosi e amanti del giusto, *ma che sa ancora invocare* i celesti castighi sugli empi e i violenti.

A questo nuovo Sole, a questa voce divina, s' inchinano popoli e potentati, e la Diplomazia europea è costretta di seguire le vie della giustizia. Che più? sia calcolo di nazione che vuol far servire ai suoi fini questo moto universale, sia possanza di forza irresistibile che trascina anche i non credenti ad inchinarsi al Vaticano, la protestante Inghilterra prende le nostre difese, e si fa campione dell' Italiana indipendenza.

Resisteranno ancora i Principi italiani alla fortuna inaspettata che si presenta ad essi? Tarderanno ancora a collegarsi per allontanare mali terribili alla patria comune, per guidare i popoli docili alla loro voce, e bramosi di rendere fermi e venerati i loro troni? O concedendo l' intervento straniero in una Provincia italiana, ameranno piuttosto aprire una fonte di mali infiniti, spegnere nel nascere tante speranze, tante patrie virtù, cangiare la gioia in lutto, riaprire le carceri, e mostrare nuovamente le mannaie a questi popoli indegni di esser traditi?

E se privati interessi, o paure eccitate da estere diplomazie, o freddo egoismo inspirato da vili cortigiani, li rattengono ancora nel dubbio, non vedono essi una tacita alleanza estendersi ogni giorno più fra i popoli riavvicinati da comuni interessi, da pericoli comuni? E quest' alleanza formata senz' essi, resa orgogliosa dal numero, andrà poi innanzi ai troni per offrire, come fa adesso, averi e vita in loro difesa?

Oggi i popoli ebbri di gioia festeggiano il ritorno di quella piena fiducia fra governanti e governati che assicura le savie riforme, le buone leggi, il ritorno del commercio e dell' industria, la certezza di un avvenire felice; domani se furtivo sospetto entrerà nel loro animo, cesseranno gli evviva e le grida gioiose e i canti di feste, ma rinchiusi in un silenzio terribile e precursore di tempeste, si prepareranno a chi sa quali difese.

Sovrani d' Italia, dipende solo dalla vostra sapienza evitare i mali terribili d'una lotta: il sangue dei vostri figli sarebbe macchia indelebile sul vostro manto reale.

P. Sterbini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

L' animo nostro è rattristato profondamente dalle luttuose notizie che riceviamo dei vicini fratelli del Regno delle due Sicilie. Le stragi di Reggio e di Messina non possono che fomentar l' odio tra governati e governanti. Possa finalmente anche in quelle fertilissi*me e infelici contrade regnar l' amore tra il Principe* e il popolo, quell' amore che mercè di Pio IX ha fatto del nostro Stato una famiglia di figli amorosissimi e di Padre benevolo e amantissimo! Le recenti concessioni e feste della Toscana e di Lucca e anche di Genova sien d' esempio a tutti i Sovrani, onde apprendere quanto agevol cosa sia aversi intera la fiducia e la riconoscenza dei popoli. Si concedano a questi quelle istituzioni REALI che sono altamente reclamate dalla presente civiltà dei tempi e che è somma follia contrastare. *Alla voce* che corre, che cioè un Generale Tedesco sia qui venuto a chiedere il permesso di passaggio alle truppe austriache onde invadere il Regno di Napoli, noi non prestiamo fede.. essendo quel Re forte di oltre sessantamila uomini armati, dai quali ha avuto come desiderava prove bastevoli di fedeltà; e che forse vedrebbero di mal animo aiuti stranieri, indizio di perduta fiducia collo spargimento di tanto fraterno sangue acquistata. Oltrechè osiamo dire d'esser sicuri che il Nostro Ottimo Principe, conoscendo le fatali conseguenze del passaggio di una truppa nemica tra popolo fortemente offeso, terrà fermo a negarlo per la tranquillità dei suoi figli.

Ma in mezzo alle tristi novelle non mancano consolazioni al nostro cuore. Gli indirizzi che da quasi tutte le città e paesi dello Stato giungono a Pio IX portanti la volenterosa profferta delle sostanze e della vita a sostegno della nostra indipendenza; la simpatia che ci mostrano i popoli generosi, le feste dei nostri vicini Toscani e Lucchesi, ci rinfrancano alquanto dal dolore che proviamo per le sciagure de' vicini fratelli di Napoli. Ci giunge poi oltremodo gratissima la notizia pubblicata da un nostro buon Giornale *La Speranza* che qui riproduciamo colle stesse parole. » Si è formata qui (Parigi) una sottoscrizione di giovani volontari, che ascendono in tutto a 5 in 6 mila. Essi appartengono a famiglie civili; e coltivano liberali professioni. Hanno risoluto di armarsi, e di muovere alla volta d'Italia combattendo per la nazionalità della *penisola contro gli austriaci, se mai s' avvanzano* d'un passo all' occupazione delle Romagne » - « Si vuole ancora che il Comitato degli emigrati Polacchi, congiunti agli emigrati di altre nazioni, abbia disposto le cose in modo che tutti gli esuli valorosi si tengano pronti ad ogni cenno per discendere in Italia, secondo che le circostanze potranno o no esigere assistenza di forze. »

Nè ci sono meno care le assicurazioni di affetto della Grecia, i cui giornali spesso echeggiarono di lodi all' ottimo Pio IX, e alla amata Italia. Il nostro lettore ricorderà ciò che dicemmo de' due Greci venuti in Roma e che da noi che scriviamo assieme ai nostri commilitoni della Guardia Civica de' rioni Ponte e Borgo furono salutati nel cortile del Belvedere con festose grida di *evviva la Grecia*. Or questi due in ringraziamento hanno mandato da Ancona un indirizzo da pubblicarsi, secondo il loro desiderio, sul *Contemporaneo* o sulla *Bilancia* e che noi ricevemmo dalla cortesia della Signora cui era diretto, perchè si facesse noto ai Romani la loro riconoscenza e il loro amore alla nostra causa.

Ancona 7 Settembre 1847

Le notizie che abbiamo ricevute col corriere dello scorso Sabbato dalla Grecia, ci hanno costretti di lasciare l' eterna e bella città di Roma ove speravamo trattenerci alcuni giorni ancora.

Non avendo perciò potuto esprimere la nostra profonda riconoscenza per la cordiale accoglienza che dappertutto ricevemmo dal grande e nobile popolo, e specialmente dalle inclite legioni delle Guardie Civiche, e non volendo essere tacciati di sconoscenza e ingratitudine, abbiamo presa la libertà, in mancanza *di altro mezzo, di pubblicare la presente in uno dei* più rinomati giornali di Roma.

I nobili sentimenti di cui la Guardia Civica (Reggimenti 5 e 14) fece mostra in favore della Grecia al di 2 del corrente nel gran Cortile di Belvedere, come fratelli fra se accogliendo e salutando in due cittadini greci, immeritevoli di tanto insigne onore, la meritevolissima e gloriosa loro patria, la Grecia, saranno trasferiti da Roma in Atene, e uditi con quella gratitudine e gioia che un gran popolo libero sente la voce di *salutazione e fratellanza che un altro popolo più grande* gli manda, mentre si prepara ad atto grande e stupendo. Conoscendo i sentimenti de' nostri compatriotti, l' amore e la stima che la Grecia schiava e libera non mancò mai d' avere per la grande e bella città, siamo sicurissimi che voti unanimi risorgeranno per tutta la Grecia, pel compimento dei giusti desideri . . . . . dell'Italia e di Roma.

I Giornali greci alzavano già voce di congratulazione per salutare la rinascente indipendenza del gran Popolo, che rileva il suo bel capo per lungo tempo curvato sotto indegno giogo . . . . e s' avvanzando sotto il sacro vessillo che innalzò sul Tebro l'Inviato d'Iddio, il virtuoso e Magnanimo Sovrano Pio IX, promette col coraggio fervido de' suoi cittadini, coll'entusiasmo bollente della sua bella e valorosissima gioventù, e soprattutto col saggio e fermo governo dell' immortale suo Sovrano, di riunire fra poco gli sparsi membri del glorioso regno d' Italia sotto le aquile Romane, ed empire di nuovo tutto il mondo della sua fama e virtù.

Per noi poi particolarmente avanti di lasciare le sponde ospitaliere dell' Italia, colmi di riconoscenza per le gentilezze, e di stupore per le virtù e lo zelo che distinguono gli abitanti della grande Città, preghiamo il Dio de' Cristiani di condurre a prospero fine l' intrapresa opera del Sommo Pontefice, dando all'Italia in generale tutto il bene che potessimo desiderare per la propria nostra Patria, e liberandola principalmente da ogni influenza straniera . . . .

Due Greci.

— Ci assicura una persona appartenente al comando superiore della Guardia Civica che invece di soli dodici mila giungeranno da Francia ventiquattro mila fucili per uso dei militi cittadini.

— Nel Collegio de' Nobili tenuto dai PP. Gesuiti, gli alunni uniti assieme hanno *gridato* viva Gioberti!

PESARO. Indirizzo votato per generale acclamazione ne'Comizi Pesaresi del 31 agosto 1847, ed umiliato al Trono Sovrano per mezzo dell' Eminentissimo Principe Signor Cardinale Adriano Fieschi degnissimo Legato della Provincia di Urbino e Pesaro.

BEATISSIMO PADRE

La violazione dei VOSTRI sacri diritti sulla Città di Ferrara operata dalle Truppe Straniere contristò sommamente l' animo di tutti i VOSTRI devotissimi Pesaresi, che non furono secondi agli altri Popoli Pontificii nel concepirne un' amara commozione. Fu generale il loro turbamento appena seppero che attentavasi a questo pacifico Stato reso tanto felice dal paterno e dolcissimo regime di VOSTRA SANTITA'.

Sono pur troppo invidiati i lieti giorni, che noi godiamo nella soavità delle Vostre novelle sapientissime ordinazioni. Ma le altrui speranze contro il nostro bene veggonsi vanamente tessute. Ogni cuore dei Vostri Sudditi è un ara di fedeltà alla VOSTRA ADORATA PERSONA.

Immensurabile è l'ossequio delle nostre Provincie per VOSTRA BEATITUDINE. Al pari delle altre Popolazioni sono pronti i Pesaresi a qualunque proprio sacrificio per la salvezza, e l' integrità del VOSTRO spirituale e temporale dominio. Sì; a difendere L'AUGUSTO TRONO della SANTITA' VOSTRA. Vi offrono volonterosi e le cose loro, e se stessi.

E Voi, o BEATISSIMO PRINCIPE, accogliete umanamente questa sincerissima, e solenne Protesta della nostra affettuosa sudditanza. Il bacio di riverenza e d'amore, che imprimiamo ne' VOSTRI SANTISSIMI PIEDI sia da VOI riguardato come il suggello della nostra salda, e leale parola.

FERRARA. La sera dell' 11 settembre il signor principe di Canino, e il ch. signor dottor Luigi Masi diretti a Venezia, hanno voluto rallegrare questa città facendoci vedere la prima volta le divise della guardia civica. Il dottor Masi vestiva *l' abito di capitano, il Principe quello del soldato* comune. A quella insegna d' amore di concordia e di speranza traeva a folla la gente. Da un verone del cortile interno di casa Mosti il capitano Masi *parlò ai moltissimi accorsi, maravigliati di quella* subita e grandiosa favella. Lodò il popolo di Ferrara, e la sua moderazione; disse coraggiosa la sua rassegnazione, magnanima la sua pazienza; e ci fece nobile testimonianza delle simpatie di tutti i nostri fratelli d' Italia. Delineò rapidamente il quadro del nostro avvenire; mutati essere i tempi, e prepararsi alle generazioni un era novella. Incuorò alla concordia, alla unione, alla fratellanza, ed allo studio ed esercizio delle armi; nel cui lampo *brilla la speranza della rigenerazione italiana*. E que' generosi, snudate le spade, giurarono per Pio IX, per l' ordine, per la pace, e per l' indipendenza. Quella parola calda e quasi inspirata risuonò in tutti i cuori, e li commosse sino alle lagrime. Recavasi poscia a visitare l'Emo Cardinale Ciacchi; indi l' Emo Signor Cardinale Arcivescovo, onorati dalla compagnia dello stesso Emo Legato. Seguivali una folla immensa, esultante, plaudente, e come inebbriata; ma nello stesso tempo tranquilla, ordinata, mossa da un desiderio solo, da un pensiere unanime, docile alle stesse impressioni, come un sol uomo. L' oratore parlò ancora; parlò dell' immortale Pontefice; fece plauso agli Eminentissimi Ferretti, Ciacchi, e Cadolini, svolse il pensiero dell' eloquentissimo Padre Ventura: religione essere madre di libertà vera, e libertà non poter consistere senza religione; e mostrò come sia per avverarsi la teoria del protettorato pontificale, inaugurata e quasi divinata fra gli arcani di un incomprensibile avvenire, dal gran filosofo italiano. Onde le grida — viva Gioberti — si mischiarono alle altre — di PIO NONO, Ferretti, Ciacchi, e Cadolini — Bastò un cenno a licenziare la moltitudine, e ridurla al silenzio. Essa però volle accompagnare gli ospiti desiderati sino al Castello, indi all' albergo. Ben mille e dugento giovani procedevano, distinti in plotoni, con bella ed ordinata marcia, con torcie e bandiere, spettacolo grande perchè improvvisato. Sappiamo che verso le cinque ore dopo mezzanotte gl'illustri viaggiatori pervennero alla Villa *Malvina* del Marchese Costabili in Francolino con molto accompagnamento di cittadini; ed ivi si è fatta una di quelle feste che, come la nostra in Ferrara, nessuna penna può descrivere, anzi non si può neppure immaginare, perchè non hanno forma stabilita, e sgorgano dal cuore come una ispirazione. Ma durano nella ricordanza degli uomini lasciando dietro sè una traccia viva e perenne, e quasi una fragranza di vita. Noi italiani da lungo tempo non sentiamo più la parola entusiastica e convinta che operò tanti prodigi, e fu maestra di fatti tanto memorandi. Da lungo tempo i nostri cuori, chiusi e rat*trappiti ignorarono il palpito* soave di un sentimento comune, e lo slancio generoso della vita nazionale. Ringraziamo DIO! stringiamoci tutti intorno al nostro Padre e Sovrano: stringiamoci insieme; le discordie hanno perduto l' Italia; la concordia deve ricuperarla.

L. B.

— I Ferraresi conservano sempre il loro dignitoso contegno verso gli Austriaci, i quali sono meno impertinenti di prima.

REGNO DELLE DUE SICILIE. Ecco le ultime notizie di quel regno recate dai marinari del vapore il *Lombardo*, giunto a Civitavecchia. Siracusa è insorta, e gli insorti furono traditi da un generale, che a loro si era unito per quindi arrestare e fucilare i capi. Melazzo è in poter degli insorti, compresa la cittadella; Catania ugualmente; Palermo attendeva nel fermento. La Catabria in sollevazione nelle *montagne dopo perduto Reggio; l' armata perdeva* ogni giorno considerevolmente. Il re tiene anche i bastimenti di commercio a sua disposizione, oltre tutti i vapori che conducono truppe e polvere in quei luoghi, nei quali vengono fucilati anche 25 per giorno i prigionieri. Napoli è agitata; la truppa è fedele, ed i capi non hanno risoluzione. La Rivista di Piè di Grotta ha avuto luogo quietamente, e v'ha assistito la Civica. La flotta francese è dirimpetto a Napoli con gran dolore del re. Hanno trovato agli insorti un cannone alla *Paixhans:*

(*lettera particolare*)

— Fu spedito in Calabria dal Benucci, interessato nelle Finanze, un tal Romeo suo agente per vendere grani a respiro: invece il Romeo li esitò in contanti e si vuole che li abbia prodigati agli insorti. Dietro questo fatto la Polizia sospettando del Benucci mandò ad arrestarlo al casino, dove era in villeggiatura, e tradurlo nella Capitale. Il Benucci uomo cognitissimo in Napoli, e interessato nelle più vaste intraprese finanziere di quel regno, restò atterrito nel vedersi avanti uno di quei brutti ceffi che a ragione son chiamati *feroci della Polizia*; ma all' intimo di consegnare le chiavi tutte di sua casa gli sopravvenne tale dolore che dopo poco morì. Ecco una vittima, e vittima innocente della polizia, da che il Benucci nulla aveva di comune colle pratiche del suo agente.

(*da lettera*)

FIRENZE 14 *Settembre* La festa federale di domenica è uno di quei fatti solenni che segnano un' epoca negli annali delle nazioni; e noi riconosciamo l'impotenza nostra a degnamente descriverla, perchè giammai ci sarà dato communicare a nostri lettori quell'entusiasmo, quell'ebrezza, che come fluido elettrico passava da uomo ad uomo, e percorrendo tutti gli ordini sociali dal mercantino al principe, dal militare al frate, dal fanciullo al vecchio, dall' uomo alla donna, dal campagnolo al cittadino, metteva tutti in effervescenza, e li rendeva quasi maniaci di gioia. Nò, la festa di domenica non si descrive: chi si trovò presente vide cose delle quali nulla v'è di simile nella memoria de' nostri vecchi; provò di quelle emozioni che lasciano una impressione profonda nel cuore degli uomini.

Non è nostra intenzione descrivere partitamente tutto quanto seguì in conformità al programma: altri forse lo farà. Per *noi il gran fatto non furono i quaranta* mila che marciavano in ordine militare come milizia da lungo tempo addestrata: non le sessanta bande che li accompagnavano, non le migliaia di bandiere che sventolavano, non gli arazzi e le lumiere e i cerei e i fiori che ornavano tutte le case.... Noi sappiamo che la tirannia sa anch'essa creare col terrore simili sembianze di feste; ma ciò che la tirannia non giungerà giammai a riprodurre . . . . è lo spirito animatore di questa festa, è quell' aura, quel soffio divino che agitava *gli* animi di *tutti* coloro ch'ebbero la sorte di trovarsi presenti a quella manifestazione stupenda di una nazione che risorge, e s'inebria nella gioia del presente, nelle speranze dell' avvenire.

Il passaggio del numeroso corteo era una festa degna de' figli de' trionfatori di Roma; ed invero noi assistemmo a un trionfo, perchè Italia vinse nel giorno che si sentì nazione; Italia trionfò nel giorno che una *gioia toscana fu gioia italiana! Chi non pianse di gioia* nella gran Piazza de' Pitti, non ha anima umana: quivi comparvero rappresentati non solo tutti i Toscani, ma anche tutte le provincie italiane: e fra le bandiere di tutta Italia, sventolavano quasi a mostrare la simpatia di Europa per la causa nostra le bandiere di Francia, d'Inghilterra, di Grecia, di Prussia... Non vi fu idea grande che non fosse rappresentata. Sventolava maestoso il tricolore della nazionalità italiana; . . . . sventolava il vessillo della stampa fra quelli di tutti i giornali politici di Firenze, e sotto essi erano schierati quanti hanno in mano moralmente e materialmente la possente arma della stampa; e la lega italiana, e la fratellanza, e l' indipendenza, e i più grandi uomini d'Italia aveano anch'essi i loro vessilli. Il clero regolare e secolare, gl'impiegati, le milizie, le società scientifiche, le arti. . . . . tutti erano largamente rappresentati. Ciascuno portava sul petto e sul cappello la coccarda nazionale. I terrazzi e le finestre e i tetti e i *rondò* del palazzo Pitti (a ciò destinati) eran gremiti di donne, le quali univano le loro grida entusiaste al grido dell' immensa folla che riempiva la piazza; sventolavano pezzuole, sciarpe e piccole bandiere, gittavano nembi di fiori e di mazzetti dei colori nazionali e di fronde di alloro. Quando S. A. il Granduca con tutta la famiglia reale comparve nella terrazza di mezzo, e si vide il principe, non più vestito di quell' uniforme che rammentava all'Italia una non gradita idea di straniera indipendenza, ma invece dell' uniforme toscana di S. Stefano, e con in mano la bandiera toscana, vi fu tale un grido entusiastico, che parve il grido di tutta Italia. Tutte le deputazioni municipali entrarono nel palazzo, e dal Gonfaloniere di Firenze furono esse presentate al principe, per rendergli grazia *del generoso atto di fiducia nei sudditi, dando loro le armi cittadine a custodia delle riforme, dell'ordine, della prosperità pubblica*. Il principe rispose ringraziando, ed aggiunse: *La Guardia Civica è pegno di fiducia: fiducia ho data, e fiducia ho ragione di chiedere a' Toscani. L'amore da me sempre dimostrato alla Toscana merita, e mi fa certo di amore: onde in piena concordia di sentimenti e di sforzi io possa proseguire a procurare alla Nazione Toscana tutta quella prosperità che la situazione del Paese, e le pregievoli qualità degli abitatori fanno sperare.*

Sarebbe impossibile riportar qui quali fossero gli *evviva* della folla: a Pio IX, a Leopoldo II e alla Famiglia Reale, alla Indipendenza, alla Nazionalità, alle Riforme; non un grido del quale un popolo si possa vergognare; molti de' quali può gloriarsi un popolo libero. Nò, nulla fu dimenticato: non le idee e gli affetti che fan risorgere una nazione caduta; non gli uomini che coi loro scritti, colle loro opere e col loro sangue han fecondato l'albero italiano dell' indipendenza: il nome dei gloriosi vincitori, mesceasi al nome glorioso de' martiri; i plausi a tutto ciò che v' è d' onorevole nel passato avvicendavansi co' plausi di tutto ciò che v' è di desiderabile nell' avvenire. Dolse ad alcuni il non vedere fra tante bandiere italiane e straniere la bandiera de' nostri fratelli di Sicilia, che, non potendo prender parte alla festa (perchè chi ha il cuo*re oppresso dall' angoscia non dee nè può festeggiare*) aveano avuto la cura di mandare in dono a' Toscani; ma il timore che quei segni di lutto, onde la bandiera era ornata, non sconvenissero al giorno, la fece escludere: . . . .

Venuta la sera la città era tutta illuminata e parata con tale splendore da non potersi bramare di più: le vie rigurgitavano di popolo: erano le onde di un mare agitato dal vento; era la gran voce di un popolo redento, era l' esultanza della fraternità e *della nazionalità moralmente ricostruita*. Dappertutto sventolare di bandiere, agitare di fazoletti e di cappelli: dappertutto un salutarsi, un stringersi le destre, un baciarsi l' un l' altro senza conoscersi. Fiorentini, Pisani, Livornesi, Senesi, Aretini, Pistoiesi, Pratesi, d' ogni città, d' ogni castello di Toscana si stringevano le destre: eran soldati di linea, granatieri, dragoni, carabinieri, artiglieri, preti, campagnoli, signori, popolani, uomini e donne. E non solo toscani, che a quando a quando un grido di esultanza ti annunziava il passaggio di un drappello di romagnoli, di Piemontesi, di Lombardi, di Lucchesi . . . . Ed altre grida salutavano il comparire delle bandiere d'Inghilterra, di Francia, di Grecia, di Prussia, di Sassonia, degli Stati Uniti, di Svizzera.... E tutti i drappelli come s'incontravano buttavansi nelle braccia gli uni degli altri, stringevansi al cuore, baciavansi in bocca, giuravano amore eterno all' Italia. Uomini e donne insieme commisti affollavano nei caffè e nei *teatri divenuti tribune* e cantavano inni nazionali e canzoni patriottiche.

(*Dall' Alba.*)

PRATO. La via che mette al collegio Ciccognini finora chiamata via de'Gesuiti d' ora innanzi si chiamerà via Ciccognini. Il Magistrato Civico, e il Rettore del Collegio, dietro un foglio *sottoscritto* dalle più autorevoli e rispettabili persone della città, hanno fatto cancellare l'iscrizione soprapposta alla porta del Collegio *tenuto in altri tempi dai Gesuiti*.

(*dall' Alba*)

LUCCA La nomina del Sig. Marchese Girolamo Mansi a Colonnello Comandante la Guardia Civica ha destato grande entusiasmo in questa città, ed il publico ha dimostrato con ripetuti *Evviva* il suo gradimento.

MILANO. La *Gazzetta privilegiata di Milano* dà il racconto delle perturbazioni accadute in quella città nella sere dell' 8 di questo mese; ma noi anzi che attingere la notizia a quella fonte riportiamo l'arti*colo dalla Gazzetta Piemontese* del 10 settembre.

« Gli avvisi di Milano d' ieri recano che nella sera precedente vi ebbero in quella città disordini assai gravi, nell' occassione dell' illuminazione che faceasi al Duomo e alla piazza Fontana, ove è il *palazzo Arcivescovile*, per celebrare la solenne entrata di Monsignor Romilli, nuovo Arcivescovo della Diocesi.

« Tuttochè minacciosa fosse la perturbazione, le truppe non uscirono dalle caserme. Solo intervennero le guardie di polizia, alcune delle quali furono gravemente maltrattate e ferite. Un infelice perdè miseramente la vita soffocato dalla folla.

« Monsignor Arcivescovo per ben tre volte scese alla soglia del portone del palazzo, accompagnato da *torcie accese, per arringare ed acchetare la moltitudine*: il lodevole uffizio del nuovo pastore rimase infruttuoso.

« Dopo un lungo vociferare questo tumulto o sommossa dileguavasi a notte avvanzata, senza che si abbia avuto a deplorare spargimento di sangue.

AVVISO dell'I. R. Direzione generale di Polizia in Lombardia.

L' ordine pubblico, la quiete generale, venivano qui compromessi nelle due ultime scorse notti.

È noto come la legge vieti gli attruppamenti.

Dovendo quindi l' autorità dissiparli coll'uso della forza, quando non giovino le urbane insinuazioni, ne previene il publico perchè i molti che si affollano per sola curiosità non abbiano a soffrire senza colpa dell' uso della forza che nella folla non può distinguere i pochi scaltri e rivoltosi dai molti semplici curiosi e malaccorti. Si raccomanda altresì di rispettare la forza pubblica per esigere da lei rispetto e tutela.

Milano li 10 Settembee 1847.

Il Direttore generale di Polizia

Questa notificazione conferma le notizie date da varie lettere dell' alta Italia di gravi tumulti accaduti in Milano nelle sere degli otto e nove del corrente.

TORINO La mattina del 9. S. M. il Re Carlo Alberto degnavasi di assistere dalle sei alle nove agli esercizi a fuoco del presidio della capitale.

Le notizie Estere alla quarta pagina

DEI MUNICIPI

(Continuazione Vedi N. 37.)

§. II.

Sùl Censo dei Consiglieri.

Esprima la legge il Censo necessario per avere l'eleggibilità di Consigliere.
Si spieghi meglio la *frase*: uomini di lettere.
Sieno inclusi distintamente gli esercenti professioni liberali.

Il primo terzo del Consiglio si compone di Nobili possidenti, il secondo di possidenti non nobili. Quì però sembra che sia un vôto nella legge. Che la possidenza, in uno stato che trae le sue maggiori rendite dall' agricoltura come il nostro, debba essere la base della rappresentanza del Comune, bene sta. Ma quanto dovrà montare questa possidenza che ad un Cittadino apra la porta del Consiglio Municipale? Per due grandi ragioni il possidente debbe formare i due terzi del Consiglio. La prima perchè ordinariamente chi più possiede, più paga; e chi più paga, più ha diritto all'amministrazione municipale: la seconda perchè i possidenti danno maggior garanzia per la buona gestione del Comune. Ma la legge, come ora sta, non fa verun caso di queste ragioni. *Gli* stalli degli attuali Consigli sono pieni di possessori di una piccola casa, di un orto, di un campicello, forse pieno di debiti, e tutti questi sotto il fastoso titolo di possidenti. Pagheranno al comune quindici baiocchi all' anno di caseggiato o di terratico, senza dare alcuna solida garanzia, ed usurpano intanto il luogo a maggiori estimati. Ma il difetto è della legge troppo vaga in questa parte; la quale è indispensabile che stabilisca la quantità di possidenza necessaria al essere Consigliere. Ed i nobili i quali hanno il privilegio di formare una Classe distinta, dovrebbero possedere più che i possidenti non nobili. E questo Censo di eleggibilità non dovrebbe, parmi, essere uguale per tutti, ma maggiore o minore secondo l' importanza e la classe dei Comuni.

La terza classe del Consiglio si forma ora di uomini di lettere, di negozianti, di capi d'arti non vili non sordide, di chi esercita l'agricoltura in terreni proprî o presi in affitto. Troppo vaga è la frase - *Uomini di Lettere* - e ognuno sa come fin qui venne interpretata: conviene pertanto che sia meglio espressa. Sta bene che i Capi d' Arti non vili e non sordide entrino in Consiglio: ma ripugna altamente al buon senso, che non si faccia menzione distinta di chi esercita una nobile professione, una professione liberale; come i Notari, gl' Ingegneri, i Pittori, i Medici, i Chirurgi non condotti, e tanti altri. Quanto agli Agricoltori che lavorano i terreni proprî, già sono eleggibili come possidenti; e l' essere agricoltori accresce, non scema il loro diritto: tanto è nobile l' esercizio dell' agricoltura. È ragionevole ancora, che i Contadini i quali lavorano terreni presi in affitto possono far parte dell' adunanza. Avvi però un' altra Classe di Contadini, non vili, non sordidi, non giornalieri, non mercenari, degni anzi di maggiori riguardi di quelli che coltivano terre prese in affitto. Questi sono i Contadini detti - *mezzadri* - i quali per lo stato loro sono indipendenti. Nei piccoli Comuni in cui si difetta grandemente di uomini di lettere, di negozianti, di capi d' arte, di esercenti professioni liberali, dovrebbero giudicarsi eleggibili, se non altro per la stessa ragione per cui si ammettono agricoltori lavoranti terreni tolti *ad affitto. Si propone* pertanto la seguente riforma.

4. Il Consiglio sarà composto di un terzo di Nobili possidenti; di un terzo di possidenti non nobili: di un terzo di persone conosciute dall' universale per uomini di lettere, di esercenti professioni liberali, di negozianti, capi d' Arte, Agricoltori che lavorano il terreno proprio, o quello preso in affitto, od anche mezzadri in mancanza dei primi, purchè non sieda nel Consiglio il proprietario del fondo coltivato.

I nobili possidenti dovranno avere nelle Comuni fino a quattromila anime un censo non minore di ≂ 200: in quelle sopra quattromila teste di ≂ 500; in quelle fino ai diecimila di ≂ 1000; in quelle sopra diecimila di ≂ 2000 libero da debiti.

§. III.

Sulla elezione de' Consiglieri.

Modo di effettuare le prime nomine di Consiglieri.
Il Nuovo Consiglio si nomina dal Sovrano.

Chi dovrà eleggere i Consiglieri? Quistione gravissima, vitale, e da cui veramente dipende lo scioglimento del grande problema del miglioramento dell' istituzione municipale. Il Sig. Conte Alessandro Rasponi di Ravenna nel suo bel discorso su i consigli de' Comuni stampato in Lucca nel corrente anno, propone, che l'elezione debba farsi dai Cittadini, e con molte ragioni fiancheggia questo suo parere. Tre gravi obbiezioni però possono opporsi a questo sistema elettorale. Un governo essenzialmente monarchico come il nostro, permetterà questo modo di eleggere? Il nostro popolo, specialmente nei piccoli Comuni così numerosi, è giunto a tal grado d' incivilimento da mescolarsi senza molti inconvenienti in queste elezioni? Questo modo di eleggere è egli conforme alle altre istituzioni con cui siam governati? Accennerò solamente queste obbiezioni che a me pajon gravissime, senza svolgerle di vantaggio, non essendo quì luogo a discussioni. Dirò soltanto, che Pietro Colletta nella sua storia del reame di Napoli, ci fa sapere, che prima della invasione francese in molti Comuni di quel regno il popolo adunavasi nella piazza e nominava i suoi rappresentanti; soggiunge però, che questo metodo di elezione riusciva dannoso al Municipio, perchè il popolo Napolitano non era giunto a tal grado di civiltà da esercitare sapientemente questo diritto: sicchè non il merito, ma il broglio, regolava le elezioni; e perchè le altre istituzioni del regno non consuonavano con quel sistema. E questi due motivi parmi che possono bene applicarsi anche al nostro. Sarei pertanto di avviso, che la prima volta ogni Magistratura formasse una nota di persone eleggibili in tutte le classi; che ogni Cittadino avesse facoltà di esaminare quest' elenco nel Municipio e farvi quelle osservazioni che credesse opportune; che la Podestà Superiore attentamente vigilasse, affinchè l' Elenco fosse compilato secondo ragione, e che la scelta definitiva de' Consiglieri fosse riservata al Sovrano.

§. IV.

Della Rinnovazione de' Consigli.

Alle scadenze biennali, il Consiglio nomina i nuovi Consiglieri.
Si faccia un elenco dei nuovi eleggibili e si votino tutti.
Condizioni necessarie perchè i vecchi consiglieri possano esser rieletti.
Gli Anziani e Consiglieri negligenti cessino dall'ufficio loro

Or si affaccia un'altra quistione egualmente importantissima. Scelti dal Sovrano i membri del nuovo Consiglio, ed essendo conforme a giustizia che questo periodicamente si rinnovi, chi dovrà eleggere i membri nuovi? I vecchi Consiglieri potranno rieleggersi fra loro?

Se dovesse esistere un corpo elettorale distinto, come propone il Rasponi, la questione sarebbe di facilissimo scioglimento perchè allora gli elettori sceglierebbero i nuovi Consiglieri, o confermerebbero i vecchi. La conferma debb' essere certo un premio della buona passata amministrazione; ma se questo corpo elettorale non potesse esistere per le già esposte ragioni, potranno i Consiglieri confermarsi fra loro? potranno essere giudici e parte? E se negasi al Consiglio la libera facoltà di eleggere i nuovi membri, a chi dovrà darsi questo diritto? E se i componenti il vecchio Consiglio fossero nel Comune i più degni, perchè non si vorrà accordare ad essi la facoltà di rieleggere quei Consiglieri che si mostrarono zelanti e idonei amministratori del Municipio?

Esaminate sottilmente queste quistioni da ogni lato, sembra rimanere indispensabile di concedere al Consiglio la facoltà di eleggere i membri nuovi, ed anche di confermare i vecchi. A togliere però per quanto è possibile, il maggiore inconveniente di questo sistema, quello cioè che i Consiglieri si rifermino sempre fra loro, come spesso succede pur troppo, e sia tolto in tal modo agli altri degni Cittadini di partecipare all' amministrazione municipale, proporrei che il Magistrato facesse, quattro mesi prima delle rinnovazioni, un elenco di persone eleggibili ed idonee da approvarsi dal Superiore, in corrispondenza del numero dei Consiglieri, il cui terzo cessa dal suo ufficio in ogni classe: come cessa la Magistratura; e che tutti quelli compresi nell' Elenco fossero posti a segreto squittinio. Ed ecco la ragione della presente proposta: succede nelle adunanze, in cui si rinnuovano i terzi del Consiglio, che per lo più i membri che cessano sono presenti. Ad ogni Consigliere è lecito di proporre altri soggetti; ma trovandosi in faccia e quasi a conflitto col vecchio Consigliere, per un riguardo certamente riprovevole, ma pur troppo comune, niuno si attenta di nominare altro membro e tutti convengono nel riproporre lo stesso soggetto. Quando però dovessero necessariamente votarsi tutte le persone capaci descritte nella nota, cessano questi riguardi; ed il voto segreto dell'adunanza non essendo più ristretto ad un solo nome, si esercita con libertà assai maggiore. Quanto però ai vecchi Consiglieri che potrebbero *venire rieletti*, mi sem*brano necessarie pel bene* del comune e per isfuggire una mostruosa oligarchia, alcune avvertenze.

Può darsi benissimo, che tutti i vecchi Consiglieri abbiano bene e fedelmente esercitato il nobile Ufficio loro: e questi sieno pure rieletti. Ma può darsi ancora, che taluni fra essi non siansi presa alcuna cura delle cose municipali; siensi rifiutati di sobbarcarsi agli Uffici del Comune, o gli abbiano malamente adempiti: e specialmente che abbia mancato all'importante dovere d'intervenire alle adunanze pubbliche. Ciò è un fatto tanto comune, che la supposizione è una deplorabile verità. Or bene, chi nel corso del suo esercizio fu reo di queste negligenze, chi non diede sufficiente saggio di amore operoso verso la Patria, si escluda irremisibilmente dal Consiglio pubblico. Chi si rifiutò senza giusto motivo, da riconoscersi dal Magistrato e dalla superiore Autorità, da qualche pubblico Ufficio o lo adempì con negligenza; e specialmente chi nel corso di un biennio mancò a un terzo delle adunanze municipali *cessi ipso facto* di essere consigliere. Cessino anche quelli tra gli anziani, che nel corso di un anno mancarono, senza giusta cagione, a un terzo delle sessioni della Magistratura, o del Consiglio. L' essere rappresentante del Comune è un onore debito solo ai diligenti Cittadini: chi diligente e idoneo non si mostrò, ne ha già perduto il diritto e ceda il luogo ad altri Cittadini più degni. Ora è tempo di vegliare, non di dormire, di muoversi e non di stare. Ogni miglioramento sociale si ottiene soltanto con lunghe cure ed affanni; con vigilanza continua e perseveranza ostinata; nè mai questi vennero incontro ai fiacchi, ai tepidi o negligenti, ma convien correre loro dietro, afferrarli e rapirli. Ogni volta che s'invitano i conventi pubblici, ognuno sia tenuto ad esporre i motivi del non intervento, e se non li espone, o il magistrato non li ravvisa sufficienti, sia dopo certo tempo casso dall' adunanza. Certo è, che molti consiglieri non frequentano le sessioni se non quando lor meglio aggrada. Questo è funesto ed intollerabile

FILIPPO UGOLINI

DELLA OPINIONE POLITICA

L'opinione politica come dal suo nome apparisce non è altro che una serie d'idee di principî intorno la cosa pubblica, professata o dall'uomo individuo, o dalla società di cui fa parte. Negli Stati retti a dispotiche leggi, dove il solo pensiero di sottoporre ad esame gli atti del Governo si ha per un conato criminoso, dove il manifestare un giudizio avverso ai medesimi è delitto di fellonia, non è possibile che la opinione politica esista, se non come la quercia esiste dentro una ghianda. A chiunque vive in questi stati, e senta nondimeno l'amore della patria e dell'ordine, volendo egli obbedire a questi due nobilissimi istinti, non rimane altra via, che porre ogni cura nel migliorare se stesso, e nel diffondere sempre più fra suoi concittadini con la parola e con l'esempio gli eterni principii della morale. Con la prima opera, benchè lentamente; si viene a migliorare la società, la cui perfezione consiste in gran parte nella perfezione de' suoi elementi; con la seconda preparasi convenevolmente il terreno, sul quale in propizia stagione, aiutato dai raggi di un sole benefico, sorga poi da quel seme negletto un albero grande e robusto. Questa miserevole condizione non è la nostra. Grazie al cuore magnanimo ed al senno di Pio IX l'opinione politica, quando non sia assolutamente in opposizione con la natura del dominio ecclesiastico, cessò di essere una colpa, ed è anzi un diritto benignamente largito ai suoi governati. Al generoso Pontefice sia lode da tutti, da sudditi suoi gratitudine immensa ed amore!

Ora quanto ai diritti così acquistati, due cose paiono ingiuste egualmente ed improvvide: il farne abuso, e il negligerne l'uso. Dico improvvide perché tardano il corso di concessioni ulteriori ingiuste poi verso un Sovrano che dona, e verso la patria cui debbono profittare. Io spero tenermi lontano e dall'uno e dall'altro errore: e se con le mie parole non potrò essere utile altrui, ciò avverrà o per mio difetto di cognizioni, o per poca efficacia del mio discorso; non sarà certo perchè io non l'abbia voluto.

Comincio per tanto dal portare innansi la mia qualunque opinione intorno alla opinione politica. So bene che materie generiche mal convengono ai fogli periodici, i quali dovrebbero piuttosto trattare argomenti speciali e di occasione; ma i nostri fogli mirano anzi alla bontà relativa che all'assoluta, e la maggiore diffusione delle idee fondamentali si desidera ancor troppo fra noi, per escluderle affatto. Ad ogni modo fo semplicemente un articolo di giornale, e non un trattato. Non dirò cose nuove, ma cose cui giova ripetere e divulgare.

- L'opinione politica come ho sopra dichiarato è dentro certi limiti un diritto dei sudditi Pontifici: ora aggiungo che quando la medesima diviene diritto, diviene ad un tempo dovere del cittadino. Oltre la considerazione già fatta a proposito dei diritti in genere è da osservare che le opinioni personali essendo gli elementi della opinione pubblica, la quale non è altro che la contemperanza e la fusione di quelle, essa viene a perdere tanto più di autorità, quanto è più scarso il numero de'suoi componenti, e perde forse anche molto di verità, poichè le prime a manifestarsi sono d'ordinario le opinioni più ardite e men ponderate, le quali esprimono meglio una opinione parziale, che la sociale. Mi sieno qui permesse dai più ritrosi alcune citazioni del vecchio mondo. È notissima quella legge di Solone da Plutarco accennata, che dichiarava infame chiunque in una sedizione o civile discordia dello Stato si tenesse neutrale, e ricusasse di accomunarsi ad uno dei due partiti; la qual legge avea per sanzione, secondo Aulo Gellio, la confisca e l'esilio, e secondo Cicerone, la morte. Ciò decretando il legislatore d'Atene, o volle puniti quei cittadini sciaurati che senza amore alla cosa pubblica sfuggono di partecipare la comune calamità, pronti a seguire la fazione che vince, o pensò che obbligando anche i migliori a mettersi in ischiera cogli altri, chi di quà chi di là, avrebbero essi per la loro prudenza calmate più presto le popolari passioni, e per la loro lealtà si sarebbero intesi più presto con gli avversarii, così ristorando la concordia e la pace. La prima sentenza è del suo biografo; l'altra che sembra più giusta e men soggetta ad obbiezioni, è dell'autore delle Notti attiche. Ma qual si fosse il motivo e quanta la bontà della legge, noi dobbiamo riflettere che nelle dissensioni civili, alle quali applicavasi, non si trattava solo di credere e di dire, bensì d'operare E poteva non rade volte accadere che l'uomo probo ed amantissimo del suo paese, non trovando in alcuna delle parti opposte l'equità e la ragione, e pur dovendo sceglierne una, fosse costretto a ciò fare contro il proprio intimo convincimento. Ma ragionandosi qui di pura opinione, qual mai degna causa può esservi di tenerla chiusa nel petto, anzichè esprimerla, assoggettandola all'altrui giudizio, ed all'azione moderante e benefica delle opinioni rivali? Non dovrà piuttosto recarsi questo pessimo effetto o a viltà naturale dell'animo, o a deliberata simulazione dell'egoismo, o a vergognosa non curanza delle bisogne dello Stato?

Non basta poi che il cittadino professi una opinione schiettamente e liberamente; deve egli guardarsi ad ogni suo potere da qualunque intolleranza ed ostinazione. Quand' anche le opinioni altrui ci paiano fuor di ragione non è lecito mai disprezzarle, e nel combatterle bisogna evitare ogni sorta d'ingiurie, che fanno velo alla verità, e non inducono mai persuasione. Bisogna inoltre docilmente arrendersi alla evidenza degli argomenti, che possono essere addotti contro le nostre proposizioni, non mai difenderle a dispetto del vero. Colla prima cosa rispettiamo negli altri i nostri proprii diritti; con la seconda allontaniamo da noi la turpe accusa di sostenere per puntiglio l'errore, in cui fossimo caduti per ignoranza. Abbiamo fissa nell'animo questa sentenza di un celebrato scrittore: « Più lo stato è libero e degno di libertà, più ciascuno evvi compreso da rispetto per i dritti e le opinioni degli altri » (*Simondi, Etudes sur les Constitutions des peuples libres*). Non sarebbe una bella gloria per gl'Italiani di cominciare dove gli altri finiscono? Del resto non ispenderò qui altre parole; perchè la teoria generalmente è ammessa; tutta la difficoltà è nella pratica.

L'opinione pubblica, l'ho già detto, è la contemperanza è la fusione delle opinioni personali. In due maniere si forma e si estende, con la discussione spontanea, e con la discussione officiale. La discussione spontanea, o si fa per mezzo della viva voce nelle adunanze popolari, o per mezzo degli scritti che si divulgano a stampa. Quanto alle adunanze popolari assai numerose fu giustamente notato, che i soli popoli i quali abbiano fatto grandi progressi negli usi della libertà, possono ammetterle senza pericolo. Il Sismondi afferma, che alla stessa Francia sarebbe grave rischio la libertà di associazione e di assemblea, benchè da molti sia colà reclamata; quando al contrario in Inghilterra una tanta larghezza è feconda di ottime conseguenze; e non dubita di aggiungere che tutte le altre Monarchie, le quali alla pratica di libere istituzioni sono meno abituate della Francia, non possono neppur pensare a far prova di quella libertà che è la maggiore di tutte. (*Sismondi, opera citata*). Pongasi mente peraltro che l'illustre autore è portato soprattutto a stabilire questo principio dal confronto particolare della nazione inglese con la francese. Quella, ci riflette, è avvezza da lungo tempo a rispettare la patria costituzione, a cui non vorrebbe giammai far violenza, allorchè per esempio l'assemblea deliberante rigetta le petizioni d'un Assemblea popolare benchè avvalorata da migliaia e migliaia di firme. Al contrario da quest'altra parte della Manica i *clubs*, quando v'ebbero luogo, erano in uno stato di cospirazione permanente, e tutte le pubbliche riunioni erano pronte sempre di levarsi ad arme. Laonde conchiude che debba ancora passare gran tempo prima che in Francia possano allignare dei costumi tanto liberi quanto quei d'Inghilterra. Tuttavia mi pare che, almeno in parte, la differenza d'idoneità venga spiegata dal vario carattere delle due nazioni, e che nella massima parte si derivi da ciò, che il popolo francese è troppo abituato a fare e disfare i governi, per avere dell'autorità legittima tutto quel rispetto indispensabile a mantenere entro i limiti delle sue funzioni un sì potente organo democratico. Ma dovunque lo stato non fu scosso dalle fondamenta, può benissimo quel rispetto durare inviolabile, e difendere efficacemente l'ordine pubblico. Quella regola pertanto di graduare tutte le nazioni in modo proporzionale all'anteriorità, delle loro franchigie, forse potrebbe essere soverchiamente assoluta, andar soggetta a qualche eccezione, ed applicarsi al più a quei soli popoli che debbono la loro libertà a moti rivoluzionari e violenti.

Quanto a noi Italiani, iniziati appena alla vita politica, se non abbiamo tutta la gravità di John Bull, siamo anche lontani da quell'impeto che distinghe i suoi vicini del continente. Il senso morale e pratico della nostra nazione fu lodato dagli stranieri medesimi; vi prevale nelle moltitudini un sentimento di riverenza e di affetto all'ordine stabilito; e mentre in Francia la politica è passione predominante perfino nella infima classe del popolo che non è sempre la meglio misurata nei modi, in Italia questa infima classe, o non si cura di politica, o attende insegnamenti e direzione dalle classi più colte. Da ultimo tutti sappiamo che se fra noi si comincia a godere di qualche franchigia, non è dovuta a tentativi di rivolta ma al miglior senno e più benigna indole de' Principi nostri. Roma in fatti ha veduto nello spazio di pochi mesi varie numerose adunanze, che non furono turbate dal minimo disordine. Nè già si creda per questo che io abbia la leggerezza di paragonare le nostre feste ed i nostri banchetti con gli *hustings* dell'Inghilterra. Altro è un assemblea concorde, che ascolta ed applaude alcuni discorsi conformi in tutto alle proprie idee; altro è un'assemblea che si agita fra gli opposti sensi di focosi oratori, ed è chiamata a discutere i suoi più gravi negozi. Ad ogni modo per un semplice esperimento mi sembra assai degno di nota: e se il contegno del popolo romano si ebbe dall'un canto l'ammirazione degli estranei, non diede dall'altro alcun motivo al Governo di pentirsi della sua condiscendenza.

Vediamo ora qual parte è risorbata alla stampa nella formazione della pubblica opinione. La vera discussione e di maggior momento si fa per mezzo di libri; questi fan penetrare la luce e la verità in tutti gli spiriti pensatori, che poi le riflettono agli altri. Le opere di Montesqieu, di Beccaria, di Romagnosi bastarono a dare una direzione novella agli studi della legislazione, appena comparvero. Per ciò i Governi di Prussia e di qualche altro stato Germanico alcuni anni sono liberarono da ogni censura preventiva le opere di un certo numero di fogli, lasciandola sussistere per le altre di minor volume. Ma col solo mezzo di libri di 20 fogli almeno l' opinione pubblica si verrebbe formando assai lentamente, se non fosse l' aiuto degli opuscoli e della stampa periodica e quotidiana. Quelli per altro hanno un'azione molto parziale ed irregolare. Al contrario la pubblicazione dei giornali è veramente il mezzo più efficace a destare e maturare la opinione politica. Nondimeno negli stati che si richiamano alla vita civile, si troverà prudente l'eccezione fatta a proposito degli scritti volanti. Per questi è utile da principio una libertà moderata, che non possa degenerare in licenza. Diciamolo francamente. Un libro di qualche mole non può diffondere l'errore così rapidamente che non sia più presto combattuto con altri libri. Un breve articolo si sparge in un momento fra le moltitudini, e conquista assai facilmente gl' intelletti vergini, nei quali le prime impressioni sono naturalmente le più durevoli. Ciò non distrugge il principio generale che la verità e la virtù, che è la stessa verità in azione, non hanno mai a temere la libertà della parola; ma giustifica in certi casi la prudente circospezione dei legislatori.

Dopo il già detto sulla influenza delle opere periodiche nella formazione della pubblica opinione, parrebbe superfluo raccomandare agli scrittori, anche i più illustri, di non isdegnare, anzi di apprezzare l' officio di scrittori civili nelle opere di simil genere. Eppure nel *Mondo Illustrato* giornale di bella fama, si lesse è già tempo un articolo, dove si faceva rimprovero agli scienziati e letterati Italiani, di credere o di aver creduto, in passato che fosse poco dicevole alla lor dignità il dettare articoli per gazzette e riviste. Io non so quanto il rimprovero sia meritato. Anche a Giornali di riputazione mediocre non mancarono collaboratori fra più insigni matematici e medici e botanici; se poco o nulla finora vi cooperarono i cultori delle scienze morali e filosofiche, ciò si dovrebbe attribuire non a lor vanità e pregiudizio, ma piuttosto alla miseria dei tempi. Si può egli pretendere che uomini di non comune ingegno e di animo elevato siano contenti di scrivere sotto la dettatura? e non è forse cosa nuovissima tanta larghezza concessa a chi serve? Nè m'inquieterei poi, come fa il giornalista, pel *ridicolo broncio di quei barbassori* i quali si credono tanto più dotti quanto fanno più grossi volumi, e perciò li riempiono di pedantesca ed inopportuna erudizione. Per me non vorrei che la stampa periodica avesse mai ricorso alla penna di tai compilatori; lascerei che seguissero la lenta lor vocazione, e che per conseguire più presto le dimensioni della loro sapienza si aiutassero pure colle note e coi margini.

Altro mezzo per formare e sviluppare la pubblica opinione si è la discussione officiale, cioè quella che vien fatta liberamente da una camera o consiglio o dieta di persone egregie per intelligenza e virtù. Già s' intende che tal discussione non rimanga segreta fra i membri dell' assemblea, ma sia fatta alla presenza del pubblico, e si renda nota ai lontani per mezzo della stampa. Del resto per l' oggetto di cui quì parliamo, poco monta che i Consiglieri sieno nominati dal principe o dal popolo: poco monta che il loro numero sia in una data proporzione all' ampiezza del regno, e alla cifra de' suoi abitanti; purchè negli stati anche piccoli almeno sia tale, che venga rimossa ogni possibilità e sospetto di seduzione; e che in seno all' adunanza si accolgano tutte le varie opinioni, come un vasto paese ripetesi senza omissione negli angusti confini di una camera ottica: poco monta da ultimo chè il voto sia semplicemente consultivo e non deliberativo. Ma rileva molto che la discussione sia del tutto libera e dalla influenza del Governo, e dalla prepotenza dei partiti, e dalla intolleranza dei consiglieri; rileva moltissimo che venga estesa al maggior numero possibile delle quistioni sociali. Quando abbia luogo sotto tali condizioni essa è più utile della polemica dei giornali; perchè obbliga tutti indistintamente al bilanciare le ragioni opposte; mentre i più tra i lettori preferiscono dei fogli quello che ha il loro stesso colore, e che talvolta serve a confermarli nei pregiudizi.

Dopo tutto questo guardiamoci dalla cieca fidanza, che alcuni mettono nella pubblica opinione pretesa infallibile. Sia pure quanto si vuole sviluppata ed estesa, avvi al di sopra di essa un'altra opinione che può chiamarsi illuminata, e che altri disse ragione nazionale. Questa emana da quella, e reagisce sulla medesima, e benchè non sia facile lo stabilire dove precisamente si trova, e in che consiste, è facile riconoscere in genere ch'essa è una cosa distinta dall'altra; la quale sebbene d'ordinario giudichi rettamente, pur cede spesso volte al suo impeto naturale, alla passione, e al capriccio. Quando appunto questa ultima è calmata, la prima si fa palese, quella discute, questa decide. L'opinione illuminata non ha, come l' opinione pubblica, nè il lampo che per un momento abbaglia, nè il tuono che riporcosso

« Le valli e i monti assorda e il mare e il cielo; ma lo splendore sereno e tranquillo degli astri, che più ridenti si mostrano dopo che la tempesta purificò l' atmosfera. Per dirla insomma l' una è di tanto superiore all'altra, quanto le stelle sono più in su delle nuvole. Tutti ripetono che l' opinione è la regina del mondo; ora l'opinione pubblica può esserlo di fatto, ma non lo sarà di diritto se non concorda con la opinione illuminata: a questa sola si appartiene la direzione della società umana, come spetta alla ragione anzichè all'appetito di condurre al bene la vita materiale e morale dell'uomo individuo. Si vanti e si cerchi l'egualianza civile, non si torranno mai dal mondo le aristocrazie naturali, fra cui primeggia quella dell'intelletto; e la sapienza politica dovrà proporsi di trarre il maggior vantaggio possibile per la società dalle naturali inevitabili disuguaglianze. Laonde il migliore ordinamento d'uno stato sarà quello, in cui l'opinione illuminata si associa al potere: o sia che essa venga esaltata a deliberare, o che venga assunta a consultare, secondochè la Sovranità risiede nel popolo o nel principe.

Conchiudiamo pertanto che l' opinione politica nel suo ultimo risultamento di opinione illuminata, acquista grandissimo peso, ed è ottimo stromento di governo. Ond' è che l' opinione pubblica l' opinione pensonale, che la portano a maturità, vengono proporzionalmente a partecipare quell'autorità e quella lode. Ma non dobbiamo per questo ingannarci intorno al respettivo valore delle medesime. A maggiore chiarezza terminerò il mio articolo collo stesso paragone con cui ho cominciato. L'opinione politica si può somigliare ad un albero. Il terreno, ove sorge, è simbolo della moralità nazionale, l'aria che lo circonda il Sole che lo scalda, rispondono alla indole delle istituzioni e all'influsso del Sovrano, le opinioni personali son figurate nelle radici; la pubblica nel tutto della pianta; la illuminata nel suo prodotto. È indubitabile che questo prodotto non sarebbe ciò che è, senza quel dato suolo, quel dato clima, quelle tali barbe, quel tronco, quei rami e quelle frondi. Tuttavolta nessuno vorrebbe, anzichè togliere le dolci poma, starsi contento ad odorare le foglie; e molto meno oserebbe affermare che il frutto e la radica sono una stessissima cosa.

FRANCESCO ILARI

SULLA MENDICITA

Sarebbe vera gloria nazionale, e sociale, ornamento della nostra comune Patria, ridurre il caos delle opinioni all'unità di pensiero; leale pensiero d' amore che scritto sulla fronte del filantropo Santo, c' inspira magnanimi sentimenti formando del popolo un'anima sola pedissequa del bene, e studiando per l'estrema miseria della classe mendicante, un riparo che correggesse il vizio del cuore, sradicasse l'ozio dal corpo, coltivasse l'aridità dell'intelletto, rendesse industriose quelle mani solo atte ad accattare, e fosse degno di noi Italiani che, per principî di virtù, e per principî di scienza gareggiamo colle altre nazioni.

Sebbene siano molte quelle anime retrograde che, compre o vendute, fanno commercio di adulazione, e di ipocrisia al nobile dovizioso, ed al superbo potente, e che danno ad intendere alla plebe essere, non virtuoso l'estirpamento dei poveri dalle pubbliche strade, ed essere un carcere penitenziario gli asili di ricovero, si pronunzii la verità per amor del prossimo, non per desio di fama, si pugni per veder una volta cessare le sofferenze delle creature, degradate dalla necessità, o dall'abbandono, e per vederle attaccate con anelli che non si ossidano a contatto dei nemici dell'incivilimento, alla catena che riunisce, in un gruppo i loro simili, al consorzio umano.

Oh! lo so che s'andrà dicendo: queste sono idee da avaro, da crudele, da egoista; e vi pare?.... togliere al pezzente perchè sucido, inerme, e senza ricchezze, la libertà del pensiero, delle azioni, del costume?... Addio misericordia per gli infelici, addio care lagrime di pietà: ma chiudere l'uscio al pezzente, con isdegno ed orgoglio poichè si pensa a nozze ed a balli, affrettare il passo per le vie ripetendogli bruscamente: *non ho niente*, mentre si reca l'oro alla fiorista che, la sera avanti avea preparati i mazzi *mostruosi per la virtuosa di canto,* sollecitare inutili illuminazioni per abbagliare gli occhi, invece di alleviare le angoscie della miseria, queste sono idee da generoso, da caritatevole, da filantropo.

Viva Dio, tutte le teste Italiane non ragionano così! Non è progetto di fantasia vulcanica, non è invenzione volgare di gente oscura, non effetto di misantropia, la questione da tanto tempo ventilata senza parzialità ed ingiustizia, spazzar dalle città d'Italia le gruccie, i mendichi di professione; i poltroni, ed i mariuoli, ma suggerimento d' uomini peregrini che, adunati sotto il vessillo di Pio IX. meditarono con interesse, e con magnanimità sulle molte cose che in questo mondo hanno ancor d'uopo di stimolo, e di rinnovazione.

Se unico scopo fosse quello di chiudere trà quattro mura tutto questo sciame di cenciosi che inutilmente ingombrano le vie, la scalea o la porta dei templi, ed assedia le case e le botteghe, per non aver davanti lo spettacolo giornaliero di cicchi vagabondi, di stòrpi coperti di orride piaghe, di vecchi cadenti, di donne squallide, di pargoli deformi, infelicissimi, ben a dritto i tiranni non solo del progresso, ma gli stessi promovitori, potrebbero alzare voce terribile che sopprimesse l'infamia preparata al popolo Italiano e di tutte le nazioni; ma riflettendo a mente calma, non saprei se siano più odiosi gli stabilimenti che di dovere tutelano ed insegnano virtù a migliaia di cuori, e di braccia, oppure la pubblica piazza, ove la bestemmia imprecata, le parole oscene, l'inedia che fomenta il vizio, ed anche il delitto formano la scuola di educazione, e di morale.

Ci maravigliamo nel vedere tanta miseria!.... Da buoni fratelli, da veri cattolici, lasciamo la vana pompa di ergere publici monumenti per perpetuare le gesta di uomini illustri che, il sentimento di ammirazione e di gratitudine conserverà indelebili fino alla consumazione dei secoli, ed emuli in opere più sublimi e reali, si instituiscano ove ancora non hanno posto radice, gli Ospizî di beneficenza, onde assicurare ai meschini incapaci di lavorare, una esistenza onorata, ed ai traviati dall' ozio e dalle cattive abitudini, il mezzo di rendersi meritevoli alla vista di Dio, e degli uomini... Allora non ci faremo più tante maraviglie!!!

Se centinaia di mila franchi si raccolgono, per inaugurare statue colossali, di marmo, e di bronzo agli Eroi di questa terra benedetta, per spingere in mare navi a vapore, per costrurre strade ferrate onde vincolare popoli, e nazioni, non si troverà più denaro, ora che trattasi con un' opera così religiosa, di coronare, beneficando gli sventurati, il più gran fatto del moderno incivilimento? qual vasto campo di gloria non si offre al nobile, al ricco, al cultore di scenze ed arti che bramano cariche, ed onori; onde questa immensa famiglia di disgraziati, non sia negli asili ospitali affidata a mani mercenarie che sono, e saranno sempre la rovina degli stabilimenti, e gli

schenitori della carità ; Ma fabbricato l' Ospizio, tutti i poveri svaniscono : — Scompariranno i mariuoli, gli impostori .... tanto meglio .... si guadagneranno da vivere lavorando ... o se invece col pugnale alla mano, la Giustizia punirà i loro delitti. Gli inabili al travaglio, i pigri indifferenti, ed infine i veri poverelli saranno accolti col sorriso sulle labbra che esprimerà la dolcezza dei più dilicati sentimenti. — Guai a quell' uomo che non sente dolore pel miserabile, e passa oltre, senza neppur consolarlo con uno sguardo, rapito in sogni color di rosa, o pensieroso su certe fredde astrazioni della scienza! —

In Inghilterra ed in Francia non trovi un povero : leggi rigorose sì, ma stabilimenti di ogni genere per ricevere persone di condizione e di sesso diverse. Se uno si avvicinasse per domandare l'elemosina, è tosto sorpreso sul fatto dagli agenti che circolano per le città, e condotto all'Ospizio, per cui quei pochi che ancora passeggiano liberi non possono chiamarsi mendichi perchè, o seduti agli angoli delle strade e delle piazze chiedono qualche moneta allo straniero scrivendo sul selciato, o fingendo di vendere almanacchi, forbici, o rasoj. » Una donna vestita di seta nera (è uso Inglese) ma lacera assai, con due fanciulletti pallidi per il lungo digiuno, si accosta correndo ad un cocchio scoperto che traversava la piazza, e tende la destra tremante .... le vien fatta elemosina, e contenta la desolata madre pregava per quei generosi, quando ad un tratto, da due uomini è tracinata coi figli agli asili di mendicità. Dalla *bocca di donna francese tradita sulle rive del Tamigi*, non si poteva intendere poesia più sublime, e violenta, per maledire gli inglesi, in quel suo delirio di disperazione. » Ma l' Italia non è Inghilterra. — Gli errori detti, scritti, e fatti, l' ignoranza di molti contro il ben volere di pochi, e l'inavvedutezza dei Governi furono le cause primitive della poveraglia, da cui poi le differenti, e triste anomalie della società, e delle popolazioni. Rammentiamoci che viviamo nel XIX Secolo, e non nel medio-evo, allorchè nella città di Monaco i vagabondi, ed i furfanti davano il sacco alle case inventavano ogni sorta di diavolerie, rubavano i ragazzi, e li acciecavano per farsi maggiormente compassionare tenendoseli al fianco ; o a Parigi dove, nella contrada di St. Landry, prima che San Vincenzo de Paoli aprisse gli Alberghi di carità, i trovatelli si deponevano all'azzardo sulle pubbliche strade, o si vendevano per la vile somme di venti *soldi a femmine snaturate affette di malattia alle poppe* : queste disgraziate creature perivano a migliaia!

Meditando un'istante, sullo stato morale in cui fu precipitata la classe povera della società, allorchè nel secolo XVIII l'immoralità predominava i *cuori delle alte classi*, *estingueva il vero lume della* Cattolica filosofia, scompigliava il sistema politico, cambiava ogni anno la condizione del popolo, arginava con leggi capricciose il commercio e l' industria nazionale, con *gioja inesprimibile si* sentirà nel profondo del petto quell' amor cristiano, quella soave inspirazione che tanto esalta l'umano incivilimento, di stringere fra le nostre braccia lo sciagurato pargoletto gettato alla malora da una madre che io maledico, d'impalmarsi col popolo per consolidare il nuovo patto.

Si porgano adunque ambe le mani a sollievo degli infelici, e si rifletta scrupolosamente, che le cause che spingono la popolazione alla miseria conducono con se altre cause di luttuosa miseria, sempre a danno della società, della patria, della nazione.

T. A. LULLIN.

ESERCIZIO ACCADEMICO
DEL PONTIFICIO COLLEGIO CLEMENTINO

La sera de' 6 del corrente settembre il nobile Pontificio Collegio Clementino, diretto da' Chierici Regolari Somaschi, dava bellissimo saggio di sè con un'accademia di poesia che onorarono di loro presenza gli Eminentissimi Cardinali Macchi, Brignole e Gazzoli e d un gran numero di Prelati e di ecclesiastici e secolari distinti.

È antico istituto di quel rinomato Convitto di fare una tornata accademia sul finire dell' anno scolastico, e nuovo opportunissimo divisamento in quest' anno si fu di cantar per innanzi in essa le lodi e le geste de' Sommi Pontefici. Non potea più vario e più comprensivo tema prescegliersi, nè più conveniente a collegio istituito da Papa d'illustre memoria, nè altro per cui si avesse l' opportunità di riandare pressochè tutta la storia d' Italia e tutte cantarne le glorie, e d' ogni religiosa e sociale virtù e di quasi ogni ramo dell' umano sapere e d'ogni elemento dell' italiana civiltà trattare distesamente : dappoichè nel pontificato, come nota il Gioberti, s' incontra il martire, il santo, il dottore, il teologo, il riformatore dei costumi, il canonista, il matematico, il guerriero, il politico, il giurisperito, il filosofo, il restauratore degli studi ed ogni altro tipo della sapienza umana. Il subbietto di quest' ultima tornata si fu l' immortale Pio V, annumerato fra i santi e dalla storia ricordato come uno de' più grandi principi che abbiano governato la Chiesa. Lesse la bella e di vivi spiriti animata prolusione l'Accademico Giuseppe Macchi ; e con tanta forza di sentimento e sì dignitosa e vibrata declamazione, che ben mostrò com' ei fosse penetrato dalla grandezza del soggetto e quali delicate corde del suo cuore toccassero i sensi di patria carità e le opportune allusioni alle presenti glorie del pontificato ; onde quell' introduzione fu dallo scelto uditorio attesamente ascoltata e di gran maniera applaudita. Seguirono i componimenti poetici che furon molti e tutti improntati alla medesima stampa, dell' innesto cioè del sentimento religioso e del civile, e fioriti di non comune eleganza, così nell'italiano come nel latino sermone, e vivificati di generoso concetto. I nobili giovanetti Emilio Carcano, Luigi Desanctis, Rodolfo Pandolfini, Domenico Colonnesi, Luigi Macchi, Filippo Frezza, Francesco Galimberti Accademici ordinari, ed i soprannumeri Luigi Calabrini, Pio Cattaneo, Ettore Magnoni Carlo Sartori, e Carlo Macchi recitarono con molta intelligenza e vivacità le svariate composizioni, rendendo grazie da ultimo l'adolescente Gaetano Ferraiuoli. Fra le poesie più lodate fu il Carme latino del Sig. Carcano, il quale toccò i principali meriti di S. Pio V. lodandolo come riformatore de' corrotti costumi, e sapiente legislatore, e de' buoni studi zelantissimo proteggitore ; e ricordando le sue affannose e provvide cure a *mitigare i mali della misera Italia*, allorchè ad un tempo la disertavano la pestilenza, la fame e la guerra, e con quanta forza d' animo adoperasse a collegare i *principi cristiani per tutelare la patria italiana* dalle aggressioni de' Musulmani; d' onde poi la Lega di Lepanto e la famosa guerra di Cipro; e furono seguite di molto plauso le ottave del Giovinetto Luigi Desanctis, che rammentò gl' inauditi sforzi fatti, in tempi difficili e carestosi, dall' invitto Pontefice per soccorrere d' armi e di pecunia Carlo IX di Francia nella guerra contra gli Ugonotti, i quali minacciavano di rompere l' unità cattolica di quel reame. Egualmente applaudite si furono l'Elegia di Ridolfo Pandolfini e l' ode saffica latina del Sig. Luigi Macchi, voltata poi con elegante magistero in lingua e metro italiano dal Sig. Filippo Frezza : la prima ponendo in bocca al capo della Cristianità un' esortazione a' principi per la grande alleanza contro gl' Infedeli, e la seconda narrando il memorabile trionfo Romano di Marcantonio Colonna che tra gli scogli dell' Echinadi avea sconfitto le armate *turchesche*. *Ma sopra tutte* piacquero l'ampio, sonoro, ondeggiante periodo, i ricchi modi e poetici voli e i vigorosi italiani sensi della Canzone, con vero sentimento dell' arte declamata dal giovine di belle speranze Domenico Colonnesi.

Quest' accademico esercizio ha dato buon saggio della lodevole direzione data dai PP. Somaschi agli studi della gioventù alle loro sapienti cure affidata ; e ciò che più monta si è, l' averne potuto argomentare che per essi non solo si dà opera a ben erudirli nella pietà, ed alla coltivazione del loro spirito, ma benanco all' educazione del cuore; e che i giovani si nutriscono di forti e generosi affetti, perchè del collegio non abbia*no a venire al mondo senza sapere* che hanno una patria a difendere, a illustrare, a servire, e che sola questa servitù è gloriosa e degna dell' uomo. Coloro che escono dalla palestra degli studi colla sola notizia delle *lettere e delle scienze ed il nudo amor* del sapere, corrono rischio di spender la vita a far molto tesoro di mezzi, senza mai aver la coscienza del fine, donde poi deplorabile iattura d' ingegni, vanità letteraria e sterile e vanissima letteratura.

Il Saggio Accademico fu seguito dalla distribuzione de' premi, che i giovanetti riceverono dalle mani degli Eminentissimi Cardinali presenti e di S. E. il Conte Pareto Ministro di Sua Maestà il Re di Sardegna.

Parecchi de' componimenti, che abbiamo di sopra ricordati colla lode che lor si veniva, sono stati già messi a stampa ed intitolati al Sig. Principe Aldobrandini.

L. MARCHESE DRAGONETTI.

SULLA MARINA MERCANTILE
DELLO STATO PONTIFICIO

(Continuazione. Vedi i num. 11, 12, 13, 17 e 23)

Passiamo alle *tariffe*. Proposi nel mio libro sul Tevere dei lavori interni, ed esterni vale a dire *di fiume e di mare*, e secondo questa divisione classificai ancora il modo delle tasse o tariffe da essere *a carico sempre di quelli soltanto che ne traggono vantaggio, e proporzionate sempre all'utile respettivo* (pag. 369.) ; dissi che per gli uni lavori e per gli altri doveva servir di norma *quella tassa che richiama maggiori trasporti*; ma quanto ai lavori esterni, cioè per quelli di che fruivano i legni di mare soltanto, consigliai un *diritto differenziale a favore della bandiera nazionale*, aggiungendo però che *questo sistema non dovrà durar sempre. Risorta la nostra marina, e resa atta a sostenere la concorrenza delle altre, potrà togliersi ogni differenza* (pag. 388).

Queste erano e sono le mie massime che mi accingo a sostenere. Ma il Sig. dottor Frulli, il quale, come io credo, non pretenderà di essere marinaio, dovendo ignorare alcuni fatti e particolarità marittime che a me sono e debbono esser note, estima vedervi una specie di eresia economica, e mi biasima perchè dopo avere stabilita la *bella sentenza, che la miglior tariffa è quella che richiama maggiori trasporti, ho invocato diritti differenziali*. E tanto ne resta colpito da nominarmi *nemico della libertà delle vie marittime; predicatore del sistema esclusivo, protezionista, provocatore di rappresaglie ec.* (1).

Prima di trarre d'abbaglio il mio contraddittore mi piace fargli osservare, che presa anche strettamente *la cosa nel senso in cui egli l'intende di particolari protezioni, di particolari privilegi*, punto non si discosta dai principî dei più caldi favoreggiatori della libertà del commercio. Tra i quali l' illustre consigliere di Stato professor Michele Chevalier nel suo discorso tenuto nella seconda seduta sulla *libertà dei cambi* nella sala Montesqueu a Parigi il 29 dello scorso Settembre ha invocato *la liberté du commerce . . . . sauf quelque nécessité politique . . . . sauf les ménagements provisoires qu'il est convenable d'accorder aux industries existentes ec.* E prima di lui nell'istessa seduta il Pari di Francia mr. Anisson-Duperron, che viene lodato come *un des plus dignes vétérans de la cause de la liberté commerciale* aveva detto ancor più chiaramente, *la protection à la marine marchande devrait être la dernière à dispataître de notre code douanier*. Ora se ciò si diceva in una seduta appositamente adunata per istabilire l' associazione per la libertà dei cambi, se si diceva dai più caldi partitanti di questa libertà, e si diceva per la marina di Francia ; sarebbe egli forse un grande delitto economico invocare ed ammettere un diritto differenziale *temporaneo* nella piccola nostra marina finora oppressa appunto dalla concorrenza ?

Ma se io proverò fino all'evidenza al mio encomiato oppositore, che anche su questo soggetto i suoi principî ed i miei sono perfettamente uniformi, che quegli stessi diritti differenziali che invoco, *ad altro non mirano che a stabilire fra il nostro* Stato e gli altri quella *reciprocità ed eguaglianza di leggi* che egli desidera e che ora NON ESISTE, e ad ottenere soltanto che la nostra marina per mancanza di queste leggi non trovisi *in peggior condizione delle altre* ; io credo che egli coll' ingenuità propria dell' onest' uomo dovrà confessare di essersi ingannato. Che se oltre ciò gli proverò ancora che quegli stessi fra noi i quali egli reputa i più caldi oppositori della libertà del commercio, vanno coi loro voti al di là degli economisti francesi, si persuaderà, io penso, della antica verità, che gli uomini sovente si fan guerra per le parole, mentre se meglio s'intendessero si troverebbero d' accordo nei principî. Esso si persuade di aver dovuto combattere dei pregiudizi, e troverà invece che fra noi si professano le stesse sue massime.

Eccone la prova. Nello scorso novembre i sigg. avvocati Braga, segretario della Camera di commercio di Ancona, e Blasi segretario di quella di Civitavecchia, si adunarono più volte per comunicarsi i loro lavori, onde umiliare un *progetto comerciale marittimo* al nostro augusto Sovrano ; la gentilezza di quei signori volle ch' io prendessi parte a quei loro convegni. Non fuvvi fra loro alcuna dissonanza d' idee, come se da prima si fossero intesi, ed ecco un saggio dei comuni pensamenti nell' esordio del progetto del Blasi di cui copia ho attualmente sotto gli occhi. « Se tutti i governi d'Europa, se tutte le *nazioni, anzichè farsi guerra scambievole all'oggetto di* richiamare a se l'affluenza e prosperità del commercio, e distruggere e diminuire l'altrui con premî e vantaggi che accordano alla propria bandiera, o con gravi balzelli che impongon o alle merci importate con estere navi, *si collegassero a distruggere ogni sorta di vincoli e di premi* lasciando alla natura ed alle circostanze di agire, lo Stato pontificio non vedrebbe languire la sua marina mercantile, esclusa dal commercio di trasposto dall' estera preponderante concorrenza« Ecco quali erano i voti di questi rappresentanti, voti dei quali non si potrebbero desiderare *migliori dal più esaltato difensore della libertà* commerciale. *Altra cosa però è il far voti, altra il* condurli ad effetto, nè noi siamo al caso d' imporre altrui col nostro esempio, e non faremmo che gittarci in braccio ad una certa ruina se, mentre tutti gli Stati conservano alla loro marina i privilegi, noi volessimo bendirli dalla nostra. *Autre chose*, lo dirò colle parole del citato Anisson-Duperron, *autre chose est l'aveu d'un principe, autre chose l'opportunité, les convenances de son application aux cas divers*. Comunque sia però, ciò vale almeno a dimostrare come si pensi fra noi in massima,

Il mio oppositore peraltro riguarda come inconvenienti non solo, ma come inutili i privilegi per la nostra marina. *La nostra povera marina senza fiore*, egli dice, *è sempre stata protetta dalle tariffe, eppure non ha dessa mai sbucciato i fiori tanto attesi* onde il proteggerla sarebbe accordar *privilegio ai poltroni*. Se così fosse in realtà io per il primo mi opporrei ad ogni privilegio, e riterrei il sig. Frulli per molto discreto in essersi contentato di chiamarmi *nemico della libertà delle vie marittime, predicatore del sistema esclusivo, provocatore di rappresaglie* ec. Ma invece gli proverò che la nostra marina *non è protetta*, che essa non ostante *ha pur dato dei fiori*, che finalmente non è composta di *poltroni*, ma sibbene *di uomini di mente e di cuore* da far quanto altri fanno, e più ancora, come più d'altri fecero *quanto si potè fare*.

Incominciamo dalla *mancanza di protezione*. Nel mio libro sul Tevere all' articolo in cui ho trattato della nostra marina, e dei mezzi da me creduti necessari al suo sostentamento e sviluppo (pag. 378. a 392) molte verità si leggono da persuadere ognuno dell'abbaglio preso dal mio contraddittore. Siccome però molte altre verità furono depennate dal mio scritto, e molti periodi in quell'articolo resi zoppi e peggio ordinati degli altri, oltre di che quel lavoro fu ultimato fin dal 1843, così stimo pregio dell'opera tornar su quella materia con documenti recenti, onde solidamente rispondere alla contraria asserzione. Torniamo pertanto al documento officiale testè citato, voglio dire allo scritto del Blasi, e vediamo quali protezioni abbia la nostra marina. Ivi leggesi « Avendo tutte le circonvicine e lontane Nazioni gravate di maggiori dazi le merci che s' importano nei loro Stati con bandiera estera, hanno intercettato e precluso l'adito alla marina pontificia di nolegiarsi pei loro scali e porti per recarvi i nostri prodotti. Quindi noi vediamo ogni giorno che per spedire nostre lane, formaggi, doghe, legna, carbone, *cereali*, e *simili merci sia in Napoli*, sia negli Stati sardi, sia in Francia, è giuoco forza di noleggiare bastimenti di quella nazione cui voglionsi mandare : essendochè altrimenti si troverebbero colà gravate di dazi maggiori di quello che il sarebbero se venissero condotte dai bastimenti nazionali del luogo in cui si discaricano. Viceversa molte sono le derrate, le merci che dall'estero s'importano nello Stato pontificio: e poichè niun peso grava gli esteri nella importazione di esse nello Stato, questa non si effettua che coi bastimenti esteri ».

Da questo esposto pertanto vediamo, che i nostri privilegi consistono in vedere impedito pel forte dazio negli esteri paesi l'accesso ai nostri legni che rechino merci nostrane, e ad osservare in contracambio entrar francamente senza aggravio nei nostri porti i legni esteri carichi di estere merci ; che è quanto dire in forza delle leggi altrui ci viene impedito di esercitare il commercio di esportortazione, ed in forza delle nostre quello d' importazione: specie di privilegio singolare sì, ma certamente non invidiabile! Qual rimedio a ciò? sentiamolo dal Blasi « Se le merci che s'importano nello Stato Pontificio con bandiera estera venissero gravate di un dazio maggiore, ne seguirebve senza fallo, che come nell' importazione dei nostri prodotti sarebbe mestieri valersi di bastimenti esteri onde non soportare dazi maggiori ; così gli esteri sarebbero costretti di valersi della marina poncificia per importare nello Stato le loro merci e derrate ad evitare una maggior gravezza di dazi ».

Ecco appunto il *diritto differenziale* che io invocava. Ora dimando, si chiama questo un voler favorita a preferenza delle altre la nostra marina, o un semplicere procucurare che non sia oppressa ? Si chiama un volerla privilegiata, ovvero un pretenderla posta a leggi eguali colle altre? E se il signor Frulli vuole che la nostra marina *sia posta a condizioni eguali egualissime in faccia agli uomini industri e laboriosi, siano essi nazionali siano esteri*, non è questo appunto il *modo* di conseguirlo? Egli *dunque non mi ha inteso*, o io non mi sono saputo spiegare; quindi noi non contrastiamo che di parole.

Del resto non d' altra protezione, che di questa uguaglianza di leggi *in ogni ramo della marina* ci è d' uopo, perchè veggasi fiorire la nostra marina. I fatti ce lo attestano, e fra gli altri uno recentissimo. Nello scorso decembre trovandosi il regno Sardo bisognoso di grani, permise per un determinato tempo che i nostri bastimenti charichi di frumento fossero *assimilati a quelli di bandiera sarda*. Questo bastò perchè fossero nel noleggio preferiti i legni nostri ed anche pagati più degli altri, che pure per la legge di reciprocanza godevono dello stesso beneficio (1).

Ma andiamo innanzi nei privilegi della nostra marina. In nessuno, assolutamente nessuno, degli esteri paesi è permesso ad un bastimento di altro regno esercitare il piccolo cabottaggio, ossia l' interno trasporto delle merci da un porto all'altro, e questa industria è tutta risevata ai nazionali. Pel contrario fra noi si da amplissima libertà ad *ogni legno estero* di caricare nei nostri porti e scaricare in un altro del nostro stato, sottraendo così agli equipaggi dei nortri piccoli legni ciò che gli è puramente indispensabile ai bisogni della vita, per rivogerlo a soddisfare gl'insaziabili appetiti delle marine estere. Il nostro stato è per esse una terra promessa, e basta volgere uno sguardo alla sola Ripagrande per vedere che quasi una metà di bastimenti che vi praticano è estero, e che da loro si esercita quasi interamente il commercio più ricco. Forse mi si domanderà, perchè i nostri non prevengono gli esteri in questa industria: ma la risposta è assai evidente. Perchè un legno estero il quale abbia già ricevuto il suo nolo conveniente per portare a noi le merci, trovandosi ozioso nel porto può senza incomodo anzi con guadagno incaricarsi di un trasporto per un altro porto del nostro stato che gli resta per via, e pel contrario un legno nostro che dovesse a tale effetto espressamente partire non troverebbe in un nolo eguale, non che il lucro, ma neppure il mezzo di sussistenza. Quindi accade che l'estero sia il più delle volte preferito al nostro (2). Egli è *giusto* io già scrissi, *che la nostra marina lavori e guadagni il pane col sudore della fronte, ma non già che lo mendichi!* (pag. 387) Chi adunque invocasse qui la *legge proibitiva* a carico dei legni esteri, altro non farebbe che sforzarsi di sottrarre all' oppressione la marina nostra, e di richiamarla a quella reciprocanza di leggi che per tutto altrove s' incontra. Il nostro autore vuol l' eguaglianza, ed eguaglianza vogliamo pur noi.

Fin qui del cabottaggio e dei privilegi economici, vediemo se si stia meglio a privilegi onorifici, e per la navigazione al gran corso. Chi crederebbe che un uomo, il quale, subiti i necessarî esperimenti, vien *legalmente* giudicato degno di esser dichiarato capitano per la navigazione di gran corso, venga poi collo stesso atto ed al tempo stesso *legalmente* dichiarato inabile a dirigerla ? Eppure tant'è! quest'è l'onore di cui presso noi si fregiano i capitani, nell' accordar loro la patente. Si espone che essi hanno già lodevolmente esercitata la navigazione di lungo corso, che hanno subito un esame, che sono stati riconosciuti idonei, e perciò promossi al grado di capitani al gran corso; ma nella medesima patente, in cui tali meritate lodi loro si attribuiscono, gli si ingiunge *l'obbligo però di prendere nell'esercizio di tale navigazione un piloto d'altura specialmenee fuori dello stretto di Gibilterra*, onde faccia quello appunto che l'approvato capitano ha già fatto altre volte, ed è riconosciuto abile a fare.

Si osservi che alla navigazione stessa ne seguono inconvenienti d'intralcio per le sicurtà e di dispendio per gli armatori, perchè un piloto di *altura* preso in Gibilterra o altrove, il quale sa di essere necessario *perchè senza lui non si può proseguire il viaggio*, esige uno stipendio esorbitante, ed anche due o tre volte maggiore dell'onorario del capitano. Questo dispendio e le difficoltà per le assicurazioni formano un grande ostacolo pei noleggiatori, e *li* determinano a rivolgersi di preferenza a capitani esteri. E se ad onta di ciò risolvano pure d'affidare il carico ad un capitano nostro quell'uomo per necessità dovuto assumere conscio come è che non si può fare a meno di lui, *mena a bordo una condotta altera*, e *tiene* tutto l'equipaggio in isconvolgimento. È vero che talvolta si elude la legge col prendere a bordo un nostro marino che si esercita per divenir capitano, ma se per tal mezzo si evitano gl'inconvenienti d'indisciplina e dispendio, non si toglie però il disdoro del capitano.

Ecco adunque sotto un colpo d'occhio la somma dei nostri privilegi. Impedimento pei noli all'estero tanto per l' importazione, che per l' esportazione ; gravissima e quasi insuperabile concorrenza pei trasporti nell' interno ; disonore pei capitani approvati, inceppamento alla navigazione di gran corso. Se dopo ciò non ho diritto di asserire, che la marina nostra lungi dall' esser protetta, trovasi anzi per lunga inavvertenza degradata ed oppressa, mi darò volentieri per vinto.

Questo fu, ed è il nostro stato attuale; ma quanto più esso è umiliante e doloroso, tanto più ha richiamato a se l' alta sapienza del *provvidissimo nostro Sovrano*, che mirando sempre al pubblico bene, ed a quello particolare delle classi industriose, ha già stabilito di portarvi rimedio, cosicchè ci è dato aprire il cuore ad una certa speranza, che le profonde piaghe della nostra marina siano per essere dalla benefica sua mano curate (1).

Ma passiamo a vedere se la marina medesima finora così oppressa *abbia pur dato dei fiori*. Per verità se altro essa non avesse fatto che mantenersi stazionaria ad onta di tanto avvilimento; questo stesso potrebbe prodursi come argomento di costanza non lieve, e come uno sforzo notabile. La seguente tavola però *potrà facilmente convincere* ognuno, che essa non contenta di rimanersene qual fu, è andata anzi fra le avverse circostanze crescendo. E poichè il signor conte Pet tti (2) dietro le asserzioni del Serristori si dà a credere che la marina pontificia dal 1838 in poi abbia subita *grande declinazione* ; noi prendiamo da quell' epoca appunto le mosse onde mostrarne l' aumento.

Or dunque se la nostra marina aveva complessivamente al principiare del 1838 legni 1186 di tonnellate 20504,10; e ad onta dei naufragati, demoliti, venduti ne conta al presente 1323 di tonnellate 26280,59 si rende manifesto che il suo stato lungi dall'esser deteriorato, si è mantenuto non solo, ma ben anche aumentato di molto, e ciò che è notabilissimo, in mezzo alle traversie; onde niuno potrà negare che essa *abbia dato dei fiori* tanto più preziosi, quanto meno sembravano da sperarsi in sì avversa stagione.

A. CIALDI.

(1) Si veda anche il num. 17 del giornale *le strade ferrate*

(2) Con decreto 11 novembre 1846 S. M. il Re delle due Sicilie ha diminuito il dazio di estrazione dell'olio se viene esportato con *bastimenti nazionali, o con quelli esteri che per effetto di trattati di navigazione o di commercio sono assimilati ai legni di real bandiera*. Ciò non equivale a dire, è proibito agli esteri bastimenti non compresi nei contratti di caricare olio nel Regno delle due Sicilie?

(3) Nè mi si dica che di questo minor nolo, cadendo a beneficio delle merci trasportate, risente utile lo Stato nostro, perchè ciò, oltre a non verificarsi sempre, produce poi 1. che questa economia, ei ciò fruisce per la maggior parte il noleggiatore spesse volte estero, è tutta al convenimento utile de'nostri bastimenti e marinari: 2. che, non potendo i nostri legni in porti esteri, ci troviamo in condizioni sempre più inferiori per i viaggi di gran cabotaggio e lungo corso.

STATISTICA GENERALE della Marina mercantile dello Stato Pontificio alla epoca del 1 Gennaio 1847 confrontata colla esistenza al 31 Dicembre 1837

MOVIMENTI	(1) Materiale di: 1ª Classe		2ª Classe		3ª Classe		4ª Classe		5ª Classe		Personale inscritto nelle Classi: 1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª	7ª	8ª	9ª	Totale del: MATERIALE		PERSONALE inscritto
	N. dei Bastimenti	Misura in Tonnellate	N. dei Bastimenti	Misura in Tonnellate	N. dei Bastimenti	Misura in Tonnellate	N. dei Bastimenti	Misura in Tonnellate	N. dei Bastimenti	Misura in Tonnellate	Capitani a Gran corso	Capitani a lungo corso	Capitani di piccolo Cabottaggio	Padroni da Pesca	Maestranze	Marinari Mercantili	Marinari da Pesca	Mozzi Mercantili	Mozzi da Pesca	N. dei Bastimenti	Misura in Tonnellate	
ESISTENZA AL 31 DICEMBRE 1837	12	1875,90	80	5143,73	128	4141,45	477	7455,18	489	1887,86	11	125	353	651	372	1697	2527	391	749	1186	20504,10	6876
AUMENTI – Materiale – Costruzioni ed acquisti all' estero	27	4274,00	75	4568,77	21	505,32	189	3070,32	216	744,82	»	»	»	»	»	»	»	»	»	528	13163,23	»
Venuti da altri circondarj (2)	»	»	6	425,05	10	267,89	7	143,06	21	294,77	»	»	»	»	»	»	»	»	»	44	1128,77	»
Venuti da altre classi (id.)	»	»	9	443,41	21	676,31	20	303,34	33	769,75	»	»	»	»	»	»	»	»	»	83	2192,81	»
AUMENTI – Personale – Nuove iscrizioni	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	8	17	65	491	597	688	633	»	»	2300
Venuti da altri circondarj	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	4	»	29	10	4	1	»	»	50
Venuti da altre classi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	62	111	15	2	1128	672	28	»	»	»	2030
TOTALE	39	6149,90	170	10578,96	180	5590,95	693	10971,90	759	3697,20	23	188	474	687	439	3345	3606	1111	1383	1841	36988,91	11256
PERDITE – Materiale – Demoliti per vecchiaia	»	»	7	370,25	16	474,05	73	1080,47	155	862,65	»	»	»	»	»	»	»	»	»	251	2787,40	»
Naufragati	5	558,30	15	905,56	26	796,42	38	471,07	13	118,84	»	»	»	»	»	»	»	»	»	93	2850,19	»
Venduti all'estero	1	214,00	16	970,61	17	549,47	3	39,50	6	10,26	»	»	»	»	»	»	»	»	»	43	1783,84	»
Confiscati all' estero	»	»	»	»	2	47,01	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	47,01	»
Incendiati	»	»	»	»	1	14,32	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	14,32	»
Passati alla navigazione fluviale	»	»	»	»	1	36,05	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	36,05	»
Passati ad altri circondarj (2)	»	»	6	415,70	10	236,04	19	354,68	9	98,28	»	»	»	»	»	»	»	»	»	44	1104,70	»
Passati ad altre classi (id)	»	»	1	66,63	34	905,93	38	897,71	10	214,54	»	»	»	»	»	»	»	»	»	83	2084,81	»
PERDITE – Personale – Estinti di morte naturale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	24	98	53	44	228	197	15	12	»	»	671
Naufragati	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	3	16	1	33	40	3	12	»	»	109
Abbandonata la navigazione	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5	6	1	2	28	3	9	»	»	»	54
Condannati all'opera pubblica	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	»	»	4	3	»	»	»	»	9
Pensionati sulla cassa della marina	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	14	2	1	37	1	»	»	»	»	62
Passati ad impieghi camerali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	3	4	2	1	15	5	1	»	»	»	32
Passati alla marina del Governo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	4	»	1	28	2	7	»	»	»	44
Vestiti l'abito monastico	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1
Emigrati o d'incognito domicilio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	5	7	»	»	79	2	6	»	»	»	100
Passati al servizio militare di terra	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	3	»	3	»	»	»	7
Passati aspiranti costruttori	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1
Passati ad altri circondarj	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	4	»	23	15	3	3	»	»	50
Passati ad altre classi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	11	21	51	»	151	518	482	796	»	»	2030
TOTALE DELLE PERDITE	4	772,30	43	2728,73	107	3059,29	171	2845,43	193	1304,57	4	58	160	129	51	630	786	529	823	518	10708,32	3170
RIMANENZA AL 1 GENNAJO 1847	35	5377,60	127	7850,23	73	2531,66	522	8128,47	566	2392,63	19	130	314	558	388	2715	2820	582	560	1323	26280,59	8086

N. B. Le suddette variazioni di aumenti e perdite sono avvenute dal 1 Gennajo 1838 al 1 Gennajo 1847.

(1) Le cinque classi che costituiscono il materiale sono formate come segue : 1. dai bastimenti al gran corso : 2. da quelli al lungo corso : 3. dagli altri al piccolo cabottaggio : 4. da quelli da pesca : 5. dalle barche terriere, alibbi ec.

(2) La differenza nel tonnellaggio che rilevasi fra i bastimenti venuti da altre classi e circondarj, e quelli passati e finalmente ad altre classi e circondarj proviene dalla variazione della stazzatura avvenuta contemporaneamente al passaggio stesso.

LA CONCORDIA
DEI POPOLI PONTIFICI

È bello spettacolo di consolazione che sotto gli auspici di Pio IX i popoli tutti dei Dominî Ecclesiastici sieno strettamente concordi in un voler le riforme che sono volute dal Principe, e in desiderar quelle istituzioni che assicurando per l' una parte il Governo, tutelano pure dall' altra una regolare ed onesta amministrazione de' pubblici interessi.

L' avvenimento della occupazione di Ferrara ostilmente fatta dall' Austria con tutto che vi ha di deplorabile per ogni anima educata ai doveri e sentimenti del giusto, e per quanti leali cattolici si affliggono delle afflizioni del Santo, che siede Vicario di Cristo in Vaticano, ha pur giovato non poco traendo a manifestarci quella incredibil concordia, che regna tra il Governo Pontificale e il popol suo. Roma, Bologna, Ferrara, Forlì, Osimo, Ancona si sono commosse all'inaspettato annunzio, e più alle formali proteste del bravo Cardinal Ciacchi approvate dal supremo oracolo di Sua Santità, e tutte hanno con soscrizioni, con indirizzi, con deputazioni fatto sapere al Governo di voler anzi sagrificare averi e vita, che mai permettere si faccia oltraggio alla indipendenza e ai dritti della S. Sede.

Lettere e corrispondenze di Rimini, di Cesena, d' Imola, di Faenza, di Pesaro, di Sinigallia, di Macerata, di Loreto, di Fermo, di Fabriano, di Camerino, di Ascoli, di Terni, di Fuligno, di Perugia, di Spoleto, di Narni, di Civitavecchia e Viterbo portano che lo stesso spirito agita e mena i popoli in ogni parte, ed oggi ad un sol cenno del Capo della Chiesa da un milione circa di anime risolute e concordi sorgerebbero come un uomo solo a respingere la forza colla forza, più contenti di cadere morti sul campo della fede che mai sostenere una violenza brutale contro l'Unto del Signore.

Or questa concordia è la virtù che sola mancar ci poteva a procurare le desiderate riforme e le chieste miglioranze sociali. E sì avevamo cagion di temere le province dal *passato sistema aspreggiate contro il* governo ecclesiastico; le mille e mille sottoscrizioni che sapevamo raccolte dalla disperazione del bene per una richiesta inviata dopo gli avvenimenti del 1832, al gabinetto di Vienna perchè venisse a far sue le provincie Pontificie che già state erano Regno Italico; gl' intrighi non pochi e le insidie astute di quanti, sia per maligna natura, sia per offesi interessi, nimicano le presenti riforme; e infine le dicerie molte e persuasive di que' timorosi che ogni movimento contrastano, sia verso il bene, sia verso il male, perchè privi di principî e sfiduciati d' ogni qualunque sistema di governo, fosse pur portato in terra dagli Angeli, amano sopra tutto e ad ogni costo la quiete, non monta se pur sia di deserto, o ancor di sepolcro. Ma nò: alcuna di queste cause non valse ad impedire che concordassero tutte quante le popolazioni dello Stato Ecclesiastico in far eco alle sovrane proteste, ed un cotal fatto sì solenne ed unanime ci conduce a dover credere che finalmente la virtù della concordia da secoli si può dire invano sospirata in Italia vi sia una volta discesa, e per dovervi anzi che nò prosperare.

Pur troppo le lezioni avute in passato, e i lumi sempre maggiori apportati dalla civiltà crescente ci debbono avere fatti accorti che i nostri affanni in gran parte dalla mancanza di questa virtù derivano. Nell'epoca stessa la più gloriosa della italiana concordia (vogliam dir l' epoca della LEGA LOMBARDA 1153-1183.) *mancammo di* perfetta concordia. » Genova che avea privilegi assicurati, e che non volea concordia ma guerra colla odiata Pisa, non aderì mai (*alla lega*), e questa guerra delle due (*repubbliche*) trasse seco quella di Toscana tutta; Lucca Siena e Pistoia con Genova, Firenze e Prato con Pisa. E' niuna di queste aderì, e tutte trattarono più o meno con Cristiano arcivescovo di Magonza, cancelliere imperiale e capitano d' eserciti; ed Ancona sostenne uno stupendo assedio contra questo prete guerriero, ma si accostò non alla società (*della lega Lombarda*), sì all' Imperator Greco, e così ebbe contro sè Venezia. E finalmente, nefando a dire, in uno de' giuramenti di confederazione, di società, di concordia trovasi Cremona riserbarsi il dritto di tener distrutta la vicina ed invisa Crema. Duole nell'anima, ma così è. NOI NON ABBIAMO VENT' ANNI DI STORIA COMPIUTAMENTE BELLA, DI VERA CONCORDIA IN TUTTI I NOSTRI SECOLI MODERNI. Il fatto è; sappiam vederlo, e confessarlo per non rifarlo mai più . . . . E quindi non farà meraviglia se la guerra . . . . più bella, la sola santa e nazionale che si trovi nella storia moderna d'Italia non fu tuttavia unanime, non universale, non condotta fino ad effetto compiuto. » (*Sommario di Cesare Balbo*).

Oggi la voce clemente di un Pontefice non inferiore di animo e di virtù all'immortale Alessandro III che santificò la Lega Lombarda contro l'Imperador Federigo Barbarossa di Germania, ha rappacificato gli spiriti di circa 3 milioni d' Italiani allo scettro del Re Sacerdote. Mercè l' alta ispirazione della sua grand' anima che non dubitiamo di soprapporre a quella grandissima di Giulio II, ha mostrato all' universo che quel Governo, il quale appena concedevano i Pubblicisti più rinomati di chiamar necessario e tollerabile alle epoche primordiali delle nazioni, può benissimo venir desiderato e prescelto anche in epoca di civiltà avvanzata qual'è cotesta nostra, e in tempi delle più ampie riforme civili. Que'pubblicisti considerando tutte Religioni a un modo senza distinguere dalle false la vera, la fatta da Dio per l' Uomo dalle altre inventate dall' astuzia dell'uomo per ingannare gli Uomini e della stessa Religione vera confondendo le diritte applicazioni colle torte, le sentenziarono tutte in un fascio come impotenti a bene condurre le faccende amministrative di un popol qualunque venuto a grande civiltà. Vollero quindi che dovesse il sacerdozio soggiacere all' impero, dichiarandolo ottimo a ben servire in politica, ma del tutto inabile a ben regnare. Cotale scuola antica quanto le guerre tra il sacerdozio e l'impero, scuola sostenuta sempre dai Ghibellini e contrastata dai Guelfi e appresso divenuta gigante colla diffusione del protestantismo, venne in tempi non lontani da noi più che mai favorevoli in Italia dall'Austria sotto l'imperadore Giuseppe II, e l' arciduca Leopoldo I di Toscana (che pur si vogliano per infiniti riguardi di annoverare tra i più benemeriti riformatori d'Europa.), non che sotto il Borbonico governo di Carlo III e Ferdinando IV di Napoli. Noi non diremo coi Guelfi che nelle brighe civili debba il sacerdozio sovrastare all' imperio, ma sì che trovandosi, come si trova essere lo stato della Chiesa, alcun regno a dominio Ecclesiastico può benissimo godere di tutte quelle libertà sociali godute sotto qual che esser mai possa altra forma di Governo. aggiungiamo anzi che essendo il Vangelo religione di verità e giustizia, e di conseguenza fulminar dovendo co' suoi anatemi ogni maniera di oppressione arbitraria e tirannica, un Governo che regni in nome del medesimo vuol essere essenzialmente amico di tutte le oneste libertà politiche. Il gran Filosofo di cui oggi tanto si onora l'Italia, quel vasto e potente ingeno di Vincenzo Gioberti lo ha con ragionamenti di ben lunga lena e con tutto splendor di evidenza vittoriosamente provato sia nei tre volumi del suo Primato sia nei cinque del suo Gesuita Moderno. La civiltà Cristiana mal fu prima di lui compresa dai più *famigerati Pubblicisti* d' Europa; ma dopo gl' immortali suoi scritti a niun può rimanere più dubbio, che unica fra tutte le Religioni de' secoli la Religion cristiana cattolica, perchè unica vera, conduce a civiltà, e che a buon dritto un Romagnosi in Italia, e un Guizot benchè protestante in Francia, dell' *incivilimento* moderno riputavano in gran parte il merito al Cristianesimo. Oggi pertanto è assioma comunemente ammesso da tutti in politica, che il Vangelo ben interpretato e ben applicato, lungi dal combattere, favorisce anzi e promuove ogni maniera di progresso e miglioramento civile. La vera libertà ben intesa, non sediziosa, non disordinata nè crudele, ma quale alla umana dignità si conviene, fu già predicata per evangelica da Pio VII in quella famosa Omelia da Lui diretta al popolo quando nella invasione delle Repubblicane armi di Francia era Vescovo di Cesena, e fu per evangelica pur predicata nel 1831. dal Vescovo di Cervia Monsignor Cadolini, ora nobilissimo Cardinal Arcivescovo di Ferrara. Sì questa dottrina « è quella degli an» tichi Apostoli, degli antichi Cristiani, de» gli antichi Martiri, che mentre colla vo» ce e cogli scritti, colle loro proteste nei » tribunali e colle loro apologie presentate » agl' Imperatori reclamavane i propri di» ritti e gridavano contro l' oppressione, » non cessavan d' esser fedeli. Ma la pau» ra del peggio l' avea ecclissata e presso » che spenta questa nobile dottrina fra » le persone fedelmente cristiane e cristia» namente fedeli. Un pensiero, una paro» la di lagnanza contro una ingiustizia, di » censura contro di un abuso del potere » sarebbe loro parso un delitto – ». Queste parole che fanno al caso nostro già disse udendolo il fior di quanti generosi intelletti erano in Roma, il celebre P. Ventura nel suo elogio funebre di O' Connell.

Ove dunque la legge di Cristo eziandio negli ordinamenti civili regni imperadrice sovrana come regnar dee sul trono del Vicario di Cristo, qual dubbio che debba la sua influenza apparire in tutti quelle opere di civile progresso, delle quali vanno a lei debitrici le Repubbliche e le Monarchie Cristiane?

Fin qui il Governo degli Stati Ecclesiastici fu tenuto quasi in tutto nemico all'ordine laicale, perchè l' immobilità fu spacciata per condizione essenziale del Governo temporale della S. Sede, benchè nella storia esempi e continuati non manchino di cariche e ambascierie affidate dai Papi ai secolari. Fin qui il mistero, il velame, il segreto fù nobilitato col nome di vero e sola arte conservatrice del nostro regno, quasi fosse egli composto di tanti misteri eleusini che non gli concedessero di esporre la sua amministrazione alla luce della pubblicità. Con tali massime fitte nel capo molti si facean coscienza di parteggiare per nulla che fosse nuovo o portato da quella legge di progresso, onde viene sopra tutte contradistinta la civiltà moderna. Vedevano ciò divenire per essi un merito, e più che mai pertinaci duravano in così torti giudizî, e in buona fede (vogliam credere) moveano guerra e persecuzione a quanti dissentivan da loro, e li tacciavano di cervelli alla moda, di pensatori filosofi, di liberali irriverenti al Vangelo e alla S. Sede.

L' apparizione di quest' angelo di Pio IX ha dissipato in un subito cotali erronei principii come polvere in faccia al vento, o come nebbia incontro al sole. È animoso entrato nel cammino delle riforme e del civile progresso, e tutte le intelligenze de' suoi stati gli hanno fatto applauso come a vero apportatore di pace, e giurato di andar di conserva con Lui. Di botto cessarono le antiche avversioni al dominio temporale dei Papi; e tutte oggi nel vicario di Cristo onorano anche il benefattore de' popoli, il legifattor della giustizia, il padre del ordine, il re accettevole.

Di qui l' aspettazione longanime e paziente in tutti dei nuovi ordinamenti di governo, di qui la piena e calda fiducia nella sua diritta intenzione, di qui l' armamento prontissimo ai primi suoi cenni della Civica in Roma e per lo stato a contenere qual esser mai possa tentativo di agitazion sediziosa, di qui le protestazieni unanimi d' ogni provincia contro qualsia straniero intervento. È in ciò tutto spetaccolo e prova di mirabil concordia.

Pio IX è tal mente e tal cuore e tal principe da non abbisognare giammai nè di consigli nè di armi che gli vengono da fuori. Lo circondan come inespugnabile torre l' amor de' suoi popoli, lo ispira il sentimento magnanimo della sua augusta dignità, lo sostiene la visibile protezione del cielo, e gli sta dallato un ministro nel Cardinale Ferretti che non conosce viltà nè paure.

Con tali elementi di forza più che mortale la indipendenza della S. Sede è decisa: è decisa per parte del Pontefice, e a gloria di quanti formano i suoi temporali dominii è pur decisa per parte de' fedeli suoi popoli. Fremono la capitale e le provincie nel desiderio concorde di mostrare a' fatti che per la santa causa della indipendenza del Papa sono tutti prontissimi a versare le sostanze e la vita. E questa concordia unanime propagata in ben tre milioni di popoli italiani, o impedirà qualunque temerario atto di assalto, o lo respingerà con guerra dove sarà merito di religione il combattere, e preferito di socombere con gloria anzichè cedere con viltà.

Ma da qual rimoto e selvaggio angolo della terra usciranno quegli infedeli squadroni che osino portar la guerra nel centro dell' ovile di Cristo? Oggi gli stessi adoratori del Corano vengono d' oriente a piegar riverente la fronte a PIO; e potremo noi credere che si ardiscano di guerreggiarlo coloro, i quali pur figli devoti e protettori si giurano del vicario di Cristo? Nò, tanto enorme scandalo noi non vogliamo supporre possibile sotto il Pontificato di Pio in veruna della civili e cristiane potenze Europee, e molto meno nell' Austria per tanti e così antichi titoli stretta in alleanza con Roma. Siamo noi anzi di credere che al Gabinetto di Vienna siano stati da mano maligna inviati messaggi bugiardi sulla condizion delle cose fra noi. Gli avranno come indicata una *rivoluzione prossima a scoppiare in Roma*, e da Roma propagarsi in Romagna, e quindi minacciare la Lombardia. Il Papa caduto nei lacci de' rivoltosi e impotente a cessar l' anarchia. Il sacro collegio in pericolo, il governo pontificio senz' armi e privo di autorità.

Intimorito da tali informazioni quel gabinetto avrà tosto fatto marciare truppe alla volta d' Italia, e cercato di ben fortificarsi in Ferrara dove già tiene presidio, e trovasi colà pronto a intervenire a metter ordine nello stato Pontificio, se in effetto vi fosse accaduta rivoluzione, e il pontefice lo avesse richiesto.

E tanto ci confermiamo più in questa sentenza, perchè voci poco dissimili a queste udivamo sonare sopra le bocche di certuni, ai quali sappiamo increscer non poco e dar noia acerbissima le riforme intraprese da PIO. Sì, costoro vedevano la rivoluzione imminente, ed annunziavano come unico rimedio al male l' intervento austriaco, e per conseguenza immediata il *ritorno* agli antichi abusi. Forse costoro sono giunti a mettere allarme nel gabinetto di Vienna; ma come il popol romano, fattosi oggi custode geloso e vigile de' suoi veri interessi non diede lor tempo di stringere le loro *fila* in Roma, e l' accorto Pontefice non si *lasciò* circuire, i loro scelerati disegni fallirono, e l'Austria occupando Ferrara e veggendo*si* con solenni proteste respinta dal governo di PIO si trovò compromessa, ed oggi non le rimangono che le sottigliezze cavillose di un antica diplomazia per trovar qualche *via* di coonestare nel cospetto d' Europa il suo mal passo.

Ma qual mai esser si voglia la spiegazione di un atto che noi non dobbiamo diffendere, è pur dolce il pensare che venuti i tedeschi come per comprimere un popolo di sediziosi hanno trovato un popolo di fratelli, che nella piena sicurtà della pace fanno lieta corona al lor più Padre che Principe; e sarebbero oggi stesso, benchè non ancora convenientemente agguerriti, per correre volonterosi alla guerra quando un sol cenno ve li spronasse di PIO. C. G.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. *Parigi*. Leggiamo nel *Secolo*, giornale francese, le seguenti riflessioni, che noi qui riportiamo con piacere perchè sono l' eco dell' opinione universale manifestatasi in Francia sugli articoli dei *Dibattimenti* relativi alle cose nostre.

» In alcuni paesi il governo cammina alla testa della Nazione, esso dirige l' opinione invece di obbedirle, esso prende l' iniziativa di tutto ciò che si fa di grande e di necessario.

« Il governo inglese per esempio non ebbe bisogno nè della presenza del Parlamento, nè de' consigli della stampa, per assicurare al Papa la protezione delle sue flotte. Quando l'opinione si pronunciava a Londra, l' ammiragliato avea già dato gli ordini a Plimuth, a Malta, e a Corfù.

« Il nostro Ministero sembra che ceda alfine all' opinione che si è pronunciata in favore del Papa; ma cede troppo tardi. . . . . . S' incamina verso Metternich che lo chiama, si rivolge verso lord Palmerston che lo invita ad arrestarsi. Un giorno offre al Papa una *protezione armata*; il giorno dopo la *protezione armata* non è altro che una *mediazione*. Se PIO IX va incontro a qualche infortunio, non avrà altra cosa a dargli che consigli; se fallisce nell' im*presa, non potrà indirizzargli che consolazioni.*

« Oggi il ministero francese vedendo che la ragione il re di Sardegna e gli inglesi sono in favore del Pontefice, rende giustizia alla savizza d' un uomo così ben protetto, e dice:

« Le riforme, che si compiono nello stato Romano, eccitano le nostre simpatie e il nostro interesse.

« La condotta del governo Piemontese, che senza commozioni popolari seppe fare una dimostrazione utile all' *indipendenza degli stati italiani*, non può fare a meno di ottenere l' approvazione dell' Europa.

« In Toscana noi non possiamo concepire che senza una *Guardia Nazionale*, la tranquillità possa essere conservata.

« In Roma tutte le classi si regolano in un modo maraviglioso: il clero si offre di contribuire all' armamento di una Guardia Nazionale, i volontari si presentano in folla, i municipi votano indirizzi al Papa, il movimento si propaga nelle campagne.

« Questo omaggio reso a una politica veramente grande è certamente bellissimo; ha un solo difetto di essere venuto troppo tardi ».

SPAGNA - Il Giornale *El Espectador* pubblicava un programma politico del nuovo Ministero, in cui si leggevano le seguenti parole. « Considerando che la quistione di palazzo appartiene per la sua origine e pel suo carattere alla classe degli affari privati, e che la sua discussione colla pubblica stampa è accompagnata da gravi pericoli per l' onore e il prestigio del trono, sarà proibito di trattarla su questo terreno come fu proibito per quello che riguarda la Duchessa di Montpensier. . .

« Una Amnistia sarà pubblicata, che ben presto dovrà applicarsi ancora alle bande carliste sparse in alcune provincie per dimostrare che non si eccettua spagnolo alcuno dai beneficî di un Governo buono.

« In compenso delle ingiustizie di cui fu vittima il partito del progresso, escluso sempre dal monopolio dei precedenti Ministeri, saranno riconosciuti senza ritardo membri del senato quelli che occupavano questo posto onorevole prima dei cangiamenti politici accaduti innanzi al 1843. Sono compresi in questa categoria, fra gli altri rispettabili personaggi il Generale Linage, (aiutante di campo, e braccio diritto di Espartero); Don Martin de los Heros (Intendente del Palazzo); Gil de la Cuadra (capo politico di Madrid); Don Alessandro Lopez, e Don Pedro Avena (tutti amici e creature dell' ex-Reggente).

« Sarà al tempo stesso nominato senatore in riconoscenza degli eminenti servigi, e delle sue alte virtù, l' illustre Duca della Vittoria, e quindi gli sarà permesso il ritorno in Spagna ».

Vi sono altri articoli nel programma relativi alla creazione di due nuovi Ministeri, l'uno d'Istruzione Pubblica, l' altro d' affari delle colonie, e così per importanti modificazioni relative ai diversi rami delle rendite dello Stato, a raddoppiamento di attività per la vendita de' beni nazionali, alle ricompense da darsi agli uffiziali, che han preso parte alla guerra civile, e ai Magistrati o Giudici, privati de' loro impieghi in seguito degli avvenimenti del 1843. E mentre si pensa di trovare per tutti costoro una convenevole situazione, essi riceveranno dal tesoro reale un assegnamento, che non potrà andare al di sotto del quinto, nè superare la metà della paga che si dava agl' impieghi coverti da essi.

Questo programma comincia già ad essere eseguito. La Gazzetta di Madrid contiene il decreto seguente.

« Usando della prerogativa che mi appartiene in virtù degli articoli 14 e 15 della Costituzione, e udito il Consiglio dei Ministri nomino il Senatore del Regno Don Valdemaro Espartero Duca della Vittoria e di Morella Capitano Generale dei miei eserciti ».

Un altro Decreto contiene quanto segue.

« È proibita la stampa e la pubblicazione di qualunque scritto, in cui si parlasse della vita privata della Regina Nostra Signora, o del suo Augusto e Reale Sposo ».

« Qualunque giornale contraverrà alle disposizioni dell' articolo precedente sarà soppresso, e perderà la cauzione data per la sua pubblicazione. Se la contravvenzione ebbe luogo per parte di un foglio non periodico, questo sarà confiscato, e stampatore incorrerà nella menda di 15,000 franchi».

Richiamando Espartero Isabella si è tolta definitivamente dalla tutela della sua Madre, ha portato l' ultimo colpo alla influenza Francese in Ispagna dandola interamente all' Inghilterra, e preparando così il trionfo de' progressisti,

Il Generale Manuele de la Concha che comandava la spedizione di Portogallo, è nominato Capitano Generale di Catalogna in sostituzione del Generale Pavia. Si asserisce che il General Serrano sarà nominato Comandante degli Alabardieri; così sembra certo che il passato Ministro Pacheco è nominato Ambasciatore alla Corte di Roma. *El Clamor* annunzia che egli già fa i suoi preparativi di viaggio.

Cinque battaglioni di rinforzo son partiti da Madrid diretti verso la Catalogna.

SVIZZERA - La *Rivista di Ginevra* asserisce che la Dieta dopo aver dichiarata l' esistenza dei Gesuiti incompatibile colla pubblica tranquillità si separerà probabilmente senza votare alcune misure di esecuzione e si accennano quelle che potrebbero nascere da qualche atto di provocazione e di imprudenza dal lato delle truppe dei Cantoni dissidenti dalla dieta. Le questioni relative alle misure ulteriori da prendersi contro la resistenza degli indicati Cantoni saranno rimesse alla deliberazione dei Gran Consigli, i quali provocheranno, se le circostanze lo esigono, la riunione di una Dieta straordinaria verso la fine di ottobre. La *Rivista* aggiunge: « Noi non ci pronunziamo nè per la politica di una esecuzione immediata, nè per una politica di lunga aspettativa, ma faremo rimarcare frattanto che la nuova situazione Europea, nata dalla resistenza degli Stati *indipendenti dell' Italia alle pretese* dell' Austria sulla Penisola, dal risveglio della Nazionalità Italiana, secondata dai Principi di quella contrada, è un fatto immenso, che ci consiglia a non terminare incautamente co' mezzi ordinari quello che di qui a qualche tempo finirà per forza naturale degli avvenimenti.

PRUSSIA. Un giornale, che si pubblica a Parigi, pretende essersi ricevute notizie da Berlino per un Corriere straordinario, notizie che assicurano il re di Prussia essersi deciso a sostenere la causa di PIO IX; il che avrebbe prodotto una straordinaria sensazione a Berlino.

A quest' ora il re di Prussia si trova vicino all'imperatore d' Austria, giacchè il 10 settembre era atteso a Vienna. Si può credere che i consigli e l'azione di questo principe non resteranno senza buoni resultati per gli affari d' Italia. Federico Guglielmo ha tutte le simpatie per le ottime qualità di PIO IX, che egli altamente rispetta, e questo re, che inchina per una politica di conciliazione, allontanerà il suo alleato di Vienna da ogni pensiero di aggressione

AVVISO

La onesta discussione sugli atti governativi accordata alla stampa periodica, la importanza delle notizie Italiane crescenti ogni giorno per nuovi avvenimenti che si succedono nella Penisola, l' interesse generale che hanno tutti gli stati di conoscere oggi quanto accade nelle Nazioni Europee, legate tutte da un vincolo comune non solo nella politica ma nel commercio nell' industria e nelle scienze, obbligano la Direzione del Contemporaneo a dare non più uno ma due fogli la settimana in giorni fissi.

Cominciando dal prossimo mese di Ottobre oltre il solito foglio del sabato, ne uscirà uno periodicamente il Martedì mattina, avente lo stesso titolo, ma che per ora sarà la metà del Giornale, promettendo sempre agli associati il dono gratuito de' supplementi come si è usato finora.

Oltre le materie che si trattano di continuo dal nostro Giornale ci occuperemo da qui innanzi in un modo più esteso della Milizia Pontificia e della Guardia Civica: accoglieremo quindi con piacere tutti quegli scritti che servono ad indicare le riforme da farsi, gli abusi da correggersi, le istruzioni, le teorie militari, e tutto ciò infine che può contribuire a migliorare le condizioni della prima, e a dare forza e durata alla seconda.

Talvolta in un appendice del Giornale parleremo di scienze e di letteratura patria, di belle arti e di industria, onde aggiornare i nostri lettori di tutto quello che può veramente interessare, perchè nato dai lumi del secolo, e dal progressivo incivilimento.

Aumentate le spese, la Direzione si trova costretta ad accrescere di una tenue somma il prezzo di associazione, e prega quindi i Signori Associati che vorranno il foglio del martedì, a versare nella cassa dell' Amministrazione, o nelle mani de' corrispondenti soli paoli 3 Romani per tutto il resto del corrente anno, o sia un paolo per mese.

Un nuovo avviso indicherà se nell'anno futuro cambieranno o no le condizioni dell'associazione.

I DIRETTORI.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 25 SETTEMBRE ROMA N. 39. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

DEL PARTITO

COSI' DETTO CATTOLICO

Il cattolicismo non è stato mai nè sarà nè può mai essere un partito. La sua intima essenza di Religione universale egualmente fatta pel Greco pel Romano e pel Barbaro, egualmente amica di tutte le umane razze o bianche o rosse o nere o gialle, egualmente favorevole ad ogni qualsia forma di Governo o democratica o costituzionale o monarchica o federativa, perchè religione di giustizia, d' ordine, di carità, abborre dal restringersi dentro i confini angusti di una fazione, di una setta, o vogliam dir di un partito. Perocchè i partiti sono dominati da particolari interessi, e il cattolicismo abbraccia e protegge gl'interessi di tutti, i partiti covano odii ed avversioni e tramandano insidie a chi li contratta e li combatte, e il cattolicismo ama i suoi stessi persecutori e li conforta al bisogno di assistenza, di asilo, e quando altro non può, di preghiere; i partiti sono agitati da passioni cupe e violenti e sanguinose, e il cattolicismo non si arma che di pazienza, di mansuetudine, di verità e di grazia.

Così stando le cose noi non sappiam concepire come alcuni giornali stranieri e nostri abbiano adottato la falsa espressione di *Partito Cattolico* parlando di coloro che a Brusselle e a Lucerna guerreggiano le risoluzioni, là del ministero, quà della Dieta. Si vorranno forse così chiamare perchè costoro non solamente sono cattolici, ma pretendono colla loro condotta l'onorevol pretesto di sostenere i diritti e la indipendenza della religion cattolica? Esaminiamo la doppia questione.

A Brusselle i così detti cattolici si oppongono a ciò tutto che il ministero imprende perchè i principii liberali della costituzione Belgica vengono applicati a tutti i cittadini del Belgio senza distinzione fra protestanti e cattolici, e vorrebbono che i cattolici formassero, non più una parte della nazione come la formano i protestanti con eguali dritti e doveri verso il paese, ma fossero come una classe privilegiata a riguardo dei protestanti; e così le cariche, le magistrature, le onorificenze le godessero i primi di preferenza ai secondi. Di più: fra i cattolici Belgi vi ha persone sinceramente divote al Governo Costituzionale, che professano tutti i liberali principii consacrati dalla costituzione, e però vogliono affatto esclusi i privilegi ed eguaglianza di diritti per tutti che sono parte della nazione. Questi cattolici, che nell' adempiere i doveri religiosi sono almeno egualmente esatti d'ogni altro cattolico, non entrano affatto nel *partito* così detto *cattolico*, perchè in politica professano principii liberali; e i signori del partito cattolico li tengono in conto di nemici loro, e per disprezzo li chiamano non cattolici, ma *liberali*.

Ora noi domandiamo per sapere come entri il cattolicismo in simili questioni tutte affatto politiche? Il cattolicismo non interdice affatto ai cattolici di vivere sotto condizioni governative del tutto eguali con protestanti; ed oltrecchè ciò nasca dalla indole caritativa della religion cattolica, la quale si manifesta essere la vera religione da Dio data agli uomini specialmente coll'esercizio della carità verso tutti, fu anche sanzionato da un patto solenne tra protestanti e cattolici nella famosa pace di Westfaglia.

Riguardo poi ai cattolici *liberali*, a noi sembrano più degni di lode che non i cattolici *non liberali*; perchè quelli osservano le leggi del proprio governo che sono legittimamente fondate sopra principii liberali, e si mostrano veri ottimi cittadini, perchè come rispettosi alle leggi politiche del proprio paese vanno riconosciuti per veri amici dell'ordine e della tranquillità; questi all'incontro, facendo guerra perpetua all'applicazione legale del sistema rappresentativo (benchè in apparenza se ne mostrino divoti all'eccesso, cercando ogni via di spingerlo alla perfetta anarchia), si mostrano i veri nemici della quiete del regno, e i seminatori d'ogni discordia. E chi oserà chiamare *partito cattolico* una mano d'uomini, che per quantunque rispettabili cure si possono considerare nei loro individui, hanno per sistema di sagrificare alle proprie loro opinioni e ai loro particolari interessi la pace del regno, coll'alimentarvi una discordia la quale in ultima conseguenza potrebbe o trarre di bel nuovo in rivoluzione il paese, o fargli perdere quelle libertà politiche state colà conquistate con tanto sangue e con sì prodigiosi sacrifizi?

Nè noi non possiamo spiegare a noi stessi la esistenza di un simile *partito* detto *cattolico* nel seno di una nazione, qual è la Belgica, sì veggente ed accorta, senza ricorrere a qualche segreta fazione, che colà si aggiri corrompendo i migliori. E ci duole all'anima che questa rea fazione usurpi la maschera di *partito cattolico* quando nulla vi ha di così poco cattolico come questo lor modo di pensare e di procedere. I giornali almeno, che scevri di partito amano essere solo propagatori imparziali di verità utili, si astengano dall' onorar mai col nome di *cattolico* un partito qualunque; perchè il cattolicismo non è nè può mai essere un partito.

Che se dal Belgio rivolgiamo lo sguardo alla Svizzera, qui è ancor meno tollerabile e direi più profana la espression di *partito cattolico* usurpata da quelli dei sette cantoni della lega, i quali si ostinano a resistere anche a mano armata contro la deliberazion della Dieta, che ha risoluto lo scioglimento di questa lega. Se si trattasse di far violenza alla coscienza dei cattolici, loro imponendo atti religiosi contrarii alla fede che professano, o loro vietando l'esercizio libero della religion propria, noi non avremo che a deplorare la dura necessità che i sette Cantoni obbligherebbe a difendersi anche a mano armata contro sì manifesta violenza del dritto, ed essi sarebbero agli occhi nostri come passeggieri innocenti bravamente venuti all'armi con agguato di barbari aggressori. Ma ben diversa è la question di Lucerna. Si tratta che i cattolici sono nel cantone stesso di diverso parere intorno l'ammissione di un corpo religioso; la vogliono alcuni e altri non la vogliono. Si può come tutti sanno, essere cattolici e anche ottimi, benchè si tenga, o per nociva o per inopportuna al proprio paese la presenza di una corporazione religiosa: perciocchè qui non si tratta nè di morale nè di dogma, ma semplicemente di una istituzion cattolica, la quale per certi particolari riguardi potrà essere non confacente ai bisogni di un paese. Ora nel conflitto di due opposte opinioni esistenti in un medesimo Cantone cattolico, qual sarà la miglior via di comporre le cose senza effusione di sangue? Certamente quello di riportare la cosa al giudizio dei più. Nella Svizzera ognuno sa che per provvedere agl' interessi nazionali esiste una Dieta generale che ora si aduna in un Cantone ora in un altro, e a questa convengono i Deputati d' ogni cantone. Ora quando in un Cantone o Protestante o Cattolico ferve una quistione la quale dividendo i cittadini in due fazioni può esser causa di guerra civile, e quindi di un incendio generale nella Svizzera, è chiaro che diviene faccenda da Dieta generale il provvedervi. Siamo perfettamente nel caso. A Lucerna si raccolsero i voti per l'ammissione dei Gesuiti, e furono numerosi *pro* e *contra*. Vinse però il partito *pro*, perchè il governo cantonale si trovò rappresentato da persone di questo partito; ma quelli del partito *contra*, veggendosi soprafatti dalla forza, protestarono contro la violenza, e così dall' una parte e dall' altra si accesero gli animi, si arrolarono armati, si venne alle mani con effusione di sangue non poco. In tale stato di cose era egli permesso in politica alla Dieta generale di soprassedere e non darsi briga degli avvenimenti di Lucerna? nò certo. Ecco dunque la causa innanzi al suo legittimo tribunale.

Coloro però che PARTITO CATTOLICO si chiamano, protestano contro la deliberazione della Dieta come contraria alla indipendenza cantonale e violatrice dei dritti, che la costituzione federativa della Svizzera guarentisce a qualunque Cantone che è indipendente in casa sua, ed esercita la propria sovranità come meglio gli aggrada. Ed ecco che dove si sperava di estinguer la guerra civile in un cantone, questo *Partito Cattolico* va invece suscitando una seconda guerra civile tra i Cantoni cattolici e i non cattolici, mettendo in campo una seconda questione invece di volgersi a calmare la prima.

Queste non sono certamente arti che si possano imputare al Cattolicismo, ma sono vere arti di fazione e di partito, che ogni buon cattolico rifuggirà dal voler chiamare nè cattoliche, nè religiose.

So che il *Partito Cattolico* si lagna perchè la dieta composta in massima parte di Protestanti (essendo i cantoni protestanti di quasi due terzi superiori ai Cattolici) potrebbe a poco a poco estendere la sua giurisdizione sopra gl'interessi religiosi cattolici, e violentare la loro coscienza, e offendere la libertà di lor professione.

Ma quì, come si vede, non è questione religiosa, perchè anche molti e molti cattolici non pensano in tal questione difformemente dai Protestanti, anzi alcuni deputati di cantoni cattolici hanno dato il loro voto contro la *lega* dei sette cantoni; è questione politica, questione sociale dove si tratta d'impedire lo scoppio di una guerra civile, la effusione del sangue cittadino.

Sotto cotale aspetto ogni buon cattolico deve accettare come provvidenziale la mediazion della *Dieta*, la quale rimovendo la causa della dissenzione, ne viene a rimovere gli effetti. Quando si tratta di comprare la pace di una città, di un Popolo, ogni sacrifizio (purchè non si tratti mai di sagrificare nè coscienza nè anima) vuol essere giudicato piccolo e leggiere. Se dunque coloro che nella Svizzera si chiamano *Partito Cattolico* fossero veramente cattolici dabbene e amanti dei loro fratelli, non avrebbero difficoltà di rinunziar ad una loro particolare opinione sù cosa non necessariamente legata all'esercizio di lor religione; e ricevendo le salutari insinuazioni della dieta, rimetterebbero le cose in pace, e forse risparmierebbero al proprio paese un disastro, che non potrà non portar lutto in assai famiglie e renderà egualmente deplorabile la condizione dei vinti e de' vincitori. Il saper cedere a tempo è atto virtuoso di prudenza; e il Cattolicismo, che impone ai suoi fedeli ogni maniera di virtù, non potrebbe non approvare nei Lucernesi questa condotta. Noi speriamo nel senno e nella sapienza dei Cattolici veramente sinceri della Svizzera, che uniformandosi alle esigenze dei tempi sapranno all' amor della pace, che infine è amore de' prossimi, sagrificare una loro particolare opinione, e non vorranno lasciarsi dall' indiscreto partito di pochi, che mostran di zelare la gloria cattolica ma zelan la propria, trascinare ad una guerra luttuosa alla Svizzera e scandalosa all'Europa. La corporazione dei Gesuiti sarà forse per loro utilissima in tempi migliori; ma oggi è un sagrificarla a voler costringerla ad accettare, per mantenersi a viva forza in Lucerna, il soccorso sanguinoso dell' armi. D' altra parte la religione cattolica poco o nulla può della sua presenza ottenere in tanta agitazion degli spiriti. Si lasci dunque libera di ritirarsi; e da che a un buon numero di Lucernesi piace che questa corporazione trionfi, le si conceda la gloria di aver saputo quest'amato soggiorno di Lucerna sagrificare alla tranquillità della Svizzera. Scompaia intanto dal linguaggio de' Pubblicisti moderni, come affatto contraria al vero e poco riverente alla cattolica Chiesa, la denominazione di *partito cattolico* data a coloro che della religion cattolica fanno manto agl' interessi politici di quelle fazioni che desiderando rimettere in vigore abusi e privilegi, non più tollerabili ai tempi nostri, danno guerra ai liberali principi della civiltà moderna.

Quanto accade nel Belgio e nella Svizzera è da lunga stagione accaduto in Francia, e fosse in piacere de' cieli che più non accadesse! Ai tempi della così detta Ristorazione, quando caduto l' impero di Napoleone ritornarono a regnare i Borboni, tutti coloro che desideravano i privilegi e le ricchezze, già lor patrimonio ereditario avanti la famosa rivoluzione del 1789, si fecero a combattere calorosamente il nuovo ordine di cose, e durando in opposizione perpetua colle moderne istituzioni costituzionali (che per apportare pace a regno diviso da mille diversi partiti, stati tutti or vinti or vittoriosi nelle diverse epoche di rivoluzione; di consolato e d' impero furono dal senno delle potenze alleate imposte a Luigi XVIII.) pretendevano di servire gl' interessi dell' altare e del trono, e ad ogni piè sospinto protestavano di agire per l' uno e per l' altro. Venuto intanto il potere nelle mani dei più zelanti di questo partito retrogrado sotto Carlo X, condussero le cose al punto, che ne avvenne la rivoluzione del 1830; e la caduta del trono.

Si dichiarano essi pertanto ancor vinti? nò: persuasi, come sappiam certamente che sono moltissimi illustri uomini di questo partito (e qual è l' uomo sì potente d' intelletto e di virtù che non possa cadere in qualche errore o debolezza?), e fingendo altri molti di essere persuasi che combattendo il governo uscito dalla rivoluzione di luglio fanno opera da ben meritare della religione e del trono, non cessano da dargli guerra, punto nulla non curando il nuovo ordin legale e il nuovo patto introdotto in Francia dalla Carta del 1830. Rechiamone un esempio. La nuova Carta non riconosce religion assoluta di Stato, ma in quella vece concede a ogni culto un diritto alla protezion dello Stato. Or bene, il *partito* che pretende chiamarsi *cattolico* non fa che tuttodì gridare per l' antico ordine di cose, da chè in tal guisa il Governo è *Ateo*, il Governo manca di sanzion morale, il Governo non può non vivere e non finire nella anarchia. Eppure « la libertà di coscienza (come predicava a ragione in Roma il P. Ventura nel suo Elogio funebre di O'Connell) che nel senso *assoluto* è indifferenza, ateismo, empietà, giacchè è la negazione di ogni rivelazione, di ogni religione positiva, di ogni regola del credere e dell' operare; nel senso relativo però, cioè rispetto alla potestà civile, che non ha avuto da Dio la missione di predicare e d'interpretare il Vangelo, è un principio cattolico che la Chiesa ha professato, ha insegnato, ha difeso; e cui non potrebbe rinunziare senza abdicare alla sua divina missione senza distruggersi, è una condizione necessaria della sua esistenza e della sua propagazione ».

Or come si può intimar guerra a un governo sotto colore di zelar la gloria del Cattolicismo, quando i principi e le massime del Cattolicismo sono appunto ben contrarie ed opposte a simile procedere? Concludiamo che i partiti sono sempre ciechi; e per giungere all' intento di appagare le proprie passioni e sodisfare ai propri particolari interessi, non badano a sacrificare quanto vi ha di più sacro e più santo.

Il cattolicismo è la religion di giustizia e di verità, nè può giammai servir di contrassegno ad alcun partito. Ognuno è libero di abbracciare in politica il partito che più gli piace; ma d a persona d' onore è in obbligo di non compromettere per amor del proprio partito una religione savissima che ama il bene di tutti senza cercare la perdizione di nessuno.

M. G.

Banchetto

In Roma in onore del sig. conte Terenzio Mamiani

Il giorno 23 del corrente il Circolo Romano volendo onorare un illustre cittadino d' Italia, tornato in patria dopo 16 anni di esilio, il Conte Terenzio Mamiani sublime filosofo, esimio poeta, si riunì ad un festoso banchetto fuori di porta s. Pancrazio in una deliziosa Villetta, che il proprietario signor De-Angelis avea messo a disposizione de' suoi compagni del Circolo.

Ogni ceto di persone dal principe al popolano vedevasi rappresentato in quel banchetto, reso più bello dalla presenza di gentili signore. Nulla mancò per rendere la festa degna dell' ospite, a cui onore era stato ordinato. Era una gioia universale come se ognuno godesse del pacere che in quel momento riempiva l' anima dell' esule illustre, era un voto generale perchè egli non s' allontanasse più da noi.

Questo voto divenne più forte, poichè in un suo eloquente discorso ci si rivelò tutta quanta la sua anima piena di puro amor patrio, di sublimi pensieri, e di generose ispirazioni. Tracciati i dolori dell' esilio, e resi più gravi dallo scherno dello straniero, cui dava ampia materia l' avvilimento della misera Italia, ci manifestò coll' accento della verità e della passione quelle sensazioni che ricevè la sua bell' anima quando egli tornò a calcare il terreno natìo, ed innalzandosi a gravi e nobili considerazioni dipinse con vivi colori lo stato presente d' Italia, e i suoi voti, le sue speranze. Indi rialzando il sentimento e la dignità nazionale, mostrando l' unica possanza de' popoli essere la fiducia, nella loro propria forza interiore, animando il coraggio, spronando gli animi a seguire gli esempi degli avi, eccitò tale entusiasmo che ai clamorosi applausi si mesceano le lagrime della gioia.

Ma quando parlò del nostro Principe adorato, quando tutte dipinse le virtù di Pio IX, e in lui disse riposare ogni speranza della patria comune, doversi a lui il principio del nostro Risorgimento, un immenso prolungato evviva gli dimostrò aver egli interpretato assai bene quei sentimenti che sono in ogni cuore. Nè tacque le glorie di Roma. Fra queste annoverò come prima il pensiero grande generoso che ella ebbe fin dai primi momenti in cui risurse a nuova vita. Questa città, egli disse, non pensò al suo bene particolare soltanto, ma al bene dell' Italia tutta rivolse i suoi pensieri, i suoi voti, e si considerò come parte della gran famiglia italiana.

Lode altissima è questa e vera, e ci piacque di vederla proclamata dall' eloquente oratore, che d' uno stile puro, nobile, dignitoso, venuto dal cuore, seppe accoppiare filosofici concetti ed alte considerazioni politiche.

Non mancarono altri discorsi e brindisi pieni tutti d'amor patrio e di caldo sentire: ma niuno potrebbe dipingere l' entusiasmo eccitato dai bei versi che improvvisava il dottor Masi, a cui fu dato per tema l'elogio delle donne italiane, tema che diede a lui l'occasione di consigliare il bel sesso, il quale ha tanta parte nella nostra educazione, a mostrarsi oggi degno della *patria ispirando quelle virtù cittadine* che sole possono restituire all' Italia la sua fama e la sua gloria.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Giunto qui in Roma (e già partito per Firenze) il Principe Alberto di Broglio apportatore di dispacci all'ambasciatore Sig. Conte Rossi, sursero varie opinioni nel pubblico. Alcuni crederono che il Governo Francese si fosse deciso anch' egli di far rispettare i diritti del Papa e dello Stato Pontificio contro le violenze dell'Austria; altri pensarono che si persistesse ancora nell' idea, di cui è corsa voce di intraprendere cioè trattati e protocolli colla nostra Corte intorno alla vertenza di Ferrara. Noi crediamo di rassicurare questi secondi che nel nostro Governo, il quale è stato offeso dall'Austria, non nascerà mai l' idea di scendere a cosifatte trattative. Giacchè la piena e perfetta indipendenza e antonomia gli è garantita dai Trattati Europei; la necessità delle riforme gli è manifestata dal rispettivo voto de' suoi popoli, e dalle leggi della giustizia; le concessioni da farsi gli sono espressamente insinuate dal Memorandum del 5 Luglio 1832, quando l'agitazione e il disordine aveva tolto la debita forza al potere del Papa, e veniva reclamato un soccorso per parte delle potenze alleate.

Dunque camminando Pio IX, come cammina, su queste traccie niuno ha dritto di lagnarsi di lui, e cercando attraversargli la via, offende la fede dei trattati, offende la dignità del trono, offende i dritti inviolabili della S. Sede e dello Stato Pontificio.

Non crediamo però che l'Austria o altra potenza qualunque debba proporre e il nostro Governo acconsentire, protocolli e conferenze. Riguardo poi all'altra opinione, noi siam di credere che avendo accolto con piacere le proteste del Governo inglese in difesa della nostra indipendenza non ci dovessero riuscir discare, ove fossero sincere, anche quelle del Governo francese; ma sopratutto pensiamo che ai nostri Stati spetta provvedere sollecitamente ed energicamente alla nostra salvezza e fidare in noi soli. A questo proposito pubblichiamo una lettera che ricevemmo da un bravo francese due mesi or sono e che conferma chiaramente il nostro pensiero che siam sicuri sarà comune a tutti i buoni Italiani.

Au Redacteur du Contemporaneo. Mefiez-vous de l' Extérieur. On aime la liberté chez soi, mais non pas chez les autres. On vous felicite, on vous encourage avec des expressions fanfaronnes; en attendant on laisse tout faire contre vous, tout ayant l'air de vous proteger. Croyez-en rien, et ne comptez que sur vous-mêmes.

Infine diciamo col *Siècle* « Les Italiens doivent se tenir sur le qui-vive ».

— Nelle provincie è bisogno e desiderio vivissimo d'armi. Di parecchie città sappiamo certo che quelle di Ferrara, Macerata, Tolentino, si priveranno volontierissimo dei teatrali passatempi Carnevaleschi e meglio impiegare il danaro destinato alle opere teatrali per comprare i fucili. Il Comune di Narni ha destinato 400 scudi.

— In Roma è nato il generoso pensiero di aprire una volontaria soscrizione per comprare armi; e così venendo in aiuto del Governo, se ne potranno più prontamente provvedere alle piccole Comuni meno facoltose delle Provincie. Il Principe di Canino a questo titolo ha depositato 1000 scudi al banco Torlonia.

— In occasione del Trattato del Commercio conchiuso fra S. Santità e il Rè Carlo Alberto, sono stati scambievolmente compartiti doni da questi due Sovrani a quelli che vi ebbero parte. Fra questi ci piace ricordare la Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio Magno conferita da Pio IX al Sig. Marchese Pareto Ministro di Carlo Alberto, e il Gran Cordone dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro da quel Rè inviato all'Eminentissimo Ferretti Segretario di Stato.

— La sera del 20 un colonnello in ritiro di vecchia scuola fu sorpreso nel mentre affiggeva al muro uno scritto satirico contro il nostro Governo ed il buon popolano Ciceruacchio. S'abbia questo Signor Colonnello la pena condegna al suo ridicolo attentato.

— Nella stessa sera giunsero in Roma il Principe di Canino e il Dottor Masi reduci da Venezia, d' onde per ordine del Vicerè sono dovuti partire all'istante.

Il giorno 22 i Civici del Rione Colonna si recarono a Ponte Molle per addestrarsi al tiro del bersaglio. Innanzi ebbe luogo un desinare del quale facevan pur parte il Tenente Colonnello Principe di Piombino, il Generale Polacco Sciumanostki, e il Duca D. Marino Torlonia. Furono portati brindisi alla salute di Pio IX, all'indipendenza d' Italia, allo zelo degli istruttori del battaglione ivi presenti. L'Avv. Pedrocchi recitò alcuni versi, il Cap. Cagiati un inno marziale ai Romani; il Cap. Masi facendo soggetto il Generale Palacco Sciumanoski, e salutato il benemerito Tenente Colonnello Principe di Piombino, disse estemporanei versi in questo tema - Patria e Sventura - Ricchezza e Virtù - Il Convito riuscì lietissimo, e valse non meno degli altri a tener viva la concordia e lo zelo che è in tutta la Guardia Civica Romana.

La Commissione incaricata pel busto di Pio IX da donarsi ai Bolognesi a nome dei Romani ha scelto il Signor Duca D. Marino Torlonia, Signor Marchese Potenziani, e Signor Avv. Gennarelli per suoi Deputati a presentare l'effigie in marmo del Papa alla città di Bologna.

Questi Signori presto partiranno per quella volta.

— Martedì scorso giunse in Roma S. E. Reverendissima il Signor Cardinal Serra-Cassano Arcivescovo di Capua.

BOLOGNA. Il marchese Pizzardi vestirà a proprie spese la banda della guardia civica (circa cinquanta persone). Il conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi, impedito per cagioni fisiche di appartenere alla Guardia, le equipaggia completamente venti militi. Ecco a quali azioni nobili conduce la vita bellissima, che ci è dato di vivere, ecco a quale conclusione mena il santo amor della patria eccitato nel petto de' cittadini.

(*Educator del Popolo*)

— Nella sera del 16 corrente un giovane quantunque d' egregie intenzioni, inconsideratamente arringò alquante persone convenute nel caffè di faccia al teatro Comunale. Due parole dell' avvocato Galletti troncarono quell'irregolare adunanza - Nella sera seguente s' aggiungevano molti curiosi: una pattuglia di cittadini intervenne, ma servì piuttosto ad esasperare alcuni, onde si permisero smodate espressioni. *Era spedito un drappello di soldati*, ma già l' assembramento, mercè opportune parole del Conte Massei, era pacificamente disciolto. - Ecco i fatti: lo spendervi maggiori parole è dar corpo all' ombre: Se il contegno di alcuno fu riprovevole, ne è abbastanza ammonito dall' universale disapprovazione. Il fomentare discordia fra le classi è dare lietezza al nemico: la salute nostra sta tutta invece nella conciliazione.

(*Italiano*)

Il Marchese Giovanni Mazzacurati ha offerto per per sè e per il suo figlio 200 fucili in servizio della Guardia Civica.

(*Gazz. priv. di Bol.*)

Veniamo assicurati che il Consiglio Comunale di Bologna si riunisce a giorni al fine di fare un offerta di armi al Governo per la Guardia Civica.

(*Felsineo*)

Il 16 si festeggiò dai Civici Bolognesi il ricevimento della Bandiera donata dai Civici Fiorentini.

(*Quotidiano*)

IMOLA 14 *Settembre* - Quì la Civiva si conduce benissimo. I volontari si disciolsero, e restituirono le armi con la maggiore tranquillità ed ubbidienza, e le cure del nostro Eminentissimo Pastore Cardinale Balufli espresse in una Circolare a tutti i Parrochi ottennero un pieno effetto. Così accadde di altra sua Circolare a stampa diretta ai Parrochi di Campagna sulla diminuzione del prezzo del Sale. Quando le popolazioni ascoltano la voce dei Pastori, e i Pastori parlano ed agiscono secondo vien loro imposto dalle legittime autorità superiori, le cose vengono sembre bene, e non è a temere nè di rivoluzioni nè di sedizioni.

— Il Cardinale Balufli prepara anche un' altra Circolare, che sarà pubblicata a momenti, per dimandare al suo clero una elargizione per l' armamento della Civica. Il Governo ha bisogno di essere nei suoi alti proponimenti aiutato dai popoli, e ai Popoli è bene che precedano coll'esempio gli Ecclesiastici.

(*da lettera*)

ORVIETO

Ecco l' Indirizzo votato a S. Santità, e che si attribuisce all' egregio Filippo Gualterio.

BEATISSIMO PADRE

Due giuramenti prestavano solennemente i nostri Padri; l' uno alla prima discesa dell' infame Barbarossa, e l'altro alla causa di Ludovico il Bavaro. Col primo offrivano asilo e sicurezza ad Adriano IV e suoi successori entro queste mura in qualunque pericoloso momento; col secondo per pubblico decreto volevano stabilito che la bandiera Guelfa sventolerebbe mai sempre sulle torri Orvietane. Questi giuramenti prestati al sopravvenire dei maggiori pericoli furono dai nostri padri religiosamente osservati sempre e in tutti gli eventi. Benchè più esausta di forza, di quello che ora non sia per le disavventure della peste, ricoverava e faceva scudo dei suoi cittadini a Clemente VII, allorchè fuggiva da Roma miracolosamente salvo dai masnadieri di Carlo V, erede e fortunato esecutore dei disegni di Federico che Roma avevano presa e saccheggiata e lui assediato nella Mole Adriana.

Il Consiglio Orvietano rappresentante l' intiera cittadinanza crede necessario rinnuovar solennemente i giuramenti de' suoi padri, e promettere di mantenerli come essi fecero a costo di qualsiasi sacrificio. Santo Padre, questa Città è vostra e per voi pronta ad ogni evento. Disponete come più vi aggrada delle nostre vite e dei nostri beni; e se mai la sacrosanta vostra persona, l' indipendenza di questo trono Italiano e l' integrità de' vostri domini fossero minacciati, e i vostri figli dovessero correre a difenderli non dubitate che udita la voce della Santità Vostra noi ci mostreremo mai sempre degni di Voi, ed emulatori della fede e delle opere dei Nostri Maggiori. »

DELLE PACIFICHE RIVOLUZIONI

Questo vocabolo *rivoluzione* per lunga età suonò violenza, sovvertimento, eccidio e disfrenato furor di passioni: e l'effetto della cosa, alla pari dell' intenzione, altro non fu che l'abbassamento e la rovina di un partito e l'elevazione del suo contrario. Ed ora infame cosa e malvagia che una fazione si arrogasse il dritto di sconvolgere la società, d' insanguinare *la terra natia, di contristarla colle atrocità:* ed inondarla delle lagrime che sono il frutto della guerra civile, sol perchè ella a preferenza dell' opposta fazione si avesse regno, sotto colore di un principio che s' invocava unicamente perchè nelle idee è tutta la forza degli uomini e le idee soltanto hanno virtù di aggregazione e di coesione. Divenuta poi più salda la social convivenza, e minuita colla più diffusa istruzione e per la cresciuta civiltà la violenza e la possa dello spirito di parte, le rivoluzioni più non si fecero che nelle reggie; e i popoli le subirono senza prendervi parte che per deplorare ordinariamente il passaggio dal male al peggio e per soddisfare le ingorde brame del novello venuto. *Rivoluzione* pertanto non incominciò a suonare grande, universale, tremendo movimento di popolo, stanco di soffrire prodigalità, capriccio, inverecondia, ferocia, stoltezza ed incapacità di governo, che dal momento in cui, regnando un re dabbene, destinato a pagare le colpe de'suoi maggiori, mise i primi ruggiti la rivoluzione francese; quest' immenso avvenimento che fra le vaste rovine del passato fece la via al novello secolo che ormai giunto a mezzo ha iniziato appena il còmpito impostogli di universale rinnovazione. Quella fu un cataclismo che ne' suoi flutti decumani di sangue sommerse tutto ciò che avea già fatto il suo tempo e compito la sua missione; e da quella terribile iniziativa in poi le rivoluzioni sono state tutte sociali e indiritte a sgombrare il terreno degli avanzi dell' età passate, che gli avversari del progresso si erano sforzati di rimettere in piedi senza poterne ritrovare il cemento. Ma in quest' opera di caduca restaurazione si accontarono i dominatori delle nazioni, e coll'antico prestigio del principio monarchico, affratellato con quello della religione (sconsigliatameote offeso e rigettato dai novatori) si giunse a ridonare una precaria solidità a quelle ricomposte macerie; e le non mai intermesse sollevazioni popolari, provocate in parte dallo spendio infinito che costava l' appuntellare e difendere dall' urto il mal sorretto edificio (dacchè la cosa che più costi al mondo sarà sempre il governare a controsenso del tempo e delle opinioni) lo scossero e debilitarono ognora più, senza però poterne distruggere la forza di coesione che le dava la virtù de' congiunti principi e l' associazione dei difensori, fuorchè nella penisola Iberica ove la distruzione costò sangue e lagrime senza misura. Intanto la personalità legale degli stati, che necessariamente si compone di principe e popolo, di governo e nazione, avea cessato di esistere; e capo e corpo, separati l'uno dall' altro, più non erano che brani *di uno stesso cadavere. Quindi i mortali spaventi* delle regalie, e le angosciose e lente agonie delle nazioni. Ma queste di lor natura sono immortali: e perciò, sebbene inferme e cadaveriche, sentono di poter ringiovanire, solo che le loro istituzioni sieno rinnovate e conformate allo spirito del secolo: e non ve n'ha forse alcuna che, più o manco (giusta il *suo grado di sensitiva* e *d'incivilimenro*) non sia in attitudine e disposizione di fare lo stremo delle sue forze per riprendere tutta l' energia della vita.

In questa condizione di cose', la divina providenza, commiserando l' umanità ridotta a sì terribili estremità, fece montare sul più elevato trono della terra un Angelo di pace e di amore, perchè col suo spirito di rettitudine e di bontà riconoscesse il bisogno delle riforme, e riconciliando i popoli colla sovranità e dando della intima unione di quelli col principe un nuovo e non più saputo esempio, insegnasse a convertire in pacifici e legali rivolgimenti le tumultuose ed efferate rivoluzioni che fin qui furono il solo possibil rimedio delle sociali cancrene. A tant' uopo Iddio avea preparato questo ammirabile e ben naturato popolo di Roma, da tanti secoli fatto per dar leggi e documenti di sapienza al mondo: e non ci volle che una parola di mansuetudine perchè questo divinasse il sovrumano concetto e colla sua agitazione amorosa e la tua longanimità e temperanza di desideri ne assecondasse l'adempimento. Quest' immenso fatto ch' è un nuovo titolo di gloria dal Cielo riserbato all'Italia ed al Pontificato, che da più di mille anni n' è lo spirito informatore, non può andar perduto per quella parte del mondo che la Bontà divina vuole rigenerare senza che le nazioni abbiano a tuffarsi in un mare di sangue. Egli è decretato da Dio e con esempio stupendo mostrato possibile dal Capo della Chiesa, che principi e popoli si accordino per operare pacificamente e legalmente le necessarie riforme, e così sieno bandite dalla terra le furiali rivoluzioni che con esso loro portano tanta colluvie di mali: e però è uopo che i principi facciano dritto ai popoli oppressi, degradati ed ammiseriti; e che i popoli contenti alle prime larghezze ed alla concessione di una moderata libertà e di alcune tutelari istituzioni, non trasmodino nei desideri e siano fiducievoli e pazienti nell'aspettare, dacchè gli abusi secolari non si possono svellere e sradicare in poco d'ora, nè i mali invecchiati curare senza lunga disciplina di graduate medele.

Egli è manifesto che a far sì che abbiano luogo queste pacifiche rivoluzioni, volute da Dio, dalla necessità dei tempi e dalla giustizia, e di cui il Padre de' Fedeli ha dato sì bello ed imitabile esempio, occorre che dai Principi ne venga l'iniziativa; perochè da'popoli non può venire senza tumulti ed atti di ribellione, non avendo essi (ove non ha sistema rappresentativo) alcuna ingerenza nella cosa pubblica. Ma dominati, come eglino sono, dal principio d'immobilità calorosamente professato dalle Cancellerie e dalla Aristocrazia cortigianesca e dalla parte ignorante del Clero, vorranno e potranno i principi soddisfare *all'esigenze del secolo,* dare ascolto alla pubblica opinione, che, siccome piena voce di popolo, è voce di Dio, e dar mano alla riforma dell'economia degli stati e contentare i prepotenti bisogni dell'intelligenza e dello spirito umano? Noi siam del credere che il vorranno e potranno, e da ultimo il dovranno, perchè è condizione di vita *sine qua non*, ed è volere di Chi può ciò che vuole. Noi teniamo che il *vorranno*, perchè (poniamo da banda le eccezzioni che non son molte) generalmente non son crudeli da volere per libidine di sommo imperio giucare al rischioso e spaventevole giuoco delle violenti rivoluzioni, nè profonder tesori ed umano sangue per solo ritardarne la inevitabile esplosione: e perchè hanno nel cuore buon sentimento di deferenza ed ossequio alle somme Chiavi, e non sapranno troppo a lungo ostinarsi nell'irriverente sospetto che l'esempio di un santo e forte e benigno e sapiente Pontefice possa condurli a prevaricare la legge eterna del dovere ed a tradire la mal compresa missione del potere monarchico. Il *vorranno*, perchè (e qui ci sia permesso di applicare più particolarmente la nostra tesi all'Italia che a noi pare dover essere il teatro archetipo delle pacifiche rivoluzioni) il vorranno, perchè i popoli dello Stato Pontificio, i quali ritraggono dall'indole de' vicini e non sono che parte omogenea dell'Italiana famiglia, han dimostrato e tutto dì van dimostrando che l'opinione liberale col ben inteso principio della forte moderazione è l'opinione di tutti i buoni. Le qualificazioni di furfanti e di assassini o le più miti di traviati, ubbriachi e perturbatori ambiziosi dell'ordine stabilito che dagl'interessati divoratori delle sostanze pubbliche si prodigavano (e forse ancora in taluni luoghi si prodigano) a coloro che, col solo mezzo allora possibile delle *preghiere armate*, chiedevano buon governo e riforma di abusi e dilapidazioni, sono ora, a pruove fatte, più veramente da attribuirsi ai fautori dell'oppressione e del disordine governativo, di quello che ad un partito disinteressato e modesto che già si è chiarito esser quello dell'universale, e perciò *non partito ma popolo*. Il *vorranno*, perchè sentono che i loro sudditi son ridotti alla brutalità della miseria e non possono più a lungo reggere il carico sotto cui gemono: e per poco che i principi si facciano i conti di quello che costa l'opporsi con eserciti e navigli e polizie esploratrici e sgherri e prigioni allo spirito di riforma che ogni giorno diviene più imperioso e potente; per poco che si facciano a considerare che, con tanta inutile e peccaminosa profusione di sangue e di sostanze del popolo, non fanno che accu*mular tesori d'ira e metter nel fango la dignità* umana, si avviseranno che val meglio versar quell'oro a conquistare il pubblico amore, a far bello il presente e magnifico l' avvenire e procacciarsi l'eterna vita del nome. Finalmente *il vorranno,* perchè la sinteresi e la scienza lor diranno e dimostreranno con invitti argomenti che l'arbitrio dell'assolutismo *non è che l'anarchia negli ordini superiori della società ove*, se meno clamorosa, non è però meno di quella nei ranghi del popolo, distruttiva dell'ordine ed ingiuriosa alla giustizia ed al riposato vivere cittadino. E noi aggiungiamo che il *potranno* dappoichè è tanto il bisogno delle riforme, che basta per poco lentare il freno della stampa perchè l'opinione pubblica sia formolata ed il consentimento universale si manifesti e divenga l'appoggio potentissimo del Principe riformatore. Tempo già fu che ad ogni buona intenzione di governo italiano, che volesse migliorare la condizione de' suoi governati, si opponeva l'eccezione del divieto del geloso straniero, dominante in Italia; ma ora non può più farsi valere quell'umiliante pretesto, dacchè l'esempio di Roma ne ha rotto il prestigio: e l'autonomia delle nazioni, piccole o grandi che sieno, è consacrata dal dritto pubblico universale; e purchè il voglia lo Stato che di re e popolo si compone, purchè concorde sia la volontà di quelle due parti integranti, non v' ha potenza forestiera che possa impedirne l' effetto, non essendo più possibile che il più forte rompa guerra al più debole perchè questo voglia ordinarsi in conformità de' suoi bisogni e del tempo; ed a segni manifesti lo vediamo nella Svizzera, che vuole al tutto cambiare il suo modo di essere, e benchè più di un terzo della confederazione dissenta dal voto della Dieta, in cui risiede il potere Sovrano, i vicini cavillando potranno far rumore, ma non oseranno di assalirla, militando per essa il dritto e l' Inghilterra. Dappoichè dunque un popolo incivilito vuol sempre il suo meglio, nè oggidì sono da contare le opposizioni delle intiacchite e degenerate aristocrazie, nè del Clero ignorante che il dotto ed illuminato bilancia, solo rimangono a vincersi le perplessità delle Regie menti che, volendo, possono senz' ostacoli operare le salutari pacifiche rivoluzioni. Ma esse il *debbono*, dacchè non vi è più a ottare che tra il far la parte alle idee ed ai bisogni del secolo o l' aver sempre in mano la scure per versare il sangue de' figli, (se egli è vero che i re sono padri de' popoli) ed armar gli uni contro degli altri, riserbando ad essi la sorte de' figliuoli di Cadmo! E quest' ultimo partito non è comportabile a' cuori onesti e religiosi de' principi italiani, i quali in fondo vogliono il bene dei loro sudditi. Essi dovranno persuadersi che le idee non s' impiccano e che il sangue si versa indarno per annientarle; e che il loro fiume tanto cresce d' impeto, quanto crescono le resistenze; onde poi non v' ha più rimedio e le dighe sono furiosamente trasportate e *sommerse. La vera storia del nostro secolo* si è la storia delle sue idee. Le mene della diplomazia, gl' intrighi delle Corti, i rumorosi contrasti, le lotte della piazza pubblica non sono che le agitazioni delle società. La loro vita è altrove. Essa è nello svolgimento misterioso delle tendenze generali; essa è in quella sorda elaborazione di dottrine che prepara le rivoluzioni.

Noi qui ci gioviamo delle parole di un illustre italiano che ci sono rimaste impresse nel cuore. La vera sapienza civile non consiste nell'arrestare quel che naturalmente è progressivo, ma nel regolarne il corso. Il potere non è cosa necessaria per la propria utilità, ma sì per l' ordine sociale. Quindi è che non conservando questo che n' è il fine, non conserva se stesso; nè l' ordine può essere conservato senza la conveniente soddisfazione delle morali e civili necessità. Quando queste non sono fatte contente nelle loro più imperiose aspirazioni, l' ordine più non esiste, benchè in apparenza tutto sembri rimanere al suo luogo. Intestinamente allora si agitano gli elementi dello Stato in procaccio di una nuova disposizione legale, finchè questa per sua propria virtù non prorompe e cancella in un attimo la decrepita forma che parea sostanza e più non era che larva. Facciano dunque senno i buoni Principi; e poichè è venuto il tempo dell' immutazione, non attendano le iraconde rivoluzioni che li obbligheranno ad insaguinarsi le mani, senza che mai possano mutare il corso preordinato degli avvenimenti; ed eglino stessi le facciano morali, pacifiche e gloriose. In Italia esse già furono iniziate sotto gli auspìci dell' amore, unico elemento con che potea rifarsi un' Italia, lacerata da tante maniere di odî e di antagonismi; e con parole di amore e di riconciliazione le ha benedette e santificate il comun Padre dei credenti. I Principi italiani pertanto nón hanno che a profferire anch' essi parole di amore ed a lasciar parlare l' amorosa confidenza de' popoli, e da un subito rivolgimento pieno di gioia e di concordia e di pace tutto sarà con maturo consiglio mutato in meglio, ed in vece di sangue e di amare lagrime, più non sarà versato che pianto di consolazione e di gratitudine. Invero non si sa concepire come taluni de' nostri dominatori debbano aver tanto sgomento delle riforme, quando che i loro padri con sì virile animo le intrapresero nell' andato secolo. Dal 1748 al 1789 tutti i Principi italiani demolirono il vecchio edificio feudale ed incominciarono il civile. Ben dice un egregio scrittore che di cadaveri allora in Italia non v' era che Venezia. Il secolo XVIII *vide le riforme del Firmian in Milano*, del Dutillot a Parma, del Tanucci a Napoli, del Tavanti in Toscana. « Tanto è vero che i Principi italiani del passato secolo furono gli iniziatori della presente civiltà e libertà; onde la loro restaurazione del 1815 fu accetta solo perchè i popoli crederono ch'eglino tornassero a rianellare la catena de' tempi ed a *compiere l' opera paterna.* » *Ora* poi l' impulso riformatore non viene più dall' alto ma dal basso, perchè l' idea è discesa alle moltitudini e si è fatta popolo, e bisogna inchinarsi a raccoglierla per ricollocarla sul trono. È questo il solo mezzo possibile di rialzare la regalia decaduta nell' opinione degli uomini, e di far legale e santa la rivoluzione, il cui *principio fermenta nelle masse con irresistibile violenza.* Facciano dunque tutti i nostri principi ciò che loro fu mostrato conveniente e con lode e facilità praticabile dal più autorevole esempio; » mentre il governo (conchiuderemo con le parole del sullodato scrittore) sembrerà scosso, starà in vece più saldo sopra la base del consenso universale e della coscienza pubblica; ed avrà per sè la forza più grande di tutte le altre, la volontà di tutti; e, la pacifica rivoluzione, e per essa l' italiano risorgimento sarà nella benedizione dei presenti e collocato tra le più elette glorie della monarchia dagli avvenire.

M. D.

DISORDINI SPECIALI

NELLA AMMINISTRAZIONE DELLA R. C.

Illmi Signori

Per dimostrare alle SS.VV. Illustrissime come Primari Impiegati Camerali con qualche fatto speciale che Pio IX, veracemente ed effettivamente amandoci, ha eccitato in molti, se non ancora in tutti, caldissima Carità di Patria, e specialmente nei numerosi ed onestissimi subalterni Impiegati ed in molti anche dei Primari Officiali nauseati nel vedere così malamente spendersi il pubblico Danaro, comunico alle SS. VV. Illme in parte quanto si contiene in un Foglio recato in mia Casa, Monte della Farina num. 36, col mezzo della Posta. Nè voglio occultare alle SS. VV. Illme che pria di pubblicarlo ho voluto verificarne il contenuto, dubitando (non gliel nascondo) che mi si volesse prendere al laccio di farmi pubblicare fatti non veri o esagerati, per rendermi così disprezzabile in faccia alla pubblica opinione. Gradiscano questo mio contegno, siano certi che indefessamente mi occupo di questa Partita; poichè un Suddito è Figlio del suo Sovrano, e come Figlio ha bene il diritto di sorvegliare il Computista, il Maestro di Casa, il Fattore di Campagna, il Ministero tutto, onde di ogni male operato sia rispettosamente avvertito il Capo di Casa, il Padrone, il Sovrano, ed il danaro comune non sia preda di pochi, i quali hanno per massima « Faticare meno che sia possibile, avendo il massimo potere, e la massima somma di contanti possibile. » Massima fatale alla Famiglia degli Stati Romani, giacchè resterebbero sempre più secchi dovendo alimentare tante *Piante Parassite.* Veggano adunque che questa non è materia di alta Politica; non sono massime queste di Religione; è una semplice anzi semplicissima guerra contro quelli che o per imperizia, o per facilità in pagare il danaro pubblico, o per smania di ammassare *per nefas* un Patrimonio, sono Esseri perniciosi allo Stato. Ora leggano di grazia quei tratti del Foglio giuntomi, che per ora credo comunicare alle SS.VV. Illme, e mi chiamino pure a schiarimenti maggiori che sono in caso di dare davvero.

Dmo Servo
F. Paradisi

Sig. Filippo Paradisi - Roma
Monte della Farina N. 36.

Acclusi gli si rimettono certi Fogli dimostrativi le irregolarità che esistono da molti anni sulla Percezione della Tassa « PATENTE *delle Botteghe di Roma* » Rileverà da questi che più non è concatenata, o come dicesi controllata questa Amministrazione dalle Presidenze, Polizia, Tesorierato e Contabilità speciale per essa stabilita, ma è riconcetrata tutta nell' Amministrazione del Bollo e Registro, sovente S . . . . ; rileverà dai Fogli di Variazioni che dovendosi mantenere la Somma integra, e volendosi *diminuire la Tassa al RICCO* Tizio, la somma diminuita ha gravato su tanti POVERI Bottegai, rileverà che quello stesso, il quale impone la Tassa, è quello poi che ne verifica la giusta percezione, e questo stesso ha duplicata a carico del Governo quasi li soldi, mentre ha presi da questa Amministrazione ⇁ 400, i quali ha distribuiti a' suoi per operazioni identificamente eseguite dagli Officiali della Contabilità specificamente e specialmente prestabilita per questo Ramo. Oltre tutto ciò, che mi pare debbasi chiamare disordine *per lo meno*, rileverà quel di più che è negli acclusi fogli su questa Partita, circa il modo di esigerla dall' Ispettore di Polizia assistito dalla Forza, per la quale in un giorno si percepiscono moltiplicati emolumenti a carico dei non Protetti, e si vede così non una eguale esigenza, ma quasi un' accanimento, ed una smania di accozzare Danaro col danno degl' industriosi ed operosi cittadini.

2. Rileverà dagli acclusi fogli essere stato spedito il 5 Agosto 1847 un Mandato di scudi 925,85 dalla Computisteria Camerale col num. 3292 diretto alla Depositeria per pagarli al sig. M . . . Cartolaio PER LEGATURA DEI REGOLAMENTI DELLA GUARDIA CIVICA, quale come sa è opuscolo di poche pagine, legato con un punto di filo, e coperto di un foglio di Carta marmorata, come sa che ne sono state tirate circa 7000 Copie, ma ne sono state legate sole 5000. Dunque gli sarà facile calcolare che 5000 fogli di Carta marmorata costano mezzo baiocco l' uno cioè ⇁ 25; abbia pure il sig. M . . . rotto un Ago per ogni Regolamento avrà consunti 5 mila aghi ⇁ 5 . . . ; abbia pure consunto ⇁ 5 di filo, ed abbia pur pagati ⇁ 10 a Femmine punteggianti tutto al più la Legatura di queste 5 mila Copie poteva essere ⇁ 50 onde anzichè ⇁ 925,85 vi è pericolo che il Mandato dovesse spedirsi per soli ⇁ 92,58¼ ? vi sarebbe pericolo che sia stato un' equivoco dell' Amanuense? Basta, li fatto è così, a chi spetta verificarlo lo verifichi, noi Sudditi ed Impiegati crediamo avvertirlo al Giornalismo che Mons. Governatore ci ha detto essere il mezzo legale di esternare i propri desideri. Non intendiamo con ciò ledere la fama o la fame di alcuno, intimiamo guerra agli equivoci di questa fatta.

3. Dagli acclusi fogli egualmente rileverà che non deve per ora parlare del Rendiconto fra la R. C. A. e l'Appaltatore dei Sali e Tabacchi onde rilevare se questo Rendiconto sia stato o no fatto, sia stato o no riveduto, e se la R. C. A. abbia incassata la giusta rata di *cointeressenza che deve avere*, giacchè su questa Partita è duopo riassumere molti Fogli, ed eseguire Operazioni aritmetiche di molto dettaglio, non trascurando leggere, e confrontare gli Allegati, non potendosi in tale faccenda mettere il piede in fallo e curar solo tirando il Colpo che vada al bersaglio.

4. Non parli pure per ora delle spese di Officio, mentre fra spese di Apis, Inchiostro, Carta, Buste, Corde, Cordini, e Cordoni, Scanzie, Bussole, Portiere, noi poveri Impiegati siamo intontiti, ma fra poco riceverà una Nota dettagliata di tutti gli attrezzi Camerali.

5. Non faccia parola per ora nè del Bilancio Decennale tanto atteso, che deve essere terminato, nè dell'Amministrazione delle Proprietà Camerali, giacchè sul Bilancio riceverà analitici fogli quando verrà alla luce questo Feto, il cui concepimento non si sa quanto costi, ed il di cui parto costa ⇁ 10mila per la Pompa dovuta alla Puerpera ed al Compadre; e delle Proprietà Camerali poi riceverà un Quadro Generale dimostrativo quanto sono stimate, e quanto hanno reso dal 1831 a tutto il 1845. Gli sia tutto di norma e ci creda in nulla inferiori a Lei nell' amore e rispetto pel nostro Sovrano e Padre Pio Nono.

FEDELI IMPIEGATI CAMERALI

Della Cittadella o Fortezza di Ferrara

Niuna Città in Italia conta forse maggior numero di Cronisti, e di Storici e Scrittori delle cose patrie di quello ne vanti la Città di Ferrara. Riputatissime, tra le altre infinite. sono le Cronache del *Prisciano*, e di un *Savonarola:* lodati poi i nomi di *G. B. Giraldi*, del *Pigna*, di *Baruffaldi* seniore, del *Barotti*, e del *Bellini*. Di questi, e d'innumerevoli altri Scrittori patrii ed esterni fece tesoro sui primi del nostro secolo Antonio Frizzi Segretario di quella Comunità. Le sue *Memorie per la Storia di Ferrara*, pubblicate in quella Città dal 1791 al 1809 pei tipi Pomatelli, e divenute oggidì rarissime, per la sana critica, per un suo stile facile e piano, e per opportune considerazioni ed erudizione passano per una delle più accreditate Storie particolari della penisola. E siccome oggi quella Città richiama un particolare interesse in Europa, non che in Italia, come in altri tempi già se l' ebbe per isplendore di Principato e di Lettere, così non sarà discaro ai nostri leggitori il trascrivere qui appresso ciò che quel riputato Istorico dettava sulla costruzione della *Cittadella o Fortezza di Ferrara* nel *Tomo V pag. 35 e seg.* Per tal modo riceverà ancora illustrazione e conferma l' articolo riportato nel nostro precedente *Numero 37 col. 1 e 2.*

1599

« Del caro acquisto (*di Ferrara*) appunto perchè tale, non pareva a lui (a Clemente VIII) di essese abbastanza sicuro, se non vi piantava una Fortezza *che lo guardasse.* Per dare qui tutta seguente la storia di questo notabile edifizio dirò, che avea già nei primi giorni il Card. Aldobrandino appostati alcuni cannoni sopra i tre *baluardi di Alfonso II.* (1) a mezzodì, rivolgendoli contro la Città. Ma non bastando al Papa sì debole cautela, lasciò ordine nel partire, affinchè si fabbricasse una compiuta e regolare *Fortezza.* Si diede dunque principio nella quaresima dell' A. 1599 a formarle il piano nell' angolo della Città fra mezzogiorno ed occidente, dov' era Castel Tedaldo, e fu quindi destinata alla rovina una delle più fabbricate e popolose porzioni della Città. Costernati i Cittadini all' imminente infortunio, ricorsero piangenti al Giudice de' Savj Conte Scipione Gilioli, al Collegato, al Legato che si trovava in Bologna, ed al Pontefice, ma senza profitto. . . La pianta pentagona si stese parte dentro, parte fuori della Città, ma richiese nove anni il compimento del lavoro. Sogiacquero al guasto *di fuori* molte campagne, orti, e giardini: una parte del borgo di S. Luca già diminuito dall' ultimo Duca: il borgo tutto di S. Giacomo colla sua Chiesa parrocchiale: un palagio de' Costabili, una delizia della già Duchessa d' Urbino: le Chiese di S. M. Maddalena, e dell' Ascensione, ossia di S. Maurelio col convento de' Cappuccini, i quali per tal ragione ritornarono ai SS. Pietro e Paolo in città; lo spedale di S. M. Maggiore: l' Oratorio di S. M. della Rotonda fabbricato di fresco dall' ultimo Duca con alta torre appresso a Castel Tedaldo: e la tanto celebrata delizia di Belvedere . . . .

Demolito che ne fu il palagio elegantissimo molti suoi materiali marmi colonne ec. furono donati ai MM. Osservanti che gl' impiegarono nel loro convento di S. Spirito, e poscia quella parte *di terreno che non fu occupata dalle fortificazioni fu* data a livello. Si venne poscia *nella Città*, e si atterrarono le seguenti fabbriche più notabili. Il famoso Castel Tedaldo, che stava precisamente ov' è al giorno d' oggi il *baloardo Spinola*, (2) ed a cui terminava la via della Rotta; il palaggio de' Nob. Varano di Camerino, un torrione, da cui per chiaviche sotterranee, prima che il Po di Ferrara *si perdesse*, s' introducevano le acque di quel fiume alle fosse del Castello, ed alle fontane da noi accennate altrove; (3) il Portello della città detto di S. Agata, che riusciva dove fu poi alzato il baloardo di S. Francesco; le mura ad esso contigue, le due Chiese parrocchiali di S. Agata e di S. Giovanni Vecchio; tutte le case infine di quell' *ampio contorno*; *ciò fatto, siccome* l'alveo del Po passava attraverso del piano destinato alla fortezza da Mirnana fino al ponte di S. Paolo, fu quel tratto riscavato più verso a mezzogiorno. Finalmente l' anno 1608, dopo un solenne congresso sulla faccia del luogo de' tre Cardinali Legati Spinola di Ferrara, Gaetani di Ravenna, e Giustiniani di Bologna, a' di 28 luglio, colla sopraintendenza del General della Chiesa Mario Farnese, e col disegno di Pompeo Targone, fu dato principio al gran lavoro. Tra cinque baluardi nuovi uno restò incluso dei tre *di Alfonso II.* che fu detto baluardo S. Maria, e gli altri due *rimasero distrutti.* Ad uno dei nuovi si diede il nome Borghese, tolto dal cognome del regnante Paolo V. Un altro fu detto *Spinola* ad onore del Legato ch' era di quel tempo. Gli altri due S. Francesco di Paola, e di S. Paolo, così intitolarono dalle Chiese, verso le quali erano rivolti. Circa a quel tempo si *smantellarono le vecchie mura della Città* dalla Fortezza *fino all' antica Porta di S. Agnese*, e si rialzarono più oltre dentro l' alveo del Po, le cui vestigia restano nell' orto detto della Grotta. Per conseguenza di ciò caddero le antiche Porte dette della Gusmaria, di S. Paolo, di S. Romano, e di S. Agnese. Si chiuse inoltre la Porta del Barbacane. e restò aperta solo la vicina di S. Giorgio. Nel luogo di quella della Gusmaria se ne aprì una detta Borghese, ma poco dopo fu chiusa. Quella di S. Paolo prese luogo più d' appresso alla distrutta di S. Romano, ed è quella che al presente serve per ambedue. L' anno 1616 *si abbassarono le mura fra la Porta di S. Benedetto*, e la Fortezza, *acciocchè a questa non sovrastassero*, e si distrussero gli avanzi dei giardini ducali ivi rimasti e lungo le altre mura della Città verso S. Francesco di Paola. L' A. 1618 nel centro della piazza d' armi della Fortezza si eresse una statua colossale di marmo sedente a Paolo V di certo Giov. Luca Genovese, la quale poi decapitata, rovesciata, e sepolta fu *dai Francesi* l' A. 1796. A quel Pontefice per aver condotto a termine la *Fortezza* furono coniate due medaglie (4) *Ne' torbidi di guerra* sotto Urbano VIII si aggiunsero le *mezze lune*, che *coprono le cortine*, *con di*segno del Colonnello Floriani da Macerata. Nel 1630 sotto la direzione di certo F. Giunipero Cappuccino, si dilatò in parte la spianata verso la città fino alla via di S. Giobbe. Restò quinci distrutto un palagio della Nob. famiglia Prosperi. Si sradicò poscia ogni avanzo del borgo S. Giacomo dov' era una bella abitazione di una famiglia Masi, si chiusero affatto le Porte di S. Pietro, e della Madonna del Buon Amore, col trasportarsi il bell' ornato marmoreo della prima alla Porta principale della Fortezza. Si erano ommesse la piccola Chiesa di S. Marta, fuori di Città, e quella dentro dei Servi di Maria, la quale dopo

il Duomo era la più vasta di Ferrara; ma nel 1632 ambe furono pareggiate al suolo. Niun' altra novità vi fu a quella parte quasi per un secolo, ma poi nel 1708 seguirono le rovine, delle quali parleremo a quell' anno (E). Nulla dirò poi del fatto, del rifatto, e del distrutto ivi dal 1796 al 1799 *dai Francesi*, lasciandone il pensiero a chi vorrà scrivere *la nostra storia di quel* luttuoso triennio.

NOTE

(1) Di questi tre baluardi di Alfonso II l'uno fu incluso nella Fortezza, e gli *altri due* distrutti; come si legge appresso.
(2) Il qui indicato baluardo (Spinola) ancora è, come si nota appresso incluso nella Fortezza.
(3) Tom. 4 pag. 103.
(4) Bellini - Moneta di Ferrara pag. 243.
(5) In quell' anno (1708) memorabile in Ferrara per l'eroica resistenza, principalmente degli abitatori della Città e sua Provincia contro le truppe Imperiali che v' avevano invasa, fu allargata la spianata della Fortezza verso la Città con la rovina di molte altre estreme case della medesima, come si legge nel medesimo *Frizzi lom. sod. pag.* 109 *e segg.*

L'ARCHIGINNASIO ROMANO

OSSIA

L'UNIVERSITA' ROMANA

(Continuazione. Vedi N. 17.)

STUDI SAGRI

Il Celebre Abate Gioacchino nacque fra il 1130 e il 1145. Visitò la Palestina. Scrisse Commenti sulla scrittura, sull'Apocalisse le Profezie, e la *Concordia dei due testamenti. Molti* lo venerarono: molti lo condannarono. (1) Morì nel 1207.

Fiorirono ancora Fulberto, Vescovo di Chartres, Romano (2), il famoso Pietro Lombardo prima poverissimo, poi lettore di Teologia, quindi Vescovo di Parigi nel 1159; sempre dottissimo. Morì nel 1160 (3).

Pietro *Comestor* o Mangiatore fu uno dei più grandi uomini del suo secolo, di patria Italiano. Fu decano della Chiesa di Troyes, poi Cancelliere, e Professore alla Università di Parigi (4).

GIURISPRUDENZA

Lo studio delle leggi fu quello del secolo. La confusione di tanti Codici di molte nazioni, riunite talvolta in una stessa città, richiedeva un Sistema. Arroge la discordanza di tanti leggi gotiche, Saliche, Longobardiche, ripuarie e bajoarie in uno stesso popolo. Da ultimo, come osserva Bossi, il risorgimento della libertà Italiana portò la necessità d'un Codice per ogni municipio e le controversie nate fra le terre, volsero le menti a questi studj, ed alla ermeneutica del diritto.

Innanzi alla pace di Costanza, i popoli Italiani si servirono delle sole leggi Romane; poscia incominciarono gli Statuti.

Dicesi che il primo esemplare delle Pandette fu quello trovato in Amalfi nel 1135 (5).

FILOSOFIA

Cartesio e Galilei non potevano fiorire a que' tempi. Tutto il travagliarsi era sulle tradizioni. Si volgarizzava dall'Arabo, si trasportava dal Greco in Latino. Si leggevano Boezio, la Dialettica attribuita a S. Agostino, i libri di Marziano Capella, e alcuni Anonimi (6).

Jacobus Clenicus de Venetia transtulit de graeco in latinum quosdam libros Aristotelis et commentatus est, scilicet Topica, Analyticos et priores et posteriores, et Elenchos, quamvis antiqua translatio super eosdem libros Gaberetur (7).

LINGUE E GRAMMATICA

Papia fu il più illustre Grammatico del suo tempo. Publicò nel 1053 il suo *Elementario* o Lessico delle Voci latine. Burgondo Pisano nel greco fu più perito di lui, ed era dotto anche nelle scienze (8). Erano anche riputati grecisti Domenico Patriarca di Grado, Ugone Etoriano e Leone di lui fratello. Giovanni filosofo Italiano e Costantino filosofo Siciliano (9).

MEDICINA

Era notissima la scuola di Salerno fino dal secolo 10, e colà concorrevano gl' infermi dalla Francia e dalla Spagna, Costantino Africano forse il più dotto in quest'arte, fu Monaco di Monte Cassino, scrisse un'opera Medica intitolata *Viatico*, e molte ne trasportò in latino dal greco e dall'arabo (10).

POESIA

Ebbero nei secoli 11 e 12, i letterati una falsa idea, che tutti quelli, che scrivevano misurando le parole in piedi, fossero poeti; pregiudizio, che non è ancora tolto dalla republica letteraria anche a'tempi nostri. Gli stessi cronisti scrivevano le loro *storie* in versi. Furono riputtati valenti varj Monaci Cassinensi; Alfano Arcivescovo di Salerno, Amato, Aderisio Abate, Alberico, il Monaco Gregorio, Ladenolfo e Rainaldo suddiacono nel poetare o a dritto o a rovescio, paragonato agli antichi. E potrebbero annoverarsi fra gli epici di quell'epoca di barbarie Lorenzo, Diacono di Pisa, che cantò la spedizione dei Pisani contro le Baleari; Mosè da Bergamo, che scrisse un poema in onore della sua patria, Guglielmo Pugliese, che narrò in cinque libri le imprese dei Normanni, e Donizone, che cantò la vita della Contessa Matilde (11). Guglielmo se non m' inganno, era degno di tempi migliori (12). Ebbevi finalmente l'Anonimo Comasco, che scrisse quella barbara poesia della guerra fra i Milanesi e i Comaschi (13).

Quanto alla poesia Provenzale e ai Trovatori, me ne passo volontieri, come di cosa al tutto straniera alla nostra letteratura.

La poesia Italiana nacque nel secolo duodecimo (14).

STORIA

Abbiamo moltissimi cronisti di quel tempo in prosa e in verso, e si può dire che i monumenti storici, che ci sono restati, superano agevolmente nel novero quelli delle altre classi di letteratura. La storia però n'è arida, priva d'interessamento, negletta a segno, che la narrazione ne diviene talvolta ridicola, Vi si distinsero Arnolfo, Landolfo il vecchio, il giovine, o Landolfo di S. Paolo, Sire Raul, Sicardo, Caffaro, Goffredo Malaterra *Viterbiensis*, o *Vittembergensis* (15) Alessandro Abate di Zelese, Lupo protospata e altri (16).

V'ebbero ancora gli studi del tempo, e furono l'*Astrologia* l'*Alchimia*, e la *Necromanzia*. Dal commercio dei Cristiani coi Saraceni arabi trassero origine fra noi le solide scienze dell'Astrologia giudiciaria e dell'Alchimia. Muratori ce ne ha lasciate molte memorie nella Dissertazione 44.

III.

Università di Roma fondata da Bonifacio VIII, e riordinata da Innocenzo VII e protetta dai Pontefici successori.

Tali erano gli studi gretti e meschini d' Italia, e nella lentezza dello avvanzamento dai tempi della barbarie fino al secolo demoterzo anche Roma crebbe a gradi a gradi al progresso ed alla civiltà.

Sotto Innocenzo III uno dei più grandi Pontefici, che ha seduto sul trono di Pietro, furono coltivate le lettere mercè le sue cure, e la generosità di lui; massime da Gaufrido di Vinesaux, che gli dedicò la sua poetica (17).

S. Domenico per la sua parte non operò meno a vantaggio delle scienze. Egli condusse Onorio III ad istituire una publica scuola di *studi sagri: e fu questa la prima* aperta in Roma, nelle quali si desse opera a cosifatte discipline. Anzi per uno speciale e diritto interessamento, ch' egli aveva per l'onore della Curia e del Clero, ottenne dal Papa che codesta scuola venisse aperta nello stesso palagio Pontificio ove erano maestri di scrittura sagra, e spositori di quistioni Teologiche (18). Così utile ammaestramento vollero conservato Gregorio IX, che venne dopo lui, e i suoi successori. Sotto Gregorio S. Raimondo di Pennafort diè la sua raccolta delle Decretali.

Innocenzo IV promosse lo studio delle leggi fra noi, e merita lode per avere fondato la Università di Piacenza.

Urbano IV, chiamò a Roma Tommaso d'Aquino, che per consiglio di lui composevi la maggor parte delle sue opere, e gli uomini più dotti di quel tempo in ogni dottrina.

Poscia fino al pontificato di Bonifazio VIII tutto andò alla peggio, e gli studi e le scienze e le scuole furono trascinati nella foga dei tumulti popolari, delle risse, delle discordie, delle riformazioni (19).

Ma a Bonifacio era serbata la gloria di fondare la Università Romana. Nato nella famiglia Caetani potentissima per fazione, ebbe da natura animo alto, diritto ingegno, cuor generoso, affetti impetuosi e subitanei, ma saldi e costanti. E in questo singolarmente meritò lode, che primo fra i Pontefici, e con tanto impegno desse opera a fondare un generale sistema di studi. Egli eresse l'Archiginnasio emanando due Bolle l'anno 1303 (20) e vi stabilì cattedre non solo di ragione civile e canonica, ma e delle altre facoltà, che s'insegnavano nelle altre università, quantunque non possa assicurarsi con certezza che fin da principio vi fossero scuole teologiche (21).

Da quel tempo si può dire che incominciassero a fiorire gli studj e le scienze fra noi, poichè i Pontefici, che seguitarono Bonifacio attesero qual più, qual meno ad innalzare l'edifizio della Università, e a proteggere le scienze e le discipline.

L'avanzamento di esse tanto nell' una, che nell'altra guisa, richiede che se ne parli distintamente.

Ma per quanto vogliamo commendare nei Romani Pontefici l'amore per le scienze, nulla *di meno*, sia per *disavventura dei tempi*, sia per difatto di esecuzione, egli è certo che quel Proteiforme edificio incominciato nel 1497 fu proseguito con una lentezza *secolare* fino al 1659. *Quindi la disonanza nello stile e negli* ornati: quindi alla bellissima corte vedesi gittata addosso quella bizzaria del Borromino. Chi non sapesse ch'egli *avea fatto divorzio con la linea retta*, come disse Milizia, può vederlo nella pianta di quella Chiesa: sopra di essa si gira sconciamente uno strano comignolo a chiocciola, che finisce a cucuzzolo con una corona imperiale sormontata da una palla, e una croce coi gigli. In tal guisa i secoli han lasciato sopra questo edificio la impronta del gusto e del carattere particolare, ma per disavventura il trionfo rigoglio del seicento ha coperto anche la facciata co' suoi imbratti e delle sue lordure.

Bonifacio promossè gli studi. Ma questa pianta giovinetta e mal ferma, nata appena fu soffocata dallo turbolenze. Non v'ha cuore Italiano, che vegga senza gemerne la Corte Romana, gittata da Clemente V in mezzo agli stranieri. Ed ecco altro ordine publico, ragioni, studi, avviluppati fra baroni, senato, miserie, interdetti, caos, informe di disordine e confusione (22).

Martino V nel rendere la pace al suo popolo, gittò uno sguardo di pietà sullo stato delle scienze, e divisò rinnovare la Università, divisamento ch'ei non potè ridurre ad effetto e che venne eseguito da Eugenio IV il quale concesse agli scolari moltissimi privilegi, e destinò per le spese alcune gabelle e massime la imposta sui vini.

Niccolò V Paolo II e Innocenzo VIII continuarono a provvedere con ogni studio pel migliore avanzamento delle scienze e pel buon reggimento della Università. Alessandro VI però in questo superò tutti gli altri, che ordinò con motuproprio del 1498 si dessero due mila ducati per la costruzione dell' Archiginnasio, che venne incominciata con vigore da Alessandro, e proseguita ora con impegno, ora con lentezza dagli altri Pontefici.

Leone X, l'Augusto della moderna civiltà riformò gli studi e le discipline, tolse gli abusi, eresse una Cappella, provvide esattamente perchè nulla mancasse alla prosperità delle scienze (23). E dopo la inerzia del regno di Adriano IV Clemente VII non volle smentire il nome della casa Medici e volse l'animo intieramente al ben essere degli studi.

Ma dovette provvedere singolarmente all'edificio dell' Archiginnasio. E qui siami lecito osservare che la vita degli edifizi a somiglianza della vita umana ha diminuito nella estensione della sua durata a gradi a gradi dall' antichità fino ai nostri giorni. Chi ponga mente all' età degli uomini anti-diluviani e discenda ad epoche inferiori, fino alla presente, vedrà accadere lo stesso negli edifizi considerando la durata degli Egiziani e degli Etruschi, quella minore dei Romani, e poscia degl' Italiani nei tempi di mezzo, e quella brevissima dei giorni nostri: e qui la parola *giorni* si vuol prendere nel più stretto significato, giacchè vediamo di continuo fabbriche ancora non abitate, e già dopo qualche mese screpolate da fenditure per lo lungo, che minacciano ruina.

(*Continua*)

(1) *His temporibus quidam extitit Joachimus Apulus Abbas, qui Spiritum habuit prophetandi, et prophetavit de morte Imperatoris Henrici et futura desolatione siculi regni, et defectu Romani Imperii, quod manifestissime declaratum est* – Sicardo Chron. ad an: 1194.
Rogiero Howeden lo tratta da impostore. Altrimenti pensò Dante, dicendolo
Il calabrese Abate Gioacchino
Di profetico spirito dotato.
Dante. Parad. c. 12. v. 140.
(2) Tiraboschi cit. tom. III lib. 4. cap. 2.
(3) Tiraboschi luog. cit.
(4) Tolomeo da Lucca Chron. Muratori Antich. Diss. 44, Bossi Stor. d'Italia lib. 4. cap. 28 Tiraboschi luog. cit.
(5) Bossi impugna questo fatto nella sua Storia, e nella Diss. 44 delle Antichità di Muratori.
(6) Muratori Antiq. Ital. tom. 3. p. 817.
(7) Roberto del Monte in App. ad sigebert ad annum 1128
(8) Tiraboschi cit. tom. III. lib. 4 cap. 3.
(9) Bossi cit.
(10) Bossi ivi.
(11) Bossi luog. cit.
(12) S'incontrano nel suo poema molti versi d' una eleganza in quella epoca non ordinaria.
Dicere est animus quo gens Normannica ductu
Venerit Italiam, fuerit quae causa morandi
Quosve segnata duces Latii sit adepta triumphum ecc.
(13) Tiraboschi tom. 3. lib. 4 cap. 3.
(14) Tiraboschi, Bossi, Muratori, ec.
(15) Tiraboschi cit. tom. 4. lib. 2. cap. 6.
(16) Tiraboschi ivi Bossi luog. cit.
(17) Tirab. Tom. 4. lib. 3. c. 6. §. 10.
(18) Malvend. Annal. Ord. Praedicat.
(19) Renazzi Storia dell' Università degli Studi di Roma Vol. 1. cap. 1. §§. 8 e 9.
(20) È falso che l'Archiginnasio Romano fosse fondato da Innocenzo IV come credettero il Passerini e il Carafa. V. Nibby Roma nell'anno 1838 Parte 2.
(21) Renazzi cit. Vol. 1. lib. 1. cap. 3. §. 5.
(22) Renazzi cit. Tom. 1. lib. cap. 4.
(23) Renazzi cit. Tom. 2 lib. 3. cap. 3.

Sul minerale di Ferro della Tolfa

Essendosi sparse voci, le quali tutto che prive di fondamento potrebbero forse far credere a taluni, non essere esente da incertezza l' esperimento sul minerale di ferro del Tolfa fatto in Francia nello stabilimento di M. Frérégean; il prof. Giuseppe Ponzi che lo eseguì, e al suo ritorno ne diede sollecita relazione, crede opportuno dichiarare a tutti, *esser quello sperimento fatto a seconda di tutte le regole dell' arte*.

Lo scritto reso di pubblica ragione nell' *Album* del mese di settembre 1846, che servì alla formazione della società romana, dà genuino conto di ciò che fu operato nello stabilimento francese, e può da tutti essere *esaminato tanto nella maniera di trattamento* del minerale, quanto nei risultati ottenuti. L' esperimento sul minerale della Tolfa fu eseguito dal prof. Ponzi, il quale, oltre al non aver fatta parte della società, *non vi* ha da quell' epoca avuta più ingerenza. Due Romani, che furono in seguito principali azionisti, stettero presenti a quello sperimento assistito oziandio dal direttore delle ferriere di Terni, dal direttore di quel forno fusorio M. Fournel, e dallo stesso ingegnere direttore generale dello stabilimento M. Frérégean, che spontaneo ne rilasciò attestato legalizzato dalle autorità del luogo.

Quanto poi alla natura di minerale, e alla scientifica teoria che di esso fu esposta nella relazione, se alcuno incontrasse difficoltà o eccezioni, è invitato dal prof. Ponzi a produrle, onde poter rispondere, o coi fatti, o colla esposizione dei motivi, per i quali fu indotto a così pensare del minerale della Tolfa.

Solenne Apertura

DEL IX CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

IN VENEZIA

Il Conte Andrea Giovanelli Presidente generale del Congresso lo inaugurava, lunedì scorso 13 settembre, alla presenza di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré, di Sua Em. il Cardinale Patriarca e di S. E. il Governatore. Diceva prima della sua gratitudine per l' onorevole incarico conferitogli; con sincere parole contraccambiando la cortesia usatagli dall' antecedente Congresso, e seguiva, piuttostochè a ridire sull' utilità che ridonda dai Congressi, ad accennare il modo di renderli proficui, piegando le scientifiche speculazioni a quella attuazione di pratico effetto, senza il quale tornerebbero inutile vanto di boriosa vacuità. Ribattendo poi l'accusa data alle antecedenti Riunioni, ne enumerava i principali lavori, e raccomandava allo studio ed alla discussione degli intervenuti quegli importantissimi argomenti del credito agrario, degli asili infantili, delle Casse di risparmio, dell' industria serica e della enologia, dei quali il paese aspetta con impazienza una soddisfacente soluzione. Non illudiamoci per altro: il solo risultamento al quale col mezzo dei Congressi si possa pervenire si è quello di combinare gli individuali sforzi dei *benemeriti cultori delle naturali ed* economiche discipline per modo, che gli studi dell' uno siano scala alle ricerche dell' altro, o che le conclusioni ottenute da questo servano a conferma *di quelle alle quali arriva* il primo.

Se i congressi scientifici sono un primo passo verso quella fratellevole fusione d'interessi, verso quella cospirazione di tutte le forze dirette all' ottenimento d' una utilità comune a tutto il nostro paese, non vi sia chi improvido ne faccia soggetto di troppo viete arguzie. Se egli ha pronto l' ingegno e facile la parola, corra a deporre il suo obolo nel gran tesoro della nazione, anzichè distrarre con scritture, che dovremmo lamentare ricerche di troppo, la volontà degli operosi, la fidanza dei buoni. A queste individuali opposizioni accennava il Presidente e ne traeva, anzi che argomento di sconforto, motivo di eccitamento ne' volonterosi italiani, ai quali sta a cuore più coi fatti che colle parole mostrare il loro amore per la patria.

Generale era l' eco che gli adunati facevano alle saggie sue proposizioni; non si tratta di tentare singolari scoperte, ma di concorrere a rendere più perfette le già fatte, e sopra tutto a diffonderne la conoscenza, e farne apprezzare l'importanza, a destar infine quella riverenza che ogni civilizzata nazione deve tributare alla scienza ministra di quel benessere che la moderna civiltà vuol diffuso a tutte le classi. Non più segreto tesoro della cella, non più privilegio di pochi per servire i potenti, ma patrimonio comune, e nuovo battesimo largito a tutti devono essere i diritti del sapere, non altrimenti che la luce del sole, sono parole del nostro Presidente, rischiara bensì da prima le sublimi vette delle maggiori montagne, ma si diffonde poi a vivificare tutta la terra.

Continuava con parole di gratitudine verso la Sovrana Clemenza che onorava la nona Riunione col destinare a sua ricordanza una medaglia, la quale porta l' effigie di quel Marco Polo che forma la continua ammirazione di tutti i viaggiatori che hanno occasione di riconoscere la veracità delle sue relazioni, meravigliando dell' acume col quale venne a conoscere alcuni reconditi particolari dei nuovi paesi ch' egli il primo percorreva. E li percorreva movendo da questa portentosa città che ora con splendida accoglienza veramente veneziana festeggia quel sapere del quale racchiude sì ammirabili monumenti. Il discorso del Presidente andò ricco di giuste vedute, frutto di quella mente retta e sagace che lo rese sì autorevole nella sua città. Seguano gli Scienziati i di lui semplici dettami, e coglieremo un reale frutto dai comuni sforzi.

Col giorno di martedì si sono cominciate le adunanze delle *speciali sessioni*.

(*Tornaconto*)

MONTIGNOSO

In nome dell' umanità la prego, Sig. Direttore a voler inserire nel suo Giornale il seguente articolo.

Nella notte del 25 al 26 Luglio decorso la terra di Montignoso, nel Ducato di Lucca fu quasi interamente distrutta, ed oltre a 2,000 individui si trovano in estrema ed irreparabile desolazione.

Dalle ore 3 alle 4 oltre la mezza notte, dopo ripetute scariche di Fulmini si rovesciò su quella misera terra un diluvio di grandine di grossezza mai più veduta, ed in pochi minuti devastò Oliveti, Vigneti, Castagneti, ed ogni altra speranza di raccolto. Cessata la grandine cadde tanta furia di pioggia, che disciolti le montagne circostanti e sovraposte al paese, si scaricarono nel torrente, e superando, e rompendo enormi scogliere e ripari deviò affatto dal suo corso, si rovesciò sul paese, ed elevatosi sino ai primi piani dei fabbricati distrusse quanto gli si parava dinanzi, lasciando ove prima erano strade, e fabbriche, banchi di ghiaie ed enormi massi di grotte, all' altezza di cinque braccia. Sono da deplorarsi tre vittime trascinate dalla fiumana, lanciate lacere, e pesto sulle ruine; oltre a 46 fra le case e capanne, ove tengono i raccolti in deposito, che tutte furono o distrutte, o quasi affatto distrutte. Atterrati, o resi inservibili pure furono gli edifizi ad uso di Frantoio, Fruttino, e Mulino. Distrutto il recinto del Campo Santo, disotterrandone le ossa dei trappassati, e spargendole per la soggetta pianura. La già tanto ubertosa campagna fu nella maggior parte ricoperta di sabbia e ghiaja, e però resa infeconda. Non più bestiame, non più strame, non più Carri, e arnesi rurali, non più derrate raccolte, ed ammassate in deposito nelle Capanne, tutto fu rovesciato e trasvolto dalla violenza dell'acqua, tutto fu sepolto tra le rovine. Uomini, donne gemono senza case, senza avere di che coprirsi, e senza pane in mezzo alle ghiaie, e nello stato in cui si trovarono quando fuggendo dal letto, trascinarono seco la desolata famiglia per salvare la vita.

Tanta sciagura nel breve spazio di un' ora! Chi non darà almeno un pezzo di pane per sfamare, un panno per ricoprire tanti infelici!

Quasi tutto è perduto per essi, perduta fino la speranza, perchè non solo più non hanno il loro paese, ma se non lo gettano affatto di nuovo, più non possono averlo, mentre è impossibile rimuovere gli enormi banchi delle materie, e dei massi di smisurata grandezza, che ne ricuoprono la superficie distrutta per più miglia in lunghezza, e da monte a monte in larghezza; e perchè il dissolvimento totale delle sopraposte montagne in stato di frana, gli sta sospeso sul capo come minaccia irreparabile, per seppellire un giorno gli avanzi di quello sventurato paese.

Chi sente vivo l'affetto di umanità, e di Patria, chi ha immune da ogni sciagura la terra de'suoi natali, pianga su questo popolo che può dirsi errante, ed invocando la Divina Provvidenza per esso gli stenda una mano di misericordia!

Il Sig. Pietro Garofolini, che gentilmente si presta, è incaricato far pervenire al Sottoscritto Presidente incaricato dalla Commissione a ricevere la somma che la generosità dei Romani potrà offrire in sollievo di questi disgraziati.

Montignoso 24 Agosto 1847

Il Confaloniere della Comunità
CARLO SFORZA

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Un Consiglio straordinario de' Ministri si è riunito a Saint-Cloud sotto la Presidenza del re. Le quistioni di Spagna e di Roma hanno esclusivamente, per quanto si dice, occupato quel Consiglio che ha durato molte ore. Un corriere straordinario aveva già portato dispacci importanti da Madrid e da Roma. Si presume che nel Consiglio, in cui assisteva il *Sig. de Broglie, sono state trattate* alcune questioni, sollevate da questo Ambasciatore a Londra, sulle quali egli domandava istruzioni precise, temendo d'impegnare la responsabilità personale se avesse seguito a Londra l' ispirazione dei *suoi propri sentimenti*. Il giorno *seguente* il Sig. de Broglie dovea ripartire per *Londra*. In seguito di questo Consiglio il figlio dell'Ambasciatore francese in Inghilterra partì con dispacci per Roma, dove è giunto come a tutti è noto.

Il *Moniteur* d'Algeri riporta gravi notizie riguardanti 'Abdel-Kader. Questo capo ardito, dopo avere finto un movimento di ritirata, si è portato di nuovo verso l' ovest e si è impadronito di Taza, città poco distante da Fez capitale di Marocco: ulteriori notizie assicurano che l'Emir è già in marcia sopra Fez. Il generale Bedeau ha inviato dispacci importantissimi al ministro della guerra a questo oggetto, e aggiunge che un pronto intervento è il solo mezzo di salvare l' Imperatore di Marocco nella sua attuale situazione.

Taza è distante di sole tre giornate da Fez: la città accolse con piacere l' Emir, che è alla testa di 8 mila uomini di fanteria e di cavalleria, e sembra che quelle popolazioni sieno già pronte a riunirsi a questo eterno nemico della Francia.

INGHILTERRA - Si è tenuto a Londra una numerosissima riunione di Cattolici all'istituto Orientale sotto la presidenza del Reverendo Giovanni *Moore per trattare della recente aggressione* dell' Austria in Italia. È stata adottata una risoluzione così concepita - « Il Papa Pio IX si è conciliata l' ammirazione e la stima senza riserva di tutti gli amici della libertà ragionevole per la larghezza della sua politica, la saviezza prattica delle sue vedute, e l' impulso generoso che ha saputo dare ai miglioramenti sociali e nazionali. Noi crediamo dover proclamare alla faccia del mondo i nostri sentimenti, e il dovere che abbiamo di assistere il Papa Pio IX con tutti i mezzi legittimi che sono in nostro potere nella ardua lotta che deve sostenere contro i nemici del governo liberale » - Sono state in seguito proposte ed adottate dello risoluzioni collo scopo di aprire delle sosorizioni pubbliche per questo oggetto. Due presenti hanno dichiarato che quantunque non professassero la religione cattolica, essi sarebbero ben contenti di associarsi a un' impresa avente per iscopo di favorire la causa della libertà e del Governo liberale: questa causa incontra delle simpatie fra i protestanti, come fra i cattolici. È stato deciso che la sottoscrizione non si limiterebbe ai soli cattolici. Si sono ricevute alle porte della sala le offerte dell' *assemblea.* (*Débats*)

PRUSSIA. Continua sempre il processo de' polacchi accusati di delitti politici. I detenuti si difendono con vigore e dignità.

Se si deve credere a qualche giornale Alemanno il re di Prussia avrebbe consigliato gli Arciduchi d' Austria Luigi e Carlo Francesco a contribuire per quanto è in loro potere onde sia cambiata la direzione attuale del Gabinetto Austriaco, in materie politiche: invitandoli insieme ad accordare una maggiore libertà agli Stati di Boemia e di Moravia. Se il fatto è vero, l' atto del re di Prussia era assai generoso, perchè più l'Austria si ferma nello *Statu quo* più il dominio prussiano aumenta nell' Alemagna. D' altronde però questo re comprende meglio d' ogni altro i pericoli della politica Austriaca, e siccome se ciò un moto nella Svizzera e nell' Italia non resterebbe senza avere un eco nella Alemagna, così evvi ragione di consigliare all' Austria una condotta alquanto più progressiva.

AUSTRIA *Vienna 7 Settembre* - L' altro ieri è qui arrivato un corriere russo. Dicesi che i dispacci da lui portati da Pietroburgo riferiscansi alle quistioni italiane. L' ambasciatore austriaco alla corte di Pietroburgo, Conte Colloredo Waldsee è qui arrivato alcuni giorni sono dalla Russia. Questo ambasciatore russo, Conte Medem, si allestisce a ritornare alla capitale russa.

(*Gazzetta ticinese*)

SPAGNA - Il Decreto che nomina Espartero Senatore e lo reintegra nei suoi gradi, onori e titoli ha prodotto una sensazione immensa a Madrid, dove l' ex-Reggente ha conservata tutta la sua popolarità. Si voleva fare una serenata alla Regina: i capi del partito progressista vi si sono opposti temendo di porgere un occasione a qualche tumulto con questa dimostrazione. La Regina è uscita a cavallo, può dirsi sola: ella è stata circondata, salutata, acclamata: ad ogni istante era obbligata di arrestare il cavallo per non calpestare la folla; il Ministero non sembra intimorito di questa esplosione di gioia popolare. Per ubbidire alla legge ha proibito di vendere pubblicamente il decreto che riguarda Espartero; ma l' ordine è giunto dopo che furono venduti tutti gli esemplari dei giornali. Non ha fatto proibire di affollarsi intorno alla Regina, e di impedire la libertà della M. S., ma l'ordine è arrivato il giorno dopo dell'ovazione, e niuno può biasimare il suo decreto perchè la gioia non devo degenerare in tumulto. Il Gabinetto Salamanca è circondato da perigli e difficoltà, da molte esigenze per parte dell' Inghilterra. Senza giudicarlo riguardando i suoi antecedenti l' osservatore *imparziale è costretto a confessare che questo Gabinetto* ha incominciata la sua carriera nobilmente e con molta generosità, e che esso prende un' attitudine ferma e conveniente innanzi a tutti i partiti. Intanto mentre i giornali progressisti gridano alla vittoria, i moderati sono in una costernazione che cercano invano di dissimulare col sarcasmo: chiamano essi tradimento richiamare dall' esilio un uffiziale di fortuna che vinse i carlisti e ridonò la pace alla patria dopo sette anni di guerra sanguinosa. Il più gran delitto, di cui accusano Espartero, si è d' aver creduto alla Sovranità Nazionale: abusò talvolta della sua prerogativa, ma seppe rispettare la Costituzione, e la rese superiore alle proteste dei partiti. Quegli stessi, che hanno fucilato 216 Spagnuoli senza ombra di giudizio legale, non possono rimproverare al Reggente di aver fatto condannare legalmente Diego Leon. Ma Espartero, che fu sinceramente devoto alla legge esistente e partigiano dichiarato della Guardia Nazionale e dei Giurì, deve essere accetto a coloro che hanno condannate e annientate leggi e guarentigie Costituzionali. Non può figurarsi l'impressione prodotta dal rapporto fatto dai nuovi Ministri alla Regina sulla stampa, in cui si dice che questa deve essere sottomessa alla giurisdizione dei Giurì. Resta una risorsa ai retrogradi, ed è il dire che Espartero ritorna per vendere la Spagna all' Inghilterra. Costoro mettono sempre innanzi il partito Inglese. Un ministero che apre le porte della patria a tutti gli esuli senza eccezione, è un partito inglese. Un Ministero che vuole ristabilire il Giurì, è un partito inglese; chi vuole riorganizzare la milizia nazionale, è un partito inglese. Infine un Ministero che brama *ricompensare antichi* servigi obliati, che vuol basare le imposizioni sopra principii più ragionevoli, che accorda protezione all' industria, che protesta di governare secondo i principii costituzionali, è un partito inglese.

I progressisti sapranno però resistere ad ogni estera influenza, conoscendo esser questo lo scoglio che ha portato al naufragio tutti i passati Ministeri.

Le lettere di Madrid dicono aspettarsi quanto prima il duca di Fryas, il quale se non accetta il portafoglio degli affari esteri, questo sarà offerto al sig. Onis uno dei capi del partito esparterista. Il generale Alaix accettò le funzioni di capitano generale di Madrid. Si parla di una riforma completa del Consiglio Reale, che sarà da qui innanzi chiamato Consiglio di Stato.

Il generale Espartero dovea partire dall' Inghilterra per passare sul continente. Per la fine del mese passato era aspettato a Brusselles, da dove si sarebbe incaminato per Madrid in compagnia della sua moglie e della sua nipote. Questa notizia aveano fatto salire alquanto i fondi spagnuoli.

(*Giornali Francesi*)

-- Il posto di comandante del corpo reale degli Alabardieri fu dato dalla Regina non già al Generale Lezzano come si era detto, ma al suo zio il Maresciallo di campo Don Miguel Dominquez.

FRANCIA - Leggiamo nel Giornale Francese l' Univers quanto siegue : « Oggi ci è giunta una lettera che noi riportiamo con piacere. Nel medesimo tempo abbiamo ricevuto la somma di 100 franchi di cui parla il nostro corrispondente incognito e noi lo preveniamo perchè senza dubbio egli legge l' *Univers* che le sue intenzioni saranno eseguite. Possa il suo esempio trovare molti imitatori ! Simili offerte non hanno che un debole valore materiale, ma il sentimento da cui nascono è *una forza* che *non saprebbe* mai manifestarsi abbastanza. Col mostrarsi essa si moltiplica e moltiplicandosi diviene irresistibile e allora si chiama *opinione pubblica*, e allora il mondo la riconosce per sua Regina.

« Parigi 6 Settembre 1847.

» Signor redattore dell' Universe.

In una recente circostanza Dio ha voluto benedire le mie cure ed esaudire le preghiere che gli furono indirizzate ; fu resa la salute a un vecchio che i primari della nostra arte dichiararono dover morire dopo pochi giorni. Il figlio di questo vecchio lieto di conservare il suo padre mi ha inviato spontaneamente una somma che supera ciò che io avrei domandato per mio onorario ed io desidero di consacrare il di più ad opere pie.

» Io vi invio 100 franchi che vi prego di far giungere al tesoro del nostro Santo Padre persuasi non poter far noi cattolici in questo momento il migliore impiego di una frazione del nostro superfluo che aiutando colui il quale è chiamato manifestamente a preservare il mondo dalla corruzione politica, e a salvare la libertà. Se il mio pensiero non potesse realizzarsi io non voglio riprendere la mia offerta e nol potrei non avendovi lasciato nè il mio nome nè il mio indirizzo. Nel caso dunque i 100 franchi non potessero andare a Roma, vi prego d' inviarli al Vicario Apostolico di Lussemburgo onde sieno impiegati in opere pie.

» *Gradite ecc.* D. Z.

GRECIA - Coll' arrivo del Vapore di Levante abbiamo appreso la notizia della morte del Signor Coletti Presidente del Consiglio dei Ministri nel Regno di Grecia. Questo è un avvenimento gravissimo per quel Regno lacerato da discordie intestine, alimentate da straniere influenze.

Della malattia del Signor Colettj conosciamo soltanto i dettagli. I Giornali dell' Opposizione non risparmiano al Primo Ministro neppure sul letto di morte, le recriminazioni e le ingiurie le più acerbe. (*Piceno*)

COSTANTINOPOLI 27 *Agosto* - Domenica passata, il 22, una gran messa in musica, seguita da un *Tedeum* è stata cantata nella Chiesa di S. Antonio a Pera in seguito di una sottoscrizione coperta di 300 firme, onde domandare l' autorizzazione all' Arcivescovo di far celebrare un servizio divino per ringraziare la Provvidenza di aver salvato i giorni di S. Santità Pio IX. nell' ultimo attentato che ebbe luogo in Roma. L'affluenza del popolo era straordinaria in Chiesa ; sulla porta sventolava lo stendardo pontificio, sotto lo stesso eravi un ricco quadro rappresentante S. Santità, ai piè del quale leggevasi la seguente iscrizione. - all' immortale Pio IX - l'eletto di Dio e del popolo - i fedeli d' Oriente - tributano l' inno di grazia - nel di 22 Agosto 1847. - *Di sera vi fu una brillante illuminazione al Campetto, passeggiata solita degli abitanti di Pera.* Si rimarcavano parecchi trasparenti colla iscrizione di *Viva Pio IX.*

(*Portafoglio Maltese*)

Altre notizie italiane.

OSIMO. 21 *Settembre.* Questa mattina la Guardia Civica ha fatto qua per la prima volta i suoi esercizi a fuoco con quella animosa destrezza, che in lei ammirano tutti i forestieri che qui passano.

(*Lettera*)

CINGOLI 17 *Settembre* - Qui come in tutte le Marche il continuo battere dei tamburi accenna che i cittadini sono assidui all' imparar le manovre militari per sapere ben servire il governo di Pio IX. nella guardia Civica. (*da lettera*)

FERMO - Il Consiglio Comunale di Fermo votava anch' esso per acclamazione un Indirizzo a Pio IX. Indi stanziava la somma di Sc. 1500 per provvedere le armi, e siccome il Comune non potrebbe *sborsare istantaneamente la somma, il Conte* Paccaroni offeriva di anticiparla subito, contendandosi di averla in due rate negli anni successivi. (*dal Felsineo*)

REGNO DI NAPOLI - Da lettera di quel Regno abbiamo che a Salerno sia accaduto uno scontro tra gli insorti e le truppe regie di Gendarmi e Svizzeri, nel quale queste hanno avuto una gran perdita che dicesi di quattrocento soldati. Si aggiunge che i Regi abbiano fatto otto prigionieri e gl' insorti 18.

Il General Landi investito dell' *Alter-Ego*, il giorno 7 pubblicò un programma in stampa contro gl' insorti, in cui sono rimarchevoli le seguenti parole « *I nomi dei delatori rimaranno sepolti negli arcani della Polizia, ed avranno ricompensa proporzionata all' utile che avran dato* ! ! !

FIRENZE - La Deputazione Fiorentina che il Magistrato Civico si associò per la Direzione della Dimostrazione Nazionale di Domenica prossima passata si fa un dovere di pubblicare le parole dette dal Deputato *Enrico Mayer* nell' atto di presentare la bandiera della città di Firenze, data ai Ferraresi perchè fosse da questi inviata alla loro patria.

Ferraresi !

Voi siete pochi fra noi, perchè il posto che occupate in Italia è tale che non può con onore abbandonarsi in questo momento. Noi vi salutiamo con esultanza e con reverenza. Noi riveriamo in voi la coraggiosa fermezza, di cui date ai vostri fratelli un esempio magnanimo. Voi opponete all' insulto straniero la sacra voce del conculcato dritto, voi ne sfidate i colpi con impavida fronte, voi vi armate sotto i suoi occhi. Fratelli che vegliate sul Po, ricevete il Vessillo con che la città dell' Arno ricambia il simbolo di Nazional fratellanza che riceve da voi.

Dite ai vostri concittadini, che lo aveste in un giorno in cui Toscana tutta esultava per il nuovo patto di forza e di amore fra principe e popolo. - Dite loro che l' Italia centrale è ormai tutta congiunta nella Santissima lega iniziata da Roma. Dite loro che noi facciam voti per visitarli pure in un giorno in cui le gioie fraterne non siano poi funestate dalla presenza dello straniero. Ma se sta scritto nei decreti di Dio, che la serenità di un tal giorno debba essere preceduta dalla prova dei forti, dite loro che i toscani sapran ricordarsi che essi pure hanno in Ferrara un vessillo da sostenere col loro braccio nella lotta per la Indipendenza Italiana.

Con questo ricordo fraterno noi abbracciamo la bandiera di Ferrara, e voi prendete questa di Firenze e andate a piantarla in vista di quei bastioni, che se i Principi e i Popoli dell' Italia non vengano meno a se stessi, torneranno in breve ad essere vostri. (*dall' Alba*)

— 12 *Settembre* - Il Gran-Duca Leopoldo con suo Motuproprio del 13 Settembre ringrazia i buoni e fedeli Toscani delle unanime dimostrazioni nelle ultime feste, e con cura veramente paterna gli esorta di riprendere ciascuno operosamente i propri affari, e così dar agio al Principe di continuare nella via delle concessioni già cominciata dal medesimo.

—— Sono state pubblicate le norme fondamentali approvate da S. A. I. e R. il Granduca per la Guardia Civica. Ecco ciò che scrive *l' Italia* a questo proposito. « Le normi fondamentali per l' istituzione della Guardia Civica risvegliarono del mall' umore in Firenze, e i signori prof. Zanetti, prof. Cipriani, avvocato Mordini, Bartolomei e Collai si recavano ieri sera (17) da S. E. Cempini per esprimere il desiderio pubblico che alcune di quelle disposizioni siano corrette. Si farà lo stesso nelle provincie, e noi siamo certi che il governo come ha fatto ragione alle giuste domande indirizzategli finora, così accoglierà quelle che gli saranno dirette in seguito ogni qualvolta la discussione le abbia mostrate conformi alla giustizia. Frattanto è debito di tutti i buoni cittadini in cosa di sì gran momento resistere a qualunque dimostrazione tumultuante, a cui i nostri nemici tentassero spingerci.

— Dicesi che il Cav. Giulio Martini Segretario partito ieri mattina per Torino, sia incaricato dal nostro Principe di una missione straordinaria presso S. M. il Re Carlo Alberto, volendo togliere qualunque incomodo al Ministro d' Austria, che insino ad ora ha rappresentato la Toscana alla Corte di Torino. (*Alba*)

— Vi furono alcuni che rimproverarono il buon clero Toscano d' essersi immischiato fra la moltitudine accorsa nelle ultime feste di Firenze. A questi indigesti Aristarchi noi rispondiamo colle seguenti parole della lettera Pastorale dell' Arcivescovo di quella città ; riportata da un supplemento del *Filocattolico.*

FERDINANDO MINUCCI

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze ec. ec. ec.

Al dilettisssimo Clero e Popolo di questa città e Diocesi salute, e conservazione dell' unità nel vincolo della pace.

Dopo l' augusta e commovente parola del nostro amatissimo Principe quella non vi sia discaro, dilettissimi figli, l' udire del vostro Pastore. Fu grande e sopra ogni concetto dolcissima la nostra esultanza allorchè vedemmo nella decorsa domenica per una mirabil fusione di pensieri e di affetti in bell' accordo composti Ecclesiastici e Laici, d' ogni condizione, d' ogni ordine, d' ogni età, scomparse le reciproche diffidenze, spente le antiche gare, banditi i segreti rancori dell' uno contro dell' altro ceto, raccolti in fratellevole carità e stretti co' vincoli d' una religione d' amore i figli di un medesimo Padre, i membri d' una stessa famiglia. A tale imponente e dolce spettacolo nulla più seppe desiderare il cuor nostro che l' immanchevole conservazione di questo vero trionfo della Causa di Dio, della Chiesa, *dell' Umanità, nè potea sfuggirci il pensiero di renderne* le dovute grazie al Dator d' ogni bene. . . .

. . . .

Ma la solennità della decorsa domenica riveste uno speciale carattere per voi DD, FF che foste chiamati nella sorte del Signore, un carattere cioè d'incoraggiamento ad onorare il Santo vostro ministero praticando con maggior perfezione quelle morali e religiose virtù nelle quali il popolo si compiace di avervi a modelli e seguirvi come guida sicura nella via del vero e del bene, carattere di nobil conforto, onde associare la luce della divina sapienza, e sollevarvi a livello dell' odierna civiltà nelle discipline scientifiche e letterarie, a tener fermo che se la cultura abbisogna della Religione per portare i suoi frutti, ha pur mestieri la Religion dell' umano sapere, acciò possa rifiorire e germinare in quelli spiriti ed in quei cuori ove le mondane lusinghe, l' orgoglio di una scienza carnale, l' inconsideratezza *di una fervida gioventù* la *tengono soffocata e compressa.* E siccome, al dir di un moderno filosofo, in seno alla nostra Penisola vicinano, si toccano, s' intrecciano l' Etruria e il Lazio, Firenze e Roma i due centri indivisi dalla lingua, della civiltà della Religione d' Italia, d' Europa, del mondo, così ad animarvi nel santo e nobile imprendimento tenete fisso lo sguado nel supremo Gerarca l' immortale Pio IX che dal soglio di Pietro Sacerdote e Re offre i più luminosi esempi del senno religioso e civile, specchiatevi nell' umanissimo Principe che ci governa, e che accoppiando a una singolare pietà un vivo ardore di promovere i buoni studi, di incoraggiare i cultori delle arti, delle scenze, dell'industria, instancabilmente si adopera per la nostra felicita.

— Le bandiere municipali, di cui la magistratura Civica di Firenze fece nel giorno 12 corrente omaggio al Granduca, saranno decorosamente collocate nella Chiesa di santa Croce in Frenze a grata e durevole memoria delle cose.

PISA. *Questa città ha già aperto la sottoscrizione* per l' armamento della guardia civica. Il signor Gio. Battista Toscanelli nobile pisano si firmò il primo per un Cannone e venti fucili. Questo splendido atto di liberalità civile dell' ottimo cittadino italiano sia agli altri d' esempio.

(*dall' Italia*)

PESCIA. Mentre Firenze esultava per il Motuproprio che istituiva la guardia civica, anche Pescia il 12 settembre faceva plauso con feste popolari onde manifestare il suo animo. La mattina il popolo schierato a file d' uomini e donne d' ogni ceto, andava ad incontrare gli abitanti dei dintorni e del vicino stato lucchese, e marciando a suono di bande traeva al maggior tempio a rendere grazie e far voti all' altissimo onde compia le speranze de' figli suoi. Il giorno alle ore 4 pomeridiane la vasta piazza era stipata di popolo e il Vescovo dal palazzo comunale benediceva le tante bandiere che sventolavano in mano di cento e cento e *proferiva parole analoghe a quel giorno sacro alla gioia* e memorando nella storia. La sera la città e i colli circonvicini furono vagamente illuminati; e le vie risuonarono di grida Viva Pio IX, Leopoldo II, la guardia civica, l'Italia e i grandi Italiani, fra i quali il nostro concittadino poeta sommo Giuseppe Giusti.

Ma in mezzo a tanta gioia di sì numeroso concorso fu cosa da ammirare l' ordine e la tranquillità. Ciascuno posto bando agli odi municipali, l'altro abbracciava appellandolo Fratello. L' unione era quella che li rendeva tali ; quell' unione che per tanti secoli, Italia invano ha sperato a torre di mezzo i partiti che la contristano, e ad inalzarla a quel grado di potenza e di forza che la nobiliti al cospetto delle nazioni.

(*da lettera*)

LIVORNO - Il *Corriere Livornese* ha pubblicato un programma per un monumento da innalzarsi in quella città a Pio IX. Il primo concetto se ne deve al sig. Enrico Villoretti. Il monumento sarà un *simulacro marmoreo* che rappresenterà l' augusto Pontefice in atto di profferire sopra la Italia la parola prodigiosa : *surge, et ambula* ; e la Italia che apre gli occhi, e portando una mano al cuore ove sente rinascere la vita, stendere l'altra in cerca del brando.

——— È stata aperta una soscrizione a Livorno onde fare eseguire dal Demi due busti del Governatore Don Neri de' Principi Corsini. L'uno, quello che il primo uscirà dalle mani dell'artista, è destinato a S. E. Don Neri Corsini L' altro dovrà collocarsi o nella gran sala del palazzo Comunale, o a decoro di qualque pubblico stabilimento in Livorno.

(*Corr. Livornese*)

PIETRASANTA. 17 settembre. Sono qui giunte da Livorno due compagnie di truppa di linea coll'ordine di resistere occorendo colla forza a qualunque invasione. I Volontari e la Guardia Civica a Pietrasanta sono chiamati tutti al servizio.

(*Popolo*)

LUCCA - Il giorno 15 Settembre circa le ore 4 pomeridiane è stata pubblicata la seguente Notificazione :

In nome di Sua Altezza Reale Carlo Ludovico di Borbone Infante di Spagna ec. ec.

Duca di Lucca

Il Presidente del R. Consiglio di Stato

NOTIFICA

Che essendo piaciuto a S. A. R. l' amatissimo nostro Sovrano di prendersi per qualche tempo a causa di salute un riposo dalle cure di Governo si è degnato, con sua Veneratissima Ordinanza data da Massa Ducale il 12 corrente di conferire al R. Consiglio di Stato gli opportuni poteri non solo per ciò che concerne alle cose pubbliche ordinarie e alla direzione intera di tutti gli affari, ma per seguire ancora le riforme benignamente annunziate e promesse nel tanto accetto R. Motuproprio del 1 corrente.

Il pubblico avrà in questa Sovrana volontà una nuova conferma delle ottime paterne intenzioni di S. A. R. per il miglior bene de' suoi amatissimi sudditi.

A. MEZZAROSA.

——— Fino dalla sera del 13 la nostra guardicivica patuglia. Si sta attendendo di momento in momento il regolamento della civica stesso. Ieri una decreto del Reale Consiglio di stato sopprimeva la R. Guardia Urbana, la quale dovrà immediatamente consegnare le armi al comando supremo della guardia civica. Quanto prima, dicesi, sarà pubblicata anche la nuova legge sulle stampa. (*Vapore*)

—— Il paese è animatissimo e vivissimo, ma la moderazione vi regna mirabilmente. Il Consiglio di Stato mostra grandissima attività, ed ha il voto di tutto il paese. Tutta la famiglia Reale è nel Modanese, e di tornare non se ne discorre. - Oggi (17) si dice sarà pubblicato il Regolamento della Guardia Civica. Fornaciari è in Lucca. Il Consiglio di Stato *volea rimetterlo in posto, ma il Duca ha* riserbato a se ciò che spetta al Fornaciari ; e ci ha così tolto ogni speranza di vederlo rimesso qui.

(*Alba*)

MODENA. Il giorno 7 Radetzki generale austriaco visitava il Duca, e ne partiva poco lieto, dicesi, per non avere ottenuto di porre tedeschi nei forti di Brescello.

Si sono invitati, ma inutilmente, i contadini ad ascriversi alla milizia forense. Il celebre Bali.. .... si trattenne in Reggio ed in Modena ; quando entrava in un caffè tutti ne sortivano. - Il dì 13 molti corrieri da Massa e da Mantova. Spedivasi a Reggio una mezza batteria. Sta per uscire una nuova legge sulla stampa, un consiglio di Censura per appellarsi, è permesso di trattare materie amministrative.

(*Italiano*)

— Un piccolo moto popolare fu in Massa e Carrara. Da Modena fu spedito un distaccamento con due pezzi di artiglieria, che nel traversare Reggio fu salutato con segni non di plauso. (*Alba*)

PARMA - Il governo di Parma ha stabilito inviare sul confine Toscano della Cisa due compagnie di Milizia. A Parma si dice anderanno 3000 austriaci. Questa notizia ha allarmato assai la Città di Pontremoli, e la calda gioventù della medesima, temendo di esser la prima a veder lo straniero, nel caso di guerra domanda caldamente e con sollecitudine le armi, le quali saranno certo usate a dovere, poichè, sebbene circondati come siamo da paesi nemici, per quanto sembra di riforme ec. l' entusiasmo per le attuali vertenze Austro-Italiche, e l' amore fraterno è altamente sentito. (*dal Popolo*)

——— Si annunzia che Maria Luisa, la cui salute è molto compromessa, ha il progetto di rinunziare interamente al governo de' suoi stati e rimanere in Austria. Il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla passerebbe al Duca di Lucca, i cui stati cederebbero come debbono cedere alla Toscana. Il conte Fiquelmont si dice incaricato dal gabinetto di Vienna di regolare questo affare. (*Presse*)

MILANO. La guarnigione di Milano fu notevolmente accresciuta : dicesi sia stata aumentata almeno del triplo : le caserme di s. Ambrogio, di s. Francesco e del Castello rigurgitano di soldati. Fece gran senso in tutta la Lombardia la ferma e decorosa protesta dell' Eminentissimo Legato Cardinal Ciacchi. Fu letta da tutti ed universalmente ammirata.

Il nome di PIO IX e de' suoi rispettabili *ministri* è colmato dai buoni Lombardi di evviva e di benedizioni (*Mondo Illustrato*)

— Qui si è aperta una sottoscrizione per regalare otto cannoni a Pio IX. Il Gabinetto Aulico è molto sconcertato pei moti di Milano ; i quali quantunque parziali danno segno nuovissimo che anche qui il popolo pensa e sente. (*Alba*)

PIEMONTE *Casale* - Si è aperta in Casale una soscrizione a due franchi per ciascun nome per mandare a Gioberti in dono un calamaio, o in oro o in argento, che rappresenterà l' Italia che offre una penna al sommo nostro Italiano. (*dal Cor. Liv.*)

TORINO. Lunedì 13 del corrente, in particolare udienza, Monsig. Corboli, prelato domestico di S. S. Segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, ebbe l' onore di presentare a nome della Santità del Regnante Sommo Pontefice Pio IX, alla Maestà del Re nostro Augusto ed amato Signore, due stupendi *arazzi rappresentanti gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo* tratti dagli affreschi di Raffaello esistenti nella Chiesa de' SS. Vincenzio ed Anastasio fuori le mura di Roma.

Questo magnifico dono che pel merito del lavoro può chiamarsi un capo d' opera dell' industria moderna, aggiunge ancora un ornamento alle ricche sale della Reggia, ed è un nuovo pegno della dolce armonia che passa tra l' ottimo nostro Principe, ed il Supremo Gerarca della Chiesa,

Articoli comunicati ed Annunzi.

IESI

10 *Settembre* 1847.

Anche la gioventù di Iesi erasi già alacremente da più dì consacrata ai militari esercizi, onde nel miglior modo rispondere al generoso invito, che il Massimo dei Principi fece ai suoi sudditi, e dar franca mentita a quei tristi, che indegni di tanta fiducia ne vogliono, e che da tant' anni impunemente ci gettano in faccia l'insulti, chiamandoci (colpa non nostra) inerti, o codardi. E l' alba del giorno 8 Settembre ricevette il saluto di eletta, e numerosa *schiera di giovani,* che per *la prima* volta componevasi in bella mostra militare. Mosse quella in vaga ordinanza, dopo di aver assistita alla S. Messa, alla villa del Nobile Marchese Onorato Honorati, preceduta da un concerto di ottoni, e seguita per lungo tratto da spessa calca di festosi cittadini. Eseguite colà con ammirabile precisione le manovre militari, ed evoluzioni a fuoco, fù dal generoso Ospite imbandito sontuoso banchetto, allegrato della presenza dell' Eccellentissimo Gonfaloniere Sig. Marchese Giacomo Ripanti, i di cui meriti eccedono ogni lode. L'allegria era universale; clamorosi Evviva risuonavano da ogni parte; spontanei brindisi alternavansi a Pio IX, alla Guardia Civica, al degnissimo Presidente, e al sullodato Sig Marchese Honorati, e primo il Sig. Vincenzo Conte Salvoni, che sì ben della patria seppe ognor meritare, per le sue rare, ed operose virtù letterarie, e sociali, improvisò alcuni versi lodatissimi per amore Italiano.

. . . .

. . . . L . . . . . .

Clamorosi, e prolungati evviva ad essi risposero, e vivamente ne provocarono la replica. Quindi i beni tutti, che il sommo Pio IX ai suoi popoli impartì liberale ; furono con breve, ed elegante ragionamento enumerati dall'ottimo Gonfaloniere, che mostrando la concessione della Guardia Civica complemento di quelli tutti, chiuse con parole di viva esortazione a concorde unione, e ad amichevole fratellanza. I di lui detti accesero vieppiù gli animi dei commensali; nuovi brindisi furono tra essi scambiati; nuovi evviva risposero, finchè unanimemente salutando, e ringraziando il Nobile Ospite bell' esempio di patrio amore, fù posto fine al convito. Quinci in schiera riordinati defilarono per alla patria, d'onde numerosissimo popolo e molti con bandiere mossero a circa un miglio loro incontro.

Il gaudio universale, e la viva esaltazione dell'animo, che sul volto di ognuno destossi in sì lieta giornata, sarà ognora per Iesi della più cara ricordanza. Valgano i generosi esempi dell'Honorati, e della fervida gioventù Iesina a destare in *tutti* la nobile gara d'imitare ogni filantropica virtù, e accendere il petto del vero amore del suolo natio, della dignità del nome Italiano, finchè tutti da un sol voto riuniti, possiamo mostrare all' Europa, *che bastiamo a noi stessi,*

E. GREGORINI

SAVONA

. . . .

No non è giusta la taccia che da alcuni vorrebbesi dare ai savonesi di andare troppo a rilento nei avviamenti del nostro secolo ; una tale imputazione (vedi) è al tutto gratuita, e il fatto che ora vengo a descriverti mi farà buone ragioni che io non mi appongo male.

Il giorno d'jeri i Chierici Regolari delle Scuole Pie fecero chiusa agli *esercizi* scolastici con la consueta Accademia per la distribuzione dei premi. La vincitrice, e taumaturga parola, la *Civiltà Cristiana,* fu tolto a tema del trattenimento. L'Accademia fu viva ed energica sulle composizioni dette da quelli Alunni. E qui mi verrebbe in acconcio di riferirti pure e fare encomi al merito del Padre Francesco Pizzorno, il quale nel suo canto alla Civiltà Cristiana, e nell' inno a Pio nono che fu posto in musica, ci diè un nuovo saggio della egregia e poetica sua penna; ma io non farò che solo accennare questo Nome scrivendo a te, il quale in tante occasioni sapesti grandemente apprezzarlo come degno di ogni maggiore elogio.

Dell'entusiasmo poi che si destò negli animi dei Savonesi; è affatto secondo verità il dire che le tre ore di quel brillante convegno furono un continuo contrasto, dentro e fuori le sale, tra le grida e gli applausi incessanti ad ogni parola di *Civiltà* di *Pio* e di *Italia,* e fra segni di sdegno alla parola *Straniero* — Venne al suo termine l'Accademia, e si durò fatica a sgombrare la sala, da cui la più parti non voleva escire, non sazia mai di acclamare e far testimonianza di quell' affetto che è sì possente nel cuore di ogni vero Italiano. La moderazione, con la quale nonpertanto i Savonesi dignitosamente si conducevano, li consigliò a partirsi dal Teatro; allora una mano ardita di persone d' ogni età e condizione fece ala sulle porte del Reale Collegio ordinata come in battaglia. Bello a vedersi e dolce cosa era a udirsi uno incominciare: *a Pio nono,* e tutti: *evviva; — a Carlo Alberto — evviva —; e agli scolopi - evviva -; e all' Italia evviva -; e alla lega dei Principi Italiani — evviva evviva;* nè si venne a cessare finchè non avesse sfilato quant'era gente accolta *fra quelle mura.* — Si *formarono quindi* tre specie di sezioni che per diverse direzioni percorsero fino a notte protratta ogni angolo della città; i Caposquadre intuonavano le magiche parole come sopra, e il coro rispondeva sempre gli evviva.

Domenica sera (domani), in cui si sarebbe cantato l' Inno elettrizzante a Pio nono, corre voce essere già allestite e tenersi in pronto le due bandiere, la pontificia e la sarda, da inalberarsi al canto dell' Inno. Domani questa nostra piccola città avrebbe emulate le festose dimostrazioni date da Genova nel giorno 8., se altri applaudendo al disegno non avesse proposto di parteciparne prima il R. Governo; per questo i Savonesi, non mai dimentichi di una ragionevole moderazione, differiranno la festa e fors' anche la *illuminazione in onore del Nome di Maria* cui principalmente sarebbe diretta. È debito di giustizia che io ti accenni come i Signori della missione abbiano data anteriormente una spinta a tanto moto in Savona come l' Accademia di chiusa scolastica del loro nobile Collegio ; alla quale servì di tema il nome immortale di Pio nono. Di quest' altra Accademia tu potrai leggere i particolari dettagli, se qualcuno si moverà a parlarne più competentemente di quello che io non potrei fare, e a meglio descrivere quella pure della quale io ti ho detto.

Vedi adunque siccome non meno che altre città d'Italia (col dovuto equilibrio di proporzione) Savona, anzicchè estranea, è calda e fervente di entusiasmo per il Pontefice Pio, e per il Suo adorato Sovrano Carlo Alberto, e che anch'essa prova fortemente i sensi che va ovunque svegliando la causa italiana nei giorni presenti. — . . . . Sì, vi ha grande ragione di confortarsi ancora perocchè molti del Clero, escludendo saviamente i malconcepiti eccessi che in certi paesi accompagnarono e sfregiarono lo slancio dei generosi propositi nazionali, si vedono però muoversi per ogni luogo anch'essi a salutare l'aurora della nascente civiltà, e a dare una scossa vitale alla dignità e all'importanza di quanto si va maturando. E chi mai più del Clero dovrà puntellare una causa sostenuta evidentemente dal Re, dal Papa e da Dio ? . . . . . .

. . . .

Savona 11 Settembre — Il tuo Astenga

VEROLI

Abbiamo il piacere di annunziare che anche in questa Città degli Ernici la sera del 13 corrente Settembre fù montata la Guardia Civica con giubilo unanime di tutti i Cittadini. Grazie alla sua sorveglianza si vide represso il Monopolio, che per l'addietro da alcuni ingordi usurai si usava impunemente a pregiudizio della classe indigente. L'attività per l'ordine è grande, ma non è minore l'impegno per istruirsi nelle militari evoluzioni. Lode al Capo Deputato Sig. Evangelista Marchese Campanari, Camerier Segreto di Sua Santità, che con zelo ed amor patrio va animando di continuo la gioventù Verolana alla pubblica sicurezza, ed a servire alla volontà di quel Sommo, che come padre è la delizia de' suoi figli, come Sovrano de' suoi sudditi come Vicario di Cristo de' suoi fedeli.

A dimostrare le Ottime qualità dell' animo di sì bennato Signore, discendente *dagli antichi Consoli Verolani, ci giova* riferire come nella sera del 19, corrente lauta mensa imbandisse a tutto il Corpo Civico Verolano nel Quartiere situato nella piazza del Duomo. Sontuoso era l' apparato. Il busto dell'Adorato Pontefice, prodigio di umanità e di grandezza, era in mezzo alla Camera illuminata a cera circondato da fasci di Armi e da vasi di fiori. Quella immagine rapì gli animi dei militi in modo, che unanimi piegarono a terra il ginocchio, cantarono inni, e stendendo le destre rinnovarono il giuramento delle proprie vite, e sostanze a difesa del più grande de' Sovrani. Quindi prolungati evviva a Pio IX. alla Guardia Civica, al Marchese Campanari risuonarono per più ore nel Quartiere. Così fra la quiete, e la gioia passava una sera, che ai Civici Verolani sarà di memoria indelebile e sacra.

DI PIETRO PAOLO CRESCENZI

Per via particolare abbiamo ricevuto da Forlì la copia di una lettera, che il Ten. Colonnello Calderari ha da Ancona scritta al Sig. generale Bentivoglio, la quale crediamo far cosa grata quì trascriverla onde far vedere quanto il bravo Ufficiale superiore si occupi per il vantaggio del governo, e dell'*Arma carabiniera.*

AL GENERALE BENTIVOGLIO

N. 4353.

Carabinieri Pontifici

ANCONA 29 Agosto 1847.

Comando del 2. Squadrone

Attribuisco ad affetto della somma gentilezza dell' E. V. la pregievole testimonianza di stima, e di confidenza con che ha voluto onorarmi coll' ossequiato suo foglio N. 3. del 25. andante. Ed abbenchè debba confessarmi pel più insufficiente degli Ufficiali dell'Augusto nostro Sovrano, posso però assicurare il mio Sig. generale *Conte Bentivoglio, che* quando voglia credermi degno di ambire sue commissioni in servizio dell'adorato Pio IX io non sarò ad alcuno secondo sull'arringo dell'onore se basta una volontà ferma, e coscienzosa ai propri doveri, ed il convincimento, che il vero soldato non conosce che la paura di disonorarsi.

Io l'assicuro mio ottimo generale, che sono superbo di essere stato suo dipendente, e che attribuirò a vera fortuna se vorrà chiamarmi a parte delle sue militari fatiche, nella speranza che vorrebbe prevalersi di me in ogni circostanza d'imponente pericolo.

A contestarle intanto la lealtà di questi sentimenti mi faccio sollecito di subordinarle immediatamente quì inserta la situazione numerica, e statistica di questo Squadrone, prevenendola, che come l' E. V. non ignora, il numero delle teste è per ragione d'Uffizio variabile continuamente nelle diverse stazioni. Ho l'onore.

Il Tenente Colonnello CALDERARI

PIO MOLA Amministratore

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli.